PROF. GERARDO PANNESE

STORIA GENERALE DELL'EDUCAZIONE

AD USO

DEL TERZO CORSO NORMALE

DELLA

SCUOLA PEDAGOGICA UNIVERSITARIA

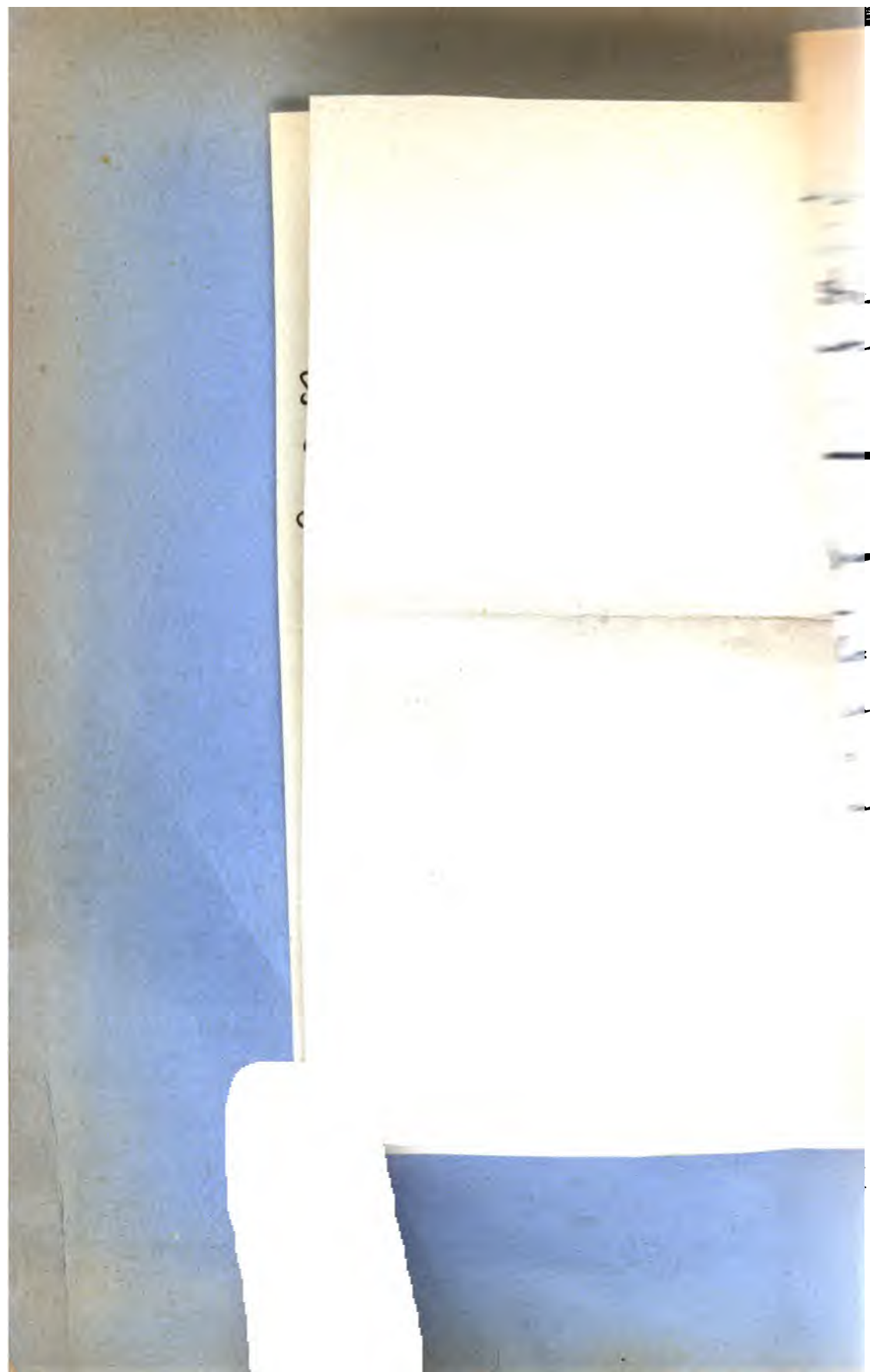
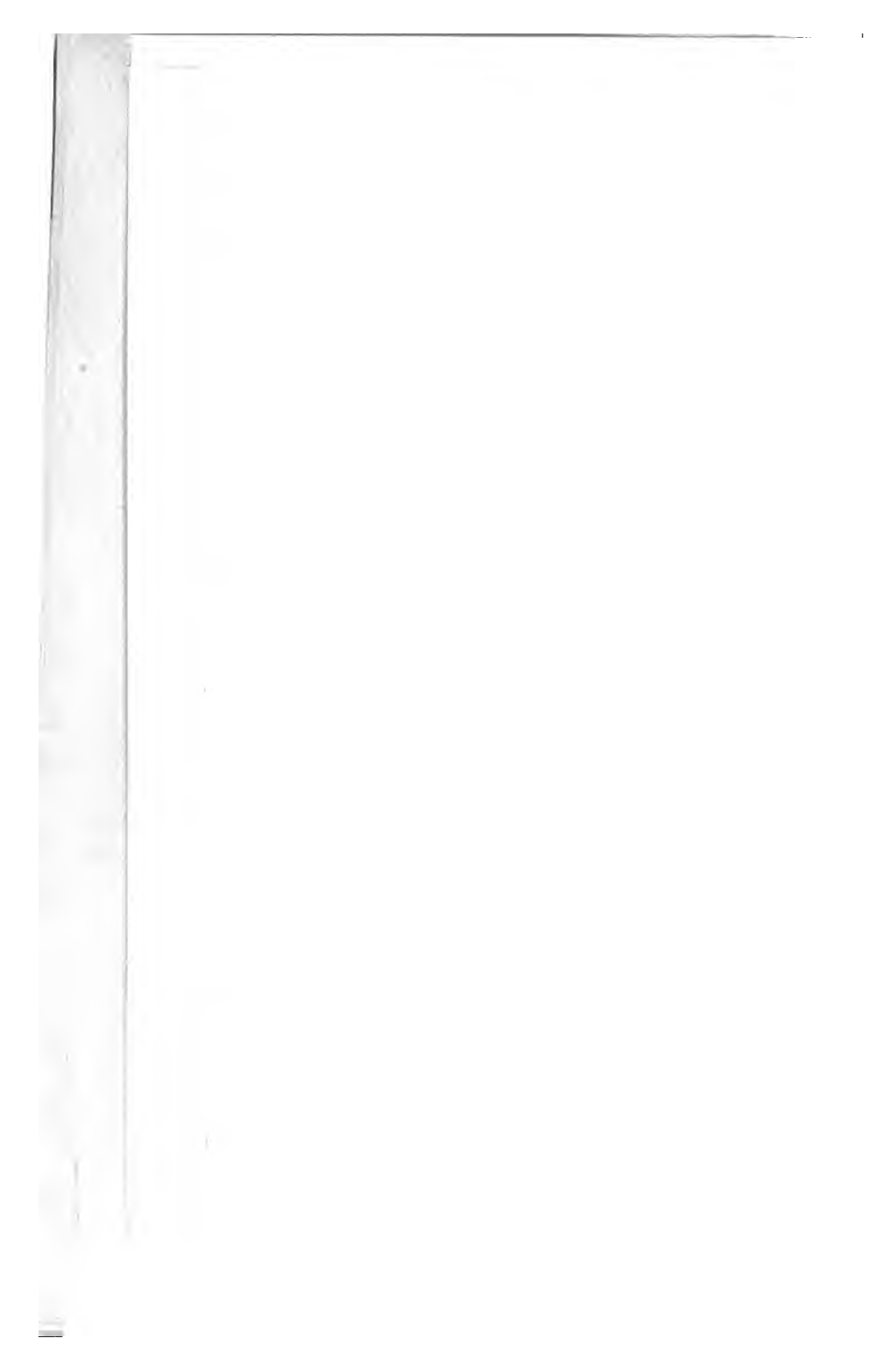
E DEGLI

ISPETTORI SCOLASTICI

Prezzo: L. 3

ROMA
Grande Stabilimento Tipografico
Via Tor de' Specchi N. 25 al 28
1907

Eccellenza,

Eccole alcune mie pubblicazioni con l'elenco di tutti i titoli e documenti, presentati al concorso di pedagogia per le Scuole Normali, bandito ora dal Ministero della Pubblica Istruzione. Se Ella crede disporre che io venga assunto all'insegnamento della pedagogia nell'Istituto di Magistero, di cui ieri Le tenni parola, sono a Sua disposizione, promettendole fin d'ora interessarmi per produrre presto qualche lavoro originale, che invano l'Onorevole Commissione giudicatrice

PROF. GERARDO PANNESE

STORIA GENERALE DELL'EDUCAZIONE

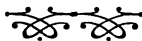
AD USO

DEL TERZO CORSO NORMALE

DELLA

SCUOLA PEDAGOGICA UNIVERSITARIA

E DEGLI

ISPETTORI SCOLASTICI

ROMA
GRANDE STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Tor de' Specchi 25-26-27 28
1907

ALL'ONOREVOLE PROFESSORE

LUIGI CREDARO

DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

PRIMO INIZIATORE DELLA SCUOLA PEDAGOGICA

IN ITALIA

INNOVATORE ARDITO E TENACE

DELLA PEDAGOGIA SCIENTIFICA MODERNA

Onorevole Professore,

Nel presentare in ispecie agli allievi della Scuola Pedagogica questa mia Opera, mi pareva vi mancasse qualche cosa di essenziale e d'inerente, se non la fregiassi del Suo Nome, tanto caro alla benemerita classe degl'Insegnanti tutti delle scuole di ogni grado, tanto Illustre, specialmente per aver con nobile slancio ideata la Scuola anzidetta, perchè l'Italia nostra non difettasse d'un'istituzione, già fiorente presso le Nazioni più civilì d'Europa e d'America.

L'ideale della Scuola Pedagogica fra noi, mercè il Suo illuminato consiglio e l'opera Sua indefessa, in breve spazio di tempo fu un fatto compiuto.

E poichè del funzionamento di essa ne fruiscono tutte le scuole, io, interprete dei sentimenti di gratitudine di tutto il Corpo insegnante, Le rendo pubblico omaggio del mio modesto lavoro.

Voglia la grandezza dell'Animo Suo far buon viso al mio tenue attestato di ammirazione con un benevolo apprezzamento.

Roma, Settembre del 1907.

Gerardo Pannese.

PER ESSER FRANCO

Appassionatissimo delle dottrine filosofiche e pedagogiche, ebbi occasione di studiare attentamente o sfogliare soltanto o gettare rapidi sguardi su molti testi che trattano queste discipline.

Nelle mie lunghe e pazienti ricerche notai una lacuna nella Storia Generale dell'Educazione. Non già che non esistano testi che trattino della materia; ma, o ne parlano troppo diffusamente, entrando in particolari che fan perdere troppo tempo a chi segue un corso di studi, e deve perciò dedicarsi a parecchie discipline; o danno troppo scarse notizie, e quindi non sufficienti alla necessaria coltura che deve avere chi si dedica all'ufficio di educatore; oppure sono scritti con uno stile del tutto filosofico, con una lingua troppo scientifica, e perciò non sempre alla portata di chi non è molto addentro in tale genere di studi.

Quasi sempre poi la storia dell'educazione in Italia lascia molto a desiderare; e questo difetto è generalmente lamentato, comunemente sentito.

Fra gli scrittori in genere, ed a cominciare dai sommi, alcuni, consci della propria grandezza, la illustrano nelle stesse opere loro, e tutte le volte che se ne presenta ad essi l'occasione propizia:

. . . . essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch'io fui sesto fra cotanto senno.

Altri ostenta umiltà per richiamare l'attenzione sul proprio ingegno. Così il Monti:

Deh! perchè al nostro secolo
Non diè propizio il Fato
D'un altro Orfeo la cetera
Se Montgolfier n'ha dato?

Io, rifuggendo ugualmente dal mio panegirico, come da una ostentata modestia, confesso sinceramente d'aver col presente lavoro cercato di colmare una lacuna. Se ci son riuscito, sarò ben lieto d'aver agevolata con l'opera mia la gioventù studiosa, d'aver portato il mio esiguo contributo alle ricerche incessanti della scienza in genere per l'umano perfezionamento. Se non ho raggiunto lo scopo prefissomi, di riempire cioè il vuoto anzidetto, sarò gratissimo a quei colleghi che vorranno essermi cortesi d'additarmi le correzioni o modificazioni necessarie per un'altra possibile edizione.

Cap. I.

L'educazione nell' Oriente classico

1. Gli studiosi del mondo antico osservano due specie di civiltà, differite da caratteri ben chiari: l'Oriente e l'Occidente; nella prima signoreggia il sentimento, il misticismo, la mentalità astratta, reprimendo ogni slancio della energia umana; nella seconda (1) la ragione e la libertà nella cerchia dell'arte, della vita economica, civile e politica.

— A buon diritto si direbbe che nell'Oriente prevalgono una molteplicità di religioni.

Quei popoli, soggiogati dal sentimento, vivono d'immaginazione; e la vita non la concepiscono, se non come un sacrificio dell'attività individuale, per godere poi la felicità nel grembo della divinità. La loro immaginazione fervida concepisce un sistema nervoso distinto da speciale inclinazione: le sensazioni, aumentate di forza, indicano il sensorio comune in maniera, da non permettergli spazio di tempo per il lavoro riflesso e maturo del giudizio e del raziocinio.

Da ciò si osserva che, acquistata quell'attività, le idee stesse si coloriscono di forme immaginose, e l'astrazione porta la sua azione nel dominio della fantasia, e collabora la mentalità morbosa dell'ascetismo e della metafisica.

(1) L educazione presso i popoli occidentali dell'antichità prese una forma schiettamente civile, ed ebbe un indirizzo pratico. La libertà in tutte le direzioni della umana attività, così dell' arte come della scienza, ne fu il genio ispiratore. Essi apprezzarono la vita non come una espiazione, ma come una lotta feconda dell' interno contro l'esterno. L'ideale etico di questi popoli è il bene sociale, il rispetto e il trionfo del diritto, della giustizia, il pieno sviluppo delle forze umane.

La religione esce da questo fondo, ed è una funzione dello Stato, una delle espressioni del sentimento patrio.

Lo Stato fiorente e forte, il bene della patria è il supremo bene, il cardine di tutta l' opera educativa. Se non sono affermati i diritti dell'uomo e della persona, di fronte al potere, sono però affermati i diritti del civile consorzio, di fronte alla religione, che entra nell'orbita delle istituzioni umane; sono affermati i diritti del potere, di fronte all'individuo, per quanto grande, per cui la democrazia è l' interesse di tutti per assicurare il bene della civile società.

Il sistema nervoso, collettivo di questi popoli, ha un centro massimo: Dio. Tutto emana da Lui: la vita, il potere, la forza, la società, il miglioramento delle classi. A ragione si direbbe che il governo religioso assorbe il potere politico, e questo il domestico, e la vita universale la vita individuale.

Con tali caratteri di spiritualità si arresta il progredire dei nuovi sentimenti, ai quali vien negata la ragione di affermarsi e costituirsi. La morale presso questi popoli non è la manifestazione cosciente dell'*io*, nè un dettame intimo del cuore, nè una virtù suggerita dalla ragione, ma un'arte subordinata alle esigenze del sentimento religioso, arte, che porta all'ubbidienza cieca, ai voleri del cielo, alla passiva abnegazione della propria individualità, distruggendone tutte le energie.

La scuola è guidata da sacerdoti del culto, e lo studio obbiettivo è una preparazione all'adorazione dell'infinito.

I popoli d'Oriente in tal modo ci consegnano questa eredità di forme religiose, morali ed estetiche, con pochissimo divario, imposto dall'ambiente materiale storico. Di pochissima considerazione è il lavoro educativo costruito dagli uomini, salvo l'opera dei riformatori religiosi di ciascun popolo, dei quali andremo parlando in seguito.

***

II. **China.** — Fin dai tempi più lontani la China ha raggiunto un grado di civiltà abbastanza elevato; civiltà che poi ha avuta in tutte le manifestazioni della vita la sua esplicazione.

Il Chinese non vive spettatore e osservatore della natura, ma assiste alla fantasmagoria della sua immaginazione. La religione della China è il Buddismo; questa signoreggia come elemento essenziale dello spirito. Sotto la denominazione di religione di Fò, il Buddismo fu propagato fra quelle turbe, ed i sacerdoti di Budda si chiamano Bonzi nella China e Lama nel Tibet. È naturale che da queste dottrine religiose acquistano forma i sentimenti, ed ecco l'ascetismo, la contemplazione della vita, il sacrificio, la rassegnazione, le penitenze corporali per raggiungere prestamente la beatitudine eterna nella pace di Budda.

Da una vita ristretta in questa cerchia religiosa si comprende che l'educazione è puramente monacale.

Allorchè primeggia il misticismo, è difficile e quasi impossibile, ricercare una morale: essa è incorporata con la religione. Quindi l'idea della perfezioue, del dovere segue la via della civiltà ispirata dal sentimento. I principî morali, specialmente dopo Confucio, sarebbero stati degni di qualunque scuola progredita. Ma la scuola, come istituzione, non risponde ad un principio più elevato che il rispetto allo Stato e alla fede nazionale.

Confucio è uno dei più celebri uomini che abbia mai affermata la morale. Nacque nel 551 av. Cristo da illustre famiglia di legislatori; fu Mandarino, e in seguito ministro di Stato. Corresse i costumi, riformò la giustizia, fu, ed è tuttora, venerato nella China, ed ebbe più di 4000 discepoli, i quali sostennero e promulgarono le sue dottrine.

Grande è il valore dei Chinesi nelle meditazioni filosofiche, ed a ragione si direbbe che non esiste al mondo monumento più sublime della speculazione metafisica chinese.

In quanto all'istruzione popolare essa è ristretta a pochissime cose. L'avviamento comincia da cinque anni, e continua sino a dieci, senza vacanze di sorta. La lettura e la scrittura s'imparano unitamente agli oggetti, di cui si studia la parola; l'insegnamento è l'apprendere alcune cerimonie e forme di galateo; le matematiche sono molto indietro. Il valore che danno i Chinesi alla scrittura, alla lettura, alla lingua è causata dalla maggiore difficoltà delle medesime.

L'arte è così diversa dai nostri gusti, che spesse volte siamo costretti ad esaminare la stranezza della fantasia dei Chinesi. Nello stato presente l'istruzione è molto diffusa, e non mira che ad una cultura esteriore. Il Dittes dice che il metodo pedagogico dei Chinesi consiste nel *comunicare*, anzichè nello sviluppare.

III. **India** — Lo spirito di casta rispetto alla società, il panteismo rispetto alla religione, tali sono i caratteri della società indiana.

Nell' India vi sono quattro manifestazioni della vita sociale, quattro formazioni contemporanee, che si svolgono nel medesimo ambiente, senza confondersi. Sono esse le caste.

La religione, che predomina tutte le forze vive della nazione, fissa queste condizioni sociali, e spiega il tenore di vita e l'educazione di ogni casta, subordinata alle comuni cerimonie del culto.

La casta dei Bramini è diretta all'acquisto della sapienza, allo studio delle leggi e ad insegnare le dottrine religiose.

Seguono la casta dei guerrieri, quella degli agricoltori, dei commercianti, degli artigiani, degli operai, e la casta dei Paria, che è il rifiuto di ogni classe. I Bramini soli conoscevano la lingua sanscrita, che cessò di essere parlata dall'epoca di Alessandro Magno; ed il sapere era un loro esclusivo privilegio.

Le idee religiose limitano l'operosità del giovane indiano: « Iddio è presente dovunque; si manifesta in tutti i fenomeni del cielo e della terra, nel sole e negli astri, sull'Imalaia e nel Gange; penetra ed anima tutto; le cose sensibili non sono altro, che la forma mutabile e transitoria dell'essere immutabile ». Con questo concetto panteistico del mondo e della vita, dice il Dittes, il pensiero e la volontà dell'Indiano perivano nella contemplazione mistica dell'anima. Signoreggiare le passioni, abbandonare ogni pensiero terreno, confondersi ed annientarsi fin da questa vita nella natura divina, prepararsi con macerazioni e penitenze alla sommersione totale nel principio primitivo di ogni essere, ecco la più grande sapienza, la vera felicità dell'Indiano, e l'ideale d'ogni seria educazione. Il Bramanesimo più recente, nato dal Buddismo, è più alla portata degli studiosi e del popolo; esso si fonda specialmente sui libri sacri, *Purani,* e s'intreccia coi libri epici della letteratura indiana.

La morale presso questo popolo è mite, e nel codice di Manù, figlio di Brama, legislatore supremo, sono raccolte le dottrine morali che formano un sistema di Etica:

Non oltraggiare gli esseri animati — essere sinceri — alieni dai furti e dalle rapine — aver pulizia e dominio sopra i sensi. ecco la sintesi dei doveri morali estesamente trattati in detto codice.

I sistemi filosofici, trattati con acume, sono a testimoniare l'educazione intellettuale degl'Indiani. La letteratura è unita allo studio della religione; nei poemi si vede la fantasia dei giovani, semplice e delicata. La poesia lirica, gl'inni, le favole sono la passione di questo popolo.

L'istruzione elementare non era dimenticata, perchè gl' Indiani hanno avuto scuole primarie in ogni tempo, scuole, che erano all'aperta campagna, sotto l'ombra degli alberi, e di cattivo tempo, sotto una qualsiasi capanna. Gli esercizi di scrittura si facevano prima sulla rena, poi sulle foglie di palme con stili di ferro, in seguito su foglie secche di specie di papiro con l'inchiostro. L'insegnamento fu mutuo sin da lontane epoche; la disciplina severa non escludeva i castighi corporali; non era permessa nessuna libertà di pensiero, tutto era regolato da norme stabilite, una uniformità automatica in tutto. Lo studio della psicologia dei fanciulli, come base dell' educazione, era affatto sconosciuto. I metodi erano di natura meccanici, tutto si obbligava di sapere a memoria. La donna, dipendente dall'uomo, non aveva nessuna istruzione.

IV. **Egitto** — La civiltà egiziana risale pure a tempi remoti. La cultura intellettuale sembra sia più elevata. Anche qui troviamo le caste come nell' India e nella China; ma meno delineate.

Erodoto dice che erano sette: i sacerdoti, i militari, i pastori, i porcai, i bottegai, gl'interpreti ed i nocchieri. Platone ne riconosce sei; Diodoro Siculo le riduce a tre. Comunque sia, nell'Egitto si godeva più libertà d'azione. La casta dei Sacerdoti aveva a sè il privilegio della scienza; conservava gelosamente il deposito delle mistiche cognizioni, che partecipava solo al Re. La persona di questi però non era assolutamente sacra ed inviolabile; nè aveva assoluta autorità. Molte erano le divinità egiziane: però vi si riscontra il concetto del Dio Supremo, compenetrato nell'armonia dell'universa natura. La dottrina religiosa egiziana fu poi portata ad astrazioni metafisiche dai filosofi alessandrini. Dalle cerimonie funebri e dai riti del solenne giudizio nella morte dei grandi si vede che questo popolo ha il principio dell'immortalità dell'anima.

Intorno alle scuole egiziane mancano notizie rassicuranti; ma quello che è certo, è che essi avevano collegi e seminari, dove i giovani s'avviavano ai misteri della scienza sacra. Per la diversità delle lingue che ebbero vita nell'Egitto, si deve credere che la letteratura doveva essere uno studio difficilissimo. La scultura, l'architettura, la meccanica, l'ingegneria, le arti e l'industrie erano lavori febbrili nell'Egitto. Dai collegi e dagli istituti di educazione religiosa possiamo facilmente argomentare il sistema e il metodo che erano in vigore: la memoria era la sola facoltà che potesse ritenere lo studio delle diverse lingue.

Il popolo doveva imparare appena quanto bastasse per esercitare i mestieri tradizionali e per avviarsi alle credenze religiose.

V. **Persia, Medi ,Caldei.** — I popoli ariani, che abitarono nella Persia, nella Media, nella Caldea, si distinguono dai popoli dei quali finora abbiamo parlato, in quantochè in essi l'idea religiosa non è più sola; ma lascia una certa indipendenza, una certa libertà d'azione, sì che la religione assume una forma più civile.

Questi popoli non ebbero caste sacerdotali veramente, che dettassero leggi e governassero sulle coscienze in nome della divinità. I legislatori parlavano in nome del Bene come la somma delle virtù, della giustizia; e facevano guerra al vizio come principio d'ogni male. Nello stato era rappresentata la giustizia, l'ordine e tutto ciò che potesse influire al benessere materiale e morale dei popoli. Infatti l'educazione intellettuale non era il monopolio di una casta, chiunque possedeva la scienza, poteva chiamarsi dotto, ed avere la facoltà d'istituire una scuola, dove potevano accorrere coloro che desideravano approfondire le dottrine scientifiche e letterarie. Del pari l'educazione fisica non era trascurata: la gioventù, addestrata per tempo a sfidare i disagi della vita, si rendeva balda e ardita, così nel campo di battaglia, come nel sostenere le inclemenze del clima e del suolo, secondo ci attesta Senofonte nella Ciropedia. Le menti di questi popoli non si perdevano nell'astratta meditazione metafisica; ma le scoperte nell'astronomia, nella geografia, nella meteorologia e nella fisica, si devono alla loro forza d'osservazione scientifica.

Il sistema di educazione di questi popoli aveva una larghezza e plasticità grande; era una disciplina che non opprimeva, una disciplina che si manteneva da sè per la finalità sociale a cui mirava.

VI. **Fenici.** — È un popolo antichissimo che conserva il diritto di elezione e partecipa al potere. I Fenici adoperavano gli schiavi nei mestieri più faticosi; e per difendersi nella guerra si avvalevano di truppe mercenarie. Essi poi attendevano alle arti industriali, alle costruzioni, all'architettura, e specialmente ai commerci. L'educazione era nelle mani di tutti i cittadini; lo Stato non aveva che una parte indiretta. Nè l'idea religiosa preoccupava questo popolo, chè non credeva gran fatto che essa formasse la coscienza e regolasse la vita. La religione fenicia era fondata sopra un naturalismo primitivo, che forse si ritraeva dalle tradizioni di altri popoli vicini, e in ispecie dei Caldei. I Fenici avevano pochissimi simboli; e solo più tardi ne fecero uso. I sacrifici erano di varie specie: di propiziazione, di purificazione, d'incenso, e sacrificavano bestie di gregge ed uccelli. Disonoravano questa religione i sacrifici umani, che si facevano nelle solenni occasioni. Il popolo partecipava alla vita pubblica, veniva addestrato nelle arti industriali, nel commercio; e chiunque avesse i mezzi e la capacità, poteva godere dei benefici della istruzione ed educazione. La principale industria della Fenicia era l'arte tintoria, l'arte del vetro, la fabbricazione dei panni, dei lini, dei veli ricamati e variopinti. La letteratura non fu coltivata con grande passione, perchè in ciò non ci hanno lasciato nulla degno di memoria. Del pari ben poco possiamo sapere dei mezzi educativi; perchè non si rintraccia nessun sistema loro proprio.

Dall'indirizzo generale della civiltà, dal carattere dei Fenici si può desumere che seguivano metodi naturali e spontanei.

VII. **Ebrei.** — Gli Ebrei per l'indole loro e per la loro origine appartengono a quei popoli d'Oriente, che più furono soggiogati dall'idea religiosa. Essi conservarono le tradizioui patriarcali, riguardanti il concetto di un Dio supremo ed unico. Più in qua Mosè venne formando in questo popolo un carat-

tere spiccato, che ritenne poi e per il quale si distinse fra mezzo a tutti gli altri popoli del mondo.

Infatti Mosè fu il grande educatore del popolo ebreo. Tutto egli ordina e prevede in ogni circostanza della vita; determina la divisione delle terre da conquistare alle tribù, e il modo della conquista; e per assicurarsi della stabilità delle sue istituzioni, consegna l'opera sua ad una cerchia di sacerdoti, ad una tribù, nomina un Duce, suo successore, che aveva già sotto di lui condotto il popolo nelle battaglie, e a lui affida il compimento dell'opera. Dopo varie vicende di guerre, l'educazione tornò ad essere speciale ed esclusiva appartenenza della famiglia. I sacerdoti erano intenti a conservare le tradizioni mosaiche, e a tener desto il sentimento religioso, quale era stato informato da Mosè.

Sul principio dell'età monarchica gli Ebrei raggiunsero il più alto grado della loro grandezza; l'educazione, pur rimanendo nel dominio della famiglia, partecipando allo slancio del progresso e della coltura nazionale, si rafforzò, si ampliò, addivenne ricca di molteplici elementi; e cioè si coltivarono la letteratura, la storia, le arti, la musica, le industrie ed i commerci. Nell'època della decadenza però l'educazione fu scossa in modo sensible e deplorevole, sino ad estinguersi in una ignoranza completa della legge; nè valsero a rialzare l'educazione gli uomini più illustri, i Profeti più grandi con le loro predicazioni e con le loro scritture. In seguito, nello storico periodo giudaico, questi credettero salutare di prendere in mano l'educazione nazionale, e farne un'occupazione di pubblico interesse, allo scopo di riabilitarsi da tanta sciagura patita. Cominciarono a fondarsi pubbliche scuole, dove ebbe a brillare l'opera incessante dei sacerdoti nell'istruire i popoli, e nel coltivare la letteratura religiosa, la storia patria, la lingua nazionale. Dopo qualche secolo questo popolo virtuoso riprese nuova vita dalle sciagure patite; si ricostituì da prendere un posto importante nella storia dell'umanità.

La disciplina ed i metodi di educazione sono molto ben definiti nella vita del popolo Ebreo. Sull'ubbidienza si basava tutta l'educazione, e l'autorità paterna ebbe sempre un peso de-

cisivo su quella. I gastighi corporali qualche volta erano eccessivi: la verga era il mezzo coercitivo più in uso.

Riassumendo « la Storia della Pedagogia nei popoli orientali ci offre pochi esempi da seguire. Il carattere dell'educazione primitiva consiste nel formare, in gradi diversi il privilegio di certe classi; la donna ne viene generalmente esclusa; per il popolo tutta l'educazione consiste nell'apprendimento di un mestiere, dell'arte della guerra, o nella preparazione alla vita futura; la libera energia individuale è trascurata: le grandi classi popolari dell'antichità vissero generalmente sotto la grave oppressione delle idee religiose, delle tradizioni immutabili e del dispotismo politico ». (1)

Cap. II.

L'educazione in Grecia.

I. — Giacchè lo spirito di un popolo è rappresentato dalle sue istituzioni, così noi dobbiamo rintracciare gli elementi che ne formano il carattere. I sentimenti e la mentalità si manifestano nella concreta realtà della storia, dell'arte, della religione, della scienza; e nel caso concreto, noi passiamo sui tempi favolosi ed eroici della Grecia, e studieremo questi popoli nel meglio della loro prosperità nazionale.

Nelle epoche storiche la Grecia passò dalle monarchie contendenti ed assorbenti, alle costituzionali aristocratiche e democratiche; ed in mezzo a queste vicende politiche venne acquistando importanza e coscienza. Questi popoli trattavano dei comuni interessi in varie associazioni, fissavano le feste nazionali, e davano facoltà ad un consiglio federale di curare l'esecuzione delle leggi e dirigere i famosi giuochi. I giuochi, detti Olimpici, si eseguivano in Olimpia, duravano qualche giorno, e consistevano in lotte ginnastiche ed equestri. I giuochi Pitici erano anche essi giuochi ginnastici ed equestri: corse di cavalli, di carri; gare letterarie, artistiche e musicali. I giuochi Nemei ricor-

(1) Compayré — Storia della Pedagogia.

davano le gesta dei guerrieri morti per la patria. Nei giuochi Ismici si premiavano i vincitori della corsa, della lotta, della musica e della poesia. Era naturale che a queste feste accorreva una folla di popolo da tutte le città della Grecia, e chi voleva poteva far mostra della propria valentia sia negli esercizi delle forze fisiche, sia nelle opere artistiche, sia negli studi scentifici e letterari.

Licurgo, Solone, Socrate, Platone, Aristotile, raccolgono intorno a sè, come insigni rappresentanti del pensiero civile e filosofico della Grecia, la gloria delle principali istituzioni, dei principali insegnamenti che interessano lo storico dell'educazione antica. Ma al di sopra di essi tutti, come autrice di idealità educative, sta l'anima estetica della Grecia tutta, che la bellezza fisica e morale poneva come meta dell'educazione giovanile.

A Sparta Licurgo ordinò lo Stato, e diede alcune ottime istituzioni per il bene della vita civile. Erano custodi dell'osservanza delle leggi gli Efori, i quali sorvegliavano i costumi dei cittadini e la loro nazionale educazione.

Il programma di Licurgo riguardando l'educazione, l'esistenza privata, mirava a disciplinare il cittadino alla vita militare, e a subordinare ogni privato interesse a quello dello Stato.

L'uccisione dei deboli e dei deformi, le prescrizioni sul miglioramento della specie riguardo ai matrimoni non erano soltanto conseguenza del considerare come unico interesse la difesa e la forza dello Stato, ma era evidentemente connesso con la passione del bello, pur costituendone un'applicazione esagerata.

Lo Stato aveva di mira d'istruire i giovani negli esercizi ginnastici, nella musica, nella danza; addestrarli nel maneggio delle armi, e avvezzarli alle privazioni della vita militare.

In Atene l'educazione attinge l'ideale Greco; ciascuno doveva addestrarsi al nuoto e saper leggere; spettava allo Stato occuparsi dell'educazione. Il Pedagogio ed il Ginnasio erano i siti ove la gioventù ateniese imparava l'educazione: nel Pedagogio s'insegnava a leggere e a scrivere; il Ginnasio era il luogo ove la gioventù Greca si addestrava, fino ai diciotto anni, agli esercizi del corpo e dello spirito, con le corse, col nuoto, con la ginnastica e col conversare coi filosofi.

La vita pubblica, contrastata ed affermata come un diritto, costituiva un'emulazione continuata al cittadino, nell'intento di livellarsi agli altri.

È evidente la diversifica di Sparta con Atene. A Sparta l'educazione è funzione dello Stato, che cresce e governa i giovani sino a trent'anni; le leggi di Licurgo si raggirano nell'unico scopo della prosperità pubblica, sacrificando anche il diritto individuale e le ragioni della vita domestica. In Atene la libertà individuale era circoscritta: lo Stato offriva con prestanza i mezzi, guidava l'indirizzo generale, ma non obbligava con leggi identiche l'educazione della nascente gioventù. L'Areopago fu fissato da Solone, per invigilare sui costumi, acciò la corruzione non si propagasse; fu data libertà alle manifestazioni spontanee di tutti i cittadini per il loro materiale e morale miglioramento.

In generale nella Grecia l' educazione e la coltura erano alla portata di tutti; qualsiasi cittadino poteva al caso occupare cariche dignitose, secondo la propria attitudine. In Atene i figli venivano educati liberamente e nelle arti e nei mestieri, come nelle lettere, e nelle armi; e lo Stato, quantunque fosse fermo nell'idea che ogni cittadino doveva essere educato per il bene pubblico, pure non ebbe mai il monopolio dell'educazione. A Sparta al contrario qualche eccezione era fatta. Erano schiavi dello Stato gli Iloti o abitanti dei luoghi conquistati, che venivano dipartiti tra le famiglie spartane. Dovevano essi coltivare i campi, servire in guerra come scudieri dei loro padroni, e vivevano in una miseranda condizione. L'educazione della donna era in gran parte trascurata.

In Atene la prima cura era quella di avere eleganza, garbo, bellezza e grazia; le giovani non si occupavano gran fatto delle faccende domestiche; alcune imparavano a leggere, a scrivere, a cantare, a sonare; ma crescevano troppo molli e snervate, senza soda coltura ed elevatezza di sentimento.

A Sparta l'idea di educare la donna era bene elevata; essa doveva essere l'ispiratrice di nobili sentimenti e madre di prole robusta. A conseguire tale intento si istituirono ginnasi, dove

le donne venivano addestrate nei giuochi ginnastici, nella corsa, e in quanto di simile per lo sviluppo delle membra e la fortezza del corpo.

Il sentimento del bello nelle opere della natura e dell'arte costituisce l'induzione profonda di questo popolo.

La filosofia ebbe principio con le speculazioni sulla natura delle cose, e con le ricerche cosmogoniche. Socrate fa parte integrale nella storia della Pedagogia, dal momento che la sua grandezza consiste in gran parte nel suo metodo. Come è risaputo, egli insegnava conversando familiarmente e interrogando; da ciò prese origine quella speciale forma d'insegnamento che va sotto il nome di dialogo socratico, perchè voleva richiamare la scienza al suo oggetto più interessante: l'uomo; e nello stesso tempo far argine alla dialettica dei sofisti. Con l'aver messo poi sopra ogni altro interesse il vero e il bene, con l'aver inalzato i cuori degli uomini alla concezione di una vita immortale, egli fu il fondatore di una nuova elevata morale, a cui cercò con l'insegnamento di indirizzare i suoi discepoli.

Le dottrine di Socrate ci vennero conservate dagli scritti dei suoi discepoli, cioè da Senofonte, e da Platone, fondatore della scuola Accademica,

Quegli poi che inalberò la filosofia a perfetta scienza fu Aristotile. Questi due filosofi, per l'influenza che ebbero tanto nella Grecia che in tutti i luoghi e tempi sino ai nostri giorni, meritano speciale menzione, anche perchè essi per i primi trattarono dello studio educativo, e con acutezza di speculazione, e con bontà di metodi. Difatti, le dottrine di Platone e di Aristotile si avvicendano sia con l' insegnamento di Socrate, sia con le istituzioni e le consuetudini pedagogiche della Grecia; essi rappresentano i legislatori ideali della educazione greca, come Licurgo e Solone ne erano stati i legislatori pratici. Il disaccordo profondo che vi è tra le dottrine dell'uno e dell'altro filosofo diminuisce di molto riguardo all' educazione. L' uno e l'altro affermano essere questa una funzione dello Stato: salvochè, mentre per Platone, che dell'educazione tratta a proposito della Repubblica ideale, l'educazione deve essere pubblica interamente; Aristotile, più modernamente, definisce allo Stato

il diritto e il dovere d'imporre le norme generali; ma lascia gran parte di essa alla famiglia, come fondamento di ogni altra. Per l'uno e per l'altro filosofo l'educazione consiste in gran parte nell'abitudine e nell'esempio, massimamente per le virtù morali. Aristotile considera l'istruzione come mezzo di educazione morale, specialmente per ciò che riguarda la prudenza e la saggezza. Ginnastica, musica e grammatica sono i caposaldi dell'istruzione e dell'educazione.

I metodi e i sistemi di educazione usati nella Grecia sono forse i migliori di tutta l'antichità. Dando grande importanza alla coltura fisica, il sistema di educazione si conformava alle ristrette esigenze della natura del fanciullo.

La prima cura è la ginnastica, sistematica secondo l'età. Interessante è l'idea di Aristotile, egli dice che l'educatore deve dare massima importanza alle disposizioni naturali, sulle quali deve fondarsi l'educazione.

La scuola doveva esser diletto o almeno piacevole occupazione, e Aristotile lo dimostrava nel dare le lezioni agli alunni passeggiando. Le istruzioni educative della Grecia dimostrano che si faceva uno studio speciale di metodi e di sistemi, e che vi era una scienza pedagogica, come si apprende dalla esposizione dei principî di Platone e di Aristotile.

Cap. III.

L'educazione in Roma

I. — Ci sarà facile intendere come l'educazione a Roma non poteva esser altro che disciplina, se consideriamo la necessità che l'aveva ridotta a non poter vivere tranquilla, e quindi sempre armata, minacciosa, assalitrice, invadente, sempre costretta ad allargare la sfera del suo dominio. La vita stessa in Roma era una educazione, con lo scopo di rendere i cittadini forti, valenti e destri nel maneggio delle armi, coraggiosi e intrepidi nei pericoli, perseveranti nei propositi, e nella conquista della civile libertà. In tutto il corso della Storia Roma non ha

tempo di occuparsi direttamente di altra educazione, e però questa deve essere abbandonata alla famiglia. Lo Stato, lasciando ai cittadini questa cura, aveva il pensiero di organizzare le circostanze esteriori, perchè ne sorgessero cittadini degni del nome romano.

La più antica memoria di scuole presso i Romani io l'ho trovata in Plutarco, là dove nella vita di Romolo racconta come questi insieme con Remo furono condotti a Gabio, città dei Latini, perchè ivi i due fratelli apprendessero le lettere e quant'altro conviene a persone bennate. Del resto si trovano altre memorie di altre scuole. Nel *Phormio* di Plauto si rammenta una scuola, forse femminile, dove va ad imparare la doma di Fedria. Un'altra scuola, per testimonianza di Svetonio, era in Roma stessa presso il Tempio della Terra. Pare che col tempo si moltiplicassero assai le scuole in Roma, e che anzi Adriano provvedesse ai fanciulli poveri, e aprisse un ateneo di studi liberali sul Capitolino.

Tito Antonino Pio fondò in Roma e nelle provincie dei luoghi di studio, e aprì un conservatorio per le fanciulle, le quali volle chiamare Faustiniane in onore di sua moglie Fautina. Più tardi lo imitò Alessandro Severo, che aprì un istituto per i maschi e un altro per le femmine. Nerone e Trajano avevano provveduto ai fanciulli poveri di condizione libera, destinando al mantenimento di questi e alla loro educazione ragguardevoli somme, ipotecate sullo Stato.

In seguito (121-180 d. C.) *Marco Aurelio* istituì nuove categorie di poveri fanciulli e fanciulle, che dovevano essere allevati a spese dello Stato, ed ordinò una magistratura speciale col titolo di *pretura tutelare*, destinata a proteggere gl'interessi dei fanciulli orfani. Marco Aurelio merita d'essere nominato nella Storia della Pedagogia, perchè è il più saggio degl'imperatori filosofi; è l'autore del libro intitolato « *A me stesso* ». Egli è stato il più perfetto rappresentante della morale stoica, che è la più grande espressione della morale antica.

I Romani ebbero scuole di leggere, scrivere, aritmetica, musica, geometria, grammatica, rettorica, e più tardi anche di diritto. I libri di lettura erano per lo più i poeti nelle scuole di

grammatica, e i prosatori nelle altre di rettorica. Può dirsi che i giovani romani venissero istruiti ed educati sopra un libro solo, i poemi d'Omero, dove imparavano lettere, filosofia, religione, morale, politica, insomma tutto ciò che appartiene al giusto, all'onesto, al vivere domestico e civile. Della scuola d'aritmetica presso i Romani ce ne ha lasciato memoria, tra gli altri, Orazio. Il maestro che insegnava l'aritmetica si disse *calculator*. L'abbaco, nonostante s' inventassero diversi sistemi, pure generalmente si faceva sulle dita, e fra le altre cose sappiamo che il pollice della destra, piegato a foggia della lettera gamma, indicava il numero cinquecento, e cinquanta l'altro della sinistra.

La musica, almeno come arte, si coltivò tardi assai in Roma, e con meno ardore che in Grecia. Il primo ad aprire in Roma una scuola di Grammatica fu Crate di Mallo, in seguito crebbe molto il favore di questo studio. Poche furono le scuole di filosofia presso i Romani, essendo risaputo da tutti come essi tardi assai, e con pochissimo ardore, si dessero a coltivare codeste discipline; nelle quali, se qualche cosa fecero, fu di tradurre e render per avventura più comuni le dottrine, attinte dai Greci.

Poche leggi e di poco momento troviamo nella vecchia Roma intorno all'educazione e all'istruzione; e questo mi pare che torni a capello con la sua storia, coi suoi antichi costumi. Il padre nella famiglia Romana, era sovrano, il solo educatore dei propri figli, che poteva allevare a suo modo nei criteri però da servire allo Stato. I giovani, giunti all'età virile, seguivano in guerra un capitano illustre, o si ponevano al seguito di un oratore o di un uomo politico di valore, per imparare, con l'esempio, l'arte della guerra e dei pubblici affari, precipue occupazioni dei Romani: così fino alla completa maturità perdurava, come unico principio educativo, l'esempio. In quanto alle cose pedagogiche e didattiche fra i Romani, dirò quanto più di notevole si trova negli scritti di Quintiliano e di Plutarco.

Quintiliano, nato nel 42 di C., sembra che insegnasse l'arte oratoria in Spagna. Vero è che esercitò l'arte di maestro, e per molti anni sotto Domiziano. La sua opera principale, dove di-

scorre di cose pedagogiche e didattiche, è quella dal titolo « *De Institutione Oratoria* » scritta nel 92 e 93.

In questa designa le norme sulle preoccupazioni da prendersi non appena è nato il fanciullo; come bisogna insegnargli i primi elementi, quali speranze possa il padre concepire intorno al figlio, quale debba esser la nutrice, dato il caso che la madre, cui spetta naturalmente questo sacro dovere, non possa di per sè allattarlo, quali i fanciulli da assegnare come compagni che circondino il bambino, quali le doti dei maestri e dei pedagogisti, quale la lingua, e in qual tempo si debba incominciare a istruirlo. In quanto all'educazione privata e pubblica, dopo lunga discussione, finisce per preferire questa a quella. Desidera che il maestro e l'educatore si diano ogni cura di studiare l'ingegno dell'alunno e il suo talento, per tema che possa venir messo su falsa strada, qualora non fossero assecondate le sue inclinazioni. Vuole dotti maestri e affettuosi discepoli.

Le sue « Istruzioni oratorie » rifulgono di retto giudizio, acuta percezione, squisito senso critico, gusto finissimo, vasta coltura scientifica, singolare dottrina. Quintiliano va annoverato fra i più celebri autori latini.

Plutarco è moralista, profondo studioso dei metodi pratici, che assicurano l'efficacia dei bei precetti e dei grandi insegnamenti. Gli storici lo mettono fra coloro che illustrarono la pedagogia romana, tanto più perchè proprio è per avventura egli il solo che ne scrisse sistematicamente. Il celebre opuscolo del Plutarco intitolato « Dell'educazione dei fanciulli », da capo a fondo discorre sulla scienza e sull'arte dell'insegnare. Fra i precetti didattici noto principalmente quello di non lasciar che i fanciulli dicano di troppo all'improvviso, aprendo la bocca in ogni incontro, e questo per non assuefarli a una vana loquacità, fonte di parecchi guai. L'opuscolo termina con una verità solenne in pedagogia e in didattica, cioè che facile cosa è sciorinare precetti, difficilissimo poi metterli in pratica, tanto più che le regole sono belle e care, ma in fatto di educazione e di istruzione non bastano. Nel libro « Precetti sul matrimonio » Plutarco rimette la sposa al suo posto nella famiglia, e ne fa la compagna del marito sià negli affari materiali della vita, sia

per l'educazione dei figli. Nel lavoretto « *Del modo d' intendere i poeti* » Plutarco ha detto in quale limite bisognava unire la poesia con l'educazione. Destare, eccitare le forze interne della coscienza, l'energia intellettuale, fu il gran pensiero di Plutarco, che lo rese grande pedagogista.

La scuola di rettorica divenne in progresso di tempo un insegnamento preferito, e si confuse con quello di eloquenza, che in Roma ebbe sempre grande importanza. Sotto l' impero, a lato delle scuole dei grammatici e dei rettori, si fondarono istituti di educazione, e fra le altre cose, le biblioteche pubbliche. In Roma, come in Atene, la base dell'istruzione è l'acquisto della virtù.

Cap. IV.

Medio Evo

I. — Tutta la sapienza antica dell'Oriente e dell'Occidente aveva affermate le verità generali intorno alla vita morale dell'umanità ; queste idee furono coltivate e fatte proprie dalla scuola alessandrina e nel mondo romano e stoico i filosofi le inculcavano in tutte le scuole : era giunta l'epoca per gli uomini dell'azione, che quelle idee dovevano portare nella coscienza popolare a dar loro una vita operativa, una organizzazione sociale.

Toccava a Gesù iniziare quest' opera immensa, benefica, meravigliosa ; toccava a Gesù esercitare la sua opera nei brevi confini della Palestina, così che la sua voce trovò eco in tutta l'umanità.

La vita di Gesù è tutta dedicata a far penetrare nella coscienza del popolo l'ideale di giustizia e di santità, che era il sogno dorato delle anime pure. Egli si circonda di discepoli, anima propagatori, infervora apostoli e li manda fra i popoli « *Andate e insegnate a tutte le genti.* »

Nel Vangelo, che è il codice più esatto di perfezione morale, vi sono tesori inesauribili d' applicazioni sociali a tutta

l'umana generazione. Nessuna epoca può esaurire il Vangelo, esso è il Codice dell'umanità, e ciò che in esso è invecchiato o esaurito, è la forma storica del sentimento, che lo concreta nel tempo, non l'idea della giustizia e del bene.

Dei celebri Dottori, che illustrarono i primi tempi del Cristianesimo, alcuni furono mistici gelosi, altri cristiani conciliativi, che alla fede religiosa univano, in modesta misura, il culto delle lettere.

Tartulliano rigetteva ogni pedagogia pagana. *Sant' Agostino* stesso, dopo la sua conversione, rinnegò insieme con le sue folli passioni di gioventù, i suoi gusti letterari. *San Basilio* invece desidera che il giovane cristiano frequenti gli oratori, i poeti, gli storici dell'antichità; e *San Girolamo* di non voler cessare, divenendo cristiano, di amare e seguire Cicerone.

Questo Santo, nato verso il 340 a Stridone, in Dalmazia, studiò a Roma, viaggiò per istruirsi, visitò la Francia, la Bitinia e la Capadocia; acceso di zelo religioso, si diede ad una vita ascetica; richiamato in Roma da Papa Damaso, ebbe l'ufficio di suo segretario, rivide per ordine del Pontefice la traduzione latina della scrittura e sul testo ebraico fece la versione di tutta la Bibbia conosciuta sotto il nome di Vulgata: quindi, ritiratosi nella solitudine di Betlem, scrisse una quantità di opere contro gli eretici; e nelle altre opere trattò del modo di educare, secondo il suo ideale, la gioventù.

Sant' Agostino nacque a Tagaste (Africa) nel 354, da padre pagano e da madre cristiana e pia, S. Monica. Coltivò da principio la filosofia, insegnò rettorica in patria, quindi a Cartagene e poi a Milano: mente acuta e vasta, seguì da principio la dottrina manichea intorno all'origine del bene e del male; quindi passò ad uno stato di scetticismo. Ma ciò non era conforme alle esigenze del suo spirito; lo studio di Platone e dei filosofi platonici lo rimise in una via più consentanea ai bisogni del suo cuore. A Milano conobbe Ambrogio, dal quale venne acquistato alla fede cristiana, e diventò il più acuto e dotto difensore delle dottrine religiose.

Ai tempi dei primi padri, quando si organizzarono le scuole dei monasteri, si ebbe cura di coltivare gli studi della gramma-

tica, della eloquenza e della letteratura, unitamente a quanto consentiva lo spirito cristiano. Per la disciplina, come è facile immaginare, prevalse la mortificazione, la penitenza, la repressione, la macerazione, l'abnegazione assoluta e il sacrificio.

II. **Monachismo.** — Distinguiamo il monachismo orientale e il monachismo occcidentale; il primo si formò con ispeciali fattori, desunti dagli eremiti dell'Egitto, avendo di mira tendenze mistiche; il secondo venne su con programma di miglioramento sociale, dando massimo assesto al lavoro, alla virtù, alla carità e al risparmio. Il monachismo quindi divenne una forza eletta, molto benefica, e con lo stendardo della religione e della morale guidò a salutare redenzione il progresso civile. Si pensò a porre definitivo assesto all'insegnamento delle arti liberali, la grammatica, la lingua, la filosofia: e specialmente *Benedetto di Norcia* (480) facendo prevalere la vita attiva alla contemplativa, in una sua regola monastica, avversata prima, poi accettata da gran numero di conventi, diede grande sviluppo all'istruzione conventuale, limitata prima ai soli monaci, poi impartita anche al popolo; e da quelle nacquero le *scuole parrocchiali*, le più affini all'attuale concetto di scuola popolare. Alle condizioni sociali e politiche d'allora altra educazione non era quindi possibile, che la religiosa; quella che partiva dal monastero, dall'abbazia, dal tempio, poichè le sorti della coltura subiscono in questi tre secoli un'assai triste prova. Le arti belle furono scosse, quelle civili diventarono rozze: pochissimi furono i cultori di lettere, tanto che il *Balbo* ebbe a classificare quella nostra età letteraria fra le più miserande di quante precedettero o seguirono in Italia.

Di mano in mano il risorgimento della coltura fu opera personale di *Carlo Magno* e del monaco sassone-inglese Alcuino, che era stato chiamato e tenuto sovente alla Corte qual consigliere della ristaurazione dell'impero, e vi insegnò storia, calcolo, astronomia. *Carlo Magno* ebbe cura di istituire nel suo gran palazzo una perfetta accademia letteraria, unitamente al celebre grammatico di Pavia, *Pietro di Pisa*, allo storico Eginardo, ed altri, e fondò scuole, ove si studiavano le sette arti liberali.

III. **Cavalleria.** — Degna di ricordo è la Cavalleria, che si rese celebre nel periodo delle Crociate, e fu potente ausiliario dello spirito del Medio Evo. Fu essa inalberata dall'anarchia feudale del secolo XI, allo scopo d'indebolire e distruggere la mano di ferro dei signorotti arroganti; fu essa proclamata istituzione a difesa della religione, con sentimenti altamente elevati verso la donna, verso gl' indigenti. Per solennizzare la dignitosa carica di cavaliere, la cerimonia prendeva forma imponente; il giuramento ne era sacro. Il cavaliere doveva tenere una squisita educazione, modi garbati, coraggio, destrezza nel maneggio delle armi, perseveranza nelle sofferenze. L' ideale della donna, proprio della cavalleria, arriva al massimo grado: essa è una persona sacra, una ispirazione a virtuosi ed elevati sentimenti, che penetrando nel cuore, rendono mite, pio, valoroso. Nella Cavalleria vediamo signoreggiare come alto elemento educativo, *l'esempio*; scuola del giovinetto paggio e scudiero sono le virtù della dama, il valore e le imprese del cavaliere che egli serve.

IV. **Borghesia.** — A rendere più purgata l'educazione del Medio Evo, influì come altro importante fattore la Borghesia, che s'affratellò per la conquista della libertà e del lavoro. Le antiche popolazioni latine, soggiocate dall'oppressione del comando straniero, a poco a poco si unirono in una sola idea, aguzzando l'ingegno per arricchire e per conquistare il diritto. Data questa unità di forze, il *Comune* potè affermare se stesso in faccia ai signori feudali, che smembrati e annichiliti, fecero di necessità virtù ritirandosi nelle campagne. Le città, inalberata la bandiera dell'indipendenza, a furia di riordinare sistematicamente un programma di diritti e doveri di tutti i cittadini in faccia alle leggi, giunsero a governarsi da sè, ad armarsi, e ad esercitare liberamente il commercio e le industrie. Ecco così formata la borghesia, fortemente potente, che col succedersi dei tempi, divenne ricca, illustrando le più belle pagine della storia nostra.

V. **Movimento Francescano e Domenicano.** — L'ordine Francescano e il Domenicano furono altri essenziali fattori della educazione del Medio-Evo per la loro benemerita opera

tanto nella vitalità del popolo, quanto nella coltura scientifica e letteraria.

Francesco d' Assisi è uomo di tempra forte, che rappresenta benissimo le necessità del suo periodo storico. Ebbe i natali in Assisi nel 1182, e all'età di 24 anni, abbandonando le ricchezze mondane, si dedicò all'educazione del popolo, e con la predicazione, e con tutto se stesso. Ebbe di mira di circondarsi come Cristo di 12 compagni, e una moltitudine di discepoli, cui dette il nome di frati, (fratres) dettando un regime di vita tutto umanitario nel 1209, che venne in seguito, e precisamente nel 1215, approvato da Innocenzo terzo. La sua voce arrivò dovunque calda di amore, di concordia, di sacrificio; e finalmente, ispirato da un'estasi sovrumana pel suo Dio, si ritirò sopra i gioghi dell'Appennino, in più intima relazione con la Natura.

Di qui appare che il così detto ordine dei Frati Minori portò enormi benefici alla Chiesa di Cristo; mise un argine agli scandali, seminando precetti di morali e religiose virtù, da cui il popolo ritrasse esempi di buon vivere. Da questa larga famiglia sorsero uomini di peregrina virtù: teologi insigni e Dottori nelle discipline filosofiche; fra i quali *Antonio di Padova, Bonaventura di Bagnorea, Alessandro di Ales, Giovanni Duns Scoto* e *Ruggero Bacone*; i quali predicarono anch'essi le dottrine scolastiche dalla cattedra di celebri università.

Domenicani. — L'ordine dei frati Domenicani, fondato da Domenico Guzman, valse ad esercitare uguale energia, sì nell'educazione, che nella scienza. Scopo principale di quest'Ordine era la propagazione delle dottrine cattoliche, avverse alle varie opinioni di certi riformisti. Per la qual cosa l'Ordine dei frati Predicatori aveva già aperta la via a cadere nella intolleranza, ed era predisposto ad organizzare la Inquisizione, di nefasta ricordanza; mentre l'Ordine dei Frati Minori si diresse a gloriosa impresa nel suo mandato. È da notarsi che i Frati Predicatori furono benemeriti della umana società, specialmente per gli studi che coltivavano con immenso interesse. In mezzo a tanta scienza primeggia *Tommaso*, nato presso Aquino nel 1225, caposcuola e il migliore degli scolastici per forza dialettica di argomentazioni, chiamato l'Angelico Dottore. Monte Cassino

fu la culla dei suoi studi, poi passò all' Università di Napoli, a quella di Parigi ed a Colonia, sotto Alberto Magno; fondata in seguito una scuola a Parigi, il suo nome fu noto a tutta l'Europa.

Scrisse - La Somma Teologia, la Metafisica, la Fisica, la Psicologia, la Politica, l'Etica, con forma e linguaggio scolastico del tempo.

Intanto i comuni istituivano pubbliche scuole; sorgevano le prime Università. Una nuova lingua segna un nuovo bisogno, un nuovo ideale, un nuovo indirizzo. La Lingua del Medio-Evo fu il latino barbaro, la lingua sacra che contiene l' ideale ascetico e teologico di quel tempo: al contrario il volgare italiano, rimasto sempre lingua del popolo e laica, lingua del sentimento e della passione, lingua delle relazioni cittadine, contiene la nuova vita, la nuova civiltà, la nuova educazione.

Intorno a *Dante* si riconcentra il grande impulso, dato alla coltura, all'educazione, al progresso e alla civiltà dei suoi tempi. In sulle prime egli raddrizza su nuove vie il misticismo medioevale; cosicchè da religioso lo rende artistico, lo solleva con la visione e con l'allegoria, e lo esaurisce.

Dopo di lui non è più possibile un'educazione mistica, un cammino per quest'erta ardimentosa e sdruccevole. *Dante* chiude il Medio-Evo scientifico con la sua Divina Commedia, che diventò anche l'ispiratrice della novella educazione, non per il suo contenuto teologico o ascetico, ma per la nuova arte, per la realtà, per la vita storica che vi si agita dentro, per le passioni umane, che lottano nella grande epopea dello spirito.

Francesco Petrarca (m. 1374) ci hà lasciato molti preziosi ammaestramenti di Pedagogia e di didattica. Di questi la più parte si trovano nelle sue *Epistolæ*.

Nel Petrarca si manifesta energicamente il carattere della nuova epoca: egli concorre con tutte le sue forze a far risorgere il mondo antico; e si manifesta il più grande umanista dei suoi tempi.

Vittorino da Feltre. Nacque nel 1378 da progenie onesta; e con ogni sforzo arricchì il suo intelletto di una larga istruzione, sotto i celebri professori stazionati a Padova, ove nel

tempo stesso insegnava ai fanciulli. Conseguitì così titoli accademici, si fa tutto premuroso ad imparare la lingua greca, e più tardi venne eletto professore di rettorica e filosofia in quella Università. Vittorino però aveva ardente desiderio di inculcare i suoi concetti di pedagogici; ma accortosi non poterli attuare, stimò utile ritirarsi da Padova a Venezia, dove credette opportuno fondare un istituto di educazione. Più tardi a Mantova, alla Corte di Francesco Conzaga, che lo chiamò ad educare i suoi figli, brillò la sua grande valentia di educatore; così che da ogni parte d'Europa si andava a lui per apprenderne i metodi. Egli fu l'amico dei fanciulli: ogni suo intento era di rendere armonico l'insegnamento e il lavoro, studiando addentro l'indole e la natura del ragazzo.

Per quanto il tempo sia valso a non maturare ancora l'armonico sistema dei metodi sperimentali, pure Vittorino fece del suo meglio per seguire i migliori che allora si conoscevano, allontanando così tutti quei mezzi assurdi di coercizione e di sforzo, capaci di contradire la stessa natura e lo spirito umano. Ad una villa, che lo stesso Gonzaga gli assegnò, come sede della sua opera educativa, egli diede il nome di Accademia gioiosa, per additare che la scuola doveva suscitare diletto, non ostilità negli educandi, che l'amorevolezza delle maniere e gli allettamenti bene scelti e ben diretti dovevano essere strumento precipuo dell'educatore. I modi garbati, la morale dolce, che sono la sintesi di quanto può chiamarsi con altre parole, affabilità, cortesia in un uomo, sono tutte doti che caratterizzano bene Vittorino, il quale, a misura che gli consigliava l'esperienza e lo studio dei suoi allievi, iniziava il vero metodo; e l'avrebbe fatto prevalere, se avesse trovato nei suoi contemporanei persone che l'avessero inteso. Ma ebbe, come tutti i grandi uomini, ne mici e persecutori, che frustarono e dispersero quel nucleo di compagni che si affratellò per propagare i suoi metodi e i suoi pedagogici esperimenti. Ecco quindi come al precursore della nuova pedagogia furono tarpate le ali per volare e stendere un sistema uniforme di educazione; ecco come i tempi, non ancora maturi, non permisero di edificare su quelle fondamenta il nuovo edificio pedagogico.

Vittorino da Feltre, come Socrate, non lasciò nessuno scritto; ma la sua operosità fece época. Gli esercizî corporali, il nuoto furono rimessi in onore; la cura del portamento della persona un metodo didattico obbligante e piacevole; uno sforzo costante per formare il carattere, sviluppare le attitudini dei fanciulli; una preparazione coscienziosa di ogni lezione; un'assidua vigilanza al lavoro degli alunni: ecco le doti principati della pedagogia di Vittorino. Quest'uomo sommo morì lagrimato a 68 anni, nel 1446, e fu sepolto in Mantova, nella chiesa di S. Spirito accanto a sua madre. Lui fortunato, del quale può dirsi che verificasse in se stesso il noto adagio: Datemi in mano l'educazione, ed io vi cambierò la faccia del mondo!

In questo periodo storico abbiamo « un'educazione superiore, riservata agli ecclesiastici o agli uomini di alto lignaggio; un'istruzione che si riduceva ad una sottile filastrocca di parole, che sviluppava solo il meccanismo del ragionamento, e rendeva l'intelligenza prigioniera della forma sillogistica; dopo la barbarie dei primi tempi, una pedanteria bizzarra, che perdevasi in discussioni superficiali, in distinzioni verbali; l'educazione popolare quasi nulla, e ristretta all'insegnamento latino del catechismo; finalmente, una Chiesa assoluta, sovrana, che determinava per tutti, grandi o piccoli, i confini del pensiero, della credenza e dell'azione: ecco lo stato di cose, nel rispetto pedagogico, del Medio Evo. Era tempo che il Rinascimento venisse a liberare le menti, ad eccitare e rivelare a se stesso il bisogno inconsapevole della istruzione, e a preparare, col secondo connubio fra lo spirito cristiano e le lettere pagane, l'avvenimento della Pedagogia moderna ». (1)

(1) Compayré — Storia della Pedagogia.

CAP. V.

Il rinascimento e le Dottrine dell'educazione nel XVI secolo.

1. Il rinascimento rianimò nelle popolazioni il sentimento morale della dignità e responsabilità umana. Con esso si cominciò a comprendere che non era troppo conforme alla dottrina del vangelo l'amore alle ricchezze, che non era dignitoso il cieco ossequio ad un'autorità dispotica, che con ogni mezzo s'imponeva e faceva mercato delle anime, del paradiso, dell'inferno, con una morale elastica, e con l'osservanza di cerimonie di un valore molto discutibile. Col rinascimento dunque principia l'educazione moderna. I metodi pedagogici, le nuove dottrine passarono nella pratica solo col tempo e a poco a poco, perchè, come è naturale, in questo primo e nuovo momento storico, notiamo più l'entusiasmo che la precisione.

In Germania con maggiore ardore si coltiva la lingua volgare. Nell'Olanda risorge la coltura che sino a quel tempo era esclusivamente ecclesiastica e scolastica. In Italia in questo secolo si pensa molto più, e forse molto meglio che negli antecedenti di provvedere alla educazione dei fanciulli e dei giovinetti, massime dei più poveri e nati dal popolo. A tal fine *S. Ignazio di Lojola*, nel creare la *Compagnia*, volle che, tra i molteplici uffici di carità, i suoi non dimenticassero questo importantissimo della educazione e delle scuole. *S. Carlo Borromeo* chiamò i Gesuiti a Milano nel 1563; quindi nel 1572 affidò loro il Collegio di Brera, e quello dei nobili l'anno dipoi, e procurò che altrove ancora avessero casa, come fu a Verona, a Brescia, a Genova e a Vercelli. Molte altre scuole furono aperte nel XVI secolo da diversi altri ordini religiosi, quantunque non avessero di mira la pubblica educazione ed istruzione.

Nella Francia pure in questo tempo si cominciò a sentire il bisogno di qualche riforma, e, cosa assai curiosa, chi diede per il primo il segnale fu un uomo dotto, ma eccentrico.

II. **Francesco Rabelais**, nato nel 1483. D'apprima entrò nell'ordine dei Frati Minori, poi si fece Benedettino, quindi, annoiato della ristretta vita claustrale, se ne allontanò, e si diede a girare il mondo, avido di cose nuove. A Lione fece il medico, e trattò di medicina. Con l'appoggio del Cardinale Bellay azzardò di venire a Roma, in qualità di medico nel 1534, e vi rimase sino al 37. Fra le sue occupazioni e lo studio dell'Arabo si occupava di orticoltura. Per il suo meraviglioso sapere ottenne dal Papa l'assoluzione e di poter rientrare nell'ordine di S. Benedetto; e ritornato in Francia, divenne canonico, pubblicando i *Fatti e le gesta di Gargantua e di suo figlio Pantaguel*; libro che gli acquistò nome, e che merita tutto lo studio del Pedagogista. Il Rabelais intuisce l'avvenire, riservato all'educazione scientifica, allo studio della natura; invita la mente, non più alle sottigliezze laboriose, agli artifici complicati, resi di moda dalla Scolastica, ma a rudi sforzi, a un ampio svolgimento della natura umana. A ragione può dirsi dunque che la pedagogia del Rabelais segna il primo apparire del così detto *realismo* nell'istruzione. Questo valoroso pedagogista sia criticando la misera e tradizionale educazione del Medio-Evo, sia esponendo le sue vedute teoriche e pratiche, si può ritenere per uno dei più valenti riformatori dei sistemi educativi, e come colui che diede la prima spinta al rinnovamento degli studi e delle pratiche pedagogiche in Francia.

Al pari di tutti i suoi contemporanei, il Rabelais è ammiratore delle lettere classiche, ma con ispeciale predilezione per le scienze naturali.

Cessò di vivere a Parigi nel 1553.

III. **Michele Montaigne** nacque nel Pericord (1533-1592) fu di un felicissimo ingegno; a 6 anni sapeva il latino, perchè il suo precettore tedesco non gli parlava che in quella lingua: a 10 anni andò in collegio a Bordeaux, e compiuti gli studi a 13, si diede alla giurisprudenza; si occupò dello studio dei filosofi greci e latini, e acquistò nome di gran dottore. Diede alla luce della stampa, i *Saggi*, (1) libri, che senza una connes-

(1) Vedi specialmente il capo XXIV del libro 1. sul *Pedantismo;* il capo XXV dello stesso libro sull'*Educazione dei fanciulli:* il capo VII del libro II. sull'*Amore dei padri verso i figli.*

sione generale, formano una raccòlta sistematica di pensieri e osservazioni in ogni genere di fatti. L'educazione domestica del Montaigne ci offre un esempio splendido del come un fanciullo possa crescere liberamente. Egli dice: « il mio animo è stato educato con ogni dolcezza e libertà, senza rigore nè costringimento ». L'educazione secondo lui, è l'arte di formare l'uomo e non lo specialista, educazione che non s'impara sui libri, ma sopra l'esperienza e il conversare con gli uomini, sopra l'osservazione delle cose e dei suggerimenti naturali dell'animo. A dir franco le idee manifestate dal Montaigne sono in molti riscontri incerti; egli non è fautore di una profonda coltura, ma nell'assieme è pratico; proporziona i limiti delle forze umane per una più o meno tensione di lavoro, segue molto natura. Contrario al pedantismo, sorvola sui guasti di esso nell'educazione; biasima e condanna l'uso degli esercizi mnemonici, affermando « chè sapere a memoria non è sapere ». Scaglia fulmini contro i mezzi violenti e i castighi corporali, barbaro costume di molti educatori. In quanto all'educazione della donna il Montaigne la vuole mantenere nell'ignoranza, credendo che l'istruzione nuoce alle grazie naturali di lei. La donna, egli dice, deve contentarsi dei vantaggi che le assicura il suo sesso. In altro punto incrudelisee con questa sentenza:

« Non si legge mai che il sesso femminile abbia ancora potuto salire alla perfezione della più santa amicizia ».

Comunque sia, la pedagogia del Montaigne è piena di buon senso, e resta come una guida sicura nell'educazione intellettuale.

IV. — **Erasmo di Rotterdam** (1467-1536) prende posto fra coloro che inalberarono prima della riforma il rinnovamento degli studi, diffondendo intorno a sè, e comunicando ai suoi contemporanei il suo gusto appassionato per le lettere classiche. È uomo di grandissimo ingegno e di cognizioni filosofiche profonde. La sua vita e il suo carattere hanno molti punti di somiglianza con Rabelais: ebbe per maestri — i « Fratelli della vita comune » — nel monastero dei quali aveva dapprima professata, dopo qualche ripugnanza, la vita religiosa; ma ottenne dal Papa di essere esonerato dai voti fatti, e si diede ad una vita di avventure. Percorse la Francia, l'Inghilterra e la Germania, e finì

per fissarsi a Basilea. Erasmo si occupò di quistioni religiose e di disciplina, di quistioni filosofiche, letterarie e pedagogiche; pubblicò due opere classiche di quest'ultimo genere, che fecero gran rumore. La maggior parte delle sue opere riflettono l'istruzione (1). Il valore letterario di Erasmo è meglio apprezzato nell'opera intitolata: *Della maniera di studiare*, dove si mostra largo di consigli, attuabili anche ai nostri giorni. Ne diremo uno importante. — « Il maestro deve spiegare ciò che rigorosamente è necessario per l'intelligenza dell'autore; esso deve resistere alla tentazione di fare sfoggio ad ogni momento di troppa scienza. » — Nel suo dialogo « Della pronuncia » desidera una più estesa coltura, brama che vengano bene apprese le scienze naturali e storiche, fino a quel tempo trascurate; consiglia calorosamente lo studio delle cose reali e cioè la geografia, la storia naturale, l'agricoltura ed altro. Nel libro intitolato « Ciceroniano » cioè dell'ottima maniera del dire, Erasmo combatte la maniera delle citazioni, e mostra quale uso si deve fare degli studi classici, e come l'uomo deve mettere la sua istruzione in armonia con le condizioni della sua vita. Erasmo vuole la donna istruita, come quasi tutti gli eruditi del Rinascimento, perchè possa meglio educare da sè i propri figli ed associarsi alla vita intellettuale di suo marito.

Riepilogando, affermerò lo stesso pensiero del Compayré sugli intenti pedagogici di questi tre illuslri scrittori « Tra Erasmo, umanista erudito, che ama esclusivamente le belle lettere, e il Rabelais, ardito innovatore, chè all'arga fino agli estremi i confini della mente, e che fa entrare tutta l'enciclopedia del sapere umano nel cervello del suo alunno, a rischio di farlo scoppiare, il Montaigne (1533-1592) occupa un posto mediano, con le sue tendenze caute e misurate, con la sua pedagogia discreta, moderata, nemica di ogni eccesso. Pareva che il Rabelais volesse dispiegare ugualmente tutte le facoltà, e che desse uguale importanza a tutti gli studi, così alle lettere come alle scienze. Il Montaigne invece ammette la scelta: fra le diverse

1) Notiamo un trattato dal titolo « Della prima educazione liberale dei fanciulli; i suoi libri « *Sul modo di scrivere le lettere, Sulla gentilezza dei costumi dei fanciulli*; gli « *Adagi* » vasto repertorio di proverbi, di sentenze, ricavate dall'antichità; i suoi « *Colloqui* » raccolta di dialoghi ad uso dei giovani; un opuscolo « *Sul metodo degli studi* » ecc.

facoltà, egli pensa a formare principalmente il giudizio; fra le diverse cognizioni umane, preferisce di raccomandare quelle che rendono le menti diritte e piene di buon senso. Il Rabelais affatica troppo la mente ed il corpo: vuole un'istruzione eccessiva, in cui ogni scienza sarebbe approfondita. Il Montaigne si contenta che delle scienze si gusti la prima corteccia, che le si sfiorino leggermente, senza approfondirle. Secondo lui, val più una mente equilibrata, che una mente piena di cognizioni. Bisogna pertanto non accumulare solamente le cognizioni, ma assimilarsene quel tanto che una intelligenza accorta può digerire senza fatica. In una parola, mentre il Rabelais siede, per così dire, alla tavola della scienza con un'avidità e ghiottoneria straordinaria, il Montaigne è un buongustajo delicato, che vuol solamente appagare con discrezione il suo moderato appetito ».

Cap. VI.

Della Educazione presso la Riforma da Lutero a Comenius.

I. — La riforma protestante, legittima conseguenza del sentito bisogno di formare i costumi, la disciplina; di eliminare dottrine pericolose al civile consorzio, fra intere popolazioni che si agitavano in questo senso, ebbe grandissima importanza sull'educazione. E messo come principio fondamentale di questa nuova fase storica, la necessità dell'istruzione primaria, notiamo Lutero nel secolo XVI, e Comenius nel secolo XVII, ai quali spetta l' onore d'avere per i primi ordinate le scuole popolari. Il Bréal dice: « Rendendo l'uomo responsabile della sua fede e ponendo la sorgente di questa fede nella sacra Scrittura, la Riforma contraeva l'obbligo di mettere ognuno in grado di salvarsi con la lettura e con lo studio della Bibbia.... La necessità di spiegare e di commentare il catechismo fu per i maestri un obbligo d'imparare ad esporre un'idea e a decomporla ne' suoi elementi. Lo studio della lingua nazionale e del canto si collegò alla lettura della Bibbia (tradotta in tedesco da Lutero) ed al servizio religioso.

II. — **Lutero Martino**, nato a Eisleben il 10 novembre 1483, è il gran riformatore tedesco, che con ardore sostenne la causa dell'istruzione elementare. Fu uomo studioso, ricolmo dello spirito del vangelo; a 25 anni fu nominato professore di morale e di logica nell'Università di Wittemberg, a 29 Dottore in teologia, e nel 1517 cominciò a predicare contro l'abuso delle indulgenze, mettendosi a capo della riforma della Chiesa Romana. La diffusione delle scuole in Germania, lo studio speciale dei metodi didattici e della pedagogia, si devono all'influenza della parola di Lutero, alla sua opera attiva e perseverante, al desiderio ardente che tutto il popolo sapesse leggere per intendere la scrittura sacra, base della dottrina religiosa. Nessuno ha più di lui magnificato l'opera del maestro; egli dichiarava che se avesse dovuto abbandonare l'uffizio di predicatore, nessun altro uffizio avrebbe preferito a quello del maestro di scuola « io so, egli diceva, che quest'opera è la più utile, la più grande, la migliore di tutte ». Vuole che vada in prima linea l'insegnamento religioso; poi le lingue (latino, greco, ebraico); raccomanda le matematiche, lo studio della natura, gli esercizi del corpo, il canto, la musica, la libertà e la vita nella scuola. Lutero considera l'istruzione dal lato religioso e dal lato umano. Egli dice: « Quando non ci fossero nè anima, nè cielo, nè inferno, sarebbe sempre necessario di avere scuole per le cose di quaggiù, come ce lo prova la storia dei Greci e dei Romani. Il mondo ha bisogno di uomini e di donne istruite, perchè gli uomini possano governare bene il paese, e le donne educar bene i loro figli, invigilare i loro servi e dirigere la loro casa. »

Il suo programma pedagogico è però non poco difettoso; ad altri toccava dopo di lui dar luce e rilievo ai particolari, fissare il procedimento di quelle scuole, di cui specialmente a Lutero importava per allora l'esistenza. Spettava al Comenius, come vedremo, la gloria di separare definitivamente la scuola primaria dalla latina. Morì nel 1541.

III. — « Con questo non vogliamo dire che tutti i protestanti, della Riforma abbiano dimostrato un zelo eguale per l'istruzione primaria. Calvino (1509-1564), assorto nelle lotte e nelle polemiche religiose, si occupò d'istituzioni scolastiche soltanto

verso la fine della sua vita, e lo stesso collegio che istituì a Ginevra nel 1559 era una scuola di latino. Melantone (1497-1560), che fu chiamato il precettore della Germania, ha lavorato più per le scuole dotte che per le scuole popolari. Fu prima di tutto professore di belle lettere; vedeva con dolore il vuoto che si faceva ai suoi corsi nell'Università di Wittemberga quando spiegava le *Olintiane* di Demostene. Prima di Calvino e di Melantone, il riformatore svizzero Zuinglio (1484-1532) mostrò di curarsi dell'insegnamento primario nel suo libretto: « *Sul modo di istruire e di educare cristianamente i giovinetti* » (1524). Vi raccomandava la storia naturale, l'aritmetica ed anche gli esercizi di scherma, a fine di preparare per tempo i difensori della patria ». (COMPAYRÉ: *Storia della Pedagogia.*

IV. **Bacone** (1561-1626) **Galilei** (1564-1642) — L'azione educativa di questi due illustri personaggi genera un nuovo pensiero, derivato dallo studio della natura e dall'esperienza. Essi risvegliano le idee, e danno un nuovo indirizzo agli antichi sistemi: sono fatti nuovi, sono nuovi criterî che trasformano lo spirito educativo dell' Umanesimo, del Protestantesimo, della Controriforma cattolica, rinchiuso alla semplice parola, alla tradizione, alla filologia.

« Galilei e Bacone sono credenti; essi però di fronte alla credenza assumono una nuova posizione: tutti e due proclamano l'indipendenza della scienza e *l' inutilità dell' autorità contro tutto ciò che è fatto o dimostrazione cavata dai fatti.* Tutti e due: Bacone più di Galilei, estendono il loro pensiero a tutta quanta la coltura col nome di filosofia: tutti e due stabiliscono che gli universali non possono esser cavati che dai particolari: che la natura ha fatto il pensiero umano, non il pensiero umano la natura: che i nomi e gli attributi si debbono accomodare alle cose, non le cose alle parole: che i ragionamenti *a priori* non valgono nulla: che la nostra conoscenza ha dei limiti. Tutti e due, Galilei con la teoria e la pratica, Bacone con la sola teoria, seguono un nuovo indirizzo per le menti e una nuova vita per la scienza.

Il naturalismo o realismo sperimentale di Bacone e di Galilei, il rinnovamento metodico dell'uno e dell'altro in tutto il

campo della cultura, si rifletteranno nell'educazione e nella vita interna della scuola, e comincerà per la dottrina dell'educazione e della scuola una nuova epoca (1) »

Vedere e sapere l'uomo qual'è storicamente nelle intime sue energie naturali, nella sua vita sociale e politica; conoscere la natura qual'è nelle sue manifestazioni, ecco l'idea predominante dei pensatori, dopo che ebbero l'impulso potente del genio. I metodi sono rinnovati: il criterio del vero non è più l'autorità, ma l'esperienza, il fatto; il fondamento del raziocinio non è più l'astratto, il principio genenrale ed a priori, ma la verità, la verificazione, l'uniforme modo del fatto, dell'avvenimento del fenomeno. Quindi il modo della ricerca è l'esperienza e l'osservazione, ossia lo studio accurato ed intelligente dei fatti.

Con Galileo e Bacone, vi è il Viviani e il Torricelli che rilevano la natura e rendono possibile la nuova scienza che deve ispirare la nuova educazione.

V. **Ratke e Comenius** — Seguaci di Bacone e valorosi pedagogisti, furono *Ratke* e *Comenius.*

Volfango Ratke (1571-1635) è slavo, nacque nel ducato di Holstein, studiò filosofia, teologia, matematica, le lingue classiche, l'ebraica, la caldaica e l'araba; e con lo scopo d'insegnare e di rinnovare i metodi pedagogici e didattici, fondò una scuola a Coethen, dove riunì presto più di 500 allievi. Ma non riuscì a mantenere le promesse fatte e i vanti dei suoi metodi e fu giocoforza allontanarsene. Rimangono però immortali le sue regole fondamentali di cui le principali sono queste:

Tutto secondo natura, secondo il suo luogo e l'ordine suo; una cosa per volta, e non si passi ad altra se non sarà bene imparata; ogni cosa sia ben ripetuta; si abolisca ogni violenza; l'imparare sia spontaneo e dilettevole; non più battiture; nulla s'impari a memoria, perchè tale esercizio pregiudica l'intelligenza; si tenga un'assoluta uniformità di metodo in tutti i rami dell'insegnamento; s'impari prima la lingua materna e, per mezzo di questa le altre; prima la cosa, poi le sue qualità e i suoi particolari; ogni cognizione si fondi sull'esperienza, ecc.

(1) De Dominicis — *Storia della scuola.*

Con Ratke l'empirismo scolastico è cancellato; per lui un vero studio è indirizzato sul metodo e su tante altre cose della vita, della scuola. Egli è il primo didattico dell'età nuova, quantunque non sembri che abbia saputo ricavare dai suoi principii tutte le felici coseguenze che vi sono racchiuse. Tutto ciò che resta circoscritto nei metodi di Ratke, si estende e riesce un vero sistema pedagogico in Comenius.

Comenius nacque in Moravia nel 1592. Rimasto orfano, non ebbe le prime cure educative, e non cominciò a studiare, che a 16 anni. Fu in Germania e in Olanda per allargare la sfera delle sue cognizioni; e di ritorno, fu nominato Direttore delle scuole di Prerau. Le nuove cariche di Ministro e Pastore di Fulnech nel 1618 non lo distrassero dagli appassionati studii pedagogici. Nominato Vescovo a Lissa in Polonia, aderì all'invito e andò in Ungheria, e dopo nella Transilvania per riordinare le scuole: compose il suo celebre libro *Orbis pictus*, il Mondo in figura, che è il primo libro illustrato per uso di scuola, la vera espressione pratica del suo metodo pedagogico, che additò una nuova via nei sistemi didattici. Divise l'istruzione secondo l'età, in quattro diverse scuole che in genere corrispondono agli ordinamenti vigenti oggi in Europa; cioè:

1. Scuola materna fino a 6 anni. (1)

---

(1) Giovanni Amos Comenius (nato nella Moravia, 1592) parlando della sua *Scuola materna*, presenta un tipo sì netto e sì compiuto dell'educazione dell'infanzia, che pare un pedagogista degli ultimi tempi, il quale voglia riformare i sistemi per educare i bambini; ma la ragione si è che il disegno del Comenius è vero, e quindi ricomparisce in tutto od in parte in ogni tentativo di riforma dell'educazione infantile.

Durante i primi sei anni, egli dice, si devono gettare nel bambino i fondamenti di tutte le conoscenze necessarie alla vita. Si mostreranno a lui minerali, piante ed animali, gli s'insegnerà a far uso delle proprie membra, a distinguere i colori, a contemplare il cielo; egli osserverà la sua culla, la camera, la casa, il vicinato, la strada, la campagna: gli si farà osservare la successione del giorno e della notte, delle stagioni, delle ore, delle settimane dei mesi: apprenderà a conoscere l'amministrazione della casa: si famiglierizzerà con le nozioni del calcolo e con le dimensione dei corpi: apprenderà a cantare, ed educherà la voce a riprodurre suoni e frasi musicali: imparerà ad usare la sua lingua: si eserciterà ad esprimere con le flessioni della voce e coi gesti i vari sentimenti.

Così la scuola materna svolgerà i germi delle scienze e delle arti. Dal lato morale il bambino verrà esercitato alla sobrietà ed all'obbedienza, e gli si infonderanno i germi della virtù. A sei anni sarà preparato per andare alla scuola.

Come vedesi il Comenius hà tracciato un sistema speciale di educazione per l'infanzia, il quale ha il doppio scopo di dare un primo svolgimento a tutte le facoltà fisiche, intellettuali e morali del bambino, e di prepararlo a frequentare con profitto la scuola primaria. L'educazicne dei sensi l'insegnamento oggettivo, l'apprendimento della lingua materna, gli esercizi numerici e geometrici, il lavoro, il canto e la ginnastica sono indicati in questo disegno della scuola materna. I successori del Comenius non sono andati più avanti, se non nell'escogitare i mezzi con i quali attuare quel sistema: e ciò costituisce certamente un grandissimo merito per l'Aporti e pel Fröebel, poichè i disegni dei metodi non riescono veramente vantaggiosi, se non quando s'incarnano in un ordinato sistema di mezzi conducenti alla meta ».

Paolo Vecchia; *Pedagogia e Brevi cenni storici*).

2. Scuola elementare pubblica dai 6 anni ai 12;
3. Scuola latina o Ginnasio, dai 12 anni ai 18;
4. Accademie.

Riguardo alle prime cosette che il bambino imparava nel grembo materno, il Comenius vi dava la maggiore importanza, supponendole come basi fondamentali di tutte le scienze.

« Per esempio, appena comincia a parlare, il bambino si addomestica con se stesso, e mediante la sua esperienza giornaliera, con certe espressioni generali ed astratte, giunge a comprendere il senso delle parole *qualcosa, nulla, così, diversamente, dove, uguale, differente*; e che cosa sono le generalità e le categorie, espresse dalle sue parole, se non i principii della metafisica? Nel campo della fisica il fanciullo può imparare a conoscere l'acqua, la terra, l'aria, il fuoco, la pioggia, la neve e simili; come il nome e l'uso delle parti del suo corpo, o almeno delle membra e degli organi esterni. Nell'ottica imparerà a distinguere la luce dal buio e i diversi colori; nell'astronomia, ad osservare il sole, la luna, le stelle, ed a notare che questi astri si levano e tramontano ogni giorno. Nella geografia, secondo il paese dove abita, gli potremo far vedere una montagna, una valle, un campo, un fiume, un villaggio, un borgo, una città e via dicendo. Nella cronologia gli faremo comprendere che cosa e un'ora, un giorno, una settimana, un anno, l'estate, l'inverno, ieri, ier l'altro, domani, doman l'altro. La storia, come egli può comprenderla alla sua età, consisterà nel ricordargli quello che è successo da poco tempo, ed a rendergliene ragione, accennando alla parte che taluno ha avuto in questa o in quella cosa. Non gli saranno affatto ignote l'aritmetica, la geometria, la statistica, la meccanica: ne acquisterà gli elementi, distinguendo la differenza tra il poco ed il molto, imparando a contare sino a dieci, osservando che tre è più di due; che uno aggiunto a tre fa quattro; comprendendo il senso delle parole grande e piccolo, lungo e corto, largo e stretto, pesante e leggero, disegnando linee curve, circoli e va dicendo; vedendo misurare una stoffa con un braccio, o pesare un oggetto con una bilancia; cercar di fare o di disfare una cosa, come vi si divertono i fancilli, ecc.

La grammatica della prima età consisterà nell'imparare a pronunziare bene la lingua materna, ecc. (1).

« La scuola per la vita » doveva essere il miraggio delle scuole elementari pubbliche, dove il ragazzo acquistava nozioni, delle quali sarebbe stato costretto avvalersi più tardi. Nella scuola popolare il Comenius vi manda non solo i figli del contadino e dell'operaio, ma anche il figlio del borghese o del nobile, ai quali ultimi per lo più è destinato lo studio del latino, da cominciarsi a dodici anni. Nella scuola elementare vuole che vi si insegni lingua nazionale, aritmetica, geometria, canto, storia nei suoi fatti più salienti, scienze naturali e religione.

L'*esperienza* è il grande principio del Comenius, perchè è la sola che pone le basi alla vera conoscenza. Il Comenius ha scritto molti libri in lingua latina e tedesca; ma ne ricorderemo tre solamente, come quelli che più interessano il pedagogista. Essi sono:

1. *La grande didattica, Didactica magna*, scritta in greco verso il 1630; ricomposta in latino verso il 1640. Questo libro tratta di educazione e di riordinamento pratico delle scuole.

2. *La Porta delle lingue aperte, Janua linguarum reserata* (1631). È un nuovo metodo pe imparare le lingue.

3. *Il mondo delle cose sensibili figurato*, l'*Orbis sensualium pictus* (1658), già da noi accennato nei suoi pregi indiscutibili.

« Considerando l'insieme del pensiero pedagogico del Comenius, dobbiamo riconoscervi un'idea nuova e quanto all'organizzazione delle scuole e quanto al processo metodico. Per opera sua il verbalismo era colpito nella sua base, e l'educazione scolastica prendeva forma razionale.

Siamo, è vero, ancora lontani dal metodo e dall'arte dell'intuizione, ma il principio è posto con lui.

Milton (1608-1674) come pedagogista, segue Comenius e vi si lega: tutti e tre Ratke, Comenius e Milton sono fuori del vecchio umanismo, fuori dell' umanismo dei protestanti e dei cattolici. Che manca a Ratke,Comenius e Milton? Molte cose. Ma più che tutto manca loro una psicologia di esperienza, che possa servir di base alla loro didattica. Ratke, Comenius e

(1) Buisson, *Diz. di Pedag. alla voce Comenius.*

Milton la presuppongono, ma non l'hanno. Chi ne darà il primo abbozzo sarà Giovanni Locke. Con Locke il piensiero educativo e scolastico moderno segnerà un gran passo ». (1) Il Comenius è però il padre del metodo intuitivo.

Morì in Amsterdam nel 1671 nell'età di 81 anni.

Cap. VII,

La controriforma cattolica e la scuola

I. — Al grido di riforma, partito dalle popolazioni germaniche, si riscossero quelle latine, e i gaudenti prelati della corte di Roma ne furono scossi. La Chiesa non poteva rimanere inerte di fronte al protestantesimo e al movimento scolastico protestante. Essa si riformò a sua volta e contrappose alla riforma scolastica protestante altra riforma. Il Concilio di Trento ne prese le mosse. Cominciò dal riformare i costumi licenziosi, massime fra gli ecclesiastici, condannò il vizio, represse lo scandalo, fu contrario alla letteratura, all'arte oscena e satirica, applicò con severità la censura preventiva, e costituì la Congregazione dell'*Indice;* rafforzò l'autorità papale, definì tutte le quistioni di dogma e di fede, lanciando la scomunica contro ogni competenza della coscienza individuale. Si compilarono libri, drammi e commedie sacre.

In questo importante periodo storico operano con più o meno fortuna gli ordini religiosi. Alcuni, già esistenti, si dedicarono con nuova lena all'insegnamento; altri nuovi ne sorsero per tale ufficio. Si riformarono e si moltiplicarono i seminari, s'obbligarono i parroci all'insegnamento del catechismo nelle chiese nei giorni festivi. Non tralascerò di notare che queste riforme non potevano operare miracoli. L'abbrutimento, causato dai vizi in un popolo, non si cancella immediatamente, neppure con le più severe condanne. Risorgere a novella vita, è opera del tempo e dell'educazione costante a bene operare. Sicchè per necessità di natura il vizio si nascose, al cinismo successe l'ipocrisia nel

(1) De Dominicis. *Storia della scuola.*

linguaggio, nei costumi, nella vita pubblica e privata. « Immoralità profonda che toglieva ogni autorità alla coscienza ed ogni dignità alla vita. Le classi alte, incredule e scettiche si rassegnavano a questa vita in maschera, con la stessa facilità, con cui si acconciavano alla servitù e al dominio straniero.

Quanto alle plebi, vegetavano, e fu cura ed interesse dei superiori lasciarle in quella beata stupidità » (1).

Ecco perchè l'opera degli ordini religiosi fu debole, e s'incarnò allo spirito d'ipocrisia, che regnava in quella società.

Ma l'importante riforma scolastica del tempo, e la creazione dell'ordine dei Gesuiti, fu consacrato solennemente da papa Paolo III nel 1540.

II. **I Gesuiti** (2) salirono a gran fama di dottrina nelle letterature greca e latina. Nella scuola erano umanisti come i protestanti; e non tenevano alcun conto dell'educazione e dell'istruzione del popolo essendo rivolta l'opera loro alle classi privilegiate e all'insegnamento medio.

Grande influenza esercitarono in ogni tempo ed in ogni luogo con i mezzi potentissimi, di cui disponevano. Furono i soldati del papato più agguerriti e scaltri, e la rapidità, con la quale i loro istituti si propagarono in Italia, in Ispagna, in Francia, nel Portogallo, in Germania, in Austria, attesta l'importanza dell'organizzazione data alle scuole. Nel 1710 avevano seicento dodici collegi e molte Università. I Gesuiti erano un cumolo di forze ben disciplinate ed unite con il medesimo indirizzo, col medesimo intento, col medesimo spirito, e tutto organicamente e mirabilmente governato.

« Tutto l'insegnamento dei gesuiti tendeva, come quello dei protestanti, al leggere, scrivere e parlare le lingue morte.

Le vive erano bandite. Il purismo classico era la loro meta. Nessuna parola poteva essere usata senza speciale ragione. La composizione latina e i versi latini erano ritenuti il miglior risultato dell'insegnamento ». De Dominicis.

Abilissimi nell'educare a modo loro la Gioventù, la sferza adoperavano spesso; ma si rivolgevano per lo più alle passioni,

(1) De Sanctis.

(2) I Gesuiti furono istituiti da S. Ignazio di Lojola nel 1491.

anche basse, del carattere, di cui erano profondi conoscitori. Seppero rendere piacevole e grati i convitti ai fanciulli, in modo che il loro cuore s'alienasse dalla famiglia.

I principii generali della dottrina dei Gesuiti sono in aperta contradizione con le nostre idee moderne. L'obbedienza cieca, la soppressione di ogni libertà, di ogni spontaneità, ecco il fondo della loro educazione morale, che rispondeva a tirannia; davano agli intelletti una coltura formale, spegnendone ogni originalità.

In questi tempi sorsero uomini veramente ispirati di amore e di fede, che ardentemente lavorarono per il bene del popolo, e per il miglioramento della società, uomini benemeriti e coscenziosi, che si occuparono della educazione pubblica. Tali furono: S. Carlo Borromeo, arcivesco di Milano; S. Gaetano di Tiene; S. Girolamo Emiliani o Miani di Venezia, S. Filippo Neri di Firenze, che istituì in Roma nel 1551 una congregazione chiamata *dell'Oratorio;* S. Giuseppe Calasanzio, spagnuolo, fondatore nel 1597 della congregazione dei fratelli delle Scuole Pie, chiamati *Scolopi.* I Barnabiti, istituiti in Milano da tre patrizi nel 1530 ebbero lo scopo di formare gli ecclesiastici e di renderli abili nell'insegnamento delle scuole. Difatti da questa congregazione uscirono molti dotti insegnanti, che fecero fiorire gli studi e che si occuparono della educazione popolare.

III. **I Padri dell'Oratorio.** — Fu questa una istituzione che mirò ad occuparsi propriamente della istruzione elementare e popolare fondata in Francia nel 1611 da Pietro de Berulle. I Padri dell'Oratorio furono sempre nei centri più popolati, ove aprirono le loro scuole in servizio delle classi borghesi, cittadine, commercianti, negozianti, operaie. Mancarono però di dedicarsi al miglioramento della classe più benemerita del popolo, dei contadini, che furono lasciati privi della più elementare istruzione. Spinsero innanzi l'insegnamento della storia, tenuto in poco conto dai Gesuiti, e il loro sistema di educazione fu molto mite, essendo avversi alla verga e alle punizioni corporali. « Occorre, soggiunge il P. Lamy, una specie di politica per governare questo piccolo popolo, per prenderlo per il suo verso,

per prevedere l'effettò delle ricompense e dei gastighi, ed applicarli secondo il bisogno. Vi sono epoche di ostinatezza in cui il fanciullo si fa piuttosto ammazzare che piegarsi ».

L'insegnamento della Filosofia era anche tenuto in molto conto dai Padri dell'Oratorio.

IV, **Porto Reale.** — Entro la cerchia del Cattolicismo fermentò in questo periodo una lotta tra due Scuole, l'una severa per dottrine teologiche e morali, per la purezza dei costumi, per la sincerità delle intenzioni, e per la fermezza delle convinzioni; l'altra rilassata nelle dottrine religiose e morali, per l'ambiguità e doppiezza delle intenzioni, e per i secondi fini nell'operare; voglio dire della Scuola dei portorealisti e quella, già trionfante e dominante dei Gesuiti.

I Giansenisti, fondatori delle scuole di Portoreale, sono uomini esclusivamente dedicati agli studi, all'insegnamento e alla pietà; seguono le dottrine di Giansenio, vescovo di Iprea, in tutta la loro severità logica e teologica. « In questo sentimento disinteressato di carità per il bene della gioventù, in questo slancio di sincera tenerezza per i fanciulli, i Giansenisti crearono nel 1643 le *Scolette* a Portoreale dei campi e nei dintorni, poi a Parigi, via S. Domenico d'Inferno, ecc. ».

« Il metodo dei Giansenisti si distingue profondamente da quello dei Gesuiti, in quanto che a Portoreale si pensa più a formare menti rette che buoni latinisti. Si procura di educare il giudizio, la riflessione personale. Si vuole che il fanciullo pensi e comprenda appena è in grado di capire. Nella lettura in classe non si lasci passare una parola, senza che il fanciullo ne comprenda il significato. Gli si propongano esercizi adatti alla sua intelligenza; si eserciti solamente in quelle cose che egli può capire. Le grammatiche di Portoreale sono scritte in francese, perchè è ridicolo, dice il Nicole, di volere indicare i principii d'una lingua stessa che vogliamo imparare e che non sappiamo, ecc.

« Colla lettura degli autori la grammatica di Portoreale compie lo studio teorico delle regole, ridotte ai minimi termini. Il professore farà ad alta voce le osservazioni necessarie su questo o quel passo d'autore. In tal modo l'esempio, non già

l'esempio arido e senza interesse della grammatica, ma l'esempio vivo, espressivo, raccolto in un libro che si legge con piacere, procederà o accompagnarà la regola, ed il caso particolare spiegherà la legge generale. Metodo eccellente, perchè si fonda sul movimento reale dello spirito, perchè proporziona il cammino degli studi ai progressi della intelligenza, perchè, secondo il consiglio del Cartesio, si passa dal noto all'ignoto, dal semplice al composto » (Compayré).

I solitari di Portoreale incoraggiano lo studio della geografia e della storia. La vigilanza, la pazienza, la dolcezza, sono i mezzi di disciplina degl' istituti di Portoreale. I Giansenisti erano contrarî all'emulazione, temendo di destare l'amor proprio, e volevano si lodasse soltanto Iddio. I maestri delle Scolette sono stati umanisti del giudizio. « Portoreale semplifica lo studio, senza togliergli le sue salutari difficoltà: procura di renderlo divertente, quantunque non lo cambi in giuoco puerile; vuole affidare alla memoria soltanto quello che l'intelletto ha compreso. Ha sparso per il mondo idee che sono rimaste principii fecondi, dai quali non si è fatto altro che ricavare certe conseguenze » *Burnier*.

I padri dell'Oratorio e i Portorealisti furono combattuti dai Gesuiti e scomparvero con le loro scuole verso il 1660. I perfezionamenti arrecati però alla lefteratura scolastica del tempo sono di molto superiori a quelli dei Gesuiti e dei protestanti.

V. **La Salle.** — Giovanni B[illegible] nacque a Reims nel 1651. È fondatore dell' « Istituto dei fratelli delle Scuole Cristiane » chiamati anche *Ignorantelli* (1). Tale congregazione seminò in Francia da quattro a cinque mila scuole frequentatissime. La Salle con attitudine speciale sacrificò tutto se stesso per tale istituzione e riuscì a dare alla società cattolica i più bravi e saggi educatori del popolo. Nel 1700 dettò una regola per i direttori degl'istituti fondati da qualche anno, e potè far conoscere l'utile istituzione anche in Roma, dove ottenne nel 1724 l'approvazione dal papa Benedetto XIII. Volle che nelle scuole

(1) Il nome d'*Ignorantelli*, dato loro per ironia e per disprezzo da quelle congregazioni che avevano di mira l'insegnamento classico, essi accettarono a titolo d'onore e di benemerenza per il popolo.

l'aritmetica fosse imparata per ragionamento, il catechismo spiegato e non mandato materialmente a memoria; la lingua materna fatta precedere alla latina, anche negli esercizi di religione. Ma il La Salle, anima di asceta fin dalla prima adolescenza, infuse nelle scuole lo spirito ascetico; quindi assoluto silenzio non solo agli scolari, ma anche, quanto più fosse possibile, ai maestri; la modestia, l'umiltà, la sottomissione, forzatamente simulate; le pene corporali tenute in vigore, sono gravi difetti che fanno delle scuole cristiane del La Salle una continuazione del sistema gesuitico nella scuola primaria, della quale, per fortuna, i Gesuiti non s'erano occupati.

Il La Salle, fu anche a capo di una nuova istituzione, che ebbe per fine di preparare e dare i maestri per le classi popolari; fu una specie di Scuola Normale, dove si preparavano gli educatori elementari, di carattere tutto religioso.

VI. — All'infuori delle Congregazioni religiose, notiamo un certo numero d'insigni maestri, di pedagogisti indipendenti, di scrittori esimï, che ci hanno trasmesso il fecondo risultato della loro esperienza, come Pietro Bembo; veneziano; Giovita Ravizza, bresciano; Mons. Giovanni della Casa, nome ben conosciuto per essere autore del famoso Galateo (1); Lodovico Dolce di Venezia ed altri. Possono considerarsi pedagogisti dell'umanesimo cattolico, temperato in Francia, Bossuet, Fénolen, Rollin, e Fleury (1653-1743) (2).

VII. — **Bossuet** (1627-1704) fu maestro del figlio di Luigi XIV. Molto si adoperò per l'educazione di lui, e lo prova la sua elevata attitudine pedagogica nell'esporre il programma degli studi a papa Innocenzo XI nel 1679. Dà molta importanza alla storia « la maestra della vita » che vuole studiata con amore; la geografia, imparata « divertendosi e come se viaggiando »; le scienze, la filosofia, insegnate con diletto. Importante è il suo

(1) Monsignor Giovanni Della Casa, nato in Mugello nel 1503, morì in Roma nell'età di 53 anni. Il suo Galateo, oltre ad essere una delle prose elegantissime, è un'opera che appartiene alla pedagogia, non solo per la materia trattata, ma per lo scopo preso di mira dall'Autore. Difatti nessuno potrà mettere in dubbio come il discorrere della grazia e della piacevolezza dei modi, non sia dottrina degna d'appartenere in genere alle cose spettanti a una buona educazione.

(2) L'abate Fleury, fu collaboratore del Fénelon nell'educare il duca di Borgogna. Vuole che la donna scriva bene in francese, studi la logica e l'aritmetica e non si curi della storia.

Discorso sulla storia universale, scritto per il suo allievo, ma in complesso i metodi usati per l'educazione del medesimo, sono di molto scarso risultato. Dotato com'era il Bossuet d'un carattere austero, non seppe farsi piccolo con i piccoli, non seppe adattarsi alle inclinazioni puerili del suo regale alunno, che considerò troppo dall'alto. Non gli vanno attribuiti però tutti i torti, data la natura ingrata e ribelle del suo discente.

VIII. **Fénelon** (1651-1715). Quantunque qualche autorevole pedagogista, come il De Dominicis, non veda nel Fénelon che « un verbalista e uno stilista » pure noi non gli sappiamo negare un posto eminente nella letteratura del suo paese. Anzi siccome molti autori si sono ispirati al suo pensiero, ed hanno attinto maggiormente all'alta fonte del suo genio cioè al suo primo lavoro classico della pedagogia francese. « L'educazione delle giovinette » (1680), non esitiamo affermare che Fénelon, anche come educatore della donna, fu caposcuola.

Egli ha il merito d'aver vinto i pregiudizi d'un tempo in cui la giovinetta era riserbata dal suo sesso ad un'ignoranza assoluta, merito di non lieve momento, perchè egli comincia ad affermare alla donna un diritto, che la tradizione secolare negava impunemente; comincia a dissipare le tenebre dell'ignoranza, getta sprazzi di luce qua e là, e lascia intravedere vasti orizzonti, nuovi destini che spettano alla donna nella società rigenerata. Proposto all' istituto delle giovinette riconvertite dal protestantesimo al cattolicismo, egli potè aver tempo di studiare a fondo e da vicino, i vari bisogni, le varie tendenze femminili; egli potè scrivere un trattato « L'educazione delle giovinette » dove propugna l' istruzione della donna come necessaria all'ufficio domestico a cui è destinata.

Fatto vescovo di Cambrais, attese a scrivere libri ascetici, ed ebbe per avversario il grande Bossuet, che riuscì a far condannare da Roma il libro *« L'esplicazione delle Massime dei Santi »*.

Dal 1689 al 1695 fu educatore del Duca di Borgogna, giovane di natura ribelle, ma che l'educazione efficace del suo maestro piegò in modo perfetto, al punto da fargli scrivere: « Io prometto con fede di principe all'abate Fénelon di obbe-

dirgli, e se io manco, mi sottopongo ad ogni specie di punizione e di disonore. Versailles, 29 novembre 1689, firmato: Luigi ». In altra occasione lo stesso principe scriveva: « Io lascio dietro la porta il duca di Borgogna, e non sono con voi, abate Fénelon, che il piccolo Luigi ».

La dottrina pedagogica del Fénelon, pecca forse di una soverchia indulgenza, ma contiene molte verità che i progressi moderni della pedagogia hanno confermato. Scrisse ancora con iscopo educativo, *le favole, i racconti, i dialoghi dei morti e dell'eloquenza*, il trattato dell'*Esistenza di Dio e il Telemaco*, dal 1694 al 1698, uno dei libri più comuni della letteratura francese e che il Duca di Borgogna ricevette in omaggio nel giorno del suo matrimonio.

In quanto all'estensione dell'istruzione, *Fénelon* vuole che la giovane sappia la scrittura, la lettura, l'aritmetica, la tenuta dei libri di economia domestica, nozioni di morale, di diritto e di amministrazione civile; raccomanda lo studio della lingua nazionale, la storia romana, greca e francese, la lettura di opere letterarie, l'eloquenza, la poesia, la musica e la pittura, con quel criterio che si deve avere per fare opera saggia.

XI. **Rollin di Parigi** (1661-1741), figlio di un povero coltellinaio, studiò con diletto alla Sorbonna. Fu professore al Collegio di Francia, e resse l'università per molti anni.

Sono notevoli i suoi lavori: il « Trattato degli studi » in 4 volumi, la Storia Antica in 13 volumi, e la Storia Romana in 5 volumi.

Il *Trattato degli studi,* è lavoro di lunga esperienza nella carriera dell'insegnamento; noi però non notiamo nulla di originale. Tratta dell'educazione primaria, e ripete le idee di Fénelon. Dà però un indirizzo pratico allo studio della lingua. Raccomanda lo studio della letteratura, della storia, della filosofia, della morale; addita il modo di regolare le scuole con i precetti di saggia didattica e pedagogia; vuole che si formi la mente ed il cuore dei giovani, che s'ispiri ad essi il sentimento della giustizia, dell'amore, della probità. È contrario all'uso della verga, e ritiene l'autorità e l'affabilità, i migliori mezzi per educare.

X. Parlando della riforma protestante e della controriforma cattolica, il De Dominicis riassume come appresso l'importanza educativa di questo periodo storico: In quest'epoca migliorò l'ordinamento delle scuole; migliorò l'igiene scolastica; migliorò la letteratura scolastica. Nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento, tranne per alcune scuole aristocratiche, mancavano speciali locali, e gl'insegnamenti troviamo spesso dati nelle case dei canonici, nelle chiese o in locali dei chiostri. Nel periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento troviamo scuole in cui i ragazzi possono appena sedere: essi scrivono sulle ginocchia ed hanno calamai sospesi vicino.

Nell'Umanesimo e nel Rinascimento non incontriamo progressi nella letteratura scolastica. Gli umanisti, sull'esempio della Grecia e di Roma, portavano nelle scuole i libri destinati agli adulti. Invece, un ordinamento nella vita interna della scuola noi vediamo sorgere colle scuole della riforma e della controriforma: le scuole son divise in classi. Migliora in questo tempo la suppellettile scolastica; migliora l'edilizia e l'igiene scolastica, e, in tutti questi miglioramenti, primeggiano i Gesuiti. I progressi nella letteratura scolastica sono davvero notevoli, specie per opera dei Portorealisti. Nella letteratura scolastica figurano con grand'onore i nomi di Nicole, di Lancelot, di Arnaud, di Varet e di Giacomina Pascal. Non basta. Un cangiamento d'indirizzo ci si mostra in alcuni paesi d'Europa, nelle istituzioni di assistenza per bambini, fanciulli e ragazzi disgraziati: l'assistenza dei poveri, di qualsiasi età, fu tolta alla Chiesa e affidata ai Comuni. Già prima della riforma le corporazioni in Germania avevano cominciato, indipendentemente dalla Chiesa, l'assistenza dei fanciulli poveri e disgraziati, e da esse furono fondati degli orfanotrofi. Dopo la riforma i trovatelli furono affidati a persone designate dall'autorità municipale. Nell'Austria e nei Paesi Bassi l'assistenza dei poveri, degli orfani e dei trovatelli fu messa a carico dei Comuni. Tuttavia la Chiesa, nei paesi latini, continuò la sua opera di assistenza ai fanciulli disgraziati. Per opera di Carlo Borromeo sorsero nuovi orfanotrofi, case di soccorso, rifugi per ragazze, case di lavoro per ragazzi e per ragazze e molti ospizi per trovatelli. È a questo tempo che risale la fon-

dazione di molti *alberghi dei poveri*; ed è con questo spirito di carità che Vincenzo di Paola fonda in seguito molti e molti ospizi per orfani e per trovatelli.

Tutto sommato è quindi una grande epoca pedagogica e scolastica questa della riforma e della controriforma.

Cap. VIII.

Dell'Educazione presso i pensatori e filosofi.

I. — Mentre le società religiose si affaticavano a riformare le coscienze con vecchi mezzi educativi per restaurare il Medio Evo, i filosofi credettero mettere un argine ai vecchi sistemi, inaugurando un'era di nuovi ideali, di nuovi indirizzi, demolendo i primi dalla coscienza.

Si comincia con due grandi tendenze scientifiche: l'uomo e la natura cominciano a divenire uno studio interessante.

I pensatori sono lungi dalla vita mistica, essi vogliono conoscere l'uomo quale è storicamente nelle intime sue energie naturali, nella sua vita sociale e politica; vogliono conoscere la natura quale è nelle sue manifestazioni.

Il Machiavelli rivela l'uomo (1), Galilei, Viviani, Torricelli rivelano la natura, e rendono accessibile la nuova scienza che deve ispirare la nuova educazione.

In mezzo alla negazione universale, il Machiavelli ricostruisce meravigliosamente il concetto di patria, offuscato dal Medio-Evo,

(1) « L'uomo, come Machiavelli lo concepisce, non ha la faccia estatica e contemplativa del Medio-Evo, e non la faccia tranquilla e idillica del Risorgimento; ha la faccia moderna dell'uoma che opera e lavora intorno ad uno scopo. Ciascun uomo ha la sua missione su questa terra, secondo le sue attitudini. La vita non è giuoco d'immaginazione, e non è contemplazione: non è teologia e non è neppur arte.

Essa ha in terra la sua serietà, il suo scopo, i suoi mezzi. Riabilitare la vita terrena, darle uno scopo, rifare la coscienza, ricreare le forze interiori, restituire l'uomo nella sua serietà e nella sua attività, questo è lo spirito che aleggia in tutte le opere del Machiavelli. È negazione del Medio Evo, e insieme negazione del risorgimento. La contemplazione divina lo sodisfa così poco, come la contemplazine artistica. La coltura e l'arte gli paion cose belle, non tali però che debbano e possano costituire lo scopo della vita. Combatte l'immaginazione come il nemico più pericoloso; e quel vedere le cose in immaginazione e non in realtà gli par proprio esser *la malattia* che si ha a curare. Ripete ad ogni tratto che bisogna giudicar le cose come sono e non come debbono essere. Quel *dover essere*, a cui tende il contenuto del Medio-Evo, e la forma del risorgimento, dee dar luogo all'*essere* o, come egli dice, *alla verità effettuale*. Subordinare il mondo dell'immaginazione, come religione e come arte, al mondo reale quale ci è posto dall'esperienza e dall'osservazione, questa è la base del Machiavelli. »

(De Sanctis, Stor. della Lett.)

e da questo nuovo significato che porta il riflesso della libertà, della prosperità, delle leggi e della giustizia sociale, la pedagogia, l'educazione pubblica, l'arte, la religione, la letteratura, la filosofia, le scienze morali, il diritto, la politica, acquistano un significato elevato e di comune interesse. Rinnovate le idee, si rinnova l'educazione. La religione non è più fine a sè stessa, ma mezzo all'educazione nazionale. Il soprannaturale è lasciato da parte, si vuole una vita operosa, ricca di virtù e di filantropia. Sono rinnovati i metodi che non vagano più nell'astratto, ma basano sull'esperienza, sulla ricerca, sull'osservazione, ossia sullo studio paziente dei fatti.

Lo studio della natura è rappresentato, come ho già detto, da Galileo. Egli entra come fattore dell'educazione del suo secolo, stende il campo scientifico, e crea le scienze positive, sulle quali si raggira la psiche moderna.

Bacone (1) pone le basi della filosofia sperimentale sulle traccie di Galileo e di Telesio; questi, unito a Bruno e Campanella, cercano di rinnovare lo studio della filosofia, ispirati dal nuovo metodo.

II. — **Renato Cartesio** nacque nella Touraine nel 1596. Fu educato dai Gesuiti nel collegio della Flêche. Più tardi ha occasione di criticare i metodi dei suoi maestri, che lasciavano all'intelletto dubbi ed errori. Lamenta l'abuso che si faceva della lettura dei libri antichi, la non praticità nell'insegnamento delle matematiche. Vuole un'applicazione più positiva allo studio dell'eloquenza, della poesia, della storia, e delle favole. Egli non ha un sistema pedagogico a sè, perchè mai si occupò direttamente di educazione; ha però manifestato, senza forse volerlo, alcuni dei grandi principii della pedagogia moderna. Come matematico, astronomo, fisico e padre della filosofia moderna, ha dato un nuovo indirizzo alla mente umana, ha esercitato grande influenza sull'educazione scientifica per la chiarezza e precisione, sia nello studio delle verità comuni, sia nella speculazione di nuove verità. Bacone fonda il Realismo che si continua in Inghil-

(1) L'opera a cui Bacone ha principalmente collegato il suo nome è il *Novum Organon*, pubblicato nel 1620, e da lui rifatto ben dieci volte, Egli prima di ogni altro delineò il processo del metodo induttivo, e come tale aprì i tempi nuovi.

terra e in Francia; Cartesio l'Idealismo, che trova seguaci in Olanda ed in Germania. Il Realismo percorre la via dell'induzione, l'Idealismo quella della deduzione. Questi due uomini seguono due sistemi, due metodi, che si contenderanno il campo della filosofia, finchè le due vie non s'incroceranno nella Critica di Emanuele Kant.

Dopo una lunga dimora in Olanda, spesa in meditazione, pubblicò in francese il *Discorso sul metodo* nel 1637. Nel 1641 pubblicò in latino le *Meditazioni* a Parigi; nel 1650 ad Amsterdam il *Trattato delle passioni dell'anima* in lingua francese. Recatosi in Svezia, morì a Stoccolma nel 1650. La sua salma dopo 16 anini fu trasportata a Parigi.
La regola generale di Cartesio è questa: È vero ciò di cui si ha un'idea chiara e distinta.

III. — **Giovanni Locke** nacque nel 1632 a Wrington, a cinque miglia da Bristol. È filosofo, pedagogista, psicologo e maestro nell'arte di analizzare il fondamento delle idee e il composto dello spirito. Nel 1690 pubblicò un « *Saggio sull'intelletto umano* » e nel 1693 un importante libro pedagogico dal titolo: « *Alcuni pensieri sull'educazione dei fanciulli* », che ebbe grande successo, e fu tradotto in francese, in tedesco e in olandese. Tratta estesamente dell'educazione fisica, intellettuale e morale. Quanto alla prima, egli vuole *induriti* i temperamenti; propone regime duro e spartano: il corpo cresca secondo natura, pronto a sopportare il freddo, la fame, la sete; il corpo deve servire all'anima. Dell'educazione intellettuale il Locke traccia un ampio disegno subordinato al principio: La scuola per la vita, spinto al suo ultimo significato utilitario. Il fanciullo impari prima di tutto a leggere, scrivere, si approfondisca nella lingua nazionale, e ne apprenda un'altra vivente; il Locke crede inutile il greco; ed il latino s'impari solo praticamente, per comprendere gli autori. Dà importanza all'insegnamento della geografia e delle altre scienze, limitato però a quella parte che sarà utile alla vita. Non vuole esercizi di memoria; la memoria, secondo lui, è incapace di progresso. Subordina l'istruzione alla morale; l'educazione morale è supremo interesse della famiglia e dello Stato: fondamento di essa crede che debba essere il sentimento

dell'onore. Disdegna la pittura e le arti belle in generale, consiglia il disegno che può essere praticamente utile.

« L' Umanesimo, l'indirizzo scolastico, protestante e cattolico, non hanno maggior nemico di Giovanni Locke. Sia pure che non mirasse che al gentiluomo, egli ha contrapposto, in modo ampio e completo, all'istruzione che vive di parole, di reminiscenze e d'imitazioni classiche, un insegnamento un'educazione che hanno per iscopo la società e la vita. Mentre l'Umanesimo, il Protestantesimo e il Gesuitismo rendevano la scuola estranea alla società, estranea per la parola su cui si aggirava, che era parola di lingue morte; estranea, perchè tutta circoscritta a pensieri altrui, e senza riferimento alcuno alla natura reale e viva, Locke fa penetrare nell'insegnamento la luce della realtà: pone la parola in servizio delle cose e dà alla parola viva il primo posto. Di più ancora, egli cerca il fondo dell'educazione morale non fuori dell'alunno, ma nell'alunno stesso. E tutto questo è progesso. È pregresso degno di filosofo pedagogista, di gran filosofo e di gran pedagogista.

Quanta parte della scuola popolare d'oggi, anzi di qualsiasi scuola, deve il suo buon avviamento all'opera di Locke! »
De Dominicis *Storia della Pedagogia.*

Il vero merito di Locke è di aver reagito contro l'istruzione di pura forma, ed in generale i suoi *Pensieri sull'educazione* hanno avuto un esito universale, hanno esercitato un'azione potente sugli scritti di Rousseau e dell' Helvetius. « Noi ritroviamo spesso nell'*Emilio* l'ispirazione di colui che il Rousseau chiamava il « savio Locke ». Forse noi ammireremo di più le doti pratiche, il buon senso giudizioso del pedagogista inglese, quando avremo conosciuto le stravacanze del suo imitatore francese. Con il Locke, noi abbiamo da fare non già con un autore forbito ed elegante, ma con un uomo di senno e di giudizio, che racconta le sue opinioni, che non pretende altro, se non d'intendere se medesimo e di farsi intendere dagli alri. Per dare ai *Pensieri sull'educazione* il loro giusto valore, bisognerebbe leggerli dopo aver riletto l'*Emilio*, che somiglia ad essi in molti punti. Si, dopo la lettura del Rousseau, dopo il bagliore e quasi la vertigine che dà al suo lettore uno scrittore

di genio, la cui immaginazione cresce continuamente, trascinato dalla passione, e che unisce a tante grandi verità paradossi arditi e invettive cocenti, è per la mente come un riposo, un dolce piacere, mettersi a studiare il Locke, e trovare un pensiero sempre uguale, uno stile semplice e piano, un autore sempre padrone di sè, sempre corretto, nonostante qualche errore, un libro in fine pieno, non di lampi e di fumo, ma d'una luce pure e piacevole. » (COMPAYRÉ *Storia della ped.*)

Il Locke ha per obbiettivo tre leggi nel suo cammino educativo: La divina, la civile, la morale. Quest'ultima nasce dall'accordo delle nostre azioni con la pubblica opinione: il premio morale è sentirsi approvato; la pena biasimato.

Passò gli ultimi anni in Oates nella Contea di Essex, a casa di Francis Masham, dove morì di 73 anni nel 1704.

IV. — **Rousseau** entra nella storia della pedagogia come scrittore di un libro che è l'avvenimento pedagogico del secolo decimottavo. Dico del suo *Emilio*, che viene a sfatare i vecchi pregiudizi educativi, e mette lo studio della pedagogia sulle basi della natura che chiama maestra e guida sicura nell'educare la gioventù; egli giunge opportuno in un gran disordine di cose, proprio quando il Parlamento Francese allontana i Gesuiti dalla sua nazione (1762), e si fa propagatore di una nuova arte per educare l'umanità. L'*Emilio* al dire del De Dominicis, è un'opera pedagogica e filosofica nello stesso tempo: esso è tutto Rousseau, tutta la tradizione naturalistica, tutto il suo secolo decimottavo. Nell'« Emilio » è Rabelais, Montaigne, Locke; il realismo di Ratke, di Comenius; all'« Emilio » si legano Basedow e Pestalozzi, Kant e Fröebel; esso incentra il pensiero del passato e quello dell'avvenire.

Rousseau in questo suo Libro stabilisce alcuni principî fondamentali di educazione, passa in rassegna tutta la vita dell'educando dalle prime cure fino alla maturità, e viene a consigliare molti mezzi, sui quali si può benissimo non essere d'accordo, nè per questo le sue idee perdono della loro importanza. Egli è fautore della più larga indipendenza dello sviluppo intellettuale e morale del fanciullo; siccome, secondo lui, ogni male viene dagli uomini e dal contatto sociale, non dalla natura, l'e-

ducazione migliore del fanciullo per lui consisterebbe quasi nel non educare: non idee morali, che non comprende, non emulazione, non rivalità; si procuri tenerlo lontano dal vizio e dall'errore; del resto lasciarlo crescere secondo natura: la natura non può farlo che buono.

Nell'esagerata dottrina pedagogica di Rousseau si nasconde un ottimo insegnamento: la principal cosa che l'uomo deve fare è d'imparare a vivere; prima di essere cittadino, e prima di ogni altra professione, deve imparare come si vive. Sullo studio dell'educazione intellettuale le idee del Rousseau sono molto moderate. — Pratica e non teoria; fatti e non parole; si cominci da ciò che il fanciullo sa e vede, e non si oltrepassi la sfera delle sue esperienze.

Nel 1749 scrisse anche una memoria dal titolo: *Se le scienze e le lettere hanno contribuito a migliorare i costumi*, lavoro, che gli meritò il premio dell'Accademia di Digione; e nel 1750 pubblicò un'altra memoria: *Sull'origine dell'ineguaglianza fra gli uomini e se essa sia determinata dalla natura*; nel 1752 scrisse *Il Contratto Sociale*; nel 1759 *La nuova Eloisa.*

Un breve cenno sulla sua vita. Nacque a Ginevra nel 1712: e perdette la madre nascendo. Suo padre gli diede libera facoltà di studiare qualunque cosa gli fosse piaciuta. Ben presto fu affidato alle cure di un ministro evangelico, poi a quelle di uno stampatore. Ma Rousseau, stanco, andò via privo di mezzi, e da un curato di campagna fu presentato alla Baronessa di Warens di Annecy. La distinta signora lo fece entrare premurosamente nell'ospizio dei catecumeni in Torino, dove dovette abiurare il Calvinismo nel quale era stato allevato. Irritato, batte presto ritirata, e si accomoda alla meglio a fare lo staffiere e il servo. Ma ritornò ad Annecy dalla Baronessa, che lo ritenne questa volta presso di sè e gli praticò mille cure. Infatti con un tenore di vita regolare e con la facoltà di un libero apprendimento, Giacomo si sente contento, e subito studia il latino, le matematiche, la musica e la filosofia. Sventuratamente però la sua vita continua ad essere tutto un poema doloroso. Da Annecy a Lione, da Lione a Parigi, da Parigi a Ginevra egli si dimena; per vivere fa il musicista e il segretario; concorre a

premi. Ma, sempre perseguitato, è costretto a fuggire da Parigi e va in Isvizzera, nella piccola città di Iverdon. Da qui si rifugia a Montier, e poi nell'isola di S. Pietro nel lago di Bienne. Con salvacondotto ritorna a Parigi, quindi va in Inghilterra, dove conosce il filosofo Hume, e finalmente ritornando in Francia ad Ermeneville, presso Parigi, vive sereno nelle tenute del Girardin. In questo ultimo periodo scrive le sue *Confessioni*, dove narra e difende la sua vita. Muore nel 1778 ad Ermeneville, in età di 66 anni, dopo essersi formata, tra tante miserie ed umiliazioni, un'anima fatta solo di sensibilità e d' immaginazione.

V. **Condillac.** — Se il Rousseau con il suo *Emlio* è la più bella figura pedagogica del secolo XVIII, pure dopo averlo studiato, non dobbiamo credere di sapere già tutto in fatto di educazione. Ci resta ancora a studiare altri filosofi di quest'epoca, che camminano isolati e indipendenti tra loro, ma che dai loro errori e concetti sistematici si ritraggono delle idee nuove e delle verità definite.

L'abate Stefano Bonnet di Condillac, nato a Grenoble nel 1715, e morto nel 1780, seguì da prima fedelmente le orme del Filosofo inglese nel *Saggio sull'origine delle conoscenze umane*, pubblicato nel 1746. Ma poi prese a semplificarlo, ed a renderlo più coerente, col ridurre le due sorgenti ad una sola, alla sensazione. Questa rilevante medificazione fu sviluppata nel *Trattatò delle Sensazioni*, comparso nel 1754. Il nuovo sistema fu detto della sensazione trasformata. L'autore immagina una statua che abbia prima un solo senso, l'odorato; poi di mano in mano gli altri, e descrive il progressivo incremento dello spirito. Il Condillac nella storia ha reso qualche servizio, tra l'altro, quello di aver messo la psicologia sulla via delle spiegazioni sperimentali, senza ricorrere alla finzione tradizionale di tante facoltà originarie, quante ne servivano a spiegare i vari gruppi di funzioni psichiche. Per lui l'organismo della nostra psiche si vien lentamente formando, secondo leggi costanti, ed indipendenti dal nostro arbitrio; progresso di non lieve importanza, su cui si fonda la moderna psicologia. Ha però delle lacune, come quella di presupporre la sensazione come un dato primitivo, senza brigarsi di cercare donde e in che modo sia venuta. Senza

fondamento ancora è posta la legge dell'associazione, perchè le sensazioni nè si rannodano intorno all'anima, nè intorno all'organismo corporeo.

Il Condillac è meno autorevole in pedagogia; tuttavia dal suo *Corso di studi,* composto di tredici volumi, che sono la raccolta di lezioni che egli compose per l'educazione del nipote di Luigi XV, possiamo trovare qualche profitto.

L'esagerazione è pure il carattere generale della pedagogia del Condillac. Egli vorrebbe che nell'istruzione dei fanciulli si seguisse l'ordine, mediante il quale si formò la coltura dei popoli: che ogni intelletto rifacesse la via percorsa dall'umanità; fondandosi poi sopra il principio di Locke, che più di tutto bisogna *far ragionare* il fanciullo. Nel suo *Corso di studi* propone uno schema d' istruzione in opposizione recisa coi principii della sua psicologia; poichè, mentre in questa la sensazione era origine di tutto il pensiero, nel *Corso* invece dimostra la necessità di cominciare da notizie astratte di filosofia e di psicologia. Ritiene che lo studio della grammatica sia più faticoso che utile, quando è fatto troppo presto. Per il suo alunno egli stesso compose una grammatica dal titolo « *Arte di parlare* », e tre trattati sull'*Arte di scrivere, di ragionare e di pensare,* dove guarda più alla connessione delle idee che alla fioritura dello stile, più allo svolgimento del pensiero, che alla chiarezza della lingua. È quasi contrario alle lingue antiche; dà molta importanza agli studi storici. Notevole è la sua affermazione che: la pedagogia a nulla vale, se non è una deduzione della psicologia; è lodevole per aver compreso il valore della riflessione personale, e la superiorità del giudizio sulla memoria.

L'esagerazione del resto è comune caratteristica sia della filosofia che della pedagogia del secolo decimottavo.

VI. — **Diderot** (1713-1784). La fama che distingue Dionigi Diderot dagli altri suoi contemporanei, è la grande fede che ha nell'efficace morale dell'istruzione. « Anzichè corrompere, egli dice, l'istruzione addolcisce i caratteri, ci illumina sui doveri, mitiga i vizî, li spegne o li vela . . . Io starei per dire che la purezza della morale ha seguìto i progressi del vestire; dalla pelle di bestia, fino alla stoffa di seta ». Come pensatore uni-

versale, versato in tutte le scienze, ci dette la sua *Enciclopedia*, specie di dizionario, in cui volle raccogliere tutto lo scibile.

L'alto contegno, la maniera franca e forte con cui Diderot seppe resistere all'urto d'ogni sorte di persecuzione, che gli procurò il suo geniale lavoro, rivelano come egli avesse l'animo grande, e che più di ogni altro, sentisse l'aurora dei nuovi tempi e ad essi cercasse assimilare l'opera di tutta la sua vita. Entrato così nella coscienza pubblica del suo periodo storico, fu incaricato dall'Imperatrice di Russia Caterina II alla compilazione di un nuovo indirizzo, di una nuova coltura per il suo popolo; e più tardi (1776) a formare un disegno generale di pubblica istruzione.

Le idee pedagogiche di questo filosofo e letterato, nella loro esagerazione, sinteticamente sono le seguenti: l'Istruzione obbligatoria, comune a tutti, è affidata allo Stato; studio di fatti più che di parole; l'insegnamento scientifico anteposto al letterario. Nel 1773 scrisse un trattato: *Confutazione continuata del libro di Helvetius sull'uomo,* splendido lavoro di critica ai principii espressi dall'Helvetius.

VII. — **Claudio Adriano Helvetius** nacque a Parigi nel 1715. Egli fece della pedagogia il fine ultimo dei suoi studi filosofici, lasciando di sè un nome caro nella Storia dell'Educazione. È autore di due opere filosofiche; la prima porta il titolo *Dello Spirito* (1758), dove largamente e semplicemente dimostra, che ciascun uomo ha ereditato e porta dalla nascita le stesse predispozioni, tanto al conoscimento, quanto alla moralità, e che la sola sensazione, base primordiale della psicologia, ne forma le differenze nell'andare della vita. Da questo principio si desume che l'uomo è tutto nell'educazione; dal momento che la natura, ei dice, è uguale per tutti. Ci voleva altro scritto, di più chiaro e preciso svolgimento sulle formole fondamentali della psicologia e della morale, e a tanto il distinto filosofo pensò. Difatti un anno dopo la sua morte, che avvenne nel 1771, fu pubblicata la seconda sua opera dal titolo: *Dell'uomo, delle sue facoltà intellettuali e della sua educazione.* È questo un bellissimo ed importante lavoro, frutto di una lunga meditazione e di profonda dottrina, dove l'autore parla di educazione nel primo

e nell'ultimo capitolo, e nel mezzo si diffonde nelle quistioni della sua filosofia. Helvetius addita l'egoismo come unico centro, attorno a cui gravitano le azioni umane.

L'uomo, egli dice, opera sempre per procurarsi un piacere; negli altri egli ama sè stesso. È d'accordo col Diderot nel pensare che l'educazione non può assumere vaste ed importanti proporzioni qualora non si renda laica e non la si metta nelle mani del potere civile. « I vizi dell'educazione derivano dall'opposizione di due poteri, spirituale e temporale, che pretendono dirigerla. Tra la Chiesa e lo Stato vi è un'opposizione d'interessi e di fini. Lo Stato vuole che la nazione sia valorosa, industriosa, istruita; la Chiesa vuole una cieca sottomissione, una fede illimitata. Di qui contraddizione nei precetti pedagogici, diversità nei mezzi adoperati, e quindi una educazione incerta, spinta in direzioni opposte; una educazione che non sa chiaramente dove va, che si smarrisce, che barcolla, e perde il suo tempo ... In ogni modo, non torna conto fermarsi a lungo sull'Helvetius, perchè non potremmo prendere sul serio un pedagogista che, tanto per l'educazione intellettuale quanto per l'educazione morale, riferisce tutto ad un principio unico, cioè allo sviluppo e all'appagamento della sensibilità fisica » (Compayrè)

VIII. — **Emanuele Kant**, il grande filosofo, rinnovò gli studi della psicologia, che vennero poi coltivati con amore in servizio della scienza pedagogica. Nacque a Könisberg il 22 Aprile 1724 da una famiglia oriunda scozzese, perchè suo padre, Giovanni Giorgio, sellaio, aveva preso dimora in quella città. Fu maestro privato nel 1746; docente dell'Universîtà di Könisberg nel 1755; dal 1770 al 1797 ne fu professore ordinario. Morì il 12 Febbraio del 1804.

Il Kant ha lasciato un tesoro di libri filosofici, fra i quali va notato la *Critica della ragion pura* (1781 a Riga) Si divide in tre parti: l'Estetica, l'Analitica e la Dialettica; ed è l'opera più importante che si fosse pubblicata in filosofia da Aristotile in qua.

Nè è meno fortunata « La scienza dell'educazione » perchè un tanto filosofo ha trattato anche quistioni pedagogiche, illuminandole con la sua critica potente ed acuta. Il *Trattato di*

pedagogia è il sunto delle sue lezioni, raccolte da un suo collega, il prof. Rink. L'arte di educare gli uomini, come quella di governarli, per il Kant, è il più potente fattore di civiltà, la più importante maniera, la più difficile di tutte. Parte dal principio che la sola educazione perfeziona e rigenera l'umanità, educazione, che per conseguire questo fine elevato, deve liberarsi dall'uso e dai metodi tradizionali.

Il Kant è quasi condiscendente ad accogliere l'opinione del Rousseau nel fatto dell'innocenza originaria dell'uomo e della completa bontà delle sue naturali disposizioni, in seguito lo corregge, affermando che l'uomo non nasce nè buono, nè cattivo, perchè egli non è naturalmente un essere morale, ma diventa tale, solo quando ha educato la sua ragione alle idee del dovere e della legge. Si direbbe quindi, senza tema di errare, che nel bambino tutto è in germe. Il Kant tiene molto a rispettare la libertà dell'uomo, e ripetutamente è contro quei genitori che cercano piegare la volontà dei loro figli. Non v'è cosa, egli afferma, più dannosa per essi, d'una disciplina che li irrita e li avvilisce.

La prerogativa speciale che caratterizza e distingue Kant come pedagogista, è segnalata dal fatto che mira più all'educazione delle energie che all'acquisto di cognizioni. Passa ad un'analitica rassegnazione delle varie potenze intellettuali, e le sue vedute positive su ognuna di esse possono essere raccolte come elementi di una psicologia pedagogica. Avverso all'abuso della memoria, dice: « Gli uomini che hanno solamente memoria, sono tanti lessici viventi e come gli asini del Parnaso ». In quanto all'educazione dell'intelletto il Kant è d'avviso di formarlo prima di ogni altro passivamente, esigendo dal fanciullo esempi che si applichino alla regola, o viceversa la regola che si applichi ad esempi particolari. Il metodo socratico pone a fondamento dell'esercizio della ragione, e in generale, per lo svolgimento di tutte le energie della mente. Afferma che il miglior modo sia quello di fare operare da sè il fanciullo. Riguardo ad educar la moralità e regolare la condotta, dice che saranno sempre più utili le punizioni naturali che le artificiali; cioè piuttosto quelle che nascono dalla colpa stessa, come con-

seguenze necessarie, che quelle inflitte da un'autorità superiore. Vuole che la morale sia insegnata con l'esempio, e con l'abituare il discente a sentire la voce della propria coscienza. « Nelle nostre scuole manca quasi interamente, egli dice, una cosa che tuttavia sarebbe così utile per educare alla probità i fanciulli, manca cioè un catechismo di diritto. Esso dovrebbe contenere sotto forma popolare, alcuni casi riguardanti la vera condotta da tenersi nella vita ordinaria, e che naturalmente implicherebbe sempre questa domanda: Ciò è giusto od ingiusto? ». E parlando della Divinità consiglia che la miglior via per rendere esplicita alla mente dei fanciulli l'idea di Dio è quella di cercare un'analogia nell'idea d'un padre di famiglia. Questo insegnamento vorrebbe fosse fatto ad essi nella prima loro età ad evitare che altri uomini iniettassero più tardi nei loro animi precetti fondati sopra false credenze e superstizioni.

Kant fu il primo a formulare la definizione specifica del Bello, e trovandolo come differente dal conoscere e dal fare, dalla verità e dalla bontà, stralciò l'Estetica dalla Metafisica: e come del Bello, così scoprì la genesi del Sublime.

IX. **Francke e i Pietisti.** — Augusto Ermanno Francke nacque a Lubecca sul Baltico nel 1663. Ha avuto presso a poco in Germania la stessa parte che il La Salle ebbe in Francia. Nei suoi Istituti si sono provati i migliori metodi, escogitati da lui e da molti altri valorosi pedagogisti. Nel *Liceo Pedagogico*, istituito ad Halle, che contava circa 82 allievi, s'insegnavano tutte le lingue classiche e la francese. Nella *Scuola Classica*, frequentata da oltre 400 alunni, vi s'insegnava ciò che era solito nei collegi e nei ginnasi, con un indirizzo pratico e tecnico. Le scuole nazionali o borghesi, dal numero di circa 1700 discenti tra maschi e femmine; la scuola degli orfani, il pensionato degli studenti universitari, l'asilo per le giovanette, la pensione per le giovani, l'asilo per le vedove, sono tutte istituzioni che prosperavano sotto l'intelligente cura del pedagogista Francke.

Egli faceva parte dei Pietisti, anzi era il maestro di questa setta che aveva lo scopo di restaurare la fede ed il culto, riducendo la religione alla purità del Cristianesimo primitivo, risuscitandone il fervore. Se i Pietisti poi ebbero dei meriti peda-

gogici, come fondatori di scuole popolari, ben presto, dopo il Francke, li perdettero,riducendosi a scuole unicamente religiose; e d'altra parte, svolgendo la loro influenza all'infuori dell'educazione infantile, crearono intorno a sè un ambiente austero ed ascetico, fatale se avesse potuto allargarsi allo sviluppo del sapere.

Il Francke dette alcune eccellenti regole per l'indirizzo della disciplina e dell'insegnamento nei suoi istituti; che si riferiscono al modo di tenere la disciplina nella scuola, nonchè all'uso dei premi e dei castighi. « Nella giovane età la vera pietà s'inculca agevolmente per mezzo di esempi, sia da parte del precettore, sia da parte dei genitori, degli avi e di quanti sostituiscono i parenti o circondano i giovanetti.

Per ciò che riguarda l'istruzione non è necessario l'intervento dei genitori e dei congiunti: basta un precettore. I genitori si limitino solo ad allontanare dai giovanetti i cattivi esempi, e a non inceppare con un'eccessiva indulgenza, l'azione miglioratrice di una buona disciplina scolastica, ma a questa anzi cooperino con parole e con opere adatte allo scopo.

Gli esempi soli però non bastano all'educazione. I genitori devono impedire che i giovanetti pratichino senza necessità, con servi e persone non timorate di Dio o non devote; essi di più non devono inasprirli con inopportuni rimproveri e con contegno sprezzante. Quanti giovanetti non vennero, per effetto di queste maniere danneggiati?

I maestri devono poi apparire mondi di ogni pecca dinanzi agli educandi, poichè, essendo questi per loro indole e disposizione facilmente modificabili nel bene e nel male, un cattivo esempio riuscirebbe loro di danno gravissimo. Assai difficile potrà inculcare l'odio al vizio un precettore ubbriacone, collerico, libertino, bestemmiatore, maldicente, sensuale, prodigo..... Pongano mente quelli che con cattivi esempi corrompono la gioventù, se per avventura non sia a loro rivolta la sentenza di Cristo; « Esser cosa migliore legarsi un sasso da macina al collo ed affocarsi nel più profondo del mare » (1)

(1) A. H. Francke, *Scritti, snll'Educazione e sull'Insegnamento.*

Francke fu uomo di una incredibile attività. Morì nel 1727 a 64 anni.

Dopo di lui i suoi discepoli, il Niemeyer, il Semler, l'Hecker, continuarono e in certi punti riformarono la sua opera. Essi fondarono le prime *scuole reali* della Germania; conservarono lo spirito pratico, la pedagogia professionale del loro maestro, ed assicurarono lo sviluppo delle case d'istruzione che esistono ancora sotto il nome d'Istituzioni del Francke.

X. **Basedow.** — Giovanni Bernardo Basedow nacque ad Amburgo nel 1730. Fondò a Dessau il famoso Istituto detto Filantropino, dove con Wolke mise in pratica i suoi metodi, fondati sui principii di Rousseau. L'insegnamento oggettivo ne era la base. Molte sono le esagerazioni del Basedow; ma ciò che spicca come una luce viva, è il principio a cui erano informati i suoi metodi, cioè brevità e diletto. E come non si possono approvare certi espedienti da lui suggeriti e praticati, così le idee di far *nulla contro natura, tutto secondo natura*, non dispiacciono all'esame critico dei cultori pedagogici.

Nel Filantropino l'educazione morale era del tutto ispirata all'idea della *filantropia*, nome che ricorda le intenzioni umanitarie del fondatore, e basava non su punizioni, ma sul *sentimento d'onore.* Il Basedow desiderava che l'insegnamento fosse impartito con cura dilettevole, si doveva apprendere quasi giuocando; dall'insegnamento delle lingue moderne ed antiche erano eliminate le regole che venivano imparate insieme con l'insegnamento oggettivo, parlando.

In quanto alla pubblica istruzione e alla religione nelle scuole ecco alcune sue idee: « Il beneficio della pubblica istruzione deve estendersi a tutti i cittadini, indipendentemente dal culto che essi professano; *nessuna considerazione di carattere religioso deve impedire l'accesso alle scuole dello Stato*, e ciò per due ragioni: 1° perchè le scuole pubbliche sono mantenute a spese del Regno e delle provincie, col contributo cioè di tutti i cittadini; 2° perchè lo Stato esigendo o avendo il diritto d'esigere da tutti i suoi figli la stessa fedeltà e lo stesso patriottismo, li deve trattare tutti, in ogni suo atto, imparzialmente. Non si può tut-

tavia, nè sarebbe utile, trascurare nelle scuole pubbliche l'insegnamento della religione professata dalla maggioranza dei cittadini, che si chiama religione dello Stato, purchè come impone la logica, si permetta ai genitori che appartengono alle Chiese dissidenti di far dispensare i loro figliuoli dallo insegnamento religioso: senza costringerli a rinunciare al vantaggio di farli istruire nelle scienze puramente umane (1)»

Tali idee fruttarono al Basedow delle persecuzioni che gli procurarono qualche amarezza, nè si allontanò dai suoi principii. perchè in seguito attaccò diverse dottrine ortodosse. È celebre il suo *Libro elementare*, una piccola enciclopedia pei fanciulli, libro, che trattò secondo il piano di studî oggettivi fatto da Rousseau - cose naturali - cose artificiali - relazioni sociali.

Basedow morì nel 1790, e noi diremo di lui il fatto concreto, che cioè seppe molto ideare, e poco dirigere il suo istituto. A Dessau si pretendeva d'insegnare una lingua in sei mesi.

« I nostri metodi, diceva, rendono gli studi tre volte più corti e tre volte più divertiti ». Vi si abusava degli esercizi meccanici. Resta il fatto però che il suo esempio fruttò molto; dopo di lui altri pedagogisti fondarono nuove scuole secondo i suoi principî.

XI. — **Gaspare Gozzi** nacque a Venezia nel 1713; morì in Padova nel 26 dicembre del 1786. Prima di condizione più che agiata, dopo, ridotto alle corte, visse lavorando, scrivendo, traducendo per i librai, e compilando quasi da solo la *Gazzetta Veneta*. Riformò l'Università di Padova per invito del Senato di Venezia; scrisse sulla *Riforma degli studi* per incarico della Repubblica; compilò un regolamento per le nuove scuole, per surrogarlo a quello abolito dal governo dopo la soppressione dei Gesuiti.

Dalla vita, dalle opere dei filosofi e scienziati, che lavoravano per dare una nuova orientazione agli studi, mentre ferveva la lotta accanita della Chiesa e degli Stati, i quali cercavano di arrestare e disperdere ogni idea non consentente ai loro interessi, si vede che essi talvolta dovevano fingere di non acce-

(1) BASEDOW, *Proposte agli amici dell'umanità.*

gliere le conseguenze delle loro dottrine, se quelle si trovavano in contradizioni coi principi dogmatici della Chiesa.

Le persecuzioni inflitte a Galileo, l'isolamento di Machiavelli, che si confortò di conversare da solo nel suo studio coi grandi uomini dell'antichità, sottraendosi all' influsso pericoloso della vita pubblica, sono fatti che vengono a confermare la serenità del nostro giudizio in questo periodo storico. Sicchè la divulgazione del sapere e i nuovi metodi scientifici e didattici che sconvolgevano le menti e detronizzavano gli antichi aforismi della vecchia scuola, dovevano lottare contro la più nauseante diffidenza, e la persecuzione dei tribunali religiosi. Il tempo solo poteva rivendicare, e rivendicò difatti, i nuovi principî, posti dalle nuove teorie, principî che si resero accessibili alla maggioranza degli uomini, e che più tardi divennero coscienza popolare, dopo cioè un lavoro paziente, costante, per estirpare la società dalle tendenze del Medio-Evo, che costituivano un assieme di tradizioni e di abitudini ereditariamente falsate. Con i nuovi studi i cieli si avvicinarono alla terra, le forze fisiche e meccaniche della natura, dell'aria del calorico, del moto furono messe in servizio dell'uomo; e lo studio della scienza da dilettevole ed incerto divenne positivo ed importante.

Cap. IX

Dell'educazione dalla Rivoluzione a noi.

I tempi erano maturi per uscire finalmente dallo stato di cristallizzazione di coscienza e di pensiero, per romperla col passato in nome dell'umanità, e cioè del diritto naturale, della libertà e dell'uguaglianza. Già era cominciata una latente riscossa di coscienze per il libero esame, per il libero pensiero e per la libera scienza; mancava solo la scintilla per distruggere le tiranniche istituzioni civili, politiche e religiose; questa non mancò di sfavillare, e la Rivoluzione fece in modo violento il suo ingresso trionfale, da iniziare una nuova era nella storia del genere umano. Ma ci domandiamo: « Che cosa era la rivo-

zione?» Era il rinnovamento che si scioglieva da ogni involucro classico e teologico, e acquistava coscienza di sè, si sentiva tempo moderno; era la natura che si ribellava alla forza occulta, e cercava nei fatti la sua base; era l'uomo che cercava nella sua natura i suoi diritti e il suo avvenire; era una nuova forza il popolo, che sorgeva sulle rovine del popolo e dell' impero; era una nuova classe, la borghesia che cercava il suo posto nella società sulle rovine del clero e dell'aristocrazia; era la nuova Carta, non venuta da concessioni divine o umane, ma trovata nell'uomo, nel fondo della sua coscienza, e proclamata in quella immortale *Dichiarazione* dei diritti dell'uomo; era la libertà del pensiero, della parola, della proprietà e del lavoro, l'eguaglianza dei diritti e dei doveri; era la fine dei tempi divini ed eroici e feudali, il rivelarsi di quella età umana, così ammirabile, descritta da Vico; il Medio-Evo finiva; cominciava l'Evo Moderno » (1). Ecco gli elementi, ecco dunque il modo con cui si inalbera vittoriosamente la nuova educazione nel mondo europeo, scosso dal turbine della Rivoluzione! Prima di questa epoca la scuola popolare era andata raminga, e si era presentata nella forma più semplice del leggere, dello scrivere e del far di conto; ma non era riuscita a stabilirsi come istituzione, intimamente legata alla vita pubblica. « La nozione scientifica della scuola popolare spunta e lumeggia confusa in mezzo ai pedagogisti, riformatori politici della Rivoluzione francese.... Fra le dimostrazioni fondamentali del patto costituzionale, presentato all'Assemblea, il dì 5 agosto del 1791, dopo la « *dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* », v'è quella riguardante la necessità « *di creare e organizzare un'istruzione comune a tutti i cittadini, gratuita nelle parti dell' insegnamento che sono indispensabili a tutti gli uomini* ». È dunque evidente: con la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino si afferma il diritto ad un *minimum* d' istruzione e di educazione. Ecco la base immediata, positiva, ecco il fondamento scientifico e inconcusso della scuola popolare » (2). La rivoluzione dunque ha aperta una

(1) De Sanctis.
(2) Siciliani.

nuova era pedagogica, e la prova risulta dai testi medesimi che i contraddittori condannano e di cui non riconoscono lo spirito pratico.

Con questo non vogliamo asserire del tutto che gli uomini della Rivoluzione siano stati la maggior parte pedagogisti modelli. La scienza dell'educazione non deve loro metodi nuovi: essi non hanno terminata l'opera del Locke, del Rousseau, del La Chalotais; ma è certo che sono stati i primi a cercare di ordinare per legge un vasto sistema d'istruzione pubblica. Al Mirabeau, (1) al Talleyrand, al Condorcet mancò il tempo per applicare le loro idee, di merito indiscutibile, tradotte in atti legislativi. Tutto quello che si poteva fare, perchè l'istruzione corrispondesse ai bisogni della nuova società, la Rivoluzione, se non ha fatto tutto, lo ha però tentato. Basti dire ai signori contradditori che, allorchè un ministro liberale ha voluto tessere una tela regolatrice per il bene dell'istruzione, è tornato senza esitanza su quei disegni (2): sono ancora quegli stessi disegni che il pubblico potere ha cercato con grande sforzo di porre in atto nel corso di questi ultimi anni.

Fin dalle prime lotte della Rivoluzione innumerevoli sono gli scritti pedagogici che corrono di mano in mano a dimostrare e chiarire la necessità e l'interesse sempre nuovo che la coscienza e la pubblica opinione dà a quanto riguarda la cerchia dell'Educazione. Spetta alla Convenzione però il vanto di aver resa più coerente l'idea pedagogica, d'aver annunziato l'obbligo scolastico. Dopo la proclamazione della repubblica il 2 Ottobre 1792, fu essa che compose un Comitato d'istruzione pubblica il 31 dello stesso mese. Il disegno educativo della Convenzione (3) è più vasto di tutti i precedenti, e mira ad un assetto generale

(1) MIRABEAU (1749-1791). Dopo la morte del Mirabeau furono pubblicati vari suoi discorsi da un suo amico, Cabanis, discorsi che avevano per titolo: 1. *Disegno di decreto sull'ordinamento del corpo insegnante;* 2. *Le feste pubbliche e militari;* 3. *L'ordinamento del Liceo Nazionale;* 4. *L'educazione del presunto erede della Corona.*

(2) È bene accennare ancora agli oratoriani, i quali presentarono all'Assemblea Nazionale dei disegni scolastici, che furono presi in molta considerazione.

(3) Questo disegno è basato su quello di Lakanal. Il Lakanal (1762-1845) è una delle figure più pure e più ammirevoli della Rivoluzione Francese; fu egli che si addentrò nelle particolarità dell'insegnamento primario, e mirò con intenti positivi a dargli stabile assetto, e ad assicurare l'avvenire con la fondazione delle scuole normali; fu egli che indirizzò forse più del Talleyrand e del Condorcet il vero pensiero pedagogico della Rivoluzione.

dell'istruzione, col riorganizzare e fondare Musei, Biblioteche; riformare il Calendario, creare il sistema metrico decimale. La scuola è proclamata laica, e per l'istruzione popolare si spendono 25 milioni di lire. Si dà obbligo a tutti di frequentare le scuole, e si vieta di poter accedere agl' impieghi dello Stato a coloro che non frequentino due anni almeno dette scuole.

Si propone un' indennità scolastica ai padri, che, per bisogno del lavoro de' figli, non possono mandarli a scuola. Nessun'assemblea si occupò più di questa d'istruzione con intelletto d'amore; nessuna lasciò eredità scolastica più bella e interessante.

La creazione della Scuola Normale di Parigi, del Politecnico, e della scuola militare, si deve all'opera infaticata e premurosa della Convenzione.

Così la Rivoluzione francese a dire del Siciliani compie, sotto un certo rispetto la grande rivoluzione operata da Gesù Cristo e dalla Riforma; i pedagogisti del 1791 compiono il concetto della scuola popolare del Rinascimento e del Medio-Evo, perchè al concetto del dovere (e la dottrina pura del Cristianesimo è essenzialmente morale) s'aggiunge il *Diritto*: alla idea della vita futura, cui guarda sopra tutto la pedagogia ortodossa, s'aggiunge quella della vita presente: alla nozione della carità, la nozione della giustizia: al concetto di beneficenza, comandato da Dio, quello del beneficio imposto dalla stessa natura psicologica e sociale dell'uomo: all' idea dello *stato contemplativo*, come stato perfetto della vita, il lavoro, le gioie serene d'un vivere operoso, le giocondità delle virtù domestiche, patriottiche, civili.

*
* *

Ora per seguire un metodo logico, ed evitare un possibile confusionismo tra scrittori ed educatori che hanno preso parte viva alla storia dell'umano progresso, stimiamo opportuno presentarli classificati agli studiosi in ordine delle rispettive nazioni civili di cui fan parte, e riallacciandoli nei loro sistemi educativi.

Cap. X.

L'Educazione in Svizzera
Pedagogisti e Scrittori che vi presero parte.

I. **Pestalozzi.** — Allorchè la Rivoluzione sanciva il diritto della cultura educativa per il popolo, Pestalozzi, solo, in un cantuccio del mondo, studiava, quasi contemporaneamente, di perfezionare i metodi. Italiano di stirpe, l'anima sua aveva i contrasti del suolo italiano delle Alpi, dove il Nord con le sue felci si mescola con la zagara del Mezzodì, dove fiorisce il mandorlo a vista della neve. Tedesco per la sua lingua, per la sua coltura intellettuale, per la città in cui era nato, Zurigo 1746, essenzialmente tedesca; repubblicano per la sua nascita e per le sue convinzioni; riformatore, sempre in guerra con i privilegi dell'aristocrazia, e in adorazione sempre davanti l'umano principio di uguaglianza; educato da sua madre amorosissima che lo tenne al suo lato durante tutta l'infanzia; infondendogli una parte della sua anima di donna con tutte le sue delicatezze; sposato in verde età ad una ricca fanciulla di cui dissipò la dote in opere di carità e di benificenza; mantenuto alcun tempo nei suoi bisogni da due vecchie serve della casa paterna, che lo amavano con affetto materno, se ne andava quel Redentore, di paese in paese, cercando gl'ignoranti ed i poveri per istruirli e per mantenerli, adottando gli orfani, tendendo la mano, se era necessario, per chiedere l'elemosina e soddisfare gli affamati: filosofo in azione, poeta della vita, tribuno dell'infanzia, figlio divino della Natura, Pestalozzi, dopo aver abbandonato le idee di darsi prima alla carriera ecclesiastica e poi agli studi legali, per la poco vocazione dell'una, e i possibili disinganni dell'altra, non vide altro espediente che migliorare lo stato dell'istruzione con il proposito di divenire educatore.

Eccolo in fatti alla testa delle classi laboriose, e per fare il loro meglio, pensò d'istituire una scuola d'agricoltura pratica,

e fondare, a sue spese, un piccolo stabilimento agricolo in Argovia, presso il villaggio di Birr, chiamato Neuhof o Nuova Casa; opera che in seguito sfumò per non aver egli saputo bene amministrare. Dinanzi a tale scompiglio il Pestalozzi prese un'eroica risoluzione, la quale ci dà la misura della sua imprudente generosità. Povero, e senza poter quasi bastare a sè stesso, aprì nel suo podere un asilo per i fanciulli poveri, i quali nel bel tempo dovevano lavorare nei campi, e nel tempo cattivo e nell'inverno dovevano occuparsi a filare e tessere il cotone. In sulle prime l'istituzione fiorì, ed ebbe anche aiuti e soccorsi pecuniari dalle persone di cuore. Nel 1775 contava già cinquanta allievi, un custode, sei persone incaricate a insegnare ed a tessere, e quattro contadini per l'agricoltura. Tra l'agitarsi di questa istituzione egli e sua moglie si occupavano dell'istruzione dei fanciulli; così che Pestalozzi era il padre, il maestro, l'amico in mezzo a loro; lavorando, insegnava loro a parlare, a cantare, a far di conti ed a far buon uso dei sensi. Ma per la troppo idealità e per la deficiente praticità delle cose, disposte senza un sostrato fondamentale, dopo cinque anni dovette rinunziare alla sua seconda impresa.

Neuhof, Stanz, Berthoud, Yverdun sono le tappe gloriose del suo apostolato pedagogico. A ragione si direbbe che il povero martire oscuro ovunque seminò amore raccolse dolore: ognuna di queste scuole fu per lui passione, diletto, esperienza e martirio. Dopo il fallimento della sua impresa di Neuhof, il Pestalozzi rinunziò per qualche tempo ad ogni attività pratica, e scrisse in forma di aforismi i principii pedagogici, che formano il suo sistema ed il suo edificio. Nel 1780 li pubblicò sotto il titolo di « *Veglie di un solitario* » Trattano del miglioramento del popolo mediante l'educazione. In questo lavoro critica con vivacità di spirito il modo artificiale della scuola, ed esordisce sulla necessità di sviluppare l'anima dal *di dentro* mediante la coltura interiore. Un altro suo libro pubblicato a Berlino in quattro volumi nel 1783, 1785, 1787, col titolo di « *Leonardo e Geltrude* » trovò grande accoglienza nella Svizzera e nella Germania con premio meritato. Il libro creò la fama del Pestalozzi

che venne invitato dovunque a imprendere la direzione educativa. Affidando a Geltrude la prima parte del suo romanzo, il pedagogista voleva far notare una delle sue idee fondamentali, cioè di mettere l'istruzione e l'educazione del popolo nelle mani delle madri. In seguito accettò l'invito del Governo del Basso Unterwâld per raccogliere, a causa delle rivoluzioni, delle guerre e delle devastazioni di quei tempi, una quantità di fanciulli abbandonati, e di curare la loro educazione. Ed è qui, in mezzo a questo campo ed opera gigantesca, senza mezzi corrispondenti, è qui che Pestalozzi dimostra quanto vale il suo gran cuore tra ogni sorta di gente, è qui, in questo istituto ove l'insigne apostolo ha occasione di sperimentare tutti i migliori suoi metodi educativi e didattici. Ma la sventura opprime ancora una volta il forte campione, e dopo tanti eroici sacrifici, venuto in odio agl' ignoranti, supertiziosi e fanatici abitanti dei dintorni fu giocoforza declinare l'incarico, e battere ritirata, prostrato di forze e gonfio di dispiacere.

Chiunque altro, dopo un terzo insuccesso, si sarebbe arenato; ma Pestalozzi, pieno di fede, ottenne di dar lezioni nella scuola elementare di Berthoud, affollata da bambini dai quattro agli otto anni; incarico anch' esso inapprodato, per la ipocrita e bassa insinuazione di un calvo maestro del luogo. Allora ebbe a compagno un istitutore che a Berthoud dirigeva un Istituto di educazione. Qui potè più liberamente con l'aiuto di buoni indirizzi pedagogici, illustrarsi ed ottenere dal governo un sussidio di danaro ed il medesimo Castello di Berthoud adibito ad uso dell' istituto. Dopo tante lotte sostenute, Pestalozzi, comincia a segnare da questo periodo il miglior momento della sua vita: nel nuovo istituto potè sperimentare i suoi metodi, potè correggere molte cose, come gli suggerivano l'intelletto e l'esperienza. Durante il periodo di tempo che s' installò a Berthoud, e propriamente nel 1801, pubblicò il libro « *Come Geltrude istruisce i suoi figli* »; libro che prova ancora quanto la mente di lui fosse inferiore al suo cuore, come lo scrittore valesse meno dell'educatore.

Scritto in forma di epistole, dirette al Gessner, il lavoro del Pestalozzi è troppo spesso un tessuto di declamazioni, di

divagazioni, di lamenti personali; si direbbe a ragione che è l'opera d'un cervello che fermenta, d'un cuore che bolle. Nè ci reca meraviglia se a stento può scoprirsi l'idea del soggetto che tratta quando, per la sua pochezza letteraria, ha avuto ragione di scrivere: « Da trent'anni non avevo più letto un libro, non potevo più leggere! ». Nominato deputato al Parlamento, andò a Parigi come rappresentante della Nazione, e propose i suoi piani, che non ebbero nessun valore, perchè trascurati. In seguito si fissò ad Yverdun, chiamato a reggervi un nuovo istituto e dove visse vent'anni nelle cure esclusivamente pedagogiche.

Resta dato certo che la fama del suo metodo fu definitivamente riconosciuta da questo periodo, e cioè dal 1805 al 1825. « È per opera sua che tutti gl'insegnamenti scolastici sono stati portati nell'orbita intuitiva; devesi al suo impulso la formazione del materiale didattico e il sorgere di una letteratura scolastica meglio adatta alle menti.

Certo la gran fortuna delle sue idee fu d'incontrarsi in quella nuova vita, che veniva alla società moderna dal trionfo delle tendenze democratiche, dal trionfo della scienza positiva e dell'industria, legata alla scienza; il che dando alla scuola popolare carattere politico e forma di servizio pubblico, la rese universale ed accetta.

Tutta la pedagogia del secolo non può ormai più prescindere dalla questione dei metodi scolastici, come fu messa dal Pestalozzi » (De Dominicis).

Dopo mille peripezie ad ottant'anni Pestalozzi si ritirò a Neuhof, presso suo nipote, figlio di sua figlia, dove scrisse le due opere il « *Canto del Cigno* » ed i « *Miei destini* », opera pedagogica la prima (1), la seconda non è che la storia delle sue delusioni nei suoi istituti. Morì il 17 febbraio del 1827 a Brongg, amareggiato dalla ingratitudine e dall'invidia. Vive però

---

(1) Il Morf, testimone della vita di Pestalozzi, ridusse alle seguenti massime la pedagogia del gran meestro:

1. Fondamento della istruzione è la intuizione.
2. Il linguaggio dev'essere unito alla intuizione.
3. L'imparare deve precedere il giudizio e la critica.
4. In ogni disciplina l'insegnamento deve cominciare dai più semplici elementi, e continuare

eterno il ricordo suo, al cui confronto, impallidiscono le glorie di tutti gli altri pedagogisti, perchè egli più che l'autore di un metodo, fu l'eroe creatore della scuola popolare, il tipo ideale del maestro dei nuovi tempi.

II. **Gregorio Girard.** — Il Padre Girard, altro eminente pedagogista Svizzero, ebbe i natali a Friburg nel 1765. Ingentilito il cuore dai nobilissimi sentimenti materni, pone a base di tutta l'educazione l'amore. A Lucerna entrò nel convento dei Francescani a sedici anni, e di poi compì i suoi studi a Wiitzburgo in Baviera. Ordinato sacerdote, fu a Friburgo, e si dedicò per nove anni alle funzioni del ministero ecclesiastico. Insegnò filosofia, e fu seguace dell'idee di Kant; per la qual cosa non gli furono risparmiate dagli avversari persecuzioni ed accuse presso la Corte Pontificia. Degno di ricordo è il suo piano di studi e di educazione, presentato ed accettato dal suo Governo Svizzero. In seguito andò curato a Berna, ove si cattivò la stima di persone di opposta confessione religiosa per le sue doti intellettuali e morali. Di ritorno a Friburgo nel 1804 diresse quelle scuole col nome di « Prefetto degli studi » e per diciannove anni, dal 1805 al 1823, ne esercitò il ministero, attendendo sempre con amore ad allargare l'opera educativa; ministero che non avrebbe lasciato, se gl'intrighi dei Gesuiti non gli avessero amareggiata la vita. Si ritirò quindi a Lucerna, dove potè applicare i suoi principî nell'insegnamento della lingua materna, dove potè dare un nuovo lustro alle scuole di quella Città, dove infine potè continuare indisturbato l'opera sua fino al 1834. In quest'anno rientrò nella sua Città natale, ove attese al compimento del suo

a grado a grado, secondo lo svolgimento del fanciullo, vale a dire con serie unite fra loro psicologicamente.

5. Si deve insistere per lungo tempo su ciascuna parte dell' insegnamento, perchè il fanciullo ne acquisti il possesso compiuto.

6. L'insegnamento deve seguire l'ordine dello svolgimento naturale e non l'ordine dell'esposizione sintetica.

7. La personalità del fanciullo è sacra.

8. Il fine principale dell'insegnamento elementare non consiste nel fare acquistare al fanciullo cognizioni ed abilità, ma nello sviluppare ed accrescere le forze della sua intelligenza.

9. Al sapere bisogna unire il potere; alle cognizioni teoretiche l'abilità pratica.

10. Le relazioni fra il maestro e l'alunno devono essere fondate sull'amore.

11. L' istruzione propriamente detta vuol essere subordinata al fine superiore dell' educazione.

Corso educativo, e vide trionfare da per tutto il suo metodo; ma si tenne estraneo alle vicende della vita pubblica.

All'età di 82 anni, nel 1850, morì tra il compianto universale.

L'opera del Padre Girard è tutta basata su questo principio: — *Le parole per i pensieri, i pensieri per il cuore e per la vita.* Essa è divisa in cinque parti. La prima tratta di alcune *Considerazioni generali* sulla maniera con cui le madri insegnano a parlare ai loro bambini, sullo scopo di un corso di lingua materna, sugli elementi che devono concorrere a formarlo.

La seconda parte è intitolata: *Insegnamento Regolare della lingua materna, considerata unicamente come l'espressione del pensiero.* Nella terza parte: *Insegnamento regolare della lingua materna, considerata come mezzo di coltura intellettuale.* Nella quarta parte: *Insegnamento regolare della lingua in servizio della cultura del cuore.* La parte quinta: *Uso del corso di lingua materna.*

L'insegnamento della lingua è considerato dal P. Girard sotto diversi aspetti: « Quattro persone, egli dice, devono concorrere a compilare il corso della lingua materna: il grammatico, il logico, l'educatore, e in fine il letterato ». E parlando dell'incoraggiamento da darsi al lavoro intellettuale dei ragazzi, continua: « Nulla giova meglio a stimolare l'applicazione dei ragazzi, quanto il sentimento che essi acquistano del loro profitto. Non bisogna dunque mai lasciarli in imbarazzo, mai aiutarli per mezzo di qualche leggiera indicazione che li metta sulla buona via per trovare il resto, lasciando a loro questa soddisfazione. Troverete molti errori da correggere; ma voi non dovrete meravigliarvene e molto meno irritarvene. Col broncio non guadagnerete il cuore dei vostri allievi, e non ischiuderete loro l'intelletto, nè infonderete coraggio ».

In quest'era del risveglio popolare, la corrente che spirava in tutte le parti doveva alitare nel cuore degli uomini sentimenti democratici, e decidere i pedagogisti ad occuparsi della istruzione del popolo. Ed in vero questi due antisegnati della moderna pedagogia, e con loro altri meno celebri ma volonterosi,

si sono dedicati alle scuole elementari e popolari tanto delle città, quanto delle campagne; così maschili che femminili.

Questo era appunto il pensiero di Pestalozzi, di migliorare cioè le sorti delle classi operaie, di riformare i costumi cittadini anche dei piccoli centri, raccogliendo nei suoi istituti ogni sorta di persone, e segnatamente i. più bisognosi e malandati. Egli, dopo incessanti sacrifici, li riconsegnava alla società dirozzati dalle loro grossolane abitudini, quali modelli di operosi e costumati cittadini.

Parlando ora dei metodi, dei mezzi educativi, e degli espedienti di questi maestri, bisogna notare che non tutti i pedagogisti vanno d'accordo intorno alla bontà di essi; anzi generalmente si ammette che, se ottimi e fecondi sono i principii pedagogici del Pestalozzi, non sono altrettanto i metodi, che egli ha seguito, e meno poi gli espedienti e i mezzi, che ha adoperati nell'attuazione di que' suoi principî. Il Krüsi ha potuto dire del suo maestro: « Quanto alle cognizioni ed alle pratiche ordinarie della scuola, il Pestalozzi era molto inferiore a un buon maestro (magister) di villaggio. Ma egli possedeva qualcosa d'infinitamente superiore a quanto può dare un corso qualunque d'istruzione; conosceva ciò che è ignoto a molti istitutori: lo spirito umano e le leggi del suo svolgimento e della sua cultura: il cuore umano, e i mezzi per ravvisarlo e nobilitarlo ».

Pestalozzi voleva portare nella scuola tutto il sistema razionale e umano, che aveva concepito, senza tener conto della diversa età, condizione, cultura, abitudini e conformazione psichica ereditaria degli allievi. Non poteva perciò lasciarci l'eredità d'una psicologia e antropologia pedagogica; una dottrina sulla formazione del carattere, una dottrina sulla educazione fisiologica, una gradazione delle materie didattiche, uno studio sul piano didattico. Egli è ristretto alla sola intuizione della scuola popolare.

Intelligente, pratico maestro è invece il P. Gerard, che non intese sempre bene la dottrina del Pestalozzi, ma ne accolse buona parte. Egli, come quasi tutti gli uomini che hanno con-

cepito un'idea originale, è caduto nel sistematico. Ha creduto che non solo la lingua, ma tutti gli studi possono conferire all'educazione morale: « Egli capì, dice il Naville, che con una scelta di problemi in armonia con lo svolgimento degli affetti sociali nella famiglia, nel Comune, nello Stato, si potrebbe dare all'aritmetica questo salutare indirizzo, di farla servire non solo a rendere il fanciullo prudente ed economico, ma ad allargare ancora le sue vedute fuori del circolo ristretto dell'egoismo, ed a coltivar in lui le disposizioni benefiche ». Base del suo metodo era l'insegnamento intuitivo; e con regolari esercizi sulla sintassi, sulla coniugazione, sul vocabolario, sulla composizione, insensibilmente e gradatamente passava da una cosa all'altra.

Il Gerard esercitò una certa influenza anche in Italia per mezzo di Vitale Rosi, di Angelo Marescotti, di Carlo Boncompagni, di Ferrante Aporti, del Lambruschini e del Mayer.

Non crediamo intanto fuori opportunità domandarci per quali ragioni taluni abbiano messo il Padre Girard fra i pedagogisti francesi, e non abbiano messo del pari Pestalozzi fra i tedeschi, quando la Svizzera è un paese misto di varie lingue. Pestalozzi non appartiene alla Germania, come Girard non appartiene alla Francia. Vero è che l'uno ha avuto grandissima influenza in Germania, ed ha iniziato in detto Paese lo studio positivo della Pedagogia, come il P. Gerard nella Francia. L'uno compie l'altro in ciò che ha di difettoso; e sono della stessa scuola, la quale non era ben vista dalla scuola cattolica e gesuitica.

Circa l'ordinamento legislativo della scuola popolare svizzera diremo col pensiero sintetico del De Dominicis, che la costituzione elvetica del 1874 consacra l'articolo 27 alle scuole popolari, e statuisce per tutti i Cantoni l'obbligo scolastico e la gratuitità della scuola. Con legge 23 marzo 1867 era stato stabilito che i ragazzi, occupati nelle fabbriche, dovessero avere un certo tempo libero per frequentare la scuola. Ciascun Cantone ha una propria legislazione scolastica. In alcuni Cantoni le spese delle scuole son sostenute dal Governo cantonale, in altri dai Comuni. Per la preparazione dei maestri esistono

speciali istituti. La Svizzera ha nelle sue scuole di tutti i gradi circa 700.000 alunni, cioè la quarta parte della sua popolazione, e di questi nelle scuole popolari circa 450.000. La Svizzera spende per le scuole primarie circa 19 milioni. Lo stipendio dei maestri varia da Cantone a Cantone, da un minimo di 500 lire a un massimo di 4450 a Basilea.

Cap. XI.

L'Educazione in Francia.
Pedagogisti e scrittori che vi si dedicarono.

I. — In Francia l'educazione non ebbe tempo a formare a sè una scuola veramente detta. La Rivoluzione da prima confuse tutto, e sulle rovine del vecchio indirizzo e delle vecchie idee, nulla potevasi edificare, se prima l'educazione non fosse divenuta coscienza di tutti, se prima non fosse filtrata nel pensiero di ciascuno l'idea reale della libertà e dell'uguaglianza cittadina, che la procella rivoluzionaria aveva conquistate a prezzo molto caro. Una istituzione non sorge per sola potenza o per virtù d'idee; occorre che l'idee si trasformino in interessi, in bisogni, in necessità sociali. Nel caso concreto bisognava dunque scuotere le menti dallo stato di dubbio atroce, bisognava eliminare le deleterie influenze della Teocrazia, bisognava uscire ad ogni costo « fuor del pelago alla riva », bisognava cominciare a dare ascolto al grido cosciente di coloro che avevano compreso il vero spirito della Rivoluzione; prestando ad essi il braccio e la mente: bisognava che l'educazione, uscita dalle mani delle congregazioni, non cambiasse troppo di frequente, e trovasse finalmente uomini adatti a rifarla e dirigerla sulle orme di Rousseau e di altri filosofi che ne avevano spianata la via, bisognava infine costruire una filosofia opposta diametralmente a quella che aveva portato sì acerbi frutti, per rimettere in equilibrio la società, scossa dalle fondamenta. E a tanto si giunse a mano a mano che il popolo acquistò coscienza di sè e vide il vuoto della sua psiche. Gli animi si accesero a più forti e compatti

ideali, e prevalse il fatto di togliere un privilegio alle classi elevate. L'istruzione assume un'importanza capitale, stendendo i suoi benefici a tutte le classi del genere umano, e l'educazione guadagna terreno, perchè diviene un problema sociale, una quistione di tutti.

Il carattere della Pedagogia Francese del *diciannovesimo secolo* è una applicazione della pedagogia di Pestalozzi, interpretata dal Padre Girard. L'istruzione superiore è molto diffusa e bene ordinata: le lingue, le lettere, le scienze, l'economia pubblica, la storia, le scienze applicate, la sociologia, sono diffusamente studiate in tutti i più importanti centri; e qui merita lode lo Stato che mantiene moralmente e finanziariamente la sua nazione all'altezza dei tempi e del sapere, e meritano lode gli scrittori e i cultori di cose educative.

II. — Il **Naville** (1784-1846) discepolo ed ammiratore del Girard, ha riunito nel suo libro dell'Educazione pubblica i bellissimi risultati, ottenuti dal Girard nella sua scuola di Friburgo, ed è stato uno dei primi di questo tempo, che abbia presentato un piano di coltura generale. Vuole ogni specie di educazione subordinata e indirizzata alla educazione morale. Pone a base dell'istruzione ordinata le cognizioni, lo sviluppo delle facoltà dello spirito (principale novità della pedagogia moderna) e la formazione della coscienza morale all'adempimento dei doveri. È contrario ai collegi per l'educazione dei fanciulli; che vorrebbe fossero sotto le cure premurose delle famiglie.

Divide il suo piano di studio in cinque gradi: Istruzione primaria dai sei ai nove anni; istruzione secondaria dai nove ai tredici, che diverge nei vari rami d'insegnamento, e va dai tredici ai sedici, dai sedici ai diciannove, dai diciannove ai ventidue. Nel quinto grado pone la scuola professionale e di perfezionamento. Per ogni grado d'istruzione propone le materie, e le suddivide. Consiglia lo studio della lingua, che ritiene un mezzo per l'educazione intellettuale, estetica, morale, civile, religiosa; e serve ad acuire il giudizio, la riflessione, entra nell'imaginazione e nella fantasia, riscalda il sentimento e gli affetti, e forma il gusto e la coscienza del fanciullo. Al Naville non man-

carono, è vero, molti seguaci che si adoperarono ad allargare la coltura pedagogica col consiglio, con la penna e con l'esempio Noi però ne parleremo in quella misura che più si addice all'indole del lavoro, per l'indirizzo generale dato agli studi.

III. — **Giuseppe Jacotot** nacque a Digione nel 1770 e si segnalò in tutta la Francia per i suoi paradossi. Difatti la sua opera: *L'insegnamento universale* (1) ha di questi difetti, e tratta di una riforma radicale di tutto l'insegnamento. È troppo assoluto nell'idea dello spontaneo svolgimento delle facoltà umane e della libertà assoluta dell'istruzione. Di modo che la sua pedagogia fece colpo, ma non fu accettata.

Oltre al libro sull'insegnamento universale, ha scritto sulla lingua materna, sulla matematica, sul diritto, ecc. In sostanza, eliminando l'esagerazioni veramente strane, il Jacotot pensava a buon diritto che bisognava imparare bene qualche cosa, e rapportarvi e connettervi tutto il resto. Giustissima è la sua idea nell'affermare che l'insegnamento migliore è quello che incoraggia le giovani menti a pensare da sè. «Il Jacotot ha iniziato un progresso duraturo nell'istruzione pubblica della Germania. La riforma da lui introdotta nell'insegnamento della lettura è importante. Comincia da una frase intera, che era pronunziata, spiegata ed imparata a mente dai fanciulli, poi analizzata nelle sue parti» (2)

Il Jacotot fu soldato e capitano d'artiglieria; direttore di studî nel 1794, e professore di lingue, matematiche e diritto nella scuola Politecnica della sua città, ed insegnante di letteratura francese nell'università di Lovario. Morì a Parigi nel 1840.

Per noi questo volonteroso pedagogista ha il merito di aver dato al discente l'indirizzo di mettersi nella felice condizione di fare da sè.

(1) In questo libro segue tre principî:

1. Tutti gli uomini hanno un'eguale intelligenza.
2. Ogni uomo ha il diritto d'istruirsi da se stesso.
3. Tutto è in tutto.

Il primo dei suoi principî non regge ad una critica positiva, ad una psicologia sperimentale, ed è un'astrazione lockiana, che disconosce la legge dell'eredità e della formazione psichica storica. Non merita una confutazione seria.

Il secondo porta ad una soverchia indipendenza dell'allievo e quasi annulla l'opera dell'educatore.

Il terzo è una esagerazione metodica e forzata, che impedisce la oculata gradazione dell'insegnamento, ed apre il cammino a vagare su tutto lo scibile, senza un fine determinato.

(2) F. Dittes

IV. **Enrico di Saint-Simon.** — Per le applicazioni fatte alle questioni sociali, merita essere ricordato *Enrico di Saint-Simon* (1760-1825) e la scuola da lui detta *sansimoniana.* Nel 1816 offriva alla Società per l'istruzione elementare un suo brevissimo lavoro pedagogico. L'educazione, egli dice, è il cardine per equilibrare l'ordine sociale; e di più dimostra che il suo scopo speciale e professionale, è di svolgere armonicamente i sentimenti estetici, i metodi scientifici, e l'attività industriale.

Poca cosa i sansimoniani speravano dalla scienza e dai principî astratti per assicurare tra gli uomini l'impero della moralità.

V. — **Carlo Fourie·** (1772-1837) volle farla da pedagogista, ideò un comunismo pedagogico, e nel suo lavoro sull'*Educazione naturale*, domina una quantità di paradossi, e a stento si può scorgere qualche barlume di buon senso. In generale dagli scritti degli utopisti (1) celebri nel principio del secolo XIX, poca cosa di utile si può raccogliere. La loro pedagogia è improntata ad una assoluta esagerazione del concetto del libero svolgimento dell'attività umana. Essi si sono segnalati maggiormente pei loro disegni di riforme sociali, ove signoreggia sempre nei sistemi la utopia per eccellenza.

V. — **Vittorio Cousin** (1792-1868) studiò le condizioni dell'istruzione pubblica in Olanda e in Germania per trarne insegnamento a vantaggio del suo Paese. Fu relatore della legge Guizot alla Camera dei Pari nel 1833, e molto si adoperò a vantaggio dell'istruzione popolare, come del resto la maggior parte di coloro che si occuparono di educazione dopo la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo.* Il Cousin oltre ad essere un valoroso filosofo è un insigne pedagogista, quantunque non abbia mai scritto nessuna opera di pedagogia.

VI. **Augusto Comte.** — Dalla scuola filosofica del Brousais, e dalla socialistica del Saint-Simon, trae la sua doppia origine la *filosofia positiva* di *Augusto Comte* (1798-1857). Quantunque egli non ci abbia lasciato un trattato speciale di pedagogia,

(1) Tal nome diedero a una schiera di pensatori che credettero doversi e potersi rinnovare l'umanità presente, rendendola libera dai vincoli sociali, ora esistenti, e facilitandone la formazione di altri nuovi, secondo natura.

pure dai suoi scritti possiamo ritrarre la sintesi del suo sistema educativo.

Sente la necessità di una educazione positiva, conveniente allo stadio presente, che non è più nè teologico nè metafisico, ma scientifico; perciò basi dell'istruzione devono essere le scienze e fra queste, specialmente, la matematica.

Il Comte nel suo piano sulla riforma sociale ammette un'istruzione universale e biasima la negligenza di coloro a cui era affidata l'istruzione dei poveri.

VII. — Il **Vescovo Dupanloup** che va dal 1803 al 1878, è tra gli scrittori ecclesiastici francesi il più noto per aver studiato a fondo le quistioni dell'educazione. Tra i suoi varî scritti sono da notarsi i tre volumi dell'*Educazione*. Il primo che si divide in tre libri tratta dell'*Educazione in generale*; il secondo è intitolato, *Dell'autorità e del rispetto nell'educazione*; e il terzo gli *Uomini educatori*.

La donna studiosa; *La donna cristiana francese*; le *Lettere sull'educazione delle giovanette*, sono scritti di qualche valore pratico sull'educazione della donna, i cui bisogni conosceva molto a fondo per l'influsso del confessionale. Il Dupanloup non ha scritto però che per le classi medie.

Anche i libri scritti su varie questioni pedagogiche di Amato Martin, De Gerardo, di Rendù, e di molti altri, potrebbero interessare i nostri studiosi, qualora volessero approfondire le loro ricerche.

Educatrici:

VIII. — **Stefania Genlis** (1746-1830) fu donna di cuore e di molto ingegno; la prima autrice che si occupasse con ardore dell'educazione popolare in Francia. Mordace critica del Rousseau, che era poi il suo ispiratore, ebbe cura di convertire in elemento istruttivo, ogni giuoco del fanciullo, ogni oggetto che gli cadesse sotto gli occhi. Scrisse molti lavori in diverse materie dei quali primeggiano *Le lettere sull'educazione*, o, *Adele e Teodoro*. È d'avviso che l'istruzione ha un'importanza massima nell'educazione delle prime età, e per noi i suoi metodi hanno il difetto non lieve di soffocare l'infanzia, l'adolescenza e la fanciullezza per il troppo fare apprendere.

IX. — **Madama Campan** (1752-1822) scrisse un'opera sull'*Educazione della donna*, di molto interesse. Fu direttrice di un collegio da essa fondato nel Chevreuse, e più tardi occupò la stessa carica nella Casa di educazione delle figlie ed orfane dei Membri della Legion d'onore. Apprezza molto i vantaggi dell'educazione materna; la creazione di buone madri è il suo più bello ideale. « Il fine dell'educazione, ella dice, deve mirare prima alle virtù domestiche, poi all'insegnamento, a un tal grado di perfezione per la conoscenza della lingua, del calcolo, della storia, della scrittura, della geografia, che tutte le alunne siano sicure della felicità di potere istruire da se stesse le loro figlie ». La Campan ha importanza nella storia della pedagogia muliebre. I suoi scritti hanno un certo valore; le fa appunto però il fermarsi alla parte descrittiva e precettistica dell'educazione.

X. — **Albertina Necker De Saussure** (1765-1841) è la più insigne pedagogista francese. L'*Educazione progressiva* è un libro organico, che fu molto ammirato dal Rosmini. Si divide in tre volumi; i due primi sono consacrati alla fanciullezza, il terzo alla vita della donna. È uno dei migliori lavori intorno all'educazione, e contiene un ricco capitale psicologico e una continua aspirazione all'ideale. Per la Necker il fine dell'educazione è il perfezionamento, di cui il termine ultimo sta racchiuso nei principî della fede. Dà speciale importanza all'immaginazione e al senso estetico. « L'età di tre o quattro anni è forse quella in cui spiccano maggiormente i caratteri della immaginazione infantile, Vi è già molto di acquisito, e gli effetti della semplice natura non sono facili a rintracciarsi, pure questa età è la sola in cui si osservano certi fenomeni che non possono appartenere se non all'immaginazione.

Una troppo breve esperienza non ha potuto ancora illuminare il fanciullo; la sua memoria non ha raccolto che fatti sparsi, dei quali non ha formolato le leggi generali, perciò egli non ha finora alcuna idea chiara dell'ordine stabilito nell'universo... La vivezza del suo piacere in molti casi deriva dall'essere egli stato ad un tratto liberato da certi timori dei quali noi non avevamo neppure un dubbio. Una specie di personificazione confusa degli

esseri inanimati può spesso aumentare l'intensità delle sue im pressioni... Dopo i tre anni, il suo spirito ha bisogno di ricorrere all'idea di causa, e se è stato testimone di una costruzione, operata da suo padre, il bambino domanda chi ha formato le montagne, scavato il lago; ma non appena scorge un movimento, non ne ricerca la cagione: il torrente scorre, il fumo s'innalza senza che egli ne chieda il motivo, e un pallone o un aquilone, non lo meravigliano punto. Il movimento si spiega, secondo lui, con la vita: siccome egli giudica di tutto per simpatia, così ciò che meno comprende è l'assenza del sentimento.

L'ignoranza assoluta delle leggi della natura, la facilità con la quale egli attribuisce una realtà ai più strani concetti, sono la causa dell'interesse meraviglioso col quale si balocca. L'idea di una moltitudine di cambiamenti possibili eccita in lui una continua commozione; ma da ciò ha pure origine la sua incostanza. Quando la sua illusione è svanita, e le diverse combinazioni non producono più nulla di nuovo, egli si annoia, la sua immaginazione si affievolisce, gli esseri da lui già animati, ridivengono materia morta » (1).

La Necker ha sentita l'influenza di Rousseau e del Pestalozzi.

XI. **Paolina Guizot**, pubblicò nel 1812 *I fanciulli*; nel 1821 *Raulo e Vittorio*: nel 1826 le *Lettere familiari sull'educazione*, scritti che concorrono a quell'opera moderatrice dei principii del Rousseau, a cui del resto è proclive non solo quasi tutta la posteriore pedagogia francese, ma anche quella di altre nazioni. Le *Lettres sur l'èducation*, non solo sono scritte in forma che è la maggiore manifestazione del pensiero filosofico della Guizot, ma racchiudono un tesoro di pagine morali, necessarie a studiarsi, perchè servono come di consiglio in ogni educazione che vorrà formare uomini veramente serî.

Questa distinta scrittrice fu moglie di Guizot, quello stesso insigne statista della monarchia di Luglio, che presentò a Luigi Filippo la legge organica sul pubblico insegnamento, che venne

(1) Necker, *L'educazione progressiva*, lib. III, cap. V.

poi promulgata nel 1883; (1) quello stesso che dichiarò l'istruzione primaria esser tutta nelle scuole normali; l'autore d'importanti lavori pedagogici su Rabelais e Montaigne, inclusi negli « Annali dell'educazione » pubblicati dal 1811 al 1814.

La Guizot De Meulan va anche designata come ottimista sulle disposizioni e sul carattere del fanciullo, i cui primi anni sono di massima importanza. In quegli organi imperfetti, ella dice, in quella intelligenza incompiuta, sono racchiusi, fino dal primo momento della sua esistenza, i germi di ciò che deve per sempre uscirne di migliore o di più cattivo: l'uomo non avrà, in tutto il corso della sua vita, un moto, che non appartenga a quella natura, di cui tutti i lineamenti sono già abbozzati nel bambino. Costui non riceverà una impressione alquanto viva e duratura, ma una forma qualunque, il cui effetto non debba avere la sua efficacia sulla vita dell'uomo.

XII. **Pape - Carpantier.** — Maria Pape - Carpantier (1815-1878) fu un'altra cultrice dell'educazione infantile in Francia. Nel 1846 pubblicò i *Consigli per Direzione degli Asili infantili,* nel 1858 i *Racconti e lezioni di cose;* nel 1867 le *Conferenze pedagogiche*

(1) « Con la legge del 1. giugno 1878 fu imposto ai comuni di rendersi proprietari degli edifizi scolastici, e furono loro concessi come sussidio 65 milioni, e messi a loro disposizione altri 60 milioni per migliorare le aule, per provvedere alla suppellettile scolastica e al materiale didattico. Con la legge del 9 agosto 1879 fu reso obbligatorio ai dipartimenti di mantenere una scuola normale femminile, come avevano l'obbligo di mantenerne una maschile. Con la legge del 16 giugno 1881 fu proclamata la gratuità assoluta dell'istruzione primaria; con quella del 1882 fu stabilito l'obbligo scolastico da 6 anni a 13.

Con la legge 13 ottobre 1886 fu fissata la classificazione delle scuole popolari in tre gradi.

Con la legge 19 luglio 1889 furono stabilite le categorie degl'insegnanti, determinati i loro stipendi e la loro carriera. Coll'ultima legge sulle Congregazioni religiose, l'insegnamento è stato laicizzato anche nel personale, e ridotto tutto a funzione di Stato. Secondo la legislazione scolastica francese, coloro che assolvono l'obbligo scolastico in iscuole private, devono mostrare che vi ricevono un insegnamento equivalente a quello delle scuole dello Stato, e darne prova, mediante esami. L'insegnamento primario comprende: le *scuole materne o scuole infantili,* di uno o due anni, a seconda che i fanciulli vi sono ricevuti a cinque o sei anni: *il corso elementare inferiore,* dagli otto ai nove anni: *il corso medio,* dai dieci agli undici: *il corso superiore* dai 12 ai 13: *il corso complementare* di uno o due anni per gli alunni che hanno terminato il corso superiore.

La scuola è stata organizzata con nuovi criteri didattici, ed è laica. La nomina dei maestri titolari è fatta dal Prefetto, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione.

Gli stipendi dei maestri vanno da 1000 a 2000 franchi; quello delle maestre, da 1000 a 1600. Allo stipendio sono unite retribuzioni di indennità da 100 a 800 franchi, e a Parigi di 2000 franchi, nonchè compensi ai direttori di una scuola di due classi di lire 100, e di quattro classi lire 400. Gli stipendi sono pagati dallo Stato.

I maestri hanno diritto a pensione ai 55 anni di età, con 25 anni di servizio. A carico del Comune sono spese per l'indennità d'abitazione per gl'insegnanti, per i locali scolastici, per la loro illuminazione e il loro riscaldamento, e per l'acquisto del materiale scolastico. Le spese che occorrono pel lavoro manuale sono a carico del dipartimento. La vigilanza scolastica è governativa. Erano in Francia pochi anni fa 152,000 maestri e 5,500,000 scolari. Nel 1896 si spendevano per la scuola popolare più di 200 milioni » (De Dominicis).

tenute alla Sorbona; nel 1873 le *Letture e lavoro per i fanciulli e per le madri*; nel 1874 un *Corso compiuto di educazione;* nel 1878 il *Ragguaglio sull'educazione dei sensi e su alcuni strumenti pedagogici* ecc.; scritti, che hanno esercitata una decisa influenza nella pedagogia per le innovazioni apportate nel campo della pratica.

La Pape - Carpantier fondò a Parigi nel 1847 una *Scuola materna normale*, che poi si nominò *Corso pratico degli Asili infantili,* dove per ventisei anni ebbe tempo di applicare i suoi metodi, i quali specialmente consistono in varie applicazioni del metodo delle lezioni di cose, e di raccogliere un numero considerevole di allieve maestre di asili infantili. Pecca di non poche esagerazioni nel voler estendere a tutta quanta l'educazione intellettuale del bambino e del fanciullo le lezioni di cose, e che in seguito vuole applicate alla fisica, alla chimica, alla geografia, alla morale, alla grammatica in somma a tutte le discipline. E' seguace della scuola di Pestalozzi e di Fröebel.

XIII **Pedagogisti francesi contemporanei.** — In Francia in questi ultimi tempi si vanno risolvendo importanti quistioni pedagogiche, per l'ardore che ha il popolo di migliorare sempre le sorti della scuola. Ma voler trattare degli scrittori che cooperano all'istruzione e all'educazione pubblica in questa nazione, specialmente di coloro che son saliti a fama di eminenti psicologi, sarebbe andare troppo per le lunghe, ed uscire così da quella brevità che ci siamo assegnati. Nondimeno, accenneremo ai più importanti.

Degno di molta ammirazione è il filosofo *Alfredo Fouillée,* che nel suo libro *L'ensignement au point de vue sociologique,* ha ridotto la questione dell'insegnamento alla sua teoria delle idee forze delle idee, cioè impulsive d'azione, riflettendo l'insegnamento come essenziale funzione sociale, e combattendo la dottrina dello *Spencer,* sostiene dover essere l'istruzione, sia scientifica che letteraria, essenzialmente educativa, e come tale, aver uno scopo nello sviluppo psichico, e particolarmente morale dell'uomo.

XIV. — **G. M. Guyau** ha trattato diffusamente, e con grande perizia, la quistione pedagogica nel suo libro: Education et héré-

dité. Poggiandosi sull'odierna dottrina scientifica della suggestione, fa vedere come in essa consista non solo il punto di leva su cui si deve basare l'educazione, contro le predisposizioni dell'eredità, ma la ragione ultima di ogni educazione, sì individuale, che sociale.

XV. — Il **Compayré** oltre ad essere un illustre pedagogista francese, è in pari tempo un filosofo, uno storico, un artista del pensiero e della parola, un eminente scrittore. Tra i suoi lavori, notissimi sono in Italia la *Storia della Pedagogia, e il Corso di pedagogia teorico pratico*, tradotti dal Valdarnini, attuale professore di pedagogia nella R. Università di Torino.

Unitamente al Comparyé sono degni di ricordo *Marion, Michele Bréal,* che ha scritto *Alcune parole sull'istruzione pubblica in Francia, e le Erscursioni pedagogiche; il Bersot* con i suoi *Saggi di Filosofia e di Morale,* e gli *Studi e discorsi.*

XVI. La psicologia infantile è coltivata in Francia da *Berardo Perez* (l'autore di molti libri sulla prima età dell'uomo che hanno dato definitivamente alla psicologia dell'infanzia una incrollabile base scientifica) (1) dall'*Egger,* dal *Taine, dall'Arréat e dal Sikorsky.*

Mentre i filosofi della scuola spiritualista francese non si sono occupati della teoria dell'educazione, gli attuali Universitari ne hanno tenuto maggior conto, per l'interesse di avere bravi ed esperti alunni. Lo stesso *Eduardo Petit,* ispettore generale dell'istruzione pubblica iu Francia, si è fatto propagatore dell'istruzione popolare, sostenendo e difendendo i corsi complementari dell'istruzione elementare, le conferenze popolari, i corsi per gli adulti. Con la parola e con la penna, instancabilmente, egli ha percorso la Francia in ogni senso, risvegliando energie, ridonando coraggio, stendendo su tutto il Paese, una rete, dalle maglie ogni dì più serrate, di questo insegnamento post-scolastico, che non è solo, come s'è voluto dire, il complemento della scuola, ma il suo necessario prolungamento. Tutte le opere ausiliarie delle scuole, qualunque forma esse rivestano,

(1) I principali libri del Perez sono :*L'educazione dalla culla. Il bambino da due a tre anni. La psicologia dell'infanzia dai tre ai sette anni, L'arte e la poesia dei fanciulli, Il carattere dal fanciullo all'uomo.*

ma soprattutto le opere sociali: mutualità scolastiche, associazioni, patronati, sono in continuo progresso per l'incessante propaganda di Eduardo Petit.

In Francia i benemeriti che si dedicano per patriottismo, per fede sociale, all'istruzione del popolo, sanno da quale interesse superiore sono mossi, di quale influenza, con l'opera loro, essi dotino la scuola, e non si lasciano distogliere dalla via prescelta, e muovono sicuri e costanti verso l'ideale. (1)

La Francia conta un numero grande di società d'istruzione popolare. Le più importanti sono: Società per l'istruzione elementare, Associazione politecnica, Associazione filotecnica, Lega dell'insegnamento, Unione francese della gioventù, Società nazionale per la propagazione delle lingue straniere, Società accademica di contabilità, Società popolare degli amici dell'insegnamento, Società dell'insegnamento moderno, Unione democratica per l'educazione sociale, Associazione degli amici della Scienza, Società d'insegnamento popolare, Associazione degl'insegnanti per l'educazione e il patronato della gioventù: ecc.

Le università popolari sono in numero di 165.

Il movimento ascenzionale del corso d'adulti continua ininterrotto Nel 1894-95 si ebbero 7.322 corsi per ragazzi e 966 per giovanette. Nel 1905-906 si è giunti a 33.375 corsi per ragazzi e 19.333 per giovanette, più 5500 corsi fatti dalle società

(1) Pur tenendo conto della necessità della lotta per la vita, non si può fare a meno di riconoscere che, in generale, la donna si dedica all'insegnamento soprattutto per vocazione: è un sentimento istintivo che ha spinto sempre le donne verso questa professione, la cui nobiltà sembra in proporzione diretta delle difficoltà. E infatti, non sempre esse hanno trovato nell'insegnamento i mezzi di provvedere ai propri bisogni, nè sempre sono state su di un piede di semi-eguaglianza coi loro colleghi del sesso forte. In un tempo che non è ancora molto lontano, nel 1869, le maestre francesi al principio della loro carriera non ricevevano più di 350 franchi all'anno; dopo quarant'anni di servizio venivano giubilate con una pensione derisoria: nel *Bullettin des Lois* del febbraio 1869 si leggono due decreti, uno che fissa la pensione di una maestra, dopo trentacinque anni di servizio a 38 franchi all'anno, l'altro per una maestra messa in pensione dopo quarantacinque anni di servizio: 67 franchi all'anno!

Era naturale che, a condizioni siffatte, fosse difficile trovare delle maestre: il Governo francese ricorreva alle monache, dispensandole perfino dal presentare certificati di abilitazione all'insegnamento; con tutto ciò, poco prima del 1870 — risulta dalle statistiche ufficiali — 23,509 Comuni della Francia mancavano di scuole femminili.

La legge del 1886, che vige ancor oggi e con la quale l'insegnamento nelle scuole pubbliche fu affidato a un personale esclusivamente laico, ha migliorato le condizioni materiali e morali delle insegnanti; eppure, da quelle delle scuole secondarie, che formano, per così dire, la borghesia della professione, a quelle delle scuole elementari che ne formano il proletariato; dalla piccola aristocrazia intellettuale delle *anciennes*, letterate o giornaliste, all'esercito delle disoccupate, rifiuto inevitabile di un mestiere che ha le sue spostate, come ha le sue miserie nascoste o manifeste, quanta varietà, quanti gruppi distinti!

d'istruzione popolare, dai sindacati, 593.475 giovani sono iscritti a questi corsi: 474.433 sono stati uditori fedeli.

È d'uopo notare che a queste cifre influisce molto l'esempio lodevolissimo di alcuni capi industriali francesi, che hanno concesso ai loro apprendisti, desiderosi d'istruzione, il tempo necessario per completare la formazione pratica dell'opificio con l'iniziazione teorica della scuola.

Non possiamo tacere però che in mezzo a tanto generale risveglio intellettuale, l'indirizzo della scuola in Francia fino a poco tempo fa somigliava a quello che si aveva in Italia nel cinquecento. Una generale ipocrisia, dalla quale traevano profitto gli ordini religiosi, che, non potendo ottenere altro, se ne contentavano. La fede era sulle labbra, nei discorsi, nelle conversazioni, nella moda, ma nell'interno ciascuno rideva, ed era scettico. L'educazione femminile, manco a dirlo, era lasciata nelle mani degli ordini religiosi, e governata dal loro spirito. E ben per questo si lamentava l'insufficienza nelle donne a comprendere i gravi bisogni della società. Ben per questo il numero delle buone madri è stato molto relativo; difficilmente si usciva dagli educandati con l'animo a sapersi ispirarare alle più sante virtù domestiche, difficilmente si sapeva far germogliare nel cuore dei figli l'amor generoso del bene, e prevenirli contro la corruzione del vizio. L'educazione era dunque troppo bigotta, i sentimenti, frutti della convinzione maturata, erano in opposizione alla ragione. E ciò per il triste retaggio dei mestieranti, che pensavano di continuare a contrapporre, anche *dopo la Rivoluzione*, alla ragione l'autorità, alla critica dell'Enciclopedia la tradizione, alla rivoluzione popolare il diritto divino dei re, alla chiesa gallicana, con la prevalenza del Concilio, la chiesa ultramontana, col Papa infallibile. Con questo indirizzo si può immaginare quale fosse lo spirito che dominava la scuola e l'insegnamento in Francia. Lo Stato però più volte tentò di far leggi restrittive e proibitive contro l'influenza di un clero destro ed ardito, che soffocava ogni più santo ideale di prosperità e di progresso; più volte cercò di detronizzare il secolare dominio di questo sulle altrui coscienze; ma più volte tornò sui suoi

passi, perchè i tempi non erano ancora maturi. Ci voleva la legge del 17 Febbraio 1906, che segnasse nella storia della civiltà umana la separazione della Chiesa dallo Stato in Francia, cioè la cacciata delle congregazioni religiose per il maggior trionfo del libero pensiero e della scuola laica.

Cap. XII.

L'Educazione in Germania
Pedagogisti e Scrittori che vi si dedicarono

I. La riforma rese essenziale la pubblica istruzione che si trasformò in dovere religioso e dovere politico.

« Saper leggere era condizione necessaria per poter attuare il libero esame. Lutero sentì tutta l'importanza delle scuole per le moltitudini: egli voleva la scuola accanto alla chiesa; voleva che i principi tedeschi obbligassero i sudditi alla scuola; voleva che l'ufficio di *maestro* fosse tirocinio a quello di *pastore*. Ma le scuole per le moltitudini non si svolsero vivente lui; si svolsero le scuole umanistiche, le università, le accademie per le classi dirigenti. Anzi quel po' di scuole per le moltitudini che era in Germania, decadde ai tempi della riforma. Aggiungi che la guerra di trent'anni scompigliò tutti i gradi dell'insegnamento e distrusse quasi del tutto l'insegnamento popolare » (*De Dominicis*).

In questo stato di cose *Giorgio Langravio* d'Assia ed altri principi ordinarono e resero obbligatorio a tutti lo studio del catechismo; e nel 1648 fu formulato un nuovo programma di scuole popolari dal duca *Ernesto di Gotha*. « Ai tempi del Pietismo e del Franke erasi istituito un *seminarium pedagogicum* per formare maestri che insegnassero *non tantum natura duce sed arte*. *Federico Guglielmo* I. decretò nel 1736 l'obbligatorietà della scuola. Ma più definite disposizioni diede il gran re Federico II, il quale nel 1763 pubblicò un regolamento generale che, variamente modificato, serve ancora adesso di base alla costituzione delle scuole popolari prussiane. Lo spirito di questo re-

golamento è che *il suddito deve anche sapere ciò che è di obbligo suo;* il quale principio, mentre in apparenza faceva la scuola mancipia del regno, estendeva veramente ad ogni cittadino il diritto d'istruzione, sia pure subordinato ai doveri verso lo Stato. Federico Guglielmo II non trascurò affatto le scuole; ma dichiarò che « non permetterebbe che si scalzasse il Cristianesimo, col sostituirgli il Teismo o il Naturalismo », colle quali parole egli accennava a quella tendenza di fede filosofica, che fu sempre caretteristica delle classi colte della Germania. Federico Guglielmo III, l'anno dopo della sua assunzione al trono, nel 1798, dichiarava « essere oramai giunto il tempo di una efficace educazione ed istruzione dei figli dei cittadini e degli agricoltori nelle scuole classiche e nelle popolari, e di stabilir regole uniformi per tutte le provincie; i buoni maestri doversi formare nei seminarii; e dove mancano i mezzi, dover intervenire lo Stato » e in un rapporto del 1799, affermava che « le scuole sono cosa dello Stato e non delle confessioni religiose, e che l'insegnamento religioso dovrebbe limitarsi alle generalità, ammesse da tutte le confessioni ».

Ma un vero e mirabile trionfo della educazione, come precipua funzione dello Stato, coincide coll'epoca dei disastri che la Prussia dovette subire per le vittorie napoleoniche nel 1806 e nel 1807. Esempio nuovo e singolare nella storia, in quel momento di rovina e di sventura, gli uomini, che circondavano il re vinto, quasi pensano più al risveglio intellettuale e morale dello Stato che all'imminente rivincita. Re, Regina, statisti, filosofi, letterati e popoli si riuniscono nel nobile intento. Il Re così si esprime: Noi abbiamo certamente perduto in superficie territoriale; lo Stato è certamente disceso in fatto di potenza e di splendore *esteriore*; ma noi vogliamo, noi dobbiamo guadagnare in potenza e splendore *interno*. E *per questo* è mio serio volere che sia consacrata la massima attenzione all'istruzione popolare ».

E uno dei più importanti uomini di quel tempo scriveva nel 1808, l'anno dopo della rovinosa pace di Tilsitt: « V'è tutto a sperare dall'educazione e dall'istruzione della gioventù. Se con un *metodo fondato sull'intima natura dell'uomo* noi sviluppiamo

ogni forza dello spirito, ed eccitiamo e nutriamo ogni nobile principio della vita, se evitiamo qualsiasi coltura parziale, ed abbiamo sufficiente cura degl' istinti, sui quali si basa la forza e la dignità dell'uomo, possiamo sperare di veder crescere una generazione fisicamente e moralmente forte, ed aprirsi un migliore avvenire ».

Subito dopo il risorgimento della Prussia per la caduta di Napoleone, l'idea della pubblica educazione è dominante. Fitche prima e poi Hegel vi presiedono come ispiratori e consiglieri: Pestalozzi fornisce in sè stesso l'esempio più seguito e ne' suoi discepoli i maestri più riputati. Quest'epoca è veramente il periodo eroico della Germania ed insieme dell' idea educativa, periodo in cui questa Nazione pone le basi del proprio avvenire politico e morale. In seguito, sia per il carattere eminentemente filosofico di quell'efficacissimo movimento, sia per la prevalenza esclusiva e universale di metodi e sistemi, non a tutti adattabile, nacque, specialmente dopo il 1840, anno della morte di Federico Guglielmo III, una viva reazione in favore della scuola religiosa e contro alla specialità dei metodi.

Nel 1854 si pubblicava un regolamento dell' istruzione, opera del ministro Stiehl, nel quale si proibiva nei *seminari* donde uscivano i maestri l'insegnamento di alcun *sistema* pedagogico. « Il metodo deve limitarsi a far rilevare le relazioni fra i vari rami dell'insegnamento elementare tra loro e con lo scopo dell'educazione a darsi nella scuola » Il pensiero di una *coltura generale umana*, mediante lo sviluppo formale delle facoltà dello spirito, in cose di natura astratta, si è mostrato inefficace e dannoso. La vita del popolo vuol essere riformata, sulla base e con l'attuazione delle sue realtà originarie ed eterne; tra le quali, fondamentale è il Cristanesimo, che, nella sua legittima forma chiesastica, deve penetrare, svolgere e sostenere la famiglia, la condizione professionale, la comune e lo Stato ». Evidentemente adunque si condannava la pedagogia sistematica e teorica, improntata ad una filosofia non religiosa, a cui avevano dato il loro nome Fichte, Schelling, Diesterweg, e, come grande innovatore pratico, Pestalozzi. Il regolamento del '54 fu assai com-

battuto, ed a poco a poco l'insegnamento religioso fu coordinato, limitato ridotto: intanto cresceva il numero delle scuole e degli scolari che ora è così ingente come si conviene alla nazione più colta del mondo. (Tarozzi).

Da ciò possiamo renderci conto dei grandi progressi che a mano a mano la scienza dell'educazione ha fatto in Germania, come le vicende delle istituzioni siano andate acquistando carattere di un grande sviluppo in tutti i sensi, e come la scienza del dovere parli fortemente a quei cittadini e allo Stato. Difatti la prosperità e la grandezza morale, intellettuale e civile della Germania si deve oggi in gran parte al maestro di scuola, o meglio alla coltura diffusa dalla scuola per il concorso dei cittadini e l'incoraggiamento della gioventù.

L'educazione popolare è impartita in tutte le città, in tutti i paesi e villaggi, da per ogni dove si trovano organizzati scuole pubbliche a spese dei comuni. Ve ne sono aperte delle altre per ogni classe di persone e per tutte le età, con indirizzi speciali ad ogni genere di studi e di occupazioni. La Prussia fu la prima che si accinse a dare all'insegnamento un indirizzo conforme alla capacità intellettuale dell'infanzia e gli impresse un cammino regolare e misurato; cammino che fu la prima tappa, col preparare il fanciullo alla vita pratica della famiglia e della società, secondo la vocazione particolare di ciascuno, affine di avere cittadini laboriosi. La Germania vanta una numerosa schiera di dotti pedagogisti che vanno divisi nelle varie categorie a seconda l'indirizzo e i principî che seguono. Gli empirici si appoggiano all'esperienza come principio e regola della pedagogia; i psicologi e gli antropologici si basano su dottrine e teorie sistematiche dello spirito e delle sue funzioni, ponendole a fondamento degli studi educativi; i pedagogisti teologizzati sostengono l'impossibilità dell'educazione, se l'uomo è lontano dall'influenza e dall'indirizzo religioso. Come del resto in tutte le nazioni civili, questi pedagogisti, dopo i principî del Pestalozzi, si sono occupati a riformare l'insegnamento, ed aumentare la coltura, relativa al principio del graduato svolgimento psichico, assegnandolo alle varie età e alle attitudini speciali degli allievi,

nonchè al loro genere di vita e alle esigenze della civiltà. I filosofi fin dal secolo XVIII, avevano elevato a studio positivo le teorie dell'educazione. Emanuele Kant rinnovò gli studi induttivi della psicologia, e dopo di lui la maggior parte dei filosofi tedeschi hanno fuso la teoria dell'educazione alle loro speculazioni sulla natura umana.

II. — **Il Ficte** (1762-1814) idealista nato, fu il propagatore dell'educazione nazionale; consiglia i principii e gl'insegnamenti di Pestalozzi, e adatta in molte cose le idee morali del Kant. Nel 1794 fu chiamato professore a Jena a succedere a Reinhold; concorse alla fondazione dell'Università di Berlino, e ne fu il secondo rettore.

L'opera principale del Fichte è la *Dottrina della Scienza*, pubblicata nel 1794; segue la *Critica di ogni rivelazione*, che fece molto rumore; *La destinazione dell'uomo;* il *Discorso alla nazione tedesca*, che è pieno di coraggio e di entusiasmo: « Io spero, egli dice, di riuscire a persuadere alcuni Tedeschi e di ingenerare in essi il convincimento che l'educazione soltanto è quella che potrà salvarci da tutti i mali che ci opprimono ». Semplifica l'imperativo categorico del Kant con questo divario, che dove il Maestro aveva dedotto la libertà dall'esistenza della legge morale, il Discepolo, al rovescio, deduce la legge morale dalla libertà. Kant aveva detto: Devi, dunque puoi; Fichte dice: Puoi, cioè sei libero, dunque devi. Egli vede nell'educazione e nella cultura in comune di tutte le classi sociali la forza per grandi ed utili rinnovamenti; vagheggia un socialismo pedagogico di Stato. Tre sono le grandi sentenze del secolo; la Rivoluzione francese, il Guglielmo Meister del Goethe; e la Dottrina della scienza del Fichte, che ha grande importanza storica.

III. — **Schelling** nacque a Leonberg nel Würtemberg il 27 gennaio 1775. Nel 1798 Goethe lo chiamò professore a Jena, dove prima di lui aveva insegnato il Fichte. Nelle sue *Preludizioni sul metodo dello studio* accademico, immagina la cultura come un tutto; rileva la necessità dell'ordine e della gradazione negli studi, in rapporto alla psicologia. Con lo Schelling la pedagogia si eleva ad alta filosofia, ad alta speculazione scientifica; i suoi studi psicolo-

gici sono vera importanza sociale. Nel 1841 fu professore dell'Università di Berlino. Morì il 20 Agosto 1854 a Ragaz nell'età di ottant'anni, pieno di gloria.

IV. — **Hegel Federico** nacque a Stuttgart il 27 agosto 1770, si approfondì nelle quistioni educative con gran profitto degli studiosi, nei sette anni che fece da maestro privato a Berna e Francoforte; e la pedagogia diventò la parte integrale degli studi economici. Nella sua opera *Filosofia della storia* sviluppa artisticamente i fatti processuali dell'educazione umana e l'importanza di questa nella cultura moderna. Nel 1807 pubblicò la *Fenomenologia dello spirito,* cominciata a comporre fin dal 1804. Nel 1808 fu chiamato a dirigere il ginnasio di Norimberga, ed a leggervi filosofia. Dal 1812 al 1816 pubblicò la Logica; nel 1816 fu chiamato all'Università di Heidelberg, ove ebbe tempo di scrivere e pubblicare l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio.* Due anni dopo fu chiamato a Berlino a succedere al Fichte, ove compose la *Filosofia del diritto,* che vide la luce della stampa nel 1821. Morì di colera nel 1831, e i suoi alunni si diedero premura di pubblicare altri suoi lavori inediti, come la *Filosofia della religione,* la *Estetica,* la *Filosofia della storia, la storia della filosofia.* Tutta la filosofia sociale del Hegel racchiude la necessità indiscussa della scuola popolare.

V. — **Carlo Federico Fröebel** nacque in un paesello della Turingia nel 1782. Non potendo seguire i corsi di studi all'Università di Jena, perchè privo di mezzi, fu giocoforza occuparsi nel suo paese di agricoltura, occupazione, che in seguito abbandonò per preferire gli studi di architettura. Più tardi si recò a Francoforte, ove strinse relazioni amichevoli con Gruner, direttore di una scuola civica, che lo incoraggiò a darsi all'insegnamento, e gli affidò un posto nelle sue scuole. Fu appunto in questa nuova missione che Fröebel sentì tutta la vocazione di educatore; fu tra i banchi della scuola che le sue idee cominciarono a riordinarsi in forma chiara; fu qui che il risveglio del suo genio assunse proporzioni meravigliose, e lo si vide consacrare con intelletto d'amore a tali studi. Ad Iverdon fu per due anni con Pestalozzi, e sempre attivissimo, andò a studiare

scienze naturali e lingue a Gottinga. Nel 1813 si arruolò tra i volontari, per combattere per l'indipendenza del suo Paese, e fece le campagne con Langethal e Middendorf, i quali furono in seguito suoi collaboratori. Il 28 giugno del 1840 Fröebel aprì il suo primo giardino, che è l'applicazione delle sue idee pedagogiche. Il generale entusiasmo che accolse l'istituzione del Fröebel, innammorò il duca di Meiningen da fargli cedere il suo Castello di Marienthal, in Turingia, ove il Fröebel fondò la scuola superiore per le fanciulle e maestre giardiniere, e dove attese all'insegnamento sino alla morte nel 1852.

Il Giardino di Fröebel non è solamente una definizione, ma un programma.

Esso è un luogo fabbricato secondo le norme igieniche, con un certo spazio di terreno, che lo circonda a foggia di giardino, destinato a raccogliere i fanciulli dai 2 ai 7 anni. E però, seguendo le leggi della natura, Fröebel con semplice vocabolo chiama i fanciulli fiori, e destina loro come primo alimento l' aria libera ed aperta del cielo, per maestra una giardiniera, per occupazione il lavoro dei fiori ed i giuochi, per divertimento i canti e le feste. Tutto in questa scuola è brio, è moto, e giocondità. Ma questo *giocondare* è volto ad utile scopo; l' istruzione trapela da ogni lavoro e tutto questo avviene senza che i fanciulli se ne accorgano, secondo il dotto principio del padre Girard. Fröebel non sviluppa le forze morali staccandole, nè separa mai la ginnastica dello spirito da quella del corpo. La musica aiuta ad esercitare i muscoli del fanciullo in tutte le più svariate attitudini, abituandolo al ritmo, alla misura e lo diverte; perchè tutto ciò che eccita l' attività dello spirito e del corpo, giova altresì a crescere il buon umore e la gaiezza.

Le pareti dei Giardini infantili, in luogo dei cartelloni, irti di sillabe e di parole, sono coperte di quadri che rappresentano scene della vita domestica e sociale.

Le scatole, dette: i sette doni di Fröebel, contengono oggetti, e consentono combinazioni svariatissime. Il fanciullo maneggia, scompone questi oggetti che gli fanno acquistare la cognizione intuitiva della forma, del colore, del movimento, della grandezza,

del numero, dell'armonia. Questi giuochi sono connessi intimamente fra loro: occupano i fanciulli, sviluppando l'intelligenza e la destrezza loro, promuovono l'attitudine dell'invenzione e della creazione, in luogo dello spirito di distruzione, che si nota comunemente nell'età infantile, ed a torto le si attribuisce. Per istinto il fanciullo vuole ad ogni costo occupare le proprie mani; e Froöebel ne profitta per fissare la sua attenzione, prima condizione per imparare, proponendogli costruzioni e lavori facili, collegati fra loro per modo, che il successivo sia sempre lo sviluppo del precedente, l'ultimo il compimento del primo: occupazioni manuali che lo iniziano di buon' ora alle più complesse e più difficili operazioni dell'arte, e che insieme gli offrono una serie di piacevoli ed istruttivi trattenimenti: come tessere e intrecciare carta e cartone, piegare, frastagliare carta, modellare argilla, imparare nel modo più semplice e più breve il disegno lineare, e in uno gli elementi della geometria. E con sì molteplici occupazioni ei si prefigge di condurre gradatamente l'intelligenza all'astrazione, di sviluppare il carattere, di suscitare fin dalla più tenera età le tendenze speciali, che rivelano l'ingegno, e determinano la vocazione. Mercè le attrattive della natura e i piaceri morali, si abituano le classi operaie al culto delle gioie domestiche, allontanandole dalle soddisfazioni sensuali e grossolane, e si svolge il senso artistico, perchè il bello è lo splendore del buono.

I canti allietano altresì la coltura del giardino. Ogni fanciullo ha un'aiuola che coltiva come meglio gli piace, giuoco e lavoro insieme, occupazione ginnastica all'aria aperta, nella quale i più forti aiutano i più deboli, i sani sostituiscono i malati, verificando leggi di mutuo servizio, esercitando la costanza e la pazienza. Dunque:

« Fröebel non solo continuò il principio del Pestalozzi, ma lo compì, rendendolo operativo. Il concetto educativo del Pestalozzi è « il principio intuitivo », secondo il quale il bambino è condotto a pensare ed a riflettere per via dell'osservazione delle cose. Ma questo principio pel Fröebel è insufficiente, perchè non esaurisce la natura infantile, la quale non è solamente attiva teoricamente, ma anche *operativa praticamente*.

Secondo il Pestalozzi, il bambino deve intuire per riflettere e ragionare. Fröebel vuole benanche che il *bambino diventi operoso sull' obbietto intuito ed osservato.* In questo sta la differenza tra il sistema di Pestalozzi e quello di Fröebel; il primo vuole che il bambino intuisca ed osservi, il secondo intuisca, osservi, faccia, produca: secondo Pestalozzi il bambino si educa, acquistando coscienza dei fenomeni che osserva; invece, secondo Fröebel, il bambino non acquista veramente coscienza, e quindi non si educa, se non mediante quello che è prodotto e formato da lui medesimo.

Rimaneva a cercare che cosa dovesse fare e produrre il bambino, per esplicarsi, ossia educarsi.

La risposta è data dal principio del medesimo Pestalozzi, secondo il quale le potenze non possono svolgersi, se non mediante le forze delle potenze medesime. Orbene il mezzo col quale il bambino opera e si svolge, è il giuoco che dal Fröebel viene definito: « *la libera ed attiva manifestazione dell' interno ed il più alto grado d' esplicazione della vita infantile.* » (1)

— « Il Fröebel ha avuto molti seguaci, alcuni dei quali, mantenendo lo spirito del suo metodo, hanno cercato nuovi mezzi esteriori per attuarlo; quantunque altri siano caduti nell' esagerato e nel pedantismo, senza neppure interpretare pienamente quanto di sostanzialmente buono trovasi nel metodo fröebeliano. Tutto questo ha aperto il campo qui a critiche violenti, là a lodi esagerate; sicchè del Eröebel si potrebbero ripetere i versi del Manzoni, e dire ch' egli pure fu segno

D' inestinguibil odio
E d'indomato amore.

Nessuno può difendere il Fröebel da un misticismo e da una metafisica che lo conducono a svisare perfino alcune delle sue più belle applicazioni pratiche all' educazione dell' infanzia; non v'è chi possa lodarlo, quando con la sfera, col cubo e col cilindro egli intende d' iniziare il fanciullo al pensiero Divino, simboleggiato nei tre solidi suindicati; e nessuno negherà che negli esercizi, proposti ai bambini, non v' abbia un' esuberanza

(1) Paolo Vecchia — Elementi di Pedagogia.

di nozioni geometriche, e talvolta anche un cumulo esagerato e complicato di combinazioni intorno ad un giuoco, e via discorendo. In pari tempo però sarebbe irragionevole non riconoscere che nel metodo fröebeliano:

1. Si asseconda l'istinto d'osservazione del bambino, e si cerca di educare i vari sensi, per mezzo dei quali l'osservazione si esercita;

2. Si favorisce il bisogno di attività, e nello stesso tempo si dirige questa tendenza del bambino al lavoro;

3. Si asseconda l'invincibile tendenza del bambino al giuoco, pur dirigendola nello stesso tempo ad esercizio utile, all'imitazione ed all'invenzione;

4. Si svolge nel bambino il sentimento di personalità ed insieme il sentimento di sociabilità.

E se ciò è vero, non potrà negarsi che il metodo Fröebeliano non sia sostanzialmente fondato sulla natura e sui bisogni del bambino, e quindi sostanzialmente vero.

Fra i vari appunti (taluni dei quali, come abbiamo notato, sono giustissimi) che si fanno al metodo del Fröebel, ne rileveremo due, i quali, se fossero veri, rovinerebbero realmente da cima a fondo tutto il suo sistema.

Si è detto che gli esercizi, proposti dal Fröebel, ed i giuochi medesimi, coi quali egli intende di far divertire il bambino, producano la monotonia (che è la morte di ogni divertimento) e suppongono che l'ingegno e l'indole d'ogni bambino siano uguali. — Rispondiamo però che questa tendenza all'uniformità è un difetto intrinseco ad ogni sistema di educazione collettiva, e che spetta appunto all'educatrice (1) rimediare a

---

(1) Dello stesso Autore, Paolo Vecchia, Conferenza tenuta in Roma il 17 aprile 1904 « La educatrice dell' infanzia » Sutri tip. (P. Duca) « Dire che la maestra dovrà avere idee precise intorno a tutto quanto si fa nei giardini d' infanzia; che deve avère appreso il modo di esprimersi con la massima chiarezza e semplicità; che allà cultura generale deve accoppiare il metodo; che al sapere deve andar di pari passo la pratica, e che quindi il corso speciale dev'essere in gran parte un ben ordinato tirocinio: dir tutto questo sarebbe ripetere ciò che ognuno conosce, o ciò almeno di che ognuno si mostra convinto. Ma a tutto questo io vorrei sostituire un'espressione molto semplice la quale però comprende un intiero programma: « la maestra dell'infanzia deve conoscere il bambino fisico e morale per poterlo fisicamente e moralmente educare ».

Adopero questa espressione non per amore di forma, ma perchè essa accenna ad un'opportuna cultura fisiologica, igienica psicologica e pedagogica intorno al bambino: in altre parole accenna ad una « *antropologia pedagogica dell'infanzia* ».

. . . .

A formare la buona maestra dell'infanzia, come il sapere, serve per lo meno altrettanto la

quest' inconveniente, adattandosi opportunamente ai bisogni di ogni bambino: aggiungiamo poi che anzi il Fröebel raccomanda che molti esercizi e molti giuochi siano lasciati alla spontaneità individuale, e che gli stessi esercizi collettivi si facciano, quando l'abile maestra avrà fatto nascere nel bambino il desiderio di essi.

Si è detto poi che il pensiero del bambino si esercita prima sulle cose reali che non sulla sfera, sul cubo e sul cilindro che, quantunque materiali e palpabili, non sono che astrazioni, e che quindi il Fröebel sembra che cominci dall'astratto per giungere al concreto (1). A costoro ci contentiamo di far osservare tre cose molto semplici:

1. Che la sfera, il cubo, ed il cilindro si presentano al bambino come materiali concreti, i quali serviranno anzi a formare più tardi nella mente del fanciullo le concezioni astratte, significate dai solidi suddetti;

2. Che le forme viventi e irregolari degli animali e delle piante non sono certamente le più facili a *ben osservarsi*, e quindi tali, da esercitare un'efficacia sullo svolgimento psicologico del bambino;

3. Che finalmente i tre solidi geometrici suindicati non si presentano ad un neonato, ma ad un bambino di circa tre anni, il quale ha già esercitato la sua osservazione sui corpi naturali e da essi ha ricavato certamente qualche percezione, che si riprodurrà alla sua mente, quando avrà fra le mani la sfera, il cubo ed il cilindro. (2)

In Germania il corso di giardiniera d'infanzia dura 18 mesi

---

perizia, che è frutto del tirocinio. (Quì l'autore lamenta l'attuale sistema del tirocinio, che si fa presso le scuole Normali italiane e ne propone uno più rispondente all'arduo fine). Per la concessione del diploma a maestra di giardino d'infanzia vuole le prove scritte che riduce a tre: «pedagogia dell'infanzia, quesiti sugli esercizi fröebeliani, saggio di disegno» Le prove orali, egli dice, dovrebbero abbracciare: psicologia e pedagogia dell'infanzia; teoria dei giuochi fröbeliani; scienze naturali, igiene dei bambini e medicina domestica; canto; (intonazione e modo d'insegnare le canzoncine ai bambini); ginnastica: (teoria e pratica).

Il nostro pedagogista valoroso, proseguendo nell'esposizione della riforma, che propone e che crede necessaria all'attuale corso di maestra di giardino d'infanzia in Italia, dice:

«E che pretendere infatti da un corso che difficilmente può aprirsi prima del 15 novembre e stare aperto oltre il giugno? che prescrive 12 ore settimanali di tirocinio (fra assistenza e lezioni pratiche)? che ha in tutto l'anno 70 ore di conferenze sopra sette materie, e che, abolito ogni altro esame, si contenta di una lezione finale di prova?»

(1) Compayré, Storia della pedagogia, p. 373.

(2) Paolo Vecchia - Elementi di pedagogia e brevi cenni storici.

e per esservi ammesse bisogna che le candidate sostengano un esame « L'orario settimanale è di circa 33 ore e mezzo: le ore antimeridiane sono tutte consacrate alla visita dei giardini d'infanzia ed al tirocinio; le pomeridiane dalle 3 alle 6 e mezzo od alle 7 sono riservate a lezioni per le allieve. »

Gl' insegnamenti sono:

1. Pedagogia, la quale abbraccia: Storia dei principali sistemi dell'educazione dell'infanzia, Dottrina dell'educazione, secondo Fröebel, Metodica, Pratica delle occupazioni fröebeliane, Metodica e pratica delle lezioni aggettive. (Quest'insegnamento è affidato a quattro professori).
2. Scienze naturali.
3. Igiene, cura del bambino. (L'igiene è insegnata da un medico. Delle cure del corpo del bambino tratta una maestra un giorno per settimana, oltre una conferenza settimanale di un medico sullo stesso argomento).
4. Elementi di matematica.
5. Lingua tedesca, indirizzata ad esercitare le alunne nell'arte di raccontare, di recitare poesie e di fare lezioni intuitive.
6. Disegno geometrico ed ornamentale.
7. Canto.
8. Giuochi ginnastici.
9. Ginnastica delle alunne. (1)

VI. **Emanuele Fellenberg**, fu in Germania il promotore di scuole per i fanciulli disgraziati, per gli orfani, per i derelitti, per i discoli, per i sordomuti, per i ciechi, per i cretini, per i malaticci; ed il suo nobile esempio fruttò in tutte le nazioni civili numerosi seguaci che con uguale ardore si dedicarono al bene dell'umanità sofferente.

VII. **Nimeyer** (1751-1828) concepì in modo generale l'opera dell'educazione, segue in gran parte la scuola di Pestalozzi, di Basedow. Fu direttore, ispettore d'istituti, e lasciò molti scritti, alcuni dei quali hanno indiscusso valore pedagogico; per esempio: « *I Principî fondamentali dell'educazione e dell'istruzione* », che formano l'opera più complessa dei suoi studi positivi.

(1) Vecchia « L'educazione dell'infanzia »

VIII — **Lo Schwarz** (1766-1837) *Il Manuale di educazione e d'istruzione* e i *Precetti dell'educazione* sono l'esplicazione dei principî pedagogici dello Schwarz. Egli, come Pestalozzi, cerca le norme dell'educazione nella natura del fanciullo e trova un mirabile accordo tra le leggi della natura e i bisogni educativi dell'uomo. Tanto la vita che l'uomo sono il risultato d'una forza che si esplica: l'educazione dirige questo svolgimento, e trova il suo fine allorchè esso corrisponde al suo tipo.

Sui principî dello Schwarz il Curtmann, prendendo per base il Cristianesimo positivo, ha scritto uno dei più apprezzati lavori della Pedagogia tedesca: *La Scuola per la vita.*

IX — **Diesterweg** (1790-1886). E' autore di diversi libri educativi, tra i quali si nota il *Manuale di Pedagogia* di un certo valore pratico. L'autonomia della scuola, l'indipendenza dell'educatore, e la libertà del fanciullo, sono i principî fondamentali del Diesterweg. Consiglia lo studio della psicologia e dell'Antropologia come base della pedagogia; e per l'acquisto delle cognizioni vuole si vada dal noto all'ignoto, dal particolare al generale.

Non si deve misurare, egli dice, la bontà dell'insegnamento dal numero delle cognizioni, ma dall'esercizio e dalle attitudini razionali che l'intelligenza ha acquistato. Se qualche volta al nostro pedagogista si fa qualche appunto, come allorquando ritiene *essere l'uomo nel vero solamente quando i suoi principii non oltrepassino ciò che ha direttamente conosciuto*, non gli si possono disconoscere dei meriti intrinsici nelle sue dottrine e nei suoi principî, come per esempio, allorchè sostiene che ogni istruzione astratta e lontana dalla esperienza, non trova nel sapere del fanciullo alcun fondamento.

X — **L'Overberg** (1754-1826) scrisse due *Manuali* uno di *Pedagogia* e l'altro di *Religione.* Il suo insegnamento procedeva dal noto all'ignoto, spesso largheggiato di esempi e confronti, per richiamare maggiormente l'attenzione dei fanciulli, e distrarli da teorie sistematiche. Come pedagogista cattolico, di natura eminentemente affabile, l'Overberg si circondava dei suoi alunni, ed era per essi tutto tenerezza.

XI. — Il **Milde** (1777-1853) fu maestro di Ferrante Aporti, e scrisse un *Trattato di educazione generale,* ove studia tutte le disposizioni naturali e le facoltà dell'uomo. La morale e la religione sono per il Milde l'incarnazione dell'educazione positiva. È l'istigatore dell'autodidattica, ma non porta alla pedagogia nulla di nuovo. Fu professore di Pedagogia all'Università di Vienna, e lo si nota felice parlatore.

XII — **Lo Stephani** (1761-1850) merita menzione per aver inventato il metodo di lettura fonetico, cioè senza compitazione; ha dato un più pratico indirizzo agli asili infantili.

XIII. — Il **Graefe** nacque nel 1790, egli vuole un sistema di educazione collettiva per pretendere una società evoluta; è contrario ai pedagogisti, che si circoscrivono alla sola educazione intellettuale; vuole che anche il cuore sia indirizzato a prenderne parte.

XIV. — **Giovanni Federico Herbart** nacque ad Oldenburg il 4 maggio 1776. Nel 1802 si abilitò in filosofia a Gottinga, dove morì il 14 agosto del 1841. Le tappe del suo insegnamento sono a Konisberg, dal 1809 in poi, e a Gottinga dal 1833 in poi. È contrario alle dottrine filosofiche dello Schelling che martella con un saggio critico, pubblicato nel 1796. Dopo questa epoca cominciò ad esercitarsi in lavori pedagogici, dei quali notiamo specialmente la sua *Pedagogia generale* (1806) e *l'Abbozzo delle mie lezioni di Pedagogia* (1840) (1). Questi lavori si raggirano

---

(1) In questi scritti Herbart parlando « *Dei principali generi d'interessi* » esprime così il suo pensiero:

« L'insegnamento deve comprendere in sè le nozioni date dall'esperienza, ed i sentimenti ricavati dal vivere sociale. Corrisponde direttamente all'esperienza l'interesse empirico; alla vita sociale dell'esperienza, si sviluppa l'interesse speculativo e con la riflessione sui fatti importanti che offre il vivere sociale, si sviluppa l'interesse sociale. A questi diversi generi d'interessi, da una parte aggiungeremo ancora l'interesse estetico e dall'altra l'interesse religioso; i quali hanno ambedue la loro origine non tanto in una progressiva riflessione, quanto in una tranquilla contemplazione delle cose e degli avvenimenti.

Non è certamente da aspettarsi che tutti questi generi di interesse siano ugualmente sviluppati in ogni individuo; per contro, possono riscontrarsi tutti in un certo numero di allievi. Ma quanto più si otterrà la varietà di cultura da noi desiderata, tanto più l'individuo si avvicinerà a quella cultura di spirito, in cui tutti questi generi d'interessi debbono manifestare uguale energia.

Che questi sei generi di interessi abbiano per le basi una doppia divisione, lo abbiamo già osservato sopra, ravvisando l'esistenza di due grandi direzioni: quella delle scienze storiche e quella della scienze naturali; e ciò concorda con l'osservazione fatta nei ginnasi, che gli allievi propendono più all'una che all'altra. Ma si commetterebbe un grave errore, stabilendo per codesto, come non di rado avviene, una opposizione fra un interesse storico ed un interesse naturalista, o anche mutando i nomi, fra un interesse filologico ed un interesse matematico. Deve cessare la confusione che, su tal riguardo, prevale nelle idee: ne risulterebbero opinioni assolutamente errate su tutto il complesso dell'insegnamento. A ciò si perverrà con la massima facilità, considerando la grande

intorno al sistema di Pestalozzi, che aveva conosciuto di persona nella Svizzera. La Pedagogia è riguardata da lui come la somma di tutte le altre scienze, come la vera forma vivente della cultura; e anche oggi in Germania prevale la sua scuola.

Ciò che distingue Herbart dagli altri pedagogisti è il fatto di aver voluto ridurre a sistema tutte le regole pedagogiche dando ad esse per sostrato fondamentale la sua propria dottrina psicologica, e in ciò ha gran merito, come lo ha tutta la scuola pestalozziana, poichè la scienza dell'educazione non può avere altro razionale fondamento che l'osservazione. Ma egli forse dimentica che la psicologia, per servire allo studio educativo, deve mantenersi nel campo puramente sperimentale, e far tesoro dei suggerimenti che le vengono dalle scienze comparate affini, come sono la biologia, la fisiologia e l'antropologia. Da ciò la psicologia per lui si riduce ad una meccanica dello spirito, ad una psicologia metafisica sulla natura delle facoltà.

Dal 1806 in poi ritornò sui principali problemi della filosofia. Intorno a questi compose: *I punti capitali della Metafisica*; *I punti capitali della logica;* La *filosofia pratica universale;* un *Trattato d'introduzione alla filosofia;* un *Trattato di psicologia;* scrisse *sulla possibilità e la necessità di applicare la matematica*

---

quantità di casi in cui i diversi generi di interessi possono divenire esclusivi, anche nei limiti di queste sei categorie; o, per lo meno, ciò aiuterà ad analizzare con maggiore chiarezza le cose multiple che si devono qui distinguere. Queste tendenze esclusive, che possono incontrarsi si distinguono ancora fra di loro assai più di quello che si sia potuto indicare con l'enumerazione di queste sei categorie.

L'interesse empirico diventa esclusivo nel suo genere, quando si rivolge ad una certa categoria d'oggetti dell'esperienza, trascurando gli altri. Così accade a chi vuol essere unicamente botanico o mineralogista o zoologo — oppure a chi non ama che le lingue, e fors'anche le sole lingue antiche o solo le moderne, o una sola fra tutte — oppure al raccoglitore di rarità, che di null'altro va in cerca che di ciò che può soddisfare la sua passione — oppure allo storico, che si occupa di un solo paese, di un solo periodo di tempo, ecc.

L'interesse speculativo diventa esclusivo nel suo genere, quando vuol limitarsi ad essere solamente logico o solamente matematico — nel modo, per esempio, degli antichi geometri — oppure semplicemente metafisico, limitandosi, suppongo, alle opinioni di un sol sistema — oppure, puramente fisico, non seguendo che una sola ipotesi — oppure esclusivamente pragmatico — storico.

L'interese estetico potrà rivolgersi solo alla pittura, solo alla poesia, o limitarsi, per esempio, al genere lirico o al genere drammatico — solo alla musica o ad un genere speciale di musica.

L'interesse simpatico diventa esclusivo quando all'uomo non piace vivere che con persone della sua condizione, o con de' suoi connazionali, o solamente con i membri della sua famiglia, non provando simpatia alcuna verso il rimanente della società.

L'interesse sociale diventa esclusivo, quando si consacra interamente ad un partito politico, e tutto giudica bene o male secondo l' interesse del suo partito.

L'interesse religioso diviene esclusivo, quando al rispetto di tal dogma o di tal setta si congiunge il disprezzo verso tutti coloro che pensano in modo diverso. Alcune di queste tendenze esclusive, più tardi, nella vita, costituiscono la vocazione. Ma questa non deve isolare l'uomo, e ciò accadrebbe, se una simile ristrettezza di interesse si manifestasse fin dai primi anni ».

alla psicologia; la *Psicologia come Scienza, nuovamente fondata sulla esperienza, la metafisica, e la matematica; La Metafisica universale;* un trattato: *Breve Enciclopedia filosofica* ecc.

La filosofia per l'Herbart è l'elaborazione dei concetti; e la divide in Logica, Metafisica, Estetica; ciascune di queste ha il proprio metodo, perchè, per lui, non c'è un metodo filosofico in generale, applicabile a tutti i concetti, salvo il metodo logico: la Metafisica e l'estetica hanno metodi differenti. La filosofia di Herbart non è comprensibile, senza le sue idee e le sue applicazioni pedagogiche.

L'Herbart ebbe dapprima un piccolo numero di seguaci; ma di mano in mano ha guadagnato terreno. (1) La capitale del suo regno filosofico è stata Lipsia, e poi Vienna, come dello Schelling era stata Monaco, dell'Hegel Berlino. La scuola herbantiana non ha avuto le agitazioni della scuola hegeliana, ma non ha conservato neppure, come alcuni pretendono, la sua rigida ortodossia.

Paolo Orano nell'esprimere il suo pensiero su Herbat dice: (2) .... « Herbat esprime con più « germanicità » l'esigenza dell'epoca, urtata con rude violenza dall'aggressivo gesto dell'espansione francese, e incalzata a supreme decisioni di vita, di politica, di civiltà. Perchè dobbiamo persuaderci che Herbat, specie dall'assunzione di Napoleone al trono imperiale, dal 1804 in poi, ha assistito al rimescolamento di una tra le più vecchie società, per il contatto villanamente eccitatore della Francia delirante, tutta in armi ed urlante le sue voci di sovvertimento attorno alle bandiere minacciose. Impreparatatissima a salire accanto all'intellettualità francese, costretta da questa a cingersi di forza, la Germania ha incominciato senza por tempo in mezzo nel pericolo; col cingersi di sapienza, distribuendo il lavoro del rinnovamento ad una elezione di operai meravigliosi. Herbart, di tali operai, è quello che si è assunto l'impegno più grave: rinnovare l'uomo, preparare il Tedesco; il che equivaleva a crearlo. Ed Herbart ha enunciato: l'uomo bisogna crearlo. Par quasi che tutto il favore raccolto, l'ansimare cupo e sotterraneo della civi-

(1) Credaro L. della R. Università di Roma, ha scritto un dottissimo libro su « *La Pedagogia di G. F. Herbat* (2. edizione Paravia e Comp. L. 3.) che consigliamo agli studiosi.

(2) Vedi pag. 130 » I Diritti della Scuola » 3 Febbraio 19 7.

lizzazione tedesca moderna, simile al rombo incessante di un macchinario gigantesco, abbia il vigilatore in Herbat, che è stato qualche cosa, come un ingegnere assiduo al suo calcolo delicato e terribile di distributore. Il pedagogista « tedesco » è lui. Non si saprebbe concepire un pedagogista tedesco senza la dottrina della sua pedagogia, un operatore tedesco di personalità non psicologo, un sistema tedesco di restaurazione dell'arte di educare, senza i prolegomini ampi e minuti di un'analisi e il trattato tecnico in ogni singola applicazione educativa. Herbart è tedesco sino alla radice dei capelli, perchè è a' suoi anni pedagogista pratico. Incommensurabile smania di far bene e di far presto, è quella sua; serrata volontà di realizzare un fine possibile, quella herbartiana!........

L'herbatismo è l'indice dello sforzo titanico, che la civiltà tedesca faceva dalle sue ime viscere, di emergere e di trionfare.

Non ha emerso e vinto per la pedagogia di Herbart, ciò è indubitato; ma coi mezzi che Herbart precisa e di cui insegna l'uso, il sapere e l'operare; dirò meglio, un saggio operare, una volontà intelligente e fattiva. Forza e giovinezza aveva la Germania; le mancava la scienza e il genio che l'accompagna e ne consegue. L'una e l'altro si è, con un mezzo secolo di sforzo, sia pure mostruoso, procurata. Ed ha vinto, coronando — come al termine dell'opera di Herbart è scritto che l'uomo può fare con lo strumento del sapere — la fronte del suo uomo — iddio dei fulgori della bellezza, onde eguaglia Ellade, Roma, Francia ed Inghilterra: Goethe, Schiller, Beethoven, Heine, Wagner ».

XV. — **Il Benche** (1798 - 1854) fu professore dell'Università di Berlino nel 1832. I suoi principii pedagogici si fondano sulla esperienza e sull'osservazione, e nell'ammettere una successività di forze e di attività, il cui tutto va sotto il nome di spirito, intelligenza, ragione. Scrisse un *Trattato di psicologia*, e la *Scienza dell'educazione e dell'Istruzione*, che è un bellissimo lavoro di pedagogia psicologica.

Il processo intuitivo del Pestalozzi è come rinfrancato dalle nuove analisi psicologiche del Beneke.

XVI. — **Carlo Schmidt**, nelle sue non poche opere di pedagogia, tratta con larghe vedute la scienza dell'educazione; ma troppo in alto, e riesce molto sistematico e metafisico. I suoi scritti hanno più valore nei particolari, date le non comuui riflessioni, che nella dottrina generale. Per il suo *Libro dell'educazione* lo si apprezza come il rappresentante di una nuova scuola della Pedagogia antropologica. Morì nel 1864 (1).

XVII. — « Si occuparono dell'educazione e della scuola in Germania, con riferimento principalmente alle idee di HANT, il Niemayer, lo Schwarz, lo Stephani; con riferimento ai principî di FICHTE, il Ritter Sauer, l'Harl, il Fächse; con riferimento ai principii di SCHELLING, I. I. Wagner, B. H. Blasche, I. B. Graser; con riferimento ai principii di HEGEL, Carlo Rosenkranz; con riferimento ai principii di HERBAT, il Mager, il Miguel, il Kern, il Rothert, T. Ziller, F. Barth, Th. Waitz, K. V. Stoy, il Frieke, il Wagner; con riferimento ai principii di BENEKE, il Dressler, F. Ueberweg, Otto Börner, Fr. Dittes e G. Rane in America » (DE DOMINICIS).

La Germania è detta a ragione « *La terra classica della Pedagogia,* » perchè ivi, più che in ogni altro paese, tale studio ha avuto uno svolgimento filosofico e un indirizzo elevato. I metodi d'insegnamento sono suggeriti dalla stessa natura, come processi da essa seguiti. I Tedeschi sono contrarii al metodo del mutuo insegnamento, facendo una logica differenza del contatto e della convivenza intima dei fanciulli nella scuola; parteggiano per le scuole poco numerose, e limitano il numero degli allievi a 30 al massimo. Con ragioni pedagogiche e didattiche escludono del tutto l'esistenza di scuole uniche, divise in più sezioni o anni di studio, e preferiscono che il maestro accompagni gli alunni di classe in classe innanzi negli studi.

Ecco come il DE DOMINICIS riassume l'attuale sistema scolastico in Germania. « Il sistema scolastico germanico varia ne' vari Stati. Si può tuttavia rilevare qualche cosa di comune a tutti.

(1) Bisogna osservare « come queste ultime scuole, per quanto notevoli possono sembrare i difetti e le manchevolezze di certi principii sistematici da esse accarezzati, meritano di essere tenute in altissimo conto; perocchè gli Herbertiani e i seguaci del Beneke furono i primi a mettere il piede sul terreno propriamente scientifico dell'educazione, inquantochè si studiarono di fondare una metodica nella immediata osservazione psicologica » (SICILIANI).

In tutti gli stati della Federazione è l'obbligo scolastico che si stende quasi da per tutto dal sesto al quattordicesimo anno. Le scuole pubbliche popolari della intera Germania sono circa 59,300, con 8,660,000 scolari e 137,500 maestri. Le scuole pubbliche popolari della Germania importano la spesa di 430 milioni di lire, di cui la maggior parte è data dai comuni e la minore dagli Stati. Ogni scolaro costa circa lire 49 l'anno. Alcuni comuni impongono una tassa scolastica. Oltre alle scuole popolari vi sono alcuni stati scuole complementari di carattere industriale, la cui frequenza è anch'essa obbligatoria. I maestri sono quasi tutti preparati nelle scuole normali di Stato (Seminarii). Gli stipendi dei maestri variano da Stato a Stato, e raggiungono un massimo di lire 3500, e a Berlino di più di 5000. La vigilanza delle scuole è governativa e locale.

Scendendo a particolari per i maggiori Stati della Federazione imperiale, Prussia, Baviera, Württemberg, Sassonia e Baden, notiamo che in Prussia le spese per le scuole popolari pubbliche erano nel 1896 di circa lire 230 milioni, sostenute in parte dai Comuni e in parte dal Governo. Ove la scuola è *graduata e completa*, comprende tre gradi, *infimo, medio e superiore,* I maestri sono pubblici ufficiali di nomina governativa. L'insegnamento religioso dà alla Chiesa una parte d'ingerenza sulle scuole. Il maestro può infliggere delle punizioni corporali, ma ne deve tener nota nel registro scolastico. Lo stipendio dei maestri è regolato dalla legge 3 marzo 1897 e comprende lo stipendio iniziale, gli aumenti periodici, l'alloggio o la relativa indennità. Lo stipendio iniziale, gli aumenti periodici, l'alloggio o la relativa indennità. Lo stipendio minimo dei maestri è di lire 1125 e delle maestre di lire 875. A Berlino vi sono stipendi speciali altissimi, che sorpassano, dopo 31 anni di carriera, 5000 lire. Dopo 10 anni di servizio è possibile la pensione, a 65 anni d'età vi si ha diritto. I maestri sono equiparati per diritti e doveri agli impiegati del Governo, e dipendono dal Ministero. La sorveglianza sulle scuole è governativa e locale. Nella Baviera l'obbligo scolastico dura da 6 anni a 13 anni come obbligo giornaliero; vi ha poi un obbligo per la scuola festiva e per insegnamenti complementari che

si estende fino a 16 anni. Le spese per le scuole son sostenute dai *Comuni scolastici o politici.* Il parroco presiede alla vigilanza scolastica locale. — Nel Württemberg l'obbligo dura dai 7 ai 14 anni. I genitori possono mandare i figli alle scuole anche a 9 anni, se essi sono bene sviluppati. L'anno scolastico comincia il 1. Maggio. Nei due primi anni di scuola il numero settimanale delle ore di lezione non deve superare le 20. Le spese per le scuole son sostenute dai Comuni, quando non vi siano speciali fondazioni. I Comuni, per sopperire alle spese scolastiche, possono mettere speciali tasse scolastiche. Nella vigilanza scolastica ha grandíssima parte l'autorità ecclesiastica. I maestri sono ufficiali pubblici, ma non impiegati dal governo. — In Sassonia l'obbligo si estende dall'ottavo al quattordicesimo anno. I Comuni scolastici sono obbligati a sostenere le spese delle scuole popolari e complementari; ma i Comuni possono imporre delle tasse scolastiche. Lo Stato sussidia i Comuni scolastici che hanno gran numero di scuole. I maestri dopo 10 anni di servizio hanno possibilità di pensione. Nel Baden la legge 13 maggio 1891 riordinò la scuola popolare. — L'obbligo scolastico si estende da *6* a *14* anni. Lo Stato paga gli stipendi dei maestri; ma i Comuni versano nelle casse dello Stato una speciale quota, e per sopperire alle spese possono imporre una speciale tassa scolastica. Le scuole dipendono dal Ministero dell'Istruzione e sono vigilate dal Governo. Nella vigilanza locale ha parte l'autorità ecclesiastica.

In quanto all'educazione femminile, la donna tedesca è più colta e più spirituale dell'austriaca: tutta chiusa nella fredda riserva come in un'armatura antica, studiosa per acuta smania di conoscere, virile nel pensiero e spesso nelle attitudini, per disdegnoso orgoglio; è in fondo anima semplice e sognatrice. — La nota predominante del suo carattere è un largo senso pratico, che, guidando il volo trascendentale dei sogni verso una possibile realtà, le dà la *scienza di vivere.* Più che femminista, la donna tedesca è una geniale e perfetta massaia, un'ottima madre, ma perde subito i mirabili pregi della stirpe, senza nulla acquistare, quando imita le donne degli altri paesi.

Non solamente per amore dell'arte essa scende nell'arringa letteraria, anche perchè sospinta da una esuberanza passionale

che ha bisogno di manifestarsi, di dire tutta l'angoscia che la sconvolge con una franchezza di espressione che in talune va sino all'ardire.

La poesia tedesca si fregia d'un nome regale: Carmen Sylva. E intorno a lei quante donne cantano la tristezza e inneggiano ai sogni della vita! — Ma colei che rispecchia l'anima della sua stirpe e ne porta nel canto la semplicità austera e il pensiero profondo, è Frida Schauz, l'illustre autrice dei « Proverbi rimati » e dell' « Intermezzo » la brillante redattrice della rivista « La Casa », la poetessa più conosciuta e più ammirata nella Germania.

Cap. XIII.

L'educazione in Inghilterra e in America, Pedagogisti e scrittori che vi si dedicarono.

1. **Carattere generale dell'educazione inglese.** — Disciplinare l'uomo, ornarlo di buone ed utili abitudini, formarne il carattere, ecco il fine supremo dell'educazione in Inghilterra; l'istruzione di qualunque genere non serve che di mezzo. L'individuo ha iniziative sue proprie, in sè trova il valore indipendentemente da ogni potere politico, che è l'espressione vera del rispetto al libero sviluppo della personalità umana. Mirabile è l'accordo tra famiglia e scuola. Lo Stato non crede suo dovere assumere a sè l'intero carico dell'istruzione pubblica, non stima opportuno sottrarre alla coscienza individuale e alla famiglia i diritti primitivi dei cittadini, e si limita soltanto ad incoraggiare finanziariamente, a regolare l'indirizzo giuridico. Da ciò si può desumere come questo popolo sente alto il concetto d'istruzione e di educazione; una prova eloquente ce la mostrano le stesse classi elevate della società inglese, lo stesso clero, che con tutto lo slancio dell'animo, si adoperano a sollevare lo spirito dei miseri con ogni sôrta di profiqua istituzione, con ogni sorta d'incitamento al buon costume e alla moralità. L'istruzione è pratica, tutto deve mirare a sviluppare e migliorare lo spirito, a rafforzare il senti-

mento e la coscienza dei cittadini per il proprio perfezionamento e per la grandezza della Patria. In questa terra classica della libertà l'istruzione non è limitata a classi, ciascuno può prender parte alla vita intellettuale, e non è raro il caso che gli uomini delle più infime classi sociali emergano per ingegno, dottrina, lavoro, ricchezza; e ciò si deve all'ardore e alla persuasione di riuscita nelle carriere che essi imprendono.

La donna ha grande importanza nella vita sociale, essa viene educata con premure tanto dalle famiglie aristocratiche, quanto dalle medie e da quelle operaie, e ciò per il grande influsso che esercita nelle manifestazioni della vita. Le si unisce un rispetto notevole da parte dell'uomo che la rende sempre più ideale. Generalmente quasi tutte le scuole d'infanzia, le elementari e quelle delle carceri sono tenute dalle donne di esemplare virtù che spendono ogni loro delicato pensiero per il bene dei fanciulli, nel formarne il carattere ed il cuore. Le donne inglesi, più di quelle di ogni nazione, hanno una coscienza illuminata, sono esse gelose custode dei loro diritti, ed intransigenti nell'adempimento dei doveri.

II. **Classificazione delle scuole - Metodi.** — L'istruzione elementare primaria comprende le solite materie comuni a quasi tutte le scuole del genere nei paesi civili. L'obbligo della frequenza è dai sei ai dieci anni; dai dieci ai quattordici vi è la scuola di Grammatica, ove l'istruzione è più vasta e compiuta. Seguono le scuole secondarie dai quattordici ai diciotto anni, in ultimo le Universitarie (1).

(1) « In Inghiterra è antica opinione che gti studi universitari siano il migliore titolo per ogni insegnamento; e gli scolari delle Università di Oxford e e di Cambridge si trovano spesso nei migliori posti delle scuole primarie, accanto ai normalisti; i quali allo scopo di far propaganda per l'ammissione loro alle Università, costituirono nel 1886 un'associazione. Le nuove università aprirono le porte e le Autorità stesse, dopo la legge sull'obbligo scolastico del 1876, secondarono le aspirazioni magistrali. L'esperimento ora si può dire compiuto; un testimone oculare assicura che esso è riuscito. Il primo anno che i licenziati delle scuole normali, uomini e donne, seguono un corso universitario, si sentono completamente disorientati; ma essi sono, senza eccezione, dei lavoratori tenaci, e in generale, il secondo anno si mettono a posto e seguono con profitto il corso; il quale ordinariamente è di due anni; ma si suole permettere che sia prolungato a tre.

Con questo sistema non mancano inconvenienti; ma sono maggiori i vantaggi.

Lo afferma un ispettore inglese, in un suo rapporto del 1904, con queste parole: « Io non mi sono opposto, acchè i nostri maestri elementari partecipassero all'insegnamento universitario; al contrario io sostengo che, se potessero passare tutti per questa via e seguirla fino in fondo, l'insegnamento primario pubblico ne avrebbe un grande vantaggio... Certo i meno capaci di essi hanno procacciato a' miei colleghi e a me alcuni momenti di buon umore; ma la nostra impazienza non è mai giunta al segno di avere paura, come disse un professore universitario tedesco dell' *invasione di queste orde di barbari* ». (Da un discorso del Prof. Credaro per l'inaugurazione della nuova sede e del Museo della Scuola Pedagogica di Roma). Vedi *I Diritti della Scuola*, 6 gennaio 1907.

Nelle scuole elementari il giovinetto è obbligato a fare da sè, poco uso si fa dei libri; il maestro con la viva voce supplisce a qualsiasi insegnamento. Questo far da sè è un mettere a profitto l'attività e spontaneità dello scolaro, è abituarlo a pensare col proprio cervello, e costituisce un altro lato importante dell'educazione inglese.

In questa nazione però sono celebri i metodi d'insegnamento che chiamano *mutui,* secondo hanno usato Andrea Bell e Giuseppe Lancaster. I monitori più capaci, istruiti dai maestri, sostituiscono questi nell'insegnamento. Gli scolari sono divisi in gruppi, sottoposti alla vigilanza degli allievi più grandi. Questo metodo, se corre in aiuto alle numerose scolaresche, o risparmia stipendi agli interessati, per l'opera che dovrebbero prestare più maestri, non cessa di fare a pugni con i progressi della moderna pedagogia e della didattica! E non è senza sconforto e meraviglia che rivolgiamo per questo, ancora oggi, un pensiero non tanto entusiasta al mondo scolastico inglese.

III. **Leggi scolastiche.** — L'inghilterra iniziò la riforma delle scuole popolari con la legge del 1870. Prima di quest'epoca non esistevano, come abbiamo detto, che scuole libere, istituite spontaneamente da privati, da società, da chiese. Scuole che lasciavano però molto a desiderare nei programmi, nella didattica, nella idoneità degli insegnanti; e nel non raccogliere tutti i fanciulli che per un terzo restavano fuori da istruirsi.

La riforma elettorale del 1867 che estese il diritto del voto a quasi tutti i cittadini, propugnò il principio dell'istruzione pubblica. Più tardi, e propriamente nel 1870, si proclamò la legge *Forster* sull'istruzione, che diede alle autorità il diritto di annunziarla nel loro distretto (1). Quella del 1876 ne proclamò la obbligatorietà, l'altra del 1891 rese l'istruzione gratuita. Però la legge del 70 portò con sè effetti meravigliosi. Dovunque gli Uffici o Comitati scolastici, stabiliti nelle varie zone, sotto il nome

(1) Questa legge veniva a costituire per ogni comune un ufficio scolastico, non subordinato ai consigli comunali, e che poteva essere eletto col suffraggio del voto di tutti i contribuenti. Tale ufficio aveva facoltà di vigilare sugli affari scolastici del proprio territorio, e l'obbligo di fondare scuole pubbliche ufficiali, che venivano sorrette dal contributo finanziario dello Stato e da quello locale. Tale Ufficio aveva anche la facoltà di accordare o meno l'apertura delle future scuole libere, secondo le esigenze della popolazione, e il mandato di sorvegliare quelle già esistenti per reclamarvi all'uopo tutti i miglioramenti didattici dell'epoca.

di *School Boards*: aprivano scuole in bellissimi edifici, che arredarono modernamente, e dove chiamarono insigni maestri, allettando altresì i fanciulli con ogni mezzo a frequentarle. Queste nuove scuole pubbliche fecero in sulle prime concorrenza alle private libere per la facoltà che avevano i comitati di vigilanza a dichiararle spesso insufficienti. È da notarsi però che dette scuole libere, quantunque si dibattessero tra stenti gravissimi, lungi dal diminuire, crescevano per la profonda e tenace religiosità di tanta parte del popolo inglese. L'insegnamento religioso neutro, dato dal nuovo sistema d'istruzione, se contentava i dissidenti, non appagava la grande maggioranza degli anglicani e dei cattolici. E così tra un succedersi di leggi prò e contro le scuole libere, si venne a quella del 1902, che metteva queste a carico delle imposizioni locali. Detta legge che riformò quella del 1870 prima che fosse definitivamente sanzionata, sollevò da parte dei liberali grandi incidenti, dibbattendosi estremamente, perchè non fosse approvata. Le ragioni di tante contese le troviamo nel fatto che la riforma abolisce gli Uffici o Comitati compartimentali (School Boards) che avevano fino allora avuto pieni poteri, e dà facoltà ai Consigli Comunali di essere amministratori delle scuole del distretto, servendosi dell'opera di un comitato scelto da essi fra le persone tecniche; ordina che le ispezioni e i programmi, fissati dall'autorità locale, fossero comuni a tutte le scuole sussidiate; che i Consigli Comunali facessero parte dei fondi provenienti dalle imposizioni scolastiche anche alle scuole libere, alle quali concede anche piena autonomia; rende facoltativo però l'insegnamento di religione, da impartirsi prima o dopo l'orario delle altre discipline scolastiche.

Ora questo far sussidiare le scuole libere dai provventi delle imposizioni scolastiche, cominciò a produrre molti latenti malumori; ma allorquando venne la legge che obbligò i singoli cittadini dissidenti di una data località a sostenere con le proprie contribuzioni speciali scuole private di confessioni alle quali essi erano estranei, questi insorsero con tutta l'ira dell'animo, e protestarono, affermando il principio che chiunque avesse vo-

luto le scuole confessionali, le avesse mantenute a proprie spese; principio questo che fu ritenuto giusto e suggellato da una sentenza di Corte d'appello dell'8 agosto 1906. E si ebbe così una sentenza contro la legge! Data questa agitazione del Paese, il gabinetto liberale Campbell-Bannerman, suffragato dalla maggioranza dei deputati, faceva presentare al ministro del ramo *Birrell*, 9 aprile 1906, il nuovo progetto di legge per annullare gli effetti di quella del 1902, e che si ispira a questi concetti: il sistema duale è abolito; cioè il sussidio delle tasse deve accordarsi soltanto alle scuole poste interamente sotto il pubblico controllo; non deve impartirsi a pubbliche spese l'insegnamento di una determinata religione in alcuna scuola aiutata dai contribuenti. Detto progetto di legge è ripartito in cinque parti, e consta di 40 articoli, e due norme precedurali. Questo disegno di legge fu combattuto ad oltranza dai conservatori e unionisti, nonchè dal partito irlandese, suggestionato dai vescovi interessati, ma i dissedenti e i liberali furono al contrario caldissimi ed efficaci fautori della legge, che venne approvata in prima, seconda, e terza lettura a grandissima maggioranza.

Per tanto non mancarono accuse di ogni genere contro il governo; e allorchè nell'ottobre passato, il progetto fu presentato alla Camera dei Lords, composta la maggior parte da elemento unionista e da 24 vescovi, come era da prevedersi, fu introdotto nel disegno di legge un emendamento che ne falsava il principio, e che fu approvato con 256 voti contro 56! Tale emendamento è così posto: « Nessuna scuola può essere riconosciuta come pubblica, se ogni giorno non sarà consacrata una parte dell'orario all'insegnamento religioso ». Aggiunta questa che ha suscitata grande animosità tra la Camera dei Comuni e quella dei Lords; e quest'ultima si mostra inflessibile e poco curante del voto della prima.

Presentemente non si è potuto trovare altra via di scampo che la chiusura della sessione; e tutto fa supporre che la Suprema Corte di giustizia, (che è ad un tempo la *Camera dei Lords)* faccia cancellare la sentenza della Corte d'Appello, 8 agosto 1906, che dette ragione ai puritani, per essere coorente all'emendamento, fatto alla legge Birrell.

IV. Ricordiamo ora i principali uomini e scrittori pedagogisti che entrano nella vita storica a far parte del pensiero e della morale di questa nazione.

V. — **Roberto Raikes** nacque a Glocester nel 1735. La sua vita fu continuamente spesa ad istruire ed educare il popolo, e con l'esempio e con la parola. Dopo la morte del genitore prese la direzione e la compilazione del *Giornale* di *Glocester*, dove propagò le dottrine, informate a carità cristiana, dove combattè il vizio e il mal costume, mali, che perdono tanta gioventù e che trovano radici nell'ignoranza.

La cui opera educativa si deve in gran parte all'aver preso per prima ad educare, disciplinare e istruire fanciulli abbandonati nelle pubbliche vie. Difatti da questo punto lo si vede *istitutore delle scuole domenicali;* e in pochi anni dette scuole si moltiplicarono in modo meraviglioso. Col nome « Scuole domenicali » Raikes voleva indicare il tempo in cui gli era possibile radunare i fanciulli del popolo occupati nei lavori.

VI. — **Roberto Owen** (1771-1858) è noto per le sue idee di riforma sociale. Scrisse un libro intitolato: *Nuove vedute della società, ossia, Saggi intorno l'essenza dell'umano carattere.*

Nel 1816 aprì e diresse un asilo con l'intervento di circa tremila operai di New-Lanark. Egli li trasse dall'abbrutimento e dalla dissolutezza morale in cui vivevano, e presto ne ebbe a notare dei mirabili progressi e per l'efficacia dei suoi metodi educativi, e per il sistema di vita, assai regolarmente spiegato.

Nel 1824 abbandonò New-Lanark e si stabilì negli Stati Uniti d'America, ove istituì e diresse nello Stato dell'Indiana la società : « *La nuova armonia* ».

Egli era troppo sicuro di sè, egli sperava troppo sui miracoli del suo sistema educativo, e accolse nel nuovo istituto elementi eterogenei, uomini di depravati costumi, esseri incorreggibili, per la qual cosa, come era da prevedersi, avvilito da ripugnante risultato, abbandonò l'ardua impresa!

Come tutti i grandi uomini, la sua vita subì l'*Osanna* e il *Crocifigium* degli uomini: ora colmo di onori, di lodi, ora de-

relitto, calunniato, impoverito. Fidente di sè sognava sempre, ancor vecchio, il trionfo delle sue idee.

Morì a 87 anni.

VII. — La filosofia inglese, col suo carattere sperimentale e pratico, con le sue tendenze positive ed utilitarie, doveva esercitare sulla Pedagogia un notevole progresso. Ed ecco spiegata la nomea dei libri di Bain e dello Spencer.

VIII. — **Alessandro Bain.** Grande filosofo e pedagogista inglese è Alessandro Bain, nato ad Aberdeem, nella Scozia nel 1818. La sua « *Scienza dell'Educazione* » comparsa nel 1876, è un'opera pregiatissima, basata sugli scritti di psicologia scientifica, ch'egli aveva successivamente pubblicati, a cominciare dal 1841. E' difficile però prospettare in un quadro tutto il merito dell'opera, che va distinto per la quantità delle quistioni che l'autore vi discute, per la diversità delle soluzioni innumerevoli, che vi propone. Solo ci limiteremo a dire chè la *Scienza dell'Educazione* del Bain unisce tre parti: 1. le basi psicologiche; 2. i metodi; 3. l'educazione moderna.

E prima di tutto spiega con qual ordine si succedono le facoltà umane, e quale bene deve trarre quest'ordine sulla classificazione degli studi. In seguito discute dell'ordine logico, ossia delle relazioni fra gli studi stessi e le diverse loro parti. In queste basi l'autore disegna il soggetto principale, i metodi d'insegnamento; ed in seguito, nel terzo libro, presenta un nuovo organico di studi sull'insegnamento secondario.

Portato all'analisi e alla critica minuta dei fatti e dei metodi, il Bain ha servito a indicare i modi e i limiti dell'applicazione delle dottrine pedagogiche positive: manca però alla *Scienza dell'Educazione* quella vigorosa sintesi, per cui lo scienziato, fatto suo nella maggior interezza il fatto presente, intravede il possibile, l'ideale. Non c'è ombra invece d'idealismo, nè tampoco d'illazione sull'avvenire in quel poderoso scritto della: Scienza dell'Educazione, nel quale però ciascuno può trovare delle singole quistioni pedagogiche, l'esposizione rigorosamente piena, oltrechè una soluzione rigidamente utilitaria. Ma la nostra critica alle tendenze generali della pedagogia del Dain non affie-

volisce la nostra grande ammirazione per gli accennati pregi dell'Opera.

— Oltre alla *Scienza dell'Educazione*, alla *Logica*, il Bain ha scritto due opere, dove si raccolgono i fatti, in cui si esplica la doppia attività psichica; una intitolata: *I sensi e l'intelligenza* nel 1855, e l'altra: *Le emozioni e la volontà* nel 1859. Queste due opere sono per la psicologia dei positivisti la più ricca raccolta di fatti, e di osservazioni, che si possa trovare; quello insomma che per la psicologia degli spiritualisti è il Trattato delle *facoltà dell'anima* del Garnier.

Il Bain aggiunge al fondo comune della psicologia della sua scuola due osservazioni proprie. Nella prima opera, dopo aver distinto le sensazioni muscolari dalle senzazioni organiche, come avevan fatto prima di lui Iames Mill, e 'l Brown; dopo d'aver aggiunto ai soliti cinque gruppi di sensazioni, anche la sensazione della vita organica, che risponderebbe a quella che il nostro Rosmini aveva prima di lui indicata col nome di sentimento fondamentale; egli attribuisce alle sensazioni muscolari quella ch'ei dice *discriminazione*, e che, secondo lui, dà origine alla coscienza. Che cosa è la discriminazione? Il differente grado d'intensità, avvertito in due momenti di una medesima senzazione. Se noi avessimo una sensazione sola, ovvero due sensazioni con un'intervallo in mezzo, noi mancheremmo delle condizioni della coscienza, che è unità e differenza insieme.

Dalla coscienza, è dato il primo fondamento della conoscenza per la quale si richiedono però altre condizioni. Il processo della conoscenza è un processo di selezione.

Seguendo l'indirizzo della filosofia dei suoi connazionali, il Bain s'accorda con tutti loro nella relatività di questa conoscenza.

« Il mondo, ei dice, non può essere conosciuto, se non per rapporto ad uno spirito. La conoscenza è uno stato dello spirito; la nozione di una cosa materiale è una cosa mentale.

Noi siamo incapaci di esaminare l'esistenza di un mondo materiale indipendente: questo atto in se stesso sarebbe una contradizione. Noi non possiamo parlare, se non di un mondo

presentato al nostro spirito. Per una illusione del linguaggio, noi c'immaginiamo essere capaci di contemplare un mondo, che non entra punto nella nostra propria esistenza mentale. Ma questo tentativo si distrugge da sè, perchè essa contemplazione è uno sforzo dello spirito. »

L'altra osservazione del Bain, rilevata nella seconda opera, concerne la volontà.

Egli riconosce un'attività spontanea, ch'è la condizione originaria della volontà. Il cervello è appunto questa attività; esso è un istrumento attivo (selbst-actng): in ciò il Bain oltrepassa l'Hartley, come il Laromiguiére oltrepassò il Condillac, quando alla sensazione aggiunse l'attenzione.

— Il Bain non ha fatto esplicita adesione al positivismo, ma l'insieme dei suoi pensieri lo mostra inclinato a preferenza verso questo indirizzo.

Fin dal 1841 il Bain cominciò a scrivere di psicologia nella *Rivista di Westminster*, in seguito pubblicò anche libri elementari per le scuole intorno alla fisica, alla psicologia, alla fisiologia; uno studio sul *Carattere;* una *Grammatica Inglese*; un *Trattato sulla teoria e sul comporre* nel 1872: un dotto libro intitolato: *Lo spirito ed il corpo*, ove tratta con arte la relazione del pensiero col sistema nervoso.

IX **Herberto Spencer** nacque a Derby nel 1820 e morì a Londra nel 1903. Egli è la più compiuta espressione della filosofia inglese contemporanea, il restauratore della pedagogica moderna, il creatore del nuovo valore scientifico, dato agli studi educativi. Dalla sua mente fervida uscirono preziosi lavori di immensa educazione, che vanno sotto il titolo di *Storia Sociale; I principî di psicologia; I primi principî; Classificazione delle scienze; Principi di Biologia*; *Generazione spontanea; Lo studio della Sociologia; Sociologia descrittiva; Dell' educazione intellettuale morale e fisica.* La grande fortuna di quest'ultimo libro noi la rispecchiamo nello spirito ardito, nella solidità dei principî e anche un po' all'esagerazione tassativa, a cui lo Spencer porta sempre le sue dottrine, quando ad esse vuol trovare o creare un'applicazione. Dopo aver esaminato quali sono le co-

gnizioni che hanno maggior valore, dimostra che il valore del sapere è un concetto relativo secondo la persuasione individuale. Dice che un' educazione ordinata deve aver per iscopo l'acquisto di attitudini e cognizioni, che potrebbero essere; a) quelle che servono direttamente alla propria conservazione; b) quelle che, provvedendo alle necessità della vita, servono indirettamente alla propria conservazione; c) quelle che hanno per iscopo l'allevamento e la disciplina della prole; d) quelle che mirano al mantenimento dei giusti rapporti sociali e politici; e) quelle di genere misto, che riempiono la parte libera della vita, e che vengono dedicate a soddisfare i propri gusti e i propri sentimenti.

Per l'educazione intellettuale nota molti cangiamenti avvenuti nell' apprezzamento dei metodi, specialmente la decadenza dei metodi meccanici. Dice dei nuovi metodi, e si diffonde sul metodo naturale. Trova ottimo nel principio, ma manchevole ed insufficiente nella pratica il sistema Pestalozziano (1). Pone le basi su diverse leggi della evoluzione mentale, e dimostra che l'educazione intellettuale deve procedere secondo l'esistenza di esse.

(1) Parlando delle idee del Pestalozzi e l' evoluzionismo dice:

« Così dunque noi siamo su quella buona via che ci conduce alle dottrine, enunciate già da molto tempo dal Pestalozzi, il quale sosteneva che, così nell' ordine come nei metodi, l' educazione deve uniformarsi al processo naturale dell' evuluzione mentale; che esiste una certa successione, secondo la quale si sviluppano spontaneamente le facoltà ed una certa specie di sapere che ogni una di esse richiede nel corso del suo sviluppo; e che sta in noi il riconoscere quella successione ed il fornire quel sapere. Tutti i progressi, ai quali abbiamo fatto allusione, non sono che applicazioni parziali di questo principio generale. Una confusa percezione di esso domina adesso fra gl' insegnanti, e vi s' insiste ogni giorno più nelle opere che trattano di educazione. « Il metodo di natura è l' archetipo di tutti i metodi, » dice il Signor Marcel. « Il principio vitale dell' educazione è quello di avvezzare l' allievo a istruirsi giudiziosamente da sè, » scrive il Signor Wise. Più la scienza ci famigliarizza con la costituzione delle cose, e più ci accorgiamo che è loro inerente la proprietà di poter bastare a se stesse; più il nostro sapere è elevato, e più tende a limitare la nostra ingerenza nei processi della vita. Come in medicina l' antica cura *eroica* ha ceduto il posto a una cura mite, che spesso anche riducesi a un regime normale; come abbiamo veduto che non era necessario per dar forma al corpo dei bambini di avvolgerli strettamente nelle fasce o in altro modo; come si è rilevato che nelle galere non c'è disciplina, per quanto ingegnosamente escogitata, che valga a riformare i condannati, quanto quella naturale di mantenersi da sè col lavoro; così nell' educazione cominciano a capire che non si può riuscire a dovere, se non col sottomettere i nostri sistemi allo spontaneo sviluppo che tutte le menti percorrono, progredendo verso la maturità......... Per rendersi padroni di qualunque soggetto, occorre sempre percorrere un corso di idee complesse, che aumentino sempre. L' evoluzione delle facoltà corrispondenti consiste nello assimilarsi quelle idee, ciò che è strettamente impossibile, quando non siano collocate nella mente nel loro ordine normale; e quando non si segua quest' ordine, non otterremo altro risultato che di vederle accolte con disgusto e apatia. Eccetto che il fanciullo non sia per caso abbastanza intelligente, per riempiere da sè le lacune, quelle idee gli rimarranno nella mente come fatti senza vita, dai quali ritrarrà poca o punta utilità. (*Herbert Spencer,* Educazione intellettuale, morale e fisica.)

Nota che *l'autodidattica* arreca vantaggi indiscutibili; che le lezioni fatte cogli oggetti, secondo il metodo naturale, sono un'applicazione dell'autodidattica, e ottengono tutti gli scopi educativi dell'istruzione. In seguito tratta come alcuni insegnamenti siano atti a destare le facoltà di osservazione, e conchiude dimostrando l'utilità del metodo naturale, i progressi dell'educazione fatta da sè, e come questa cultura, acquistata per proprio lavoro, sia efficace e duratura.

Quanto all'educazione morale, pur partendo dal principio che il bambino non è originalmente buono, ma affine nella condotta rudimentale al selvaggio, lo Spencer crede che alla durezza si debbano sostituire la bontà e la tolleranza; che si debba *lasciar fare* il fanciullo, chè le migliori punizioni sono le *naturali*, piuttosto che le *artificiali*, quelle cioè che sorgono naturalmete e necessariamente da male commesso.

All'educazione fisica lo Spencer annette la massima importanza. Egli nota con rincrescimento che mentre gli uomini mettono ogni loro studio per migliorare la razza umana, si trascura questa educazione riguardo ai fanciulli con la massima indifferenza. Dice che l'uomo dev'essere un robusto animale; a conseguire questo scopo è necessario uno speciale regime di vita, assai diversa da quella che è in uso oggidì. Dimostra come i giuochi siano preferiti alla ginnastica, perchè essa è pure una specie di occupazione regolare; dice che il difetto della nostra educazione è la soverchia occupazione e il soverchio studio, e che non si tengono nel dovuto conto l'energie della natura.

Non tralascia di condannare il metodo vizioso di sopraccaricare la mente, e termina dicendo che è un primo dovere la conservazione della salute.

« Il lavoro dello Spencer non si può ritenere perfetto; . . . . ma se i progressi dell'arte e della scienza educativa hanno fatto cadere essiccata qualche foglia di rami (1), l'albero è

(1) Lo Spencer pecca di ristretttezza quando tratta dell'educazione in generale e dell'intellettuale in ispecie. Oltre all'enumerazione dei bisogni della vita, fatta da lui, l'uomo ne ha altri da appagare per ragioni antropologiche e sociali.

Quantunque egli noti un nesso efficace tra la coltura e l'attività morale, bisogna pur vedere quale e quanta sia l'affin tà tra quei due prodotti sociali paralleli, che sono l'estetica e la morale. Il che egli fa anche altrove, definendo l'arte il puro giuoco dei sentimenti disinteressati. Ma se noi vediamo il parallelismo costante e l'affinità tra le produzioni specificate dell'arte della moralità,

sempre vegeto, sempre fecondo, sempre pieno di giovanile vitalità, e tale rimarrà senza dubbio per lunga serie d'anni . . . . . Quantunque le idee dell'Autore non siano tutte accettábili in modo assoluto, tuttavia c'è da far voto che tutti i nostri maestri, educatori e genitori abbiano a prendere esatta conoscenza di questo lavoro, tanto utile sotto molti rapporti. . . . Potranno pertanto i lettori diligenti e coscenziosi trarre dallo studio delle pagini che seguono quel necessario profitto, cbe valga una buona volta ad allontanare gli ultimi pregiudizi didattici, gli ultimi errori pedagogici, le ultime nebbie filosofiche - metafisiche, che ancora circolano nell'alto e basso ambiente educativo italiano ». (1)

Lo Spencer anche nello sviluppo della ragione, riconosce col Darwin l'influenza della eredità. Le forme dell'intuizione nascono da una esperienza accumulata, trasmessa ereditariamente col sistema nervoso; e se la ragione si palesa tardi, e sembra quindi un frutto della esperienza individuale, ciò proviene dalla lentezza con cui si compie lo sviluppo del cervello. Senza questa condizione, l'idiotismo sarebbe inesplicabile.

A proposito delle forme del pensiero, che alcuni vogliono ricavare dalla esperienza individuale, altri vogliono ammettere come originarie, lo Spencer propone come conciliazione l'origine sperimentale sì, ma non limitata all'esperienza dell'individuo. Lo spirito non è una tavola rasa; ed ha torto la scuola empirica. « Lo spirito non possiede altro, che ciò che ha attinto dalla esperienza, » ed ha torto la scuola Kantiana. La natura c'era prima che ci fossero le forme del pensiero: due leggi differenti non si possono ammettere: dunque le nostri leggi sono un rifiesso delle leggi esterne.

---

se vediamo l'una agire costantemente sull'altra a vicenda perchè, alla stregua di induzioni positive non le concepiremo noi come distinzioni di un unico fenomeno che, per essere sociale, sociali effetti deve nel suo complesso portare, quando sia assimilato nel pensiero e nel sentimento dell'individuo? La scienza poi si risolve in arte, quando attinge efficacia morale. E ancora: quell'assoluta separazione tra la scienza e l'arte, per cui l'una comprenderebbe le nozioni utili, l'altra sarebbe un diletto disinteressato e di lusso, esiste essa devvero? Problemi che lo Spencer ha già risolto anche prima del libro sull'Educazione, ma in modo da destare, insieme all'ammirazione molte vittoriose confutazioni.

È vero ciò che egli dice della Educazione fisica; ma conviene che la nessessità innegabile, evidente e suprema, di far dell'uomo anzitutto un robusto *animale* non si confonda, esagerandone la portata, con la voluta prevalenza delle funzioni fisiche sulle psichiche; le une devono concorrere allo sviluppo delle altre.

(1) Paolo Riccardi — introduzione alla traduzione del libro dello Spencer.

Con il Bain e con lo Spencer si può dire riassunta la scienza dell'educazione in Inghilterra.

X **Hamilton**. — Hamilton nacque ad Amburgo nel 1798 e si rese noto per avere introdotto nell'insegnamento delle lingue un metodo quasi affine a quello di Ratich e di Jacotot. Di professione commerciante, studiò il Francese da tal Angeles, ed in poco tempo fu in caso d'insegnarlo. Difatti a New-York nel 1815 ed in seguito a Filadelfia, a Baltimora impartì lezioni di Francese con gran successo. Di ritorno in Inghitterra nel 1823 fu dal suo popolo acclamato entusiasticamente; ed a coloro che ignoravano del tutto le lingue tedesca, francese, italiano, latino, greco, promise che in poche settimane era al caso d'insegnargliele. In dieciotto mesi ebbe circa ottocento allievi.

Morì nel 1821.

Hamilton procedeva nell'insegnamento col tradurre parola per parola il testo scritto nella lingua che doveva insegnare. Gli alunni erano obbligati a ripetere questo primo esercizio da soli. In seguito passava alla grammatica, esigendo dagli scolari la coniugazione dei verbi regolari, e di alcuni irregolari. Da ultimo faceva tradurre molto a viva voce o per iscritto ogni lingua che insegnava. Questo metodo era insufficiente a dare una conoscenza profonda della lingua, però, come esercizio di avviamento, ha qualche pregio.

XI. — I nomi di **Channing** e di **Mann** rappresentano negli Stati Uniti d'America più che una teoria speciale dell'educazione, la tendenza a universalizzarla come diritto comune.

XII. — **Channing** va dal 1780 al 1842. Tra i suoi scritti sono degni di ammirazione le letture pubbliche, fatte da lui a Boston nel 1838, e che trattano l'educazione personale e l'elevazione delle classi operaie.

XIII. — **Orazio Mann** nacque nel 1790. Fu segretario dell'ufficio di educazione a Boston. Egli, più che un filosofo, è tramandato alla storia come un uomo politico, che sviluppò e riformò l'istruzione del suo Paese. Lo si apprezza per i molti

suoi discorsi, tra i quali, il più dotto, è quello intitolato: *Dell'importanza dell'educazione in una Repubblica.* Fondò biblioteche, e aprì molte scuole, facendo vedere i vantaggi positivi dell'istruzione, e le conseguenze morali dell'educazione.

Morì nel 1859.

XIV. — « Negli Stati Uniti esistono rapporti assai stretti tra le Università e le scuole normali. Ben 235 scuole normali, sopra 1600 circa, sono parti integranti di Università o di Collegi universitari. La preparazione professionale dei maestri si compie in gran parte sotto la guida delle Università, nelle quali la pedagogia speculativa, morale e storica, si accompagna alle più minute ricerche di laboratorio. In alcune università l'insegnamento della pedagogia costituisce un vero dipartimento, e quasi una facoltà a sè. La scuola pedagogica dell'Università di Michigan, per esempio, abbraccia un corso sull'arte e sulla scienza dell'educazione, un altro sull'ispezione scolastica, un terzo sulla psicologia dell'infanzia, un quarto sugli aspetti sociologici della scuola.

Infine il Collegio degli educatori dell'Università Columbia di New-Jork ha i seguenti corsi: un corso di due anni di pedagogia di sala d'asilo, che prepara al diploma pel giardino d'infanzia; un 2° di due anni, che conduce alla patente elementare; un 3° di due anni, che prepara al diploma di economià domestica, di lavoro manuale, di musica, di belle arti; un' 4° di un anno per gli studenti della Università, che si dedicano all'insegnamento secondario; un 5° di un anno per i diplomi dei collegi e delle scuole normali, o anche per l'insegnamento superiore della pedagogia. Fanno corona a questi cinque corsi pedagogici speciali, insegnamenti di filosofia, di psicologia, di antropologia, di sociologia e corsi di cultura generale teorici e pratici.

Soltanto l'anno passato (1906) presso l'Università dell'Illinese fu organizzata una scuola pedagogica, sotto la direzione del Prof. Dexter, professore di pedagogia all'Università, e assai noto per la sua *Storia dell'educazione degli Stati Uniti.*

La scuola si propone di fornire la preparazione professio-

nale ai candidati all'insegnamento secondario, nonchè ai direttori e agli amministratori delle scuole pubbliche di ogni grado.

« Un numero considerevole e sempre crescente di giovani si è iscritto alla scuola, l'opinione generale è che essa renda notevoli servigi, e che avrà un avvenire brillante ». Così scriveva quest'anno un insegnante di quella scuola alla direzione del Museo pedagogico di Parigi. (1)

XV. — Conferenze gratuite nelle scuole di New York. — Il 9 gennaio 1888 fu votata una legge che autorizzava il *Board of Education* a istituire dei corsi di conferenze gratuite nei locali scolastici di New York, e metteva nello stesso tempo a sua disposizione 75,000 franchi per l'attuazione dell'esperimento.

Le conferenze, su argomenti di fisiologia, igiene, fisica, storia e scienza politica, furono iniziate nel 1889, e ne furono tenute 186, dal gennaio all'aprile, in sette centri, nei distretti più popolosi della città; i frequentatori sommarono in totale a 22,149, ossia in media a 119 per ciascuna conferenza. Nel periodo successivo, che durò dall'ottobre all'aprile dell'anno seguente, il numero delle conferenze, tenute pure in sette centri, fu aumentato, ma l'affluenza del pubblico diminuì, giacchè non si ebbe per ogni conferenza che una media di 81 frequentatori; per cui la Commissione, alla quale era stato affidato l'incarico di organizzarle, credette di aver sbagliato strada e ne cedè la sopraintendenza al Dottor Henry M. Leipziger, uomo pratico in materia di educazione, fornito di larga esperienza e di eccellenti qualità.

Il Leipziger cominciò col far stampare e distribuire a diecine di migliaia di copie una serie di bollettini tascabili contenenti i nomi dei conferenzieri, il titolo delle conferenze, note esplicative, ecc.; più fece affiggere nei magazzini, nei negozi, nelle fattorie e in altri luoghi dei dintorni grandi manifesti annunzianti l'intero corso che sarebbe stato tenuto in ciascuna scuola.

Il corpo dei conferenzieri fu rinnovato, e si chiamò a farne parte molti specialisti, fra i quali professori, sacerdoti, naturalisti, fisici, viaggiatori e uomini d'affari: ciascun conferenziere, essendo

(1) Prof. L. Credaro. Discorso inaugurale per la Scuola Pedagogica. Vedi « *I Diritti della Scuola* » Roma — 6 Gennaio 1907.

un'autorità nella propria materia, ben presto le conferenze diventarono popolarissime. Ma ciò che più contribuì a renderle attraenti e gradite fu l'adozione di esperienze e di proiezioni luminose. Naturalmente, tali innovazioni richiesero un aumento di spesa; ma questa fu più che giustificata dai risultati.

Nel suo primo rapporto, infatti, il Leipziger registrava 185 conferenze frequentate da 78,295 persone (50,000 più della stagione precedente), e nel settimo 1066 conferenze e 426,375 frequentatori, i quali in questi due ultimi anni crebbero ancora.

L'opera dispone di circa 500 conferenzieri, di 50 addetti alle proiezioni, di 35 o 40 sopraintendenti locali, di ispettori e altri impiegati, senza contare il personale d'ufficio.

Se si considera soltanto il numero delle comunicazioni necesssarie per preparare ciascuna conferenza, lettere, telegrammi, ecc., coi quali s'impartiscono istruzioni e ordini a tutti gli sperimentatori, ai sopraintendenti, agli ottici e ad altri, il lavoro d'ufficio, per non parlare che di questo, appare enorme. Quando si riflette che le centinaia di migliaia di persone assidue alle conferenze appartengono quasi esclusivamente alle grandi classi lavoratrici, le quali possiedono una limitata cultura, ma ardono dalla sete di sapere, sete che non possono estinguere coi propri mezzi, i fatti e le cifre enunciate diventano più interessanti. E se si riguarda l'istituzione dal punto di vista di coloro che bramano una maggiore istruzione, ma che sono condannati a spendere quasi tutto il loro tempo e ad esaurire la loro energia per la conquista del pane quotidiano, c'è da sentirsi commossi. A molti queste conferenze spianano la via a una vita più elevata e più ricca: l'orizzonte si allarga, il pensiero si vivifica, l'anima s'inspira.

Un distinto educatore ha detto: « Non potremo mai dare al nostro popolo quella educazione che si conviene a cittadini di una democrazia, finchè la educazione sistematica non sia divenuta parte del lavoro giornaliero di ciascun *adulto* della comunità... La chiesa, il teatro, il libro, la biblioteca e il giornale, per quanto preziosi, sono molto lungi dal condurre al risultato necessario. Noi dobbiamo adottare un più comprensivo, più scientifico e più sistematico metodo di lavoro ».

Ora, tale problema non è, dopo tutto, difficile da risolvere. Basta che ogni edificio scolastico contenga una bella sala, ariosa e luminosa, dove gli abitanti delle vicinanze possano convenire per assistere a conferenze, a trattenimenti d'indole elevata, a pubblici ricevimenti e così via, perchè sorga fra i cittadini in generale un nuovo interesse per le pubbliche scuole.

I soggetti delle conferenze gratuite di New York sono interessanti e suggestivi. I grandi Americani: Washington, Samuel, Adams, Jefferson, Hamilton, Jackson, Fredesick Douglas, Webster, Lincoln e Grant sono stati discussi da diversi conferenzieri sotto varî punti di vista, con diletto e profitto di migliaia di persone. I corsi di scienze naturali includono conferenze su insetti come si vedono al microscopio; una ventina di conferenze o più illustrano il lavoro nelle varie parti degli Stati Uniti, e una dozzina o più l'Oriente e la vita che vi si mena. Durante le due ultime stagioni incontrarono molto favore le conferenze descrittive sui nuovi possessi americani dell'Atlantico e del Pacifico. Circa quaranta conferenze sono tenute su argomenti di storia americana, e quindici o venti su argomenti civici e sulla scienza di governo popolare; la storia generale mette in luce dieci o dodici periodi; quaranta o cinquanta conferenze speciali sono dedicate all'arte, alla letteratura e alla scienza sociale, e circa dieci alle varie fasi di governo municipale. Basti quest'arida enumerazione a dimostrare quale larghezza di vedute caratterizzi il sistema di queste conferenze; e notisi che l'intrapresa è ancora agli inizi.

Il conferenziere riceve a New York cinquanta franchi per volta, quindici franchi riceve ciascun addetto alle proiezioni e altri quindici il sopraintendente locale; le spese peraltro non si fermano qui: bisogna aggiungere quelle per il corredo dei proiettori, per gli stampati, per il lavoro d'ufficio, la posta, ecc. Spesso si domanda: « E' possibile trovare buoni conferenzieri con una somma così tenue? » Certo; e molti, anche dei più noti; si contentano di tale piccola rimunerazione, senza dubbio trovando che la soddisfazione di contribuire a una grande opera educativa è già per se stessa un compenso; così accade talvolta che gli addetti alle esperienze rifiutino il danaro loro offerto.

Fra i beneficî di questo nuovo istituto d'istruzione per gli adulti sono notevoli i seguenti: 1° esso istruisce migliaia di persone che altrimenti non riceverebbero alcuno stimolo intellettuale; 2° tutta una moltitudine trova in esso un elevato trattenimento che l'affina; 3° a molti le sale delle conferenze offrono un centro per rinnovare vecchie conoscenze e contrarne di nuove; 4° i più studiosi apprezzano le conferenze non soltanto per il loro merito intrinseco, ma anche per la loro suggestione educativa. Si riaprono libri familiari e se ne cercano avidamente di nuovi, specialmente quelli suggeriti dal conferenziere, il quale a conferenza finita, ama essere interrogato su questioni relative al tema svolto.

In seguito agli splendidi risultati di New York l'idea intanto comincia a farsi strada in altre città, e non v'ha dubbio che presto si diffonderà per tutta la nazione.

Cap. XV.

Ordinamento legislativo della scuola popolare nel resto degli Stati più civili del mondo, secondo l'idea rudimentale, data dal Dominicis nelle sue Linee (Parte Terza, con note dell'Autore.)

Ovunque è penetrato lo spirito democratico nelle costituzioni politiche, è sorta la scuola popolare, come istituzione sociale, fondamento della vita pubblica. Quasi da per ogni dove, con la libertà politica, è prevalso il principio dell'obbligo scolastico. Si può dire che la scuola popolare è, nel secolo XX, l'emblema della sovranità del popolo, l'emblema della libertà politica. L'obbligo scolastico, quanto al numero degli anni, lo vediamo crescere ed allargarsi a norma che cresce e s'allarga lo spirito democratico.

Austria-Ungheria. — « Il 24 maggio 1869 fu pubblicata in Austria la legge che anche oggi regola la Scuola popolare. Nel 1883 vi furono apportate alcune modificazioni. L'obbligo sco-

lastico, meno che per la Dalmazia, la Galizia, l'Istria, la Bucovina ove dura sei anni, è in Austria di otto. Però anche nei paesi ove dura otto anni, il Consiglio scolastico può abbreviarlo. In ogni classe il numero degli scolari non può superare gli ottanta. Per le spese necessarie a mantenere le scuole passa gran divario tra l'una e l'altra provincia. In alcuni luoghi alle spese provvede il distretto scolastico, in altre, le spese son sostenute da province e comuni, in altre ancora solo dai comuni. Vi sono anche alcuni paesi che hanno una tassa scolastica. Le scuole popolari sono: popolari propriamente dette e civiche. Nel 1892 vi erano 18.087 scuole popolari. Sono proibite le pene corporali. Il Ministero d'istruzione fa i programmi per le scuole; le autorità scolastiche locali, in ordine ad essi, stabiliscono i programmi didattici. I maestri son preparati al loro ufficio da speciali istituti. I stipendi variano a seconda dei luoghi. Le scuole dipendono dal Ministero di pubblica istruzione. Lo Stato sorveglia le scuole mediante i suoi ispettori.

In Ungheria è la legge del 1878, che regola le scuole. L'obbligo scolastico si estende dai sei ai tredici anni. Le spese delle scuole son sostenute dai comuni; ma ai comuni poveri viene in aiuto lo Stato. Le scuole normali per le maestre sono esclusivamente *internate*, cioè collegi con scuole proprie. La nomina dei maestri è fatta dai comuni ed è a vita. Lo stipendio dei maestri è fissato dalle autorità scolastiche locali, secondo le esigenze dei luoghi. Dopo 40 anni di servizio e 60 di età, i maestri han diritto alla pensione eguale al loro stipendio. La sorveglianza scolastica è affidata agli ispettori governativi e all'autorità locale.

Spagna. — Molte sono le leggi scolastiche: l'ultima è del 1898.

L'obbligo va dai sei ai nove anni. Oltre il corso scolastico obbligatorio, vi sono scuole serali e domenicali.

I maestri son preparati da scuole normali, mantenute dalle province, cui sono annesse scuole di tirocinio, mantenute dallo Stato.

I Comuni provvedono all'istruzione popolare in ragione della loro importanza. Le scuole private debbono uniformarsi

alle prescrizioni del regolamento per le pubbliche. Il governo ispeziona è sorveglia le scuole.

Lo stipendio dei maestri varia, ed è uguale per le maestre. I maestri delle scuole inferiori, complete, hanno, oltre l'abitazione sufficiente per una famiglia, nei paesi da 500 a 1000 abitanti lo stipendio annuo di lire 625; da 1000 a 3000 abitanti lire 825; da 3.000 a 10.000 abitanti lire 1.100; da 10.000 a 20.000 abitanti lire 1.375; da 20.000 a 40.000 abitanti lire 1650: nelle città superiori a 40.000 abitanti lo stipendio è di lire 2.000 e a Madrid è di 2.250. Oltre a ciò maestri e maestre hanno diritto a un contributo scolastico, pagato dai ragazzi di famiglie ricche, contributo fissato dalle autorità comunali. I maestri e le maestre delle scuole popolari superiori hanno lire 250 in più. Vi sono anche degli aumenti, determinati dall'anzianità e dal merito.

È fatto obbligo ad alcuni stabilimenti industriali, che impiegano dei ragazzi e che son lontani dai paesi e dalle città, di avere proprie scuole.

La spesa delle scuole è a carico dei Comuni; ma lo Stato va in soccorso dei Comuni più poveri, e li aiuta altresì per la costruzione degli edifici scolastici, per il riscaldamento, ecc.

Portogallo. — L'ultima legge cha governa l'istruzione popolare nel Portogallo è del marzo 1897. La scuola popolare è di due gradi e gratuita. L'obbligo va da sei a dodici anni. I maestri son preparati nelle scuole normali, e nominati in seguito a concorso. La prima nomina è per tre anni, e se nei tre anni si comportano bene, la nomina è a vita. Per lo stipendio sono divisi in tre classi, e gli stipendi vanno da lire 850 a più di 1900. La spesa delle scuole è a carico del Comune e dello Stato. A Lisbona e Oporto vi sono speciali indennità. La sorveglianza delle scuole ha un direttore generale, ed è esercitata dai Governatori civili, dalle Commissioni scolastiche, ecc.

Belgio. — Non vi è obbligo scolastico; ma le leggi considerano come dovere dei genitori il mandar a scuola i loro figliuoli. Ai più poveri è accordato un sussidio, perchè possano frequentare la scuola. L'età della scuola è dai sei ai quattordici anni. Le spese per la scuola sono sostenute dal Comune, dalla Provincia,

dalle Opere pie e dallo Stato. Le scuole popolari sono di più gradi. I maestri son preparati dalle scuole normali; il tirocinio è fatto in una delle scuole del Comune ov'è la scuola normale. Vi sono conferenze annuali per i maestri. Lo stipendio dei maestri nei piccoli paesi è di lire 1200 oltre un'indennità di alloggio di lire 200, nei paesi grandi è di lire 2400, con un'indennità di alloggio di lire 800. L'aumento di stipendio per i primi è di 100 lire dopo quattro anni, di 600 per i secondi. I maestri hanno possibilità di pensione dopo dieci anni di servizio, qualunque sia la loro età; dopo 30 anni di servizio e sessantacinque di età hanno diritto a pensione; ma la pensione non può superare i due terzi dello stipendio. Alla pensione concorre lo Stato, la Provincia e il Comune. Alla pensione hanno diritto anche le vedove e gli orfani. Il maestro è impiegato comunale. Ai maestri è aperta la carriera dell'ispettorato. Condizioni per essere ammessi all'esame d'ispettore scolastico sono: la patente di maestro e dieci anni di servizio in una scuola pubblica. L'esame per ispettore è scritto e orale. La vigilanza delle scuole governativa.

Olanda. — Non v'è obbligo scolastico; i ragazzi hanno il dovere di frequentare la scuola dai sei ai dodici anni. L'insegnamento dura 5 ore al giorno. Le scuole sono pubbliche e private. Fra le scuole pubbliche son considerate anche quelle dirette da Congregazioni religiose o da opere pie. Le scuole private, sotto certe condizioni, possono valere come pubbliche. Il Comune sostiene la spesa per la scuola, ma lo Stato vi concorre e sussidia talvolta anche le scuole private. Vi è per gli abbienti una piccola tassa scolastica di 20 centesimi al mese. Non vi è insegnamento religioso; ma nell'orario scolastico sono lasciate libere alcune ore perchè l'ecclesiastico possa impartire questo insegnamento. I maestri sono nominati dai Comuni. Il numero degli alunni per le varie classi è determinato dalla legge: in Amsterdam è di 33 per ogni maestro. L'alta sorveglianza delle scuole spetta al Ministro dell'interno e le visite scolastiche son fatte da ispettori regi. Gli stipendi dei maestri variano. Lo stipendio minore è di lire 840.

Norvegia. — Diverse sono le leggi che governano le scuole della Norvegia, non vi è vero obbligo scolastico. La scuola popolare ha tre gradi: da 7 a 10, da 10 a 12, da 12 a 14. Il numero degli scolari non può superare i 40, e solo in via eccezionale può arrivare ai 50. D'ordinario l'insegnamento è di 4 ore per 6 giorni della settimana. Anche nelle scuole popolari vi sono materie facoltative. E' ammesso l'insegnamento privato, paterno, purchè se ne dia l'esame in iscuole pubbliche. Coloro che accettano nelle loro officine ragazzi nell'età della scuola, debbono loro lasciare il tempo per andare alla scuola almeno una volta al giorno. Alle scuole popolari è unito il tiro a segno. Lo stipendio per i maestri di nomina stabile è fissato, secondo le esigenze dei luoghi, sulla proposta fatta dall'autorità scolastica al municipio, sentito il parere del Consiglio di vigilanza della scuola. La vigilanza scolastica è esercitata dal consiglio scolastico, dalle autorità ecclesiastiche e comunali. La parte igienica delle scuole è sorvegliata da una Commissione sanitaria. I maestri partecipano al Consiglio scolastico e alla sorveglianza scolastica. L'esame di patente pei maestri è di due gradi; inferiore e superiore.

Svezia. — Le leggi che governano la scuola popolare nella Svezia sono quelle del dicembre 1897 e del 26 gennaio 1898. Esse si propongono per iscopo un insegnamento cristiano e il soddisfacimento dei desideri di tutti i cittadini per rispetto all'istruzione e all'educazione. L'obbligo scolastico si estende dai 7 ai 14 anni. La scuola popolare è di varii gradi. Dopo i 14 anni i ragazzi che hanno terminato il corso della scuola popolare entrano in scuole ove è data una più larga cultura. Nei comuni poveri e piccoli, vi è la scuola popolare inferiore. Ove la popolazione è sparsa, vi sono le scuole *ambulanti*. Un solo maestro di queste scuole ha due, tre o quattro sezioni di casolari. Egli si ferma successivamente novanta giorni per ogni gruppo di casolari, e a giro compiuto ricomincia da capo. Frattanto tiene occupati i ragazzi anche durante la sua assenza; li visita di tanto in tanto, e alla fine dell'anno vi è per essi un esame. Nella Svezia per ogni scuola vi dev'essere una biblioteca scolastica, e per ogni parocchia una biblioteca popolare per gli adulti. Il regno è diviso in distretti scolastici. I maestri sono impiegati

governativi, perchè le autorità governative non hanno nè diritto di nomina nè di conferma. I posti di maestro sono dati per concorso. I ragazzi obbligati alla scuola non possono essere dispensati dal frequentare le scuole pubbliche, se non dal Consiglio scolastico, il quale può richiedere gli esami. I genitori poveri ricevono un sussidio dal Comune, perchè i figliuoli possano frequentare le scuole. Ogni capo di famiglia deve curare che le persone al suo servizio mandino i figliuoli alle scuole. Vi sono speciali istituti che prepararono i maestri al loro ufficio.

Danimarca. — Le leggi che governano la scuola popolare in Danimarca sono del 1873, 1877, 1880 e 1899. L'insegnamento popolare ha in Danimarca carattere cristiano. L'obbligo scolastico si estende dai 7 ai 14 anni. A Copenaghen vi sono scuole a pagamento e scuole gratuite, e nelle gratuite i ragazzi ricevono anche il materiale didattico. La scuola popolare ha vari gradi. Lo stipendio dei maestri varia. Nelle città lo stipendio dei maestri di classe inferiore va da lire 1250 a 2780; di classe media da lire 1390 a 3058; di classe superiore da lire 1390 a lire 3330. Per alcuni maestri superiori vi sono anche alcuni aumenti. Di molto inferiore è lo stipendio dei maestri rurali. La Danimarca è la patria delle università popolari, le quali, con caratteri diversi, si sono diffuse nella Svezia, nella Norvegia, nell'Inghilterra e in Italia (1).

Rumania. — Per effetto dell'ultima legge, 30 aprile 1896, l'obbligo scolastico si estende dai 7 ai 14 anni. Sono inflitte multe alle famiglie che nou mandano i figli a scuola. La scuola popolare è gratuita; ma solo per i Rumeni. Gli stranieri, se non poveri, sono obbligati a pagare una tassa scolastica. I Comuni danno gli edifici scolastici e la suppellettile; lo Stato paga i

(1). Nella Danimarca il trionfo del femminismo fu accompagnato da due grandi fattori di civiltà; la scomparsa *totale* dell'analfabetismo e la minima media della delinquenza. Quivi le donne formano una maggioranza del Paese; ma tengono anche le principali cariche. Fu nel 1889 che la sig. Luisa Norlund fondò « l'associazione suffragista delle donne danesi » che entrò nell' « Alleanza internazionale femminile nel 1904 ». Questa Associazione, facendo, giorni sono, un voto alle due Camere per ottenere una modifica dell'articolo di legge riflettente la ricerca della paternità, « dichiarava: « la madre deve avere il diritto di dire al giudice il nome del padre di suo figlio, ma può anche tacerlo, perchè tale è il suo diritto personale. In questo caso però, essa dovrà pensare da sola a mantenere il figlio, senza aver diritto a chiedere il pubblico aiuto ».

In un tempo non lontano un Ministro danese si mostrava disposto a concedere il voto a poche in speciali condizioni; ma la sig. Norlund, a nome delle compagne, rispondeva : « O tutte o nessuna ».

NOTA DELL'AUTORE.

maestri, e provvede al materiale didattico; ma in siffatte spese i Comuni concorrono, con speciali quote. Nelle scuole, cogli altri insegnamenti, vi sono gli esercizi militari. Lo stipendio dei maestri di campagna è di 1080 lire; in città di 2700. Vi è un aumento di stipendio che va da 180 lire a 240, se la scuola è frequentata da molti scolari. Questo aumento non è contato nella pensione.

Bulgaria. — L'obbligo scolastico fu proclamato dalla legge 1879. I Comuni sostengono le spese per la pubblica istruzione; ma, se poveri, hanno sussidi dallo Stato. I maestri sono preparati da speciali scuole normali.

Serbia. — Il sistema scolastico della Serbia è regolato da diverse leggi. La legge del 26 luglio 1898 istituì l'obbligo scolastico di 4 anni. Le spese per le scuole popolari son sostenute per la massima parte dallo Stato.

Alla preparazione dei maestri provvedono le scuole normali. I maestri e le maestre delle scuole popolari sono nominati dal ministro d'Istruzione. Lo stipendio massimo dei maestri, dopo 30 anni di servizio, è di 2400 lire, delle maestre di 2250 lire; a ciò si aggiunge per gli uni e per le altre l'alloggio e il riscaldamento, dati dal Comune. Vi è diritto a pensione dopo 10 anni di servizio; dopo 35 anni la pensione è uguale all'ultimo stipendio percepito. Il paese è diviso in circondari scolastici e gli Ispettori scolastici sono di nomina regia. L'ispettore ha l'obbligo di visitare almeno tre volte l'anno le scuole.

Grecia. — In circa sessanta anni la Grecia ha pubblicato 66 leggi scolastiche. L'obbligo scolastico fu introdotto fin dal 1834 e doveva durare sett'anni, da 5 a 12. L'ultima legge scolastica è del 27 Settembre 1895. L'obbligo vi è ridotto a 4 anni. Per l'ultima legge citata la direzione delle scuole e la sorveglianza è stata tolta al governo e affidata agli ispettori e a collegi di sorveglianza, cioè all'alto clero, ai proprietari, ai negozianti e industriali, ai medici, agli avvocati, ai direttori di scuole private e ai militari in congedo. L'unità della scuola popolare vi è distrutta; i programmi vengono modificati secondo i criteri dei vari ispettori. Le scuole si aprono, si chiudono o si modificano

secondo il loro talento. Alla spesa per le scuole concorrono il governo, i conventi, i comuni. Alla preparazione dei maestri provvedono quattro scuole normali. Lo stipendio dei maestri varia. Lo stipendio dei maestri di primo grado è di lire 150 mensili, di secondo grado di lire 120 e di terzo lire 100. Le maestre hanno lire 120, lire 110 e lire 100. Dopo un quinquennio vi è un aumento.

Russia (1). — Il 14 luglio 1864 Alessandro II faceva pubblicare il regolamento per le scuole popolari, pel quale le scuole erano unificate e la direzione di esse era affidata ai Consigli scolastici, lasciando solo l'insegnamento religioso affidato al clero.

Il regolamento scolastico nel 1884 pone invece tutte le scuole rurali sotto la sorveglianza del clero. La Russia non ha

(1) **Tolstoï e la Russia.** — In quanto ai pedagogisti della Russia degno di maggior nota è il gran Leone Tolstoi, filosofo e romanziere insigne. Nella *Scuola d'Jsnïa Poliana* egli usa, con piu marcata esagerazione, i principii del Rousseau circa la libertà dell'insegnamento. Infatti per Tolstoi, ogni regola nella scuola è illeggittima, la libertà del fanciullo è inviolabile, il maestro deve ricevere dagli allievi l'indicazione delle materie da studiarsi e dei metodi da seguire. La vera libertà esiste prima di ogni coltura, la Providenza basta a rivolgere verso il vero ed il bene gli uomini abbandonati a se stessi.

Ma se nelle teorie del Tolstoi si hanno a lamentare dei paradossi, non per questo egli cessa di essere il sole che irradia la disorganizzata Russia in ogni specie di progresso.

L'ultimo lavoro di Tolstoi, *Resurrezioue*, contiene, sparsi qua e là, tutti quei sentimenti e tutte quelle idee ch'egli espresse già in trattatelli e in racconti per il popolo; esso contiene tutta la sua filosofia, o meglio la sua religione, giacchè la sua concezione del mondo e della vita procede dalla coscienza affettiva.

Come Saint-Simon, così anche Tolstoi ha vissuto la vita di tutte le classi della società: di antica e nobile famiglia, brillante ufficiale, combattè in Crimea; poi, negli ozi della pace, si diede a una vita dissipata; poi viaggiò, poi fu maestro di scuola, calzolaio, agricoltore; e quell'esperienza amara che fa diventare gli uomini egoisti e duri lo rese buono e compassionevole.

La sua prima opera di qualche mole, *Guerra e pace*, rifà la vita di tutto un popolo, nei momenti critici nei quali si rileva il suo carattere nazionale; egli ci conduce nel dietroscena della guerra, della politica e della diplomazia, per dimostrarci che tutti quegli eroi sono uomini al pari degli altri, e già comincia a considerare le cose umane dal punto di vista della morte. In *Anna Karenine*, in cui dipinge la frivolezza e la corruzione delle classi alte della società, le sue tendenze moralizzatrici si mostrano anche troppo chiaramente.

Verso i cinquant'anni, dopo un ritorno alla Chiesa seguito da uno scoraggiamento di fronte alle pratiche puramente rituali, Tolstoi cade sotto l'influenza del settarismo russo nel leggere un manoscritto del vecchio contadino Bondareff il quale non fa che richiamare gl'insegnamenti elementari delle Bibbia; allora si mette a scrivere libri destinati all'educazione del popolo, nei quali cerca il senso della vita e, per conseguenza, il fine che ci dobbiamo proporre. In questi libri (*Alla ricerca della felicità, Che fare? la mia religione, ecc.*) troviamo delle inconseguenze di logica; ed egli stesso chiamò qualche volta insane le sue idee anteriori; ma ha mantenuto, come articoli di fede, i precetti che si trovano espressi nelle ultime pagini di *Resurrezione.*

Questi precetti si inspirano al Vangelo, ma, dal punto di vista cristiano ortodosso, il neo-cristianesimo di Tolstoi sembra un'empietà: infatti, Tolstoi non riconosce i dogmi teologici del cristianesimo ufficiale, il peccato originale, la redenzione, l'immortalità; la speranza in una vita futura gli sembra una debolezza, una viltà: l'uomo deve limitare i suoi sentimenti nella cerchia di questa vita. Quella che in Tolstoi è puramente evangelica è la morale: amare il prossimo, non ricorrere contro il male alla violenza, quando si vien colpiti su una guancia porgene l'altra, procurarsi il pane col sudore della fronte, ossia non servirsi che del proprio lavoro manuale: — e per conformarsi a quest'ultimo precetto Tolstoi veste il camiciotto del contadino russo e lavora la terra. Quanto alla donna, la sua vera vocazione è la famiglia cementata da un affetto sincero e profondo che gli slanci momentanei della passione non possono in nessun modo sostituire.

ancora obbligo scolastico. L'età della scuola varia secondo i luoghi. Le spese per l'insegnamento sono sostenute dai Consigli provinciali, dai comuni urbani e rurali e dai privati per mezzo di tasse scolastiche. Le scuole per l'istruzione popolare sono di due categorie: scuole per adulti o domenicali e scuole per ragazzi. Le scuole per ragazzi si dividono in quattro gruppi: scuole di una classe, di due, di tre, e scuole speciali. La scuola di una classe è la scuola rurale, che mira a far apprendere il leggere e lo scrivere. Il Pope visita queste scuole due o tre volte la settimana. Hanno importanza per la Russia le scuole militari: i soldati, durante il servizio ricevono oltre l'istruzione militare, l'istruzione scolastica.

Tolstoi riprende l'antica tesi romantica e rivoluzionaria del « rovesciamento dei valori sociali »: egli non si limita a cercare fin nelle nature più degradate delle qualità che sollevino; non si contenta di ricordarci che la vera bontà, lo spirito di devozione e di sacrificio non dipendono dal grado, e che le distinzioni sociali son lungi dal coincidere con la nobiltà del carattere: egli vuol dimostrare che la vera *élite* della società sta nei bassifondi della società stessa, e adopera un'arte meravigliosa per suscitare in noi questa visione: ma le sue pitture, forse fedeli per i casi particolari, sono illusorie quanto all'insieme: i vizi, le ridicolaggini, gl'intrighi con cui egli gratifica l'alta società, appartengono in realtà a tutte le classi sociali.

Le conclusioni del Tolstoi sono quelle stesse alle quali giunge il principe Kropotkine: come quest'ultimo, così anch'egli predica l'abolizione degli eserciti, delle frontiere, del patriottismo, dei tribunali, della pena di morte, di tutti i mezzi coercitivi; e — andando ancora più in là del Kropotkine — non solo scaglia l'anatema sulla nostra organizzazione sociale, sulla proprietà, sul danaro, sul diritto di reprimere di punire, ma su tutta la civiltà; egli non fa appello, come il Kropotkine, alla rivolta, bensì alla mansuetudine, ma denunzia la scienza e il progresso come essenzialmente corruttori, attacca vivamente l'arte contemporanea, e, come Rousseau, predica il ritorno alla natura, alla grossolana semplicità della vita rurale, e, come il Le Play, augura la distruzione delle grandi città.

Tolstoi sostiene queste idee con sincera convinzione — su questo non v'è dubbio: le sue pagine riboccano di vera tenerezza umana; chiunque l'avvicina subisce il fascino di una bontà veramente angelica: semplice di maniere, rusticamente vestito, senz'altro danaro in tasca che una quindicina di kopek, se fosse lasciato a se stesso darebbe tutti i suoi beni a' suoi contadini. Ma egli è ammogliato, padre di nove figli, deve subire il lusso della propria casa, e il visitatore rimane stupito nel vederlo seduto a tavola, in camiciotto di mugik, servito da due domestici in marsina che stanno sempre dietro a lui. E i suoi figli amministrano i suoi beni, e la contessa Tolstoi s'incarica di trattare con gli editori per la riproduzione dei suoi lavori.

Del resto il pensiero pel Tolstoi — reazione incosciente contro un governo autocratico la cui tutela comincia a pesare — è la negazione del socialismo; il suo anarchismo è agli antipodi dei socialisti: secondo lui, è il colmo del grottesco il voler emancipare l'umanità con decreti, il pretendere di riformarla per mezzo di funzionari; ogni riforma sociale non può essere che una riforma morale, non può venir imposta con la coercizione, deve uscire dalle profondità della coscienza individuale.

L'individualismo del Tolstoi non la cede in nulla a quello dello Stiner: ciascuno deve ascoltare la voce della propria coscienza e obbedire unicamente a questa; ma data la natura tenera e buona del Toistoi, l'individualismo, invece di condurre all'egotismo dello Stiner, al « crudelismo » aristocratico del Nietzsche, conduce alla pietà, all'abnegazione, e l'« io » grida all'uomo di sacrificarsi di vivere unicamente per i propri simili.

Tuttavia Tolstoi è troppo buon psicologo e ha analizzato se stesso con troppa finezza, con troppa severità e ironia, per non rendersi conto della fragilità e della variabilità dell'« io »: il senso della vita ci si rileva diverso nelle diverse età, talvolta perfino nelle differenti ore del giorno e l'evangelo compendiato e condensato ch'egli ci dà alla fine di *Resurrezione* è temperato da questo principio che, se l'abbiamo ben compreso, è singolarmente sconcertante: « L'uomo non deve promettere mai nulla con giuramento, non essendo padrone nè di se stesso nè di qualsiasi cosa ».

Da pochi anni sono state istituite anche le scuole normali. Le scuole popolari dipendono in parte dai Ministeri, in parte dal Santo Sinodo.

Stati Uniti. — Non vi è una legislazione scolastica unica per gli Stati Uniti. La scuola popolare ha una legislazione diversa da Stato a Stato. L'obbligo scolastico non è in tutti gli Stati. L'insegnamento popolare è gratuito. Le scuole sono mantenute mediante uno speciale diritto finanziario che si attua con tasse varie. La scuola ha altresì vistosissime proprietà sue. Nessuno Stato del mondo spende per le scuole quanto gli Stati Uniti. In alcuni Stati le scuole son comuni ai maschi e alle femmine. I genitori possono entrare nelle scuole e assistere alle lezioni. Le scuole urbane si dividono in primarie, medie e superiori. Dalle scuole superiori si può entrare in alcune Università. Gli stipendi dei maestri variano da Stato a Stato e nello stesso Stato. Nelle città gli stipendi variano da lire 142 mensili a lire 536 per i maestri e da lire 118 a 477 per le maestre.

Messico. — L'obbligo scolastico fu sancito dalla legge 21 marzo 1891, e va dai sei ai dodici anni. L'ultima legge scolastica è del 19 maggio 1896. La scuola è gratuita, ed è incoraggiata con premi la regolare frequenza. Le scuole popolari sono di due gradi, superiori ed inferiori, ed i maestri sono preparati per le une o per le altre da speciali scuole normali. Le scuole sono amministrate direttamente dallo Stato.

Guatemala. — L'istruzione è ordinata dalla legge 4 aprile 1877. L'obbligo va dai sei ai dodici anni. La scuola è gratuita. Le scuole per la coltura popolare sono elementari, complementari e serali. Lo Stato provvede alle spese per le scuole. La vigilanza è esercitata dallo Stato e dal Comune.

Salvador. — La legge 4 maggio 1889 regola l'istruzione popolare. L'obbligo scolastico va dai sei a quattordici anni per i maschi e da sei a dodici per le femmine. La scuola è gratuita. Essa è rurale, inferiore, media e superiore. Vi sono inoltre scuole complementari. Ogni città è obbligata a provvedere al numero delle scuole necessarie. Se il numero degli scolari sorpassa i 40, il maestro ha diritto ad un sotto-maestro. Le spese

per le scuole son sostenute dallo Stato e dal Comune; la loro vigilanza è dello Stato e delle autorità locali.

Costarica. — L'istruzione è governata dalla legge del 1886, completata da quella del 1894. È quest'ultima che istituì l'obbligo scolastico.

Columbia: — La scuola popolare è gratuita, ma non obbligatoria.

Perù. — La scuola è ordinata dal regolamento generale 18 maggio 1875. Essa è obbligatoria per i ragazzi da sei ai quattordici anni. La scuola popolare è di tre gradi; ogni classe non deve avere più di 40 alunni. I maestri sono preparati da speciali scuole normali. Il ministro della giustizia ha l'alta sorveglianza delle scuole. Ogni provincia ha un consiglio scolastico, che regola le ispezioni alle scuole.

Chili. — L'istruzione pubblica fu ordinata nel Chilì nel 1842. Le scuole popolari sono obbligatorie e gratuite.

Uraguay. — L'istruzione pubblica fu ordinata nel 1877. La scuola popolare è obbligata ai ragazzi che sono ad un miglio lontani. Lo Stato sostiene le spese dell'istruzione popolare e si giova di tasse svariate per ottemperare ai bisogni dell'erario.

Argentina. — La legge 8 luglio 1884, completata dalla legge 28 giugno 1885, cercò di dar unità e uniformità alle varie scuole. L'obbligo si estende dai sei ai quattordici anni. La scuola popolare è gratuita. Solo dopo aver assolto l'obbligo della scuola popolare si può passare ad altre scuole. Sono nell'Argentina scuole infantili, scuole domenicali, scuole per soldati, per carcerati, scuole ambulanti e scuole italiane. La provincia e il comune sostengono le spese per la scuola; ma lo Stato sussidia le provincie e i comuni più poveri. Lo stipendio dei maestri varia da lire 4800 a lire 7200.

Giappone. — La riforma scolastica del Giappone s'inizia nel 1871-72. Nell'anno 1891 fu pubblicata una nuova legge scolastica la quale è ancor oggi in vigore. L'obbligo dura solo tre anni; ma la maggior parte dei ragazzi frequenta la scuola fino al quattordicesimo anno. Non dapertutto la scuola è gratuita: non la pagano i poveri e coloro che hanno molti fratelli

alla scuola. I comuni provvedono agli edifizi scolastici e agli stipendi dei maestri. La scuola popolare è di tre gradi. Per la preparazione dei maestri vi sono speciali scuole normali, e annesse alle scuole normali, come in Europa, vi sono le scuole di tirocinio. Lo stipendio dei maestri varia da 990 lire a 462. La sorveglianza delle scuole è governativa. Il sistema scolastico popolare del Giappone è in continuo sviluppo e miglioramento. Nel 1899 vi erano nel Giappone 28.421 scuole, 92.963 maestri, 4.247.341 scolari».

Cap. XV

L'Educazione in Italia.
Pedagogisti e Scrittori che vi si dedicarono

I. = La rivoluzione bastò a distruggere moltissime istituzioni, che arrestavano il totale risveglio delle idee, col soffocare la viva coscienza dei diritti: bastò a far intendere ai governanti ed ai governati la voce del dovere e della giustizia. Ma prima ancora della Rivoluzione, il rinnovamento delle idee e dei sentimenti andavasi formando anche in Italia, sebbene lentamente. Al nome della libertà e dell'uguaglianza civile i popoli univano quello della patria, in nome della quale essi orgogliosamente compirono il più inteso miglioramento civile e sociale.

L' Italia sentì anch'essa di essere una Nazione!

Il Regno d' Italia fu una scintilla, una fiamma che riscaldò il cuore del popolo, sebbene le menti, abbagliate dalla straordinaria luce, che mandava l'astro del tempo, Napoleone, non abbiano avuto l'agio di penetrare in quel fecondo concetto.

Vi penetrarono troppo tardi, quando la reazione dispiegò le sue brutali forze, per sopprimere la storia,e ritornare il secolo allo stato di cose, com'erano avanti la tempesta rivoluzionaria. Ma se fu troppo tardi per l' Italia ricordarsi di essere essa pure una nazione, fu tardi anche per la diplomazia e per i governi il voler retrocedere e reagire: l'idea era penetrata nella mente, la favilla aveva fatto presa, il dado era gettato, il seme era posto nel ter

reno, la corrente aveva intaccato il vecchio argine, il tempo avrebbe fatto il resto. E tutti gli uomini generosi, tutti gli educatori, tutti gli scrittori stringevansi concordi nel santo intendimento di ritemprare l'anima della gente italiana alla scuola del sapere e della virtù, sollevandola dall'abbiezione della plebe alla dignità di popolo, ed alla coscienza di Nazione. Diremo appresso la parte efficace di Parini che richiama la letteratura al suo ufficio educativo che tenta la riforma del sentimento e della coscienza; di Alfieri, che dà opera a rifare lo spirito svigorito ed insipido, leggero e vano; di Foscolo, che ritempra il gusto ed il sentimento dell'arte e del bello. Fanno corona a questi nomi molti altri, che indefessamente si adoperano per l'opera educativa in Italia. Ma non è nell'indole del presente lavoro trattarli tutti; ricordiamo agli studiosi il Beccaria, il Verri, il Filangieri, il Genovesi, il Sac. Antonio Giardin, Mario Pagano; (1) Carlo Antonioli, Egidio Maria Giuli, Antonio Giandolini, l'Abate Francesco Domenichi, Nicolò Olivari e tanti altri.

II. — **Giuseppe Parini** non fu solo autore di lavori pedagogici e didattici, ma anche eccellente maestro, e per di più pittore eccellentissimo dei costumi del tempo suo. Nato nel 1729, si spense nel 1799. Morì povero, come visse, e fu appunto la povertà che l'obbligò in sulle prime alla faticosa arte di maestro, e per di peggio in case private; la quale però, esercitata a dovere, se riesce sempre onorevole, onorevolissima fu per lui, non foss'altro, perchè col mezzo di essa provvide il pane a sè e alla veneranda madre sua, di cui scrisse all'amico generoso, canonico Candido Agudio:

La mia povera madre non ha pane
Se n n da me, ed io non ho danaro
Da mantenerli almeno per dimane.

Mario Pagano, nato vicino a Salerno, professore per qualche tempo, prima di etica, poi di giurisprudenza criminale a Napoli, ove miseramente ebbe troncata la testa il 6 ottobre 1800, a 52 anni. Nei suoi « saggi politici » ragionando delle interne cagioni che rendono debole o potente un corpo civile, ha un luogo intorno all'educazione (saggio V. capo 5): « Dall'educazione si forma il diverso costume e le opinioni diverse e gli usi e gli abiti.... *Ed egli per educazione intende* il concorso di tutte le esterne cagioni fisiche, morali e accidentali eziandio, che sviluppando i naturali talenti, segnano per mezzo delle sensazioni dell'animo gl'indelebili caratteri de' costumi, formano lo spirito, e ne forniscono certa quantità d'idee, che creano il nostro interno universo..... *Contribuiscono all'umana educazione* il nostro corpo, il clima, la fisica disposizione del paese, i cibi, i genitori, gli amici, i concittadini, e, sovra d'ogni altra cosa le circostanze e l'attuale stato della società, secondo quel punto del civile corso, ove ella si ritrova..... Esempio ne è Roma, che ne' primi secoli, formava i severi Regoli, i rigidi Catoni; e l'istessa nei suoi più brillanti giorni produsse i generosi Cesari e i Luculli, e nella decadenza i vili Sejani... ».

Mario Pagano con tanta forza di dire segnò egli per il primo le linee elementari d'un trattato di educazione nazionale, giacchè altri si circoscrissero a dire soltanto dell'educazione pubblica e privata, ma sempre individuale, non occupandosi nè punto nè poco di quella civile.

Il Parini entrò precettore nelle case aristocratiche dei Borromeo, e poi dei Serbelloni; le quali gli aprirono la porta di altre famiglie nobili; ove conobbe a nudo quei costumi, che in seguito stuzzicarono il suo umore satirico, versato tutto nel meraviglioso poemetto del *Giorno*. Il Pedagogo, trasformato nel Poeta, vi perde ogni lato pedantesco e melenzioso, e adopera un potente mezzo di educazione, la ironia, la satira. L'ironia del Parini è il risveglio della coscienza di rimpetto ad una società destituita di ogni vita interiore, è l'ironia del senso morale; in essa si sente rinascere l'uomo, e con esso la vita interiore.

Il Parini insegnò anche eloquenza nel collegio Palatino e poi in quello di Brera. Fu Professore di Arti belle nell'Accademia milanese e ognuno sa quanto fosse bravo maestro, amorevole, e tutto per i suoi scolari. Le doti del Parini come maestro apparvero mai sempre nelle sue letture, che importantissime per la grandezza delle dottrine, per l'ordine e la chiarezza del metodo, per la facondia, e la grazia dell'esposizione rapivano gli animi di chi lo ascoltava, così che tutti pendevano attoniti dalla bocca di lui. Quindi i più ardui dettami della filosofia, i più sottili ragionamenti sull'eloquenza e sulle arti belle, dimostrati da lui, vestivano le forme più evidenti. Condiva egli spesso la lezione col garbo socratico, mescolandovi la più leggiadra urbanità e largo di meritata lode, verso gli scolari, e delicato nel velare chi non la meritasse, pareva, nel ripetere la cosa non intesa, che correggesse se medesimo con bella disinvoltura.

In quanto a rendere migliore l'umana famiglia, sembrava al Parini, e sembra anche a noi, che ottimo mezzo e per avventura unico, è l'educare sapientemente la gioventù, poichè siccome poco o niente si raccoglie di frutto da chi ormai è adulto nelle cattive abitudini, o peggio, invecchiato; così invece abbiamo grandissima speranza, e possiamo ripromettercі doviziosa raccolta da chi ha tuttora la mente vergine di pregiudizi e il cuore di basse passioni. Da questa fiducia incoraggiato, il Parini è tutto lì nel dettare precetti di educazione, e tutti opportunissimi.

Basta leggere la sua ode « L'educazione » per affermare ch' egli non solo è filosofo e pedagogista di vaglia, ma è un

riformatore della scuola; poichè vuole mettere in onore gli esercizi ginnici ed educare l'uomo fisicamente mentre ancora ai tempi suoi il corpo si riguardava come un nemico da torturarsi per tenerlo a segno. Disprezza gl'illustri natali

« Mal giova illustre sangue
« Ad anima che langue »

e le ricchezze, e vuole che ognuno cerchi d'esser nobile con le proprie azioni. Sopratutto vuole l'educazione del cuore. E dopo averci descritto che cosa erano le scuole d'allora:

« . . . . . . queruli recinti,
« Ove l'arti migliori e le scienze,
« Cangiate in mostri e in vane orride larve,
« Fan le capaci volte echeggiar sempre
« Di giovanili strida »

Dopo avercele dipinte come luoghi di supplizio chiama «*utili*» i trastulli

« De' vezzosi fanciulli »

Basterebbe soltanto quest'Ode per fare erigere almeno il busto di un tanto Educatore in ogni atrio di caseggiato scolastico.

A ragione dunque la storia della pedagogia italiana deve ricordare e celebrare il nome di Giuseppe Parini siccome quello d'uno dei più insigni educatori del secolo decimottavo.

III. **Alfieri** — (1749-1803) ha scosso l'ignavia e la viltà dell'animo: egli è l'uomo nuovo, che si pone in atto di sfida in mezzo ai contemporanei infiacchiti e cascanti; « statua gigantesca e solitaria, col dito minaccioso, spirante libertà, protesta della coscienza contro i gioghi delle tirannide sotto tutte le forme ».

Alfieri fa apparire sulle labbra lo stupido riso della vita oziosa e insulsa, allora in moda; egli prende sul serio la vita, e cerca di dare ad essa uno scopo; prende sul serio la morale, e grida e impronta del marchio rovente il vizio trionfante; prende sul serio la tirannide, e freme, e si dibatte, imprecando e minacciando; prende sul serio l'arte, e vagheggia la perfezione; così potè credere e sentirsi creatore di quelle sublimi età, che nei suoi versi andava profetando. Egli infiammò il sentimento politico e patriottico, accelerò la formazione della coscienza nazionale, ri-

stabilì la serietà di un mondo interiore, nella vita e nell'arte, ed ebbe grande infiuenza nell'educazione della mente e del carattere della nuava generazione.

IV. **Ugo Foscolo.** — Discepolo di Parini e di Alfieri è Foscolo (1778-1827); il Poeta della nuova epoca che si andava formando; egli, fiero della sua nuova Patria, sentendo ruggirsi dentro lo spirito guerriero dell'epoca, un furore di gloria pari al nome della Patria, si rifà nella vita agitata e fortunosa del campo e delle battaglie.

Con un senso delicatissimo della coscienza umana, scrive il suo *Carme*, che è una storia dell'umanità, concepita dalla mente moderna, una storia di vivi, costruita all'ombra dei cipressi, che fece vibrare nuove corde, destò nuovi sensi, nuovi bisogni, ed educò la nuova generazione a sentimenti nuovi, a nuove aspirazioni.

* * *

V. — Il 1815 è una data memorabile; come quella del Concilio di Trento: segna la manifestazione ufficiale di una reazione non solo politica, ma filosofica, letteraria e pedagogica. La reazione in questi campi non fu così rapida e violenta come la rivoluzione, ma fu troppo a lungo preparata, e durò troppo tempo, sino al 48. L'educazione divenne decisamente retriva, cadde nelle mani dei vecchi educatori, e la scuola cattolica fu padrona del campo. Manzoni e la sua Scuola cullavano le menti in un ideale isterilito, abbagliante per le persone che non sono addestrate a scoprire l'interno delle cose, e guardano alla superficie; e guai se questo indirizzo avesse esclusivamente padroneggiato nella educazione, indisputato. La Scuola di Berchet, di Leopardi, di Guerrazzi, di Niccolini, di Giusti ha potuto neutralizzare le tendenze pietistiche dell'educazione manzoniana; e avviare le nuove generazioni per quei sentieri di libertà e d'indipendenza, che dovevano portare al trionfo dello spirito critico, che ha finalmente potuto affermarsi nei nuovi pedagogisti e letterati.

Quindi la reazione non fu un ritorno puro e semplice alle forme ed allo spirito del passato, che sarebbe stata ridicola,

senza autorità e vita; apparve anzi in molte cose una innovazione, e specialmente nella letteratura; ma ricreando le forme ed il culto, continuò nello spirito del medio evo, anzi cercò di farlo risorgere, abbellendolo e separandolo dalla sua rozza e ripugnante scorza disciplinare. Fu il neocattolicismo la parola, un liberalismo di transizione, che cercava di sedurre tutti, mistificare il pensiero ed il sentimento moderno. Di questo fondo sono tutti i pedagogisti, che in Italia da lunghi anni scrissero e diressero le scuole e l'educazione. Dobbiamo però ad un risveglio e ad un ritorno alle tradizioni Alfieriane e Foscoliane, se siamo potuti uscire dalla tutela di questa scuola pedagogica.

Come in altri paesi, così pure in Italia la Pedagogia s'informa generalmente alle varie dottrine filosofiche dei suoi cultori: Pedagogia positiva, Pedagogia fondata sulla esperienza e sulla osservazione sociologica. Qua e là sparsi nelle varie provincie del regno, sorgono uomini di elevata mente, che radunano intorno a sè i fautori di tale disciplina, ed una sola è l'anima che li informa, uno lo spirito che vi circola dentro; rigenerare la Patria, mercè un'educazione morale e religiosa, politica e civile ad un tempo; ecco il finale divisamento, a cui tutti intendono edificare su salda base un edificio scolastico e pedagogico, che risponda alle tendenze universali della natura umana, egualmente che alle aspirazioni civili dell'Italia in particolare, ecco il compito comune in cui si agitano.

La Lombardia fu la regione, dove l'influenza degli studi dei grandi letterati scosse dapprima le menti, e destò desiderio di migliore avvenire. La pubblica istruzione, quale era ordinata in Lombardia, offriva, a riguardarla nella sua forma esteriore, un compiuto sistema di studi. L'istruzione primaria comprendeva le scuole infantili, le elementari maschili e femminili, e le tecniche. Alla secondaria appartevano i Ginnasi ed i Licei: i quattro anni di grammatica latina ed il bienno di umanità e teorica costituivano l'insegnamento ginnasiale; il Liceo poi abbracciava in un biennio di studi la religione, la filosofia teorica e pratica (logica, metafisica ed etica), la matematica (geometria, algebra e meccanica), la fisica sperimentale con la storia naturale, la filologia

latina e la storia universale, la lingua e letteratura tedesca. L'istruzione superiore bipartivasi in Università ed Accademie.

Il rinomato Romagnosi aveva aperta la via alla discussione delle quistioni sociali, e rilevato che l'educazione è la forza più preziosa della prosperità dello stato. A Milano fu circondato da giovani valorosi, ai quali era del pari a cuore l'educazione popolare. Tra questi notiamo Giuseppe Sacchi, Giovanni Gherardini, Francesco Cherubini, Alessandro Luigi Parravicini, Ferranti Aporti e Vincenzo De Castro.

VI. — **Giuseppe Sacchi** merita il primo posto di onore fra gli educatori italiani dei giorni nostri. Fu segretario generale e Direttore del metodo per gli asili d'infanzia. Il Governo Austriaco lo nominò Ispettore Generale delle scuole elementari di Lombardia. Al Sacchi si deve la creazione di una sana scuola pedagogica, che non avrebbe dovuto essere sopraffatta da altre, ma solamente trasformata a misura dei bisogni crescenti del progresso morale ed intellettuale dei popoli. Nei tempi della redenzione e della libertà, emerge l'energia del Sacchi nella scuola e per la scuola.

VII. — **Giovanni Gherardini** ebbe i natali a Milano. Fu cultore di letteratura e poesia. Pubblicò « Le voci italiane ammissibili »; tradusse il corso di letteratura drammatica dello Schlegel; scrisse gli « Elementi »; di poesia per le scuole; le « Novelle Morali ». Ma ciò che valse maggiormente ad aumentargli fama, fu il suo supplemento ai Vocaboli Italiani, opera in 6 volumi, la sua proposta di Lessigrafia italiana, e la sua collaborazione con insigni pedagogisti a rifare lo spirito delle scuole. Nel 1861 cessò di vivere a Milano.

VIII. — **Francesco Cherubini** fu cultore del dialetto di Milano, ove ebbe i natali nell'anno della rivoluzione. Professore di Metodica, per molti anni attese ad insegnarla nelle scuole Lombarde, con molta arte e maestria. Pubblicò un Vocabolario Milanese - Italiano, molte delle migliori opere scritte nel dialetto milanese, e non pochi libri per le scuole; tra cui ultimi sono degni di menzione la *Guida alla Grammatica*, la sua *Metodica*, è il suo notissimo *Istradamento al comporre*, che fu tra le mani degli alunni delle scuole Lombarde per diverso tempo.

IX. — **Alessandro Luigi Parravicini** nacque a Milano nel 1800. Fu direttore e maestro di metodo nelle scuole di Como. Concorse col *Cantù* ad un premio di 5 mila franchi per chi presentasse un miglior libro di lettura, premio, che fu vinto dal Parravicini, mentre al Cantù spettò speciale menzione d'onore. Il suo libro è conosciutissimo col nome di *Giannettino.*

Valente conferenziere sul metodo d'insegnamento, ne tenne un corso affollatissimo a Lucano e a Novara; conferenze, che raccolse in un libro che incontrò poi le simpatie di tutti. Autore del *Manuale di pedagogia e Metodica* (1), diviso in tre volumi, scritto in forma aforistica, con giusta dirittura di mente, con semplicità di pensare e con senno pratico non comune. Il supremo principio pedagogico è dal Parravicini formolato così: *lo sviluppo, la direzione e la cultura delle disposizioni umane dev'essere conforme alle leggi della natura.*

Morì nella città di Vittoria nel 1880.

X. — **Ferrante Aporti** nacque a San Martino dell'Argine, in provincia di Mantova l'anno 1792. Alunno dell'Istituto Teresiano di Vienna, si approfondì nelle discipline attinenti al sacerdozio, ed ebbe anche occasione di udire le lezioni di Pedagogia del Prof. Milde, che apparteneva ad una schiera di pedagogisti tedeschi, e che come questi, poneva per base dell'educazione lo studio psicologico del bambino, per fine la perfezione umana, così come si riscontra nella religione cristiana.

Tornato in Italia, l'Aporti insegnò nel Seminario di Cremona Esigesi biblica; contemporaneamente studiò a fondo la

(1) Compendiamo in forma aforistica la sua Metodica generale le seguenti massime:

1. Nessuno può insegnare bene se non ciò che sa profondamente e che ha imparato ad insegnare:

2. In ogni insegnamento vogliono essere adoperati più metodi:

3. L'insegnamento deve procedere di grado in grado per la via più retta e naturale:

4. Ogni istruzione vuol essere disposta in maniera da riuscire intelligibile a tutti quanti gli scolari della medesima classe.

5. L'attività personale dello scolaro è indispensabile, perchè egli sia bene istruito:

6. L'insegnamento elementare dev' essere profondo, sviluppativo e applicato ai casi pratici della vita:

7. Il modo dell'istruzione dev'essere quanto più si può sensibile, variato, euristico:

8. La più utile forma estrinseca dell'istruzione, compartita nelle scuole elementari è la mista:

9. Le qualità personali del maestro influiscono molto sull'esito della istruzione: però devono essere tali, da procacciargli *amore, obbedienza e rispetto* dagli scolari:

10. Il luogo, le suppellettili, gli istrumenti della scuola vogliono essere adatti alla qualità e al numero degli scolari, alle materie e al tempo in cui si devono istruire, ai metodi e alle persone che si devono adoperare.

questione degli asili infantili, che fuori d'Italia aveva già troppe pratiche soluzioni, e subito col cuore e col senno, ne fondò alcuni nella stessa Cremona. L'esempio non tardò ad essere imitato a Brescia, a Milano e in quasi tutte le città della Lombardia, mentre l'Abate Ferrante, confortato da lieti sperimenti, con fidanza confortava gli amici ed i cooperatori alla santissima opera. Difatti più in là con savio accorgimento, riuscì a mettere gli asili sotto il patrocinio di persone facoltose ed intellettuali; atto non servile, ma necessario. Scrisse il ***Manuale degli Asili infantili***, pubblicato in Cremona nel 1833, dove sperimentò il suo metodo. Cercò di fondere in uno i due indirizzi, dati da P. Girard e dal Pestalozzi, che come si sa, il primo univa intorno all'insegnamento della lingua materna tutte le nozioni del mondo fisico e morale; e l'altro voleva l'insegnamento oggettivo per mezzo delle cose, che riteneva il cardine di tutte le cognizioni.

Sicchè la fusione era intesa a far camminare contemporaneamente l'insegnamento della lingua con l'esercizio dell'osservazione, come si legge nell'altro suo libro, ***Il metodo per fruttuosamente usare l'abbecedario e il sillabario ad uso dell'infanzia,*** pubblicato nel 1838.

Venticinque anni spese intorno alla filantropica istituzione, e venticinque anni di prova diedero piena testimonianza in favore di questo verde e rigoglioso ramo del grande albero della carità, che allarga le sue radici in tutta la terra, e mette sempre nuovi fiori e nuovi frutti.

Raccogliere a fidata custodia i bimbi dei poverelli, che difettano delle cure dei genitori, associar loro eziandio quei fanciullini nati in condizioni più liete, i cui genitori non isdegnano che siano allevati in comune, bellissima scuola di uguaglianza; agli uni e agli altri largheggiare nella stessa misura tutte le affettuose cure onde l'infanzia ha mestieri; tener governo dei lor corpicini, sicchè crescano sani e gagliardi e s'abituino di buon'ora alla nettezza, la quale non meno giova alla salute che alla moralità; recarli al concetto e alla pratica dell'ordine e dell'obbedienza, mercè la regolare alternativa dei moti e dei

riposi; svolgerne gl'intelletti ed i cuori col canto di semplici poesie e con l'apprendimento dei principi del linguaggio, e delle notizie più volgari del mondo esteriore, onde le facoltà dello spirito si destano e si rafforzano, sovra tutto procacciare che quando l'età lo comporti, si addomestichino coi sentimenti virtuosi e li convertano in abitudini, di che possano sentire benefizio nei periodi successivi della vita: ecco in compendio l'intento, lo spirito e le norme della istituzione, di cui l'Aporti ha dotato l'Italia. Finchè la salute glielo permise, sostenne contemporaneamente alle tante fatiche, durate per la diletta istituzione, pubblici ufficii; poscia si dimise per meglio dirigere da Milano, sua ordinaria dimora, il movimento educativo, che aveva impresso in Italia. Se non che nelle vacanze si riduceva a consueto riposo nella sua terra nativa di S. Martino dell'Argine, ove menava vita patriarcale, consolato dall'amore dei suoi, e occupato intorno a quella prima scuola infantile, che era solito chiamare il suo *podere modello.* Fu specialmente in quel solingo ritiro, che diè opera a compilare le regole delle scuole infantili, e a dettare quei libricini didattici per la prima età, che sono ancora in uso in qualche asilo per la povera infanzia.

Nel 1845 Torino lo ebbe nel suo seno, chiamatovi ad avviare sovra stabili norme l' istruzione primaria, e in quella Città egli dichiarò pubblicamente la scienza del metodo con gran freguenza d'ascoltatori e concordia d'applausi. Traevano alle sue lezioni uomini d'ogni età, d'ogni stato, e tutti rimanevano presi non tanto dalla sua facondia, quanto di quel suo piglio sì domestico e paterno, che faceva ritratto della schietta di lui bontà, ed accennava insieme quanto fosse tenace in lui la persuasione delle cose che veniva esponendo.

Venuto il 48, abbracciò francamente la causa del riscatto italiano, e fu uno dei più sagaci moderatori di quei moti: dopo il disastro di Custoza riparò in Piemonte. Re Carlo Alberto lo nominò vescovo di Genova; ma Roma, per l'influenza dei Gesuiti, vi si oppose non vedendolo di buon occhio. Più in là fu nominato Senatore e presidente del Consiglio dell' Universita di

Torino, ove insegnò anche pedagogia e metodica. Negli ultimi anni fu Ispettore delle Scuole infantili di Torino. Morì nel novembre 1857.

L'Asilo Aportiano fu dai suoi continuatori non più inteso nelle intenzioni del Fondatore (che aveva del resto nel suo sistema il germe dei difetti di coercizione), poichè l'arida nomenclatura e l'insegnamento astratto prevalsero ben presto all'educazione della mente e del sentimento, e gli sterili esercizi mnemonici e le analisi delle parole uccisero la spontaneità della mente, resero ottusi i bambini, e li convertirono in automi. E quel che è peggio, l'Aporti dovette assistere con dolore alla decadenza della sua istituzione; dolore, che egli stesso ci palesa con le testuali parole, scritte all'amico Peretti: « Non vado più che rare volte all'asilo, perchè me ne vogliono fare una piccola università ».

E giacchè in Italia ancor oggi prevalgono le due forme, cioè l'asilo Aportiano ed il giardino Froebeliano, stimiamo savio consiglio a tutti coloro che si dedicano a questo santo apostolato con intelletto d'amore, di avvicinarsi alla prima forma, *salvo l'eccesso d'istruzione*; e di allontanarsi sempre più dalla seconda, *salvo il fondamento di educazione intuitiva.*

Continuatore dell'opera dell'Aporti, con quell'indirizzo migliorato che ha suggerito l'esperienza dopo l'esempio di Froebel, è *Vincenzo De Castro*. Lo stesso *Adolfo Pick* da Venezia ha dato prova di lavoro indefesso per la fondazione di giardini d'infanzia con criterio eminentemente scientifico.

***

XI. — Dalla Lombardia venendo nella Toscana, vediamo che prima del 1848 la pubblica istruzione in questa Regione reggevasi su due cardini, l'indipendenza dal potere ecclesiastico, e la libertà d'insegnamento, che lasciava ad ognuno piena facoltà di dedicarsi all'istruzione popolare, secondo quel metodo che egli reputava migliore. Il governo Toscano provvedendo al solo insegnamento universitario, affidava le sorti della pubblica istruzione, e segnatamente della elementare, all'operosità dei cit-

tadini ed all'entratura dei Municipi; e ben è da dolersi, che quel Paese, lasciato libero di sè nel culto de' pubblici studi, non abbia della libertà concessagli fatto suo pro quanto si conveniva. Però la nuova legge del 1852, promulgata dal Governo Toscano, mutava affatto i due cardini, su cui reggevasi la pubblica istruzione prima del 1848. All'indipendenza delle scuole dal potere ecclesiastico venne sostituita la vigilanza dei vescovi sugli istituti d'istruzione, vuoi pubblici, vuoi privati; al libero insegnamento fu surrogato l'ingerimento del Governo, ad esso spettando approvare i regolamenti disciplinari ed i libri di testo e nominare gl'insegnanti liceali. I maestri delle scuole minori e dei ginnasi venivano nominati dai consigli comunitativi, però col consenso del ministro della pubblica istruzione.

Fermiamoci ora a considerare l'opera educatrice, esercitata sul popolo Toscano da Gino Capponi, Lambruschini, Mayer, Thouar, Tommasèo, che più si segnalarono tra una eletta schiera di studiosi, dediti allo stesso fine.

XII. — **Gino Capponi** nacque in Firenze nel 1792. Il suo nome va unito alla nostra rigenerazione morale, civile e politica, per aver richiamato le menti italiane a meditare sulla natura e sulla importanza dell'educazione; per avere svelato il vizio fondamentale, organico, della istruzione contemporanea. In giovanissima età scrisse molte biografie, articoli critici ed estetici. I suoi *Pensieri sull'educazione* rimontano al 1841 e contengono ammaestramenti morali. Il suo *Studio morale*, la sua opera *Dell'educazione civile e morale degli italiani*, sono lavori di gran successo. Il Capponi con la parola e con l'esempio prestò un ampio tributo di carità, infuse nell'animo di tutti la fede ardente per superare gli ostacoli nel difficile cammino della vita, per ottenere la libertà con la nobile impresa: *Pensiero* e *Azione Parole* e *Fatti*. Morì a 84 anni dopo di aver dato alle stampe la sua *Storia della Repubblica di Firenze* di sommo valore.

XIII. — **R. Lambruschini** nacque a Genova nel 1788 e il suo nome è caro all'Italia. Nel 1815 ritiratosi con la famiglia a S. Cerbone, in Toscana, attese agli studi della economia politica, e si fece educatore. La sua vita fu tutta un'idea sola, l'educa-

zione: a questa intese con ogni sforzo di animo e d'ingegno questo fu il tema incessante dei preziosi suoi scritti, e il pensiero dominante delle sua mente. nel 1835 fondò l'istituto di S. Cerbone, dove chiamò uomini di mente e di fama, come Pietro Thouar; fu collaboratore di Vieusseux nel *Giornale agrario*, e si unì a Gino Capponi ed al Ridolfi. I libri di pedagogia del Lambruschini hanno a fondamento le dottrine di San Tommaso, e dirigono l'educazione a scopo morale e religioso. Fu fondatore del periodico *La Guida dell'Educatore*, edito dal Vieusseux, dove scrivevano Thouar, Enrico Mayer ed altri uomini illustri, e che ebbe di mira di ridestare nel suo paese la sopita virtù dei pubblici studi. Nel 1852 pubblicò a Firenze l'opera sua didascalica, che porta il titolo *Dell'istruzione Libro uno.* L'opera è stesa sotto forma di dialoghi che portano il titolo di *Giornale*, nel primo dei quali è tracciato con finissimo e squisito magistero estetico il disegno profilare di tutta l'opera, ossia il concetto supremo che la informa.

Lamentando la mancanza dei principî direttivi nell'arte d'istruire, e ripetendo la cagione degli sconvolti ordini pubblici dalla negata o mal compartita istruzione, il Lambruschini ne inferisce la necessità di una verace teorica dell'insegnamento, invoca all'opera del ben ammaestrare il concorso armonico della famiglia e della scuola, assegnando all'una ed all'altra ufficî speciali per quindi inferirne i canoni dei due ammaestramenti, domestico e scolastico ecc.

Per lungo tempo invalse l'erroneo principio, che l'arte insegnativa stesse tutta nel travasare, per cosi dire, le vere cognizioni dalla mente del maestro che le possiede in quella del discepolo che ne è digiuno. Giustamente il Lambruschini riprova quest'azione incessante dell'uomo sull'uomo, e vuole rispettato dal maestro lo spontaneo esplicamento della mentale attività dell'alunno. *Educhiamo le potenze dello spirito umano*, ecco la prima massima direttiva dell'insegnamento da lui esposta, la quale importa *scelta* sapiente nelle cose da insegnarsi, metodo sapiente nell'insegnante, *esercizio* continuo e ben regolato delle potenze, *opera* congiunta allo studio. Ciò vuol dire che l'arte in-

segnativa non vuol essere una plastica meccanica, che trasfonde ed appicca nella mente del discepolo i concetti *belli* e *fatti* quali si stanno nella nostra, ma una dinamica che eccita e spiega la virtualità mentale dell'alunno, sicchè cooperi egli stesso col maestro al proprio insegnamento. L'insegnante che è tutto nell'imprimere con forzata parola le sue idee nel pensiero del discepolo, ha pervertito l'uomo e non educato. Il magistero didattico allora solo risponde al suo compito, quando le cognizioni dall'alunno acquistate sono veramente sue, ossia assimilate alla sua vita mentale, perchè generate in lui e prodotte per atto nativo e vitale del proprio intelletto, eccitato e secondato dalla parola del precettore. Con questa teorica il Lambruschini rasenta la dottrina pedagogica del Pestalozzi, che derivando anch'egli il suo sistema dalle investigazioni sul processo della natura nello sviluppo delle umane potenze, propone l'*educazione per mezzo della propria attività*, ed in quanto alla teorica dell'insegnamento, pronunciò anch'egli in un *avviso ai genitori* che « la scienza della gioventù debba essere opera sua, sua produzione, sua creatura vivente ».

Ma il pensatore italiano non si lasciò soverchiare dalla teorica dell'illustre pedagogista di Zurigo; seppe anzi temperarla e trarla alla verità, tenendosi lontano da entrambe le scuole opposte, una delle quali vuol dei bambini far tanti filosofi; e l'altra mantenere gli uomini bambini. Egli riprova quei maestri che intorpidiscono l' intelletto del discente, facendolo scioccamente giurare sulla loro parola; ma ad un tempo, senza punto avvezzare la gioventù a ricevere giudizi belli e fatti, non intende di renderla insofferente di ogni autorità. Nella mente dell'illustre pedagogista il problema metodico e pedagogico è implicato nel problema psicologico; al quale uopo egli piglia le mosse delle investigazioni filosofiche sulla natura dell'anima umana, per salire ai supremi principî della metodica; e di tal modo si avvisa di avere dato alla pedagogia insegnativa un sicuro indirizzo, e stabilità, come ei dice col Sommo Poeta « Sul fondamento che natura pone ».

Il Lambruschini fu membro di molte accademie, socio e poi arciconsole della Crusca. Nel 1848 fu deputato al Parlamento

di Toscana; nel 59 Ispettore del Pubblico insegnamento e Professore di Pedagogia all'Istituto superiore di perfezionamento; nel 61 fu fatto senatore del Regno. Morì a Figline nel 1873.

XIV. — **Nicolò Tommaseo** il cui nome vale per sè solo un elogio, nacque in Sebenico, città della Dalmazia, il 9 ottobre 1802. Gli scritti, che questo illustre pedagogista italiano fece di pubblica ragione nell'*Istitutore,* scritti di critica bibliografica gli uni, gli altri riguardanti argomenti sostanziali e multiformi di educazione e d'istruzione, rivelano in lui una rara potenza di mente, che con isguardo comprensivo e profondo domina i più ardui problemi pedagogici, trattandoli come cosa sua. Ma questi scritti molteplici e diversi non appariscono siccome parti integrali ed organiche di un sol tutto sistematico ed omogeneo; non vi si ravvisa un'idea unica dominante, che vada a poco a poco assumendo colori più vivi e forme più ampie e più spiccate: ciascuno di essi è un tutto che aspira a vivere di vita propria, concepito e pubblicato dall'Autore per impeto di ispirazione, anzichè per prestabilito concetto.

La dottrina pedagogica del Tommaséo è lui stesso, è ciò che v'è in lui di caratteristico, di supremo, di più intimo e vitale; è *la libertà svolgentesi nella varietà,* libertà, m'intendo, da ogni forma costrettiva, artefatta, pedantesca, da ogni impedimento innaturale, e solo obbediente alle leggi eterne del *Vero* e del *Buono.* Egli ha impresso ai suoi scritti lo stampo di se medesimo, e la stessa scienza ed arte educativa vuol modellata sulla forma costitutiva dell'animo suo. *Libertà varia e ripulsiva dell'uniformità,* è questo, se ben vediamo, lo spirito informatore di tutti i suoi lavori, il solo principio di unità non ideale, ma concreta e viva, a cui sia possibile ricondurli.

E veramente egli incardina fin da principio il sommo dell'educazione nella libertà dell'alunno. Educare, egli dice, vale emancipare. Liberare il corpo dalla inerzia e dalla mollezza; liberare l'ingegno dal vezzo della troppo facile imitazione; dalla pigrizia in attendere, dalla soverchia credulità; liberare l'immaginazione dalla prepotenza dei fantasmi materiali e più prossimi, aprirle il volo in regioni più ampie e sublimi; liberare la volontà,

esercitandola a non lasciarsi trascinare da voglie prepotenti e ingiuste, proprie od altrui; insomma emancipar l'uomo dalla servitù del male: ecco della vera e cristiana educazione l'uffizio.

Il Tommaséo ebbe molti contraddittori ed avversari; ma libero nello sue opinioni letterarie, diceva quello che pensava, senza preoccuparsi d'altro. Mal visto dal governo toscano per diversi articoli, pubblicati nell'Antologia, si andò a stabilire a Parigi, ove pubblicò molti lavori (1). Da Parigi a Nantes e quindi in Corsica, dove raccolse i canti popolari. Il 19 gennaio del 1848 per sospetto fu carcerato, e dopo qualche mese liberato assieme al Manin.

Rivendicata la libertà, il 23 marzo furono proclamati membri del Governo Provvisorio. Tommasèo prese a reggere la pubblica istruzione, poi accettò una missione presso la republica Francese. Ritornato a Venezia, prese parte a tutti i patimenti di cui era afflitta: la fame, il bombardamento e il colera, e per tutti aveva una parola di conforto. Il 27 Agosto del 1849, caduta Venezia, fu accolto su di un piroscafo da guerra francese insieme al Manin, al Pepe, al Sirtori, e sbarcava a Corfù, dove qualche anno dopo prese moglie. Tornò in Piemonte nel 1854 a vita serena sino al 1865; e nello stesso anno prescelse di ritirarsi a Firenze. Il 1. Marzo del 1874 morì tra il compianto universale.

*
* *

XV. — Per ragioni d'ordine e d'importanza storica, dalla Toscana passiamo in Piemonte. Qui, nel 49 la *Società d'Istruzione* e *d'educazione*, nata con centoventisette soci, ben presto annoverò nel suo seno più di mille insegnanti. Il Comitato centrale di Torino, da cui essa aveva avuto il suo formale organa-

(1) Gli altri lavori del Tommasèo portano i seguenti titoli:

Gli studi e la politica — Della educazione politica nella scuola e fuori della scuola — Della libertà delle scuole — Gradi alla vera libertà delle scuole — Istruzione educatrice — Dell'insegnamento conciliato all'educazione e a quello ordinato — L'educazione privata e la pubblica — Del come esporre la storia sacra nelle scuole elementari — Della legge sulla pubblica istruzione in Piemonte, presentata dal ministro Lanza, ed approvata dalla Camera l'11 febbraio 1857. —

Lavori forzati — Riforma dei pubblici studi — Educazione popolare — Sul riordinamento degli studi — D'alcune proposte fatte o da farsi per una nuova legge degli studi — Riforma negli studi — Riforma nello studio delle arti belle — Giornale d'una bambina di sei anni — L'educazione privata e pubblica. Il commento dell'Alighieri — La donna — Il secondo esilio — I 5 libri sull' Italia — Le scintille — Dizionario universale della lingua — ecc. ecc.

mento, fu, per così dire, il nocciolo primordiale, da cui per via di sviluppo dinamico, germinarono parecchi altri comitati provinciali, sorti a Mondovì, a Novara, a Vercelli, a Genova, a Susa, a Biella, in Alessandria, in Asti, in Acqui, ed in altre provincie del Regno. E queste società, sebbene unite col comitato centrale, pur si movevano quasi autonome ed indipendenti, entro una sfera di attività loro propria, tenendo loro speciali adunanze, ed amministrando loro propri fondi. La libera parola, e la libera stampa coadiuvarono la finalità dell'intento. Difatti il Giornale divulgava i lavori, discussi dai molteplici comitati, le elaborazioni dei soci, che miravano a perfezionare metodi ed a risolvere quesiti scolastici. I congressi generali della *Società* allargavano la cerchia delle indagini su tutti i gradi dell'istruzione, su tutte le forme di istituti educativi, promovevano la nazionale cultura con ogni mezzo d'incoraggiamento, e indirizzavano le loro energie intellettuali a ricondurre la desiderata armonia fra la scuola, la famiglia e la vita. Furono divise le materie d'insegnamento ai rispettivi stadi d'istruzione; furono fatti programmi, libri di testo; istituite biblioteche, istituti educativi, scuole magistrali femminili e maschili e quant'altro può consigliare la vastissima teoria dell'educazione, e la complicata prammatica dell'istruzione.

In mezzo a tanto risveglio non mancarono, come in tutte le innovazioni, i contradditori. Di fronte ai novatori stavano accampati i conservatori inchiodati al passato: le accuse piombavano spietate, virulente; denigrate le intenzioni; caricati di vituperi quanti lavoravano intorno al nuovo edifizio dell'educazione nazionale; gettato il sarcasmo e le scherno su i nuovi ordinamenti scolastici, sui programmi d'insegnamento, sui libri di testo, su tutta la nuova metodica, e la stessa scuola di metodo accusata di essere tralignata in setta. Del resto in mezzo a tanta lotta il Piemonte vide modificato alla meglio il suo ideale educativo, le sue cose scolastiche e pedagogiche, da quel che erano prima delle riforme politiche del 47, per opera della *Società d'istruztone e d'educazione*, dei privati, dei comuni e delle provincie. Si continuò a fondare scuole popolari, serali, dome-

nicali per gli adulti, asili d'infanzia; rifatte le scuole femminili e maschili, create quelle magistrali, aperte nelle principali città del regno collegi — convitti provveduti del triplice insegnamento elementare, tecnico e classico; fu ampliata l'istruzione universitaria con la creazione di molte nuove cattedre, e con l'ordinamento delle facoltà: fu dato essere e forma di scuola normale alle due facoltà universitarie di lettere e filosofia, e di scienze fisiche e matematiche, aventi per intento provvedere di professori insegnanti i pubblici istituti d'istruzione secondaria.

Però non esitiamo a dire che se molto si lavorò in servizio della mente, poca cosa fu fatta in sussidio del cuore.

L'istruzione intellettuale, non informata quanto e come conviensi dall'educazione morale, è progresso adulterino, non elemento verace di civiltà; è calamità sociale, peggiore della primitiva rozzezza, è scuola di delitto, dove le passioni ignobili, ed i disumani istinti forniscono le armi del trionfo.

E se a tanto non si arrivò, si dovette ai restauratori della Pubblica educazione in Piemonte che sostennero il principio che l'istruzione vera vuol essere ad un tempo educativa, e per conseguenza la subordinarono alla educazione morale. Per noi *subordinare* non basta: uopo è dare all'educazione del cuore quella compitezza ed integrità di sviluppo che ad essa conviene, perchè valga ad imperare sull'istruzione della mente ed assicurarne le sorti.

XVI. Dobbiamo ora dire degli educatori e scrittori del Piemonte; al quale riferiamo alcuni, quantunque nati altrove, perchè specialmente ebbero scuola, e stabilirono la loro dimora.

Parleremo di Rosmini, di Gioberti, di Rayneri, di Berti Domenico, di Buoncompagni e di Allievo.

XVII. **Rosmini.** Dopo il Galuppi, il più gran filosofo italiano è Antonio Rosmini - Serbati. Nato a Rovendo il 24 marzo 1797 da Modesto, e Giovanna De Formenti, fu istruito a casa nella filosofia lockiana dall'abate Pietro Orsi; di poi nell'Università padovana dal prof. Baldinotti: fu sacerdote pio, scrittore instancabile; morì a Stresa il 1. luglio 1855. Giovane ancora, cominciò la lunga serie delle sue opere, e fu maggiormente

conosciuto nel campo della filosofia, dopo che pubblicò nel 1830 il *Nuovo saggio dell'origine delle idee.* Ma non è nostro intento occuparci dei suoi numerosi libri filosofici, quali *L'Istruzione alla filosofia, L'Antropologia,* la *Psicologia,* la *Filosofia del diritto,* il *Trattato della coscienza morale,* la *Storia comparata dei sistemi di morale,* la *Filosofia della politica* e via dicendo. Accenneremo solo al *Principio supremo della metodica.* Questo lavoro alla morte dell'autore rimaneva in gran parte incompiuto; e dei cinque libri, in cui egli aveva divisa l'opera, solo i due primi furono trovati pressochè compiuti fra le opere postume, e pubblicati poi a Torino nel 1857 col titolo sopra accennato. Però questi due libri sembrano dell'opera intera la parte più sostanziale e vitale, perchè nel primo viene stabilito il sommo principio metodico, a cui va conformato ogni insegnamento, e nel secondo se ne fa l'applicazione all'infanzia, in modo però che se ne scorgano le tracce del come esso abbiasi ad applicare alla puerizia, all'adolescenza ed alle altre età della vita.

L'illustre filosofo, dopo aver scoperta la legge costitutiva dell'umana intelligenza, fermato l'ordine naturale e necessario di tutte le umane intellezioni, fonda su di esso il vero metodo naturale, necessario ad ogni ammaestramento, e formola il principio supremo della metodica nei termini seguenti: « Si rappresentino alla mente del fanciullo (e si può dire in generale dell'uomo) primieramente gli oggetti che appartengano al primo ordine d'intellezioni; di poi gli oggetti che appartengano al second'ordine; poi quelli del terzo, e così successivamente; di maniera che non avvenga mai che si voglia condurre il fanciullo a fare una intellezione di second'ordine senz'essersi prima assicurati che la sua mente fece le intellezioni a quelle rispettive del primo ordine, e il medesimo si osservi con le intellezioni del terzo, del quarto e degli altri ordini superiori ». Questo principio metodologico veniva già ampiamente sviluppato nella *Logica* dello stesso autore, e prima ancora egli l'aveva stabilito nel suo *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* con la seguente formola: « il. principio che regge e governa tutto quanto l'ordine didattico, è il seguente, sempli-

cissimo: *Le verità siano disposte in una serie ordinata, in guisa che quelle che precedono, non abbiano bisogno per essere intese di quelle che seguono* ».

Da questo principio il Rosmini, nel secondo libro della sua opera postuma, discende a farne l'applicazione all'infanzia.

Nel primo periodo della vita segna diverse età, corrispondenti ai diversi gradi ed ordini di pensieri, a cui sale a poco a poco l'anima del fanciullo nel suo intellettivo sviluppo. Quivi egli nota di ciascuna età l'indirizzo con cui si annuncia, l'ordine di pensiero che vi corrisponde, la natura dell'atto intellettivo che vi si compie, l'oggetto mentale o la notizia acquistata con esso, le facoltà attive o volontarie che ne' bambini si svolgono, in conseguenza delle intellezioni acquistate, come vadano ammaestrate le funzioni intellettuali, e come educate le corrispondenti facoltà attive, proprie di ciascuna età. Quest'Opera pedagogica del Rosmini ha stretto legame col *Nuovo saggio sull'origine delle idee* e con la *Psicologia,* vale a dire con tutto il suo sistema filosofico. Però per non aver depurato da ogni elemento estraneo il fine *individuale e sociale* dell'essere umano, cade in diversi errori. Difatti egli, pur volendo lo svolgimento di tutto l'uomo nelle sue parti *fisica, intellettuale* e *morale,* assegna come fine dell'educazione *assomigliare a Gesù Cristo come architetto vivente della perfezione umana;* indica come fattori dell'educazione *l'uomo stesso,* la *famiglia,* i *maestri,* la *società civile,* la *Chiesa,* e quindi divide la pedagogia in educazione di se stesso (autodidattica), educazione domestica, magistrale, civile, ecclesiastica. Crede però che l'educazione laica moderna sia fondata sul disordine, mancando della *sua unità,* cioè d'un principio unico, Dio, com'è concepito dal Cristianesimo.

Il Rosmini fu terribile avversario del sensismo di Locke; rinnovò la filosofia scolastica e tomistica, e cioè la filosofia cattolica di S. Tommaso, del quale fu studiosissimo. Fondò l'istituto di carità, che è un'unione di preti, raccolti in vita comune e in pratica di pietà e di carità. Nel 1848 fu mandato a Roma come legato e paciere dal ministro del Piemonte Gioberti; e fu bene accetto al Papa Pio IX. Ma dopo qualche tempo, per causa

delle segrete guerre, che gli mossero contro i Gesuiti, dovette ritirarsi a Stresa nella meditazione, dove ebbe intima amicizia col Manzoni.

XVIII. — **Vincenzo Gioberti** nacque a Torino il 5 gennaio 1801. Vestì l'abito ecclesiastico a 16 anni, a 22 si laureò in teologia. Di svegliatissima intelligenza, fece rapidi progressi negli studi; più in là fu fatto cappellano di corte. Insegnò all'Università, e si mise a capo del clero dotto, liberale, patriota. La sua casa divenne sede di studi seri e liberali, perciò venne in sospetto al governo di allora e ai gesuiti, che lo dominavano; fu messo in carcere, ed esiliato, non trovandosi ragioni di condanna. Si rifugiò a Parigi, dove strinse amicizia con Pellegrino Rossi, Guglielmo Libri, Terenzio Mamiani. Non potendo ottenere la pubblicazione di un giornale filosofico e letterario, si ritirò a Bruxelles, in un istituto privato, fondato dal Gaggia di Brescia; quivi maturò molte idee e studi, e scrisse la maggior parte delle sue opere. Le sue idee esercitarono sugli animi di tutti grande influenza. Tentò egli un risorgimento filosofico con le idee cattoliche, tentò di riaccendere negli animi degli italiani l'amore della patria e dei forti propositi, combattè vittoriosamente contro i nemici del progresso e della civiltà.

Nelle sue mani l'educazione prese carattere sinceramente liberale; e allorquando sopraggiunsero i fatti del 48, la sua fama crebbe in tutta Italia, al punto, che il suo ritorno in Patria fu un vero trionfo. Subito si slanciò nell'arringo pubblico, predicando dapertutto la concordia e la moderazione; consigliando a tutti di stringersi intorno a Carlo Alberto. Il Parlamento subalpino, convocatosi, acclamò il Gioberti presidente; e dopo la fusione con la Lombardia ne fu ministro. Dopo varie vicende, ricadute le sorti italiane in altre mani, ritornò a Parigi, e quivi attese con serenità alla pubblicazione del suo *Rinnovamento*, dove mostra una mente elevatissima (1).

Morì il 22 ottobre 1852.

(1) I suoi libri veramente filosofici, come la *Introduzione alla filosofia* e la Teorica del *sovrannaturale*, dapprima furono letti da pochi; ma il *Primato civile e morale d'Italia*, scritto con anima ardente, con eloquenza e bellezza di stile, fu letto avidamente; accese gli animi dei giovani e di quanti sospiravano la libertà e l'indipendenza d'Italia.

L'educazione letteraria, filosofica, politica e morale degli italiani deve a lui il principale impulso; egli è il fattore principale dello spirito moderno e della nostra rivoluzione. Fu emulo ed avversario del Rosmini in filosofia.

XIX. — **Giovanni Antonio Rayneri** nacque a Carmagnola, provincia di Torino, nel 1810. Quantunque figlio di poveri genitori, potè avviarsi nella carriera ecclesiastica; coltivò gli studi filosofici e teologici, e nei sistemi che si disputavano il campo scolastico, fu dalla parte di Rosmini, del quale accettò la psicologia e l'antropologia negli studi pedagogici. Il Rayneri fu fin dal 1833 nell'insegnamento, e dettò ora logica, ora metafisica, ora morale. Nel 1847 ebbe la cattedra di metodica nell'Università, che poi prese il nome di Antropologia e Pedagogia: scrisse a questo fine *I principî di Metodica*, libro, che si diffuse rapido, e corse per le mani di tutti i maestri subalpini, fino a toccar in poco tempo la settima edizione, argomento del pregio e della stima in cui è tenuto presso tutti gl'insegnanti. Nell'opera del Rayneri si scorge l'uomo erudito, che conosce la storia della Scienza, di cui prende a trattare; ma l'erudito mostrasi ad un tempo pensatore potente, che sa dominare la storia della sua coscienza ed informarla a nuova vita: non è un rimestatore della roba altrui, povero del suo; ma un felice ed ingegnoso innovatore dell'antico.

Che poi la Metodologia didattica dell'insigne Pedagogista subalpino sia attuabile nel reggimento della scuola, lo provò col fatto l'Autore stesso, che dei suoi *Primi principî di Metodica* fece una prima dichiarazione pratica e una prossima applicazione all'insegnamento della religione e della geometria elementare nelle due pregevoli Operette, da lui pubblicate col titolo di *Saggio di Catechetica* l'una, l'altra di *Lezione di Nomenclatura geometrica,* ossia *Saggio di Metodica applicata all'insegnamento delle prime nozioni di geometria e di disegno lineare.*

La Pedagogia, (1) Opera pubblicata dopo il 60, segna nella

(1) La *Pedagogia* del Rayneri è divisa in cinque libri, dei quali scrisse egli stesso i primi tre e metà del quarto; il resto fu compilato, su note e frammenti, da Giuseppe Allievo, suo discepolo e successore nella cattedra di Pedagogia a Torino.

storia della scienza educativa un notevole progresso: quest'opera è quasi perfetta nel genere suo.

L'Autore restringe il suo scritto, pigliando a studiare l'educazione sotto il rispetto scientifico, e prima nella sua natura generale, poi nelle quattro sue specie. Di qui i cinque libri di pedagogia. Nel primo di essi, che è come il disegno profilare degli altri successivi, tratta le quistioni attinenti all'educazione in generale. Viene il secondo libro, che ha per obbietto l'educazione intellettuale, ove l'Autore tra l'altro, ammette sei principali periodi nelllo svolgimento del pensiero del fanciullo: 1. Percezioni confuse; 2. Percezioni distinte; 3. Fede; 4. Imagine; 5. Scienza; 6. Filosofia.

Tratta dell'apprendimento del linguaggio, dell'energia mentale, dei suoi gradi e limiti e delle sue condizioni. Discute infine della coltura del raziocinio e della memoria.

Il terzo libro si aggira intorno all'educazione estetica; il quarto svolge l'educazione morale; il quinto parla dell'educazione fisica.

« Ma la *Pedagogia* del Rayneri ha pure i suoi difetti. 1. La psicologia sperimentale può fare a meno della fisiologia? 2. Si adotti pure il metodo scientifico nello studio delle facoltà umane: ma si può egli trattare dell'educazione intellettuale con vero profitto e con metodo rigoroso, ove prima non si tratti dell'educazione fisica e sensitiva? 3. La scienza e la filosofia, anche nei loro primordî ed elementi, rientrano davvero negli ultimi due periodi dello svolgimento intellettuale della puerizia? 4. L'educazione estetica non ha avuto, presso il Rayneri, tutto il suo svolgimento e la sua importanza, come l'educazione intellettuale. 5. Nell'educazione morale non si distingue accuratamente ciò cbe riguarda l'Etica, e ciò che riguarda la religione positiva, come il Cristianesimo; e però la Catechetica primeggia sull'educazione morale. » (1)

Ad onta di ciò, la Pedagogia del Rayneri si annunzia come il primo tentativo fatto dagli Italiani per elevare a forma di scienza la pedagogia, e per questo segna il periodo più impor-

(1) Compayré - Storia della Pedagogia.

tante nella storia della scienza e dell'arte educativa fra di noi, come l'opera postuma del Rosmini *Del Supremo principio della Metodica*, segnò un vero progresso nella storia della metodologia didattica.

Le due dottrine pedagogiche del Rosmini e del Rayneri vanno d'accordo rispetto al concetto dell'educazione, e riguardo ai mezzi ed al fine. I libri del Rayneri sono i più completi e più pratici, perchè egli ha fatto l'applicazione dei suoi metodi ai principali insegnanti; quelli del Rosmini, più profondi, più ampi, hanno servito se non a formare maestri, ad educare la mente all'analisi ed all'osservazione. Da queste dottrine nacquero poi tutti quei libri di pedagogia pratica, secondo i quali vennero educati i maestri nelle scuole normali.

Il Rayneri lasciò larga eredità di affetti, e il Tommaseo dettò la seguente epigrafe pel monumento erettogli nell'Università di Torino:

« Ad Antonio Rayneri, che d'umile stato con virtuosa fatica sorse fra i primi della Patria e i migliori, insegnò Filosofia in Carmagnola, ove nacque; nella Università di Torino, pedagogista; seppe credere e amare, ammirare e compatire, maestro docile, pensatore ornato di lettere, povero, munifico, d'opere pie promotore, direttore; agli Artigianelli lire quarantamila, frutto di parsimonia liberale, i libri alla patria città; visse circa 58 anni fino al giugno del 1867. Amici, discepoli, concittadini di più parte d'Italia, grati all'affetto e ai puri esempi ».

XX. **Domenico Berti** ebbe i natali a Cumiano, in quel di Pinerolo nel 1820. All'Università di Torino studiò Filosofia e Filologia, in seguito divenne appassionato cultore della Pedagogia, e professore di filosofia e morale nel medesimo R. Ateneo torinese.

La dottrina metodica, che egli svolse maestrevolmente nel suo volume, dedicato a Rayneri suo maestro nel 1849, non è di tutto suo ritrovato; ma non difetta di quella vera originalità, che intende ad innovare l'antico, non a distruggerlo. In questo lavoro la parte critica e la speculativa procedono consociate insieme e sorreggonsi a vicenda. L'Autore esamina e raffronta fra

di loro le molteplici forme d'insegnamento, adoperate presso le antiche scuole e le moderne; discute con sagace critica le teorie didattiche del Girard, del Gerdil, del Pestalozzi, del Rossi, dell'Aporti, del Troya e di altri pedagogisti italiani e stranieri; ne cerne da tutti il vero, e lavora col proprio ingegno.

Considerando la scuola come una ginnastica dell'intelletto e del cuore ad un tempo, egli vuole che il maestro sia insegnante ed educatore ad un tempo, e quindi ferma come supremo carattere del vero metodo, che si coltivino tutte le facoltà dell'alunno, e l'una in corrispondenza dell'altra e senza sforzo, ma con naturalezza spontanea e con quell'ordine che è voluto dall'indole di ciascuna di esse e dalla generale armonia che tutte le governa. Questo concetto dell'istruzione *educativa* di tutto l'uomo domina tutta l'opera del nostro Autore, e da esso prendono forma e modo le parti diverse della medesima. Non è un concetto nuovo ed originale del Berti questo, giacchè se ne raffigurano sparse qua e là le vestigia nella storia della pedagogia italiana; ma egli seppe ingegnosamente avvivarlo, e porlo in più bella luce nell'opera sua, là dove, fermata la natura del metodo e segnatene le forme migliori, lo applica alla nomenclatura in particolare ed alla cultura delle singole facoltà mentali dell'educando.

Il presidente del primo ministero costituzionale, Cesare Balbo, affidò al Berti lo studio delle riforme sull'istruzione primaria e secondaria; ed ebbe anche principalissima parte nella compilazione della legge per l'istruzione dei collegi nazionali. Come deputato fu più volte ministro della Pubblica Istruzione e di varii dicasteri. Nel tempo che non fu ministro, fu professore in Roma di storia della filosofia, e scrittore di molti utili libri.

XXI. — **Buoncompagni Carlo** nacque nel Luglio del 1806. La sua vita fu un continuo lavoro a prò della Patria, lavoro pensato, fecondo di bene per l'avvenire delle libere istituzioni. Scrisse di cose giuridiche, politiche e letterarie, ed ebbe fede nel miglioramento sociale, che doveva venire dalla scuola. Fu per il Piemonte quello che fu Aporti in Lombardia, e Lambruschini in Toscana, cioè promotore e sostenitore delle scuole popolari

e degli asili infantili, per il cui indirizzo scrisse due bellissimi opuscoli d'indole didattica, che sono conosciuti coi rispettivi titoli « Scuole infantili » e « Saggio di lezioni per l'infanzia ». Collaborò nel giornale *L'Educatore primario* con Rayneri, Fecia, Garelli, e fu unito al Troya per istituire e dirigere scuole. Fu deputato Subalpino, più volte ministro della Pubblica Istruzione, Presidente della Camera, e più tardi ancora senatore. Nel 1845 ebbe l'incarico dal Governo di compilare le patenti per le Scuole Normali, ossia la Scuola di Metodo annessa alla R. Università.

Morì nel dicembre 1880, compianto da tutti.

XXII. — **Giuseppe Allievo** continua le dottrine del Rayneri, suo maestro, al quale successe nella cattedra dell'Università di Torino. L' illustre e dotto pedagogista pone a base della scienza ed arte educativa la Filosofia, l'Antropologia, la Psicologia e l'Etica.

« Numerosi e ponderati sono gli scritti di lui (1): non potendo qui esaminarli partitamente, ci contenteremo di accennarne i principi fondamentali: 1° La personalità, finita nell'educatore e nell'educando, infinita in Dio, dev'essere il carattere supremo dell'educazione. 2° Questa poi vuol essere essenzialmente personale, comprensiva ed armonica, perchè l'alunno è naturalmente persona. 3° Identica in tutti gli uomini è la natura personale, ma diversa si palesa la individualità personale in ciascuno di noi. E però, mentre l'educazione primaria deve impartirsi ad un modo a tutte le classi sociali, quella ulteriore invece, pur continuando a formare l'uomo in generale, vuol essere adattata all'indole propria individuale dell'alunno e alle disposizioni peculiari di lui. 4° L'educazione umana deve principiare dalla culla, e proseguire secondo le leggi di continuità e di gradazione. 5° La prima educazione spetta alla madre e alla famiglia. 6° L'educa-

---

(1) Gli scritti principali dell'Allievo sono:

L'Antropologia e il movimento filosofico e sociale dell'Italia contemporanea — Della vecchia e della nuova Antropologia, di fronte alla Società — **Primo antropologico riscontrato nella vita delle nazioni — Della Pedagogia in Italia dal 1846 al 1866 — La Pedagogia e lo spirito del tempo (1878)** — **La riforma dell'educazione**, mediante la riforma dello Stato (1879) — **Elementi di Pedagogia** — Del Positivismo in se e nell'ordine pedagogico — **Intorno alle scuole normali e gli Asili d'infanzia,** fröebeliani — **L'educazione e la scienza** — **Delle dottrine pedagogiche del Pestalozzi, *della Necker*,** del Naville e del Girard — **Delle idee pedagogiche presso i Greci** (Pitagora, Socrate, Sonofonte, Platone, Aristotile, Plutarco). — **La Pedagogia Italiana Antica e Contemporanea ecc.**

zione famigliare o domestica deve non solo informare del suo spirito l'educazione pubblica, ma deve altresì avere il primato su questa, essendo la famiglia il primo e naturale fondamento della società civile. 7° La libertà suprema della persona, radice di tutte le altre forme di libertà politica e civile, genera pure la libertà di insegnamento. Negata questa, si verrebbe a concedere allo Stato un diritto supremo ed assoluto sull'educazione ed istruzione, e si negherebbe così la personalità umana. Propugnare quindi i principi della scienza educativa, conforme alla natura e dignità umana, ecco la sintesi generale e suprema di tutte le dottrine pedagogiche dell'Allievo » (1).

Nel suo recente libro « *La Pedagogia Italiana Antica e Contemporanea* » egli comincia la trattazione, discorrendo delle idee pedagogiche presso i Romani, specialmente indugiandosi su quelle di L. Anneo Seneca, filosofo moralista, di M. Fabio Quintiliano, retore ed empirico, di C. Plino Cecilio, una cui lettera commentando, deplora che l'istruzione moderna sia confiscata dal potere esecutivo, il quale ne vorrebbe fare un monopolio; che sia soffocata la scuola sotto una fitta grandine di decreti dallo avvicendarsi dei capi della cosa pubblica; e che sia sconosciuto il sacro diritto e dovere della famiglia, di provvedere essa secondo coscienza alla istruzione della puerizia e della gioventù.

Con Claudio Claudiano, poeta, chiude la prima parte, rimpiangendo che scarsa sia stata la messe per la perdita delle opere pedagogiche di Catone, di Varrone e di Cicerone.

Mostra il passaggio delle idee pedagogiche di Roma pagana alla pedagogia italiana cristiana. Nell'urto tra il pensiero filosofico pagano e il pensiero religioso cristiano, il cui campo fu Alessandria, divenuta centro intellettuale, la nuova dottrina si delinea a poco a poco, e vigoreggia sulle rovine dell'antica.

Il « Pedagogo » di Clemente Alessandrino è il primo lavoro pedagogico, uscito dalla penna d'un pensatore, in cui la profonda e perfetta conoscenza dell'antica filosofia sia dall'alito vitale del cristianesimo fecondata di virtù nuova.

---

(1) Compayrè — Storia della Pedagogia.

Tratta in seguito de' primi pedagogisti dell'Italia cristiana, e prima di S. Agostino, nato a Tagaste, ma professore a Roma e a Milano, del cui genio è impronta caratteristica il culto della coscienza. Esaminatine i pensamenti, relativi all'educazione, conchiude di lui, facendone rilevare un giudizio sul valore delle lettere greco-romane, le quali non meritano per noi il nome di liberali, se non s'accompagnino con la pratica della cristiana pietà. Vengono poscia le dòttrine di S. Gerolamo, di Cassiodoro; e lumeggia di questo grande il monastero di Vivaria, rifugio insigne di cultura scientifica, letteraria, tecnica ed agricola in tempi di rinnovata barbarie.

Lasciata di proposito da parte la storia della pedagogia italiana medioevale, di cui altri s'è occupato con serenità e rettitudine d'intenti, viene alla contemporanea, che riproduce con forma chiara e suggestiva.

Al lavoro collettivo, esplicantesi nel giornalismo e nelle associazioni fra gl'insegnanti, rispondeva il lavoro personale dei dotti. E qui l'Autore, mettendo mano a discorrere delle più egregie opere pedagogiche contemporanee, ordisce la storia della pedagogia sovra i punti più salienti, sovra le quistioni più rilevanti della educazione e della didattica.

In rapporto col metodo didattico sono esaminate le opere di D. Berti, di G. A. Rayneri, di R. Lambruschini, di A. Rosmini, di L. A. Parravicini con isquisita giustezza di criterio e precisione di analisi, con critica luminosa ed imparziale.

Venendo all'Educazione, dice che è il gran problema del secolo, la vera ed unica quistione europea, anzi mondiale, il sommo problema della civiltà.

Passa ad esporre come si è esplicata la scienza pedagogica italiana nell'ultimo ventennio. Vi primeggiano R. Lambruschini, N. Tommaseo, G. A. Rayneri, che seguono i tre gradi, per cui passa il sapere, uscendo dal senso comune, per divenire sapere veramente scientifico.

Segue l'esposizione delle dottrine pedagogiche della G. Molino Colombini, della C. Franceschi-Ferrucci e di N. Tommasèo.

Comparata l'opera di G. A. Rayneri, strettamente scientifica ed unificativa, con quella saltuaria ed irradiante del Tommasèo,

accenna essere il primo tentativo, fatto in Italia, d'imprimere alla pedagogia il vero carattere e la forma rigorosa di scienza.

Determinato il carattere della pedagogia italiana nello spiritualismo, e di questa dottrina delineati gl'intendimenti e la natura, passa a toccare della educazione emendatrice e dei suoi generosi apostoli in Italia.

Lo spirito rivoluzionario, che già faceva capolino nei primordi del patrio risorgimento, andò acquistandò terreno, ed oggi tiene il campo nel Parlamento e nella scuola. All'ideale di libertà, fondato sulla santità del dovere e sulla religiosità, è sottentrato il disinganno, prodotto dalla politica immoralità, che va diventando ogni dì più sconcia e sfacciata. Alla pedagogia tradizionale, appoggiata sulla filosofia spiritualistica, sta di fronte ostilmente, e sicura, per alti appoggi, del trionfo, una pedagogia prona nella materia.

Tra i cultori più autorevoli — estinti — di siffatta pedagogia è:

1° Andrea Angiulli, spenceriano, pel quale la personalità umana è un'illusione, Dio un mito, la credenza nel soprannaturale un'ubbìa, il sacerdote un nemico della civiltà, che si deve scacciare non che dalla scuola, anche dalla famiglia. La scuola vuol essere schiava del Dio — Stato, al quale solo spetta di plasmarla a suo talento, contro ogni famigliare ingerenza, e di prescrivere che, e quanto, e come si abbia ad insegnare, con quale spirito e con quale meta.

2° Pietro Siciliani, profuso ed involuto, il quale, affettando non appartenere a scuola che sia, non presenta poi un principio che caratterizzi il suo pensiero, determinandolo solo nell'avversione allo spiritualismo.

Col toccare brevemente di altri pedagogisti, passati di questa vita, quali E. Latino, A. Gabelli (anch'esso accanito odiatore del Cattolicismo e della Pedagogia che a questo s'ispira), G. Daneo (1),

(1) Giovanni Daneo, nacque in Piemonte a Saint — Remy nel 1824 e morì a Genova nel 1892 Oltre ad essere pensatore e poeta, fu educatore insigne. Nell'Università di Genova insegnò Pedagogia dal 1884 fino alla sua morte. Fondò e diresse il Gineceo. Lasciò degli scritti intorno alla scienza e all'arte dell'educazione. Alcuni sono: Dell'insegnamento negli asili infantili; Dell'educazione intellettuale e morale; Dell'idea e della parola nell'educazione della gioventù; In Italia oggi non si educa; La madre, la lingua e il dovere nell'educazione della puerizia; Lo Stato e la famiglia ella Scuola; La scuola nell'officina; La Pedagogia e le Scienze affini. Il Daneo fu vero Pedagogista.

E. Fusco, R. Taverni, A. Franchi ed altri, l'Allievo termina il lavoro, che è la conferma della sua fama di dotto pedagogista.

XXIII. — Le condizioni in cui si trovavano le provincie napoletane lasciavano molto a desiderare! Gli antichi dominatori avevano abbandonata la coltura popolare, e tra le tenebri intellettuali di tutto il reame di Napoli, traevano buon partito i despoti, i preti e i signorotti (1). Ci voleva una riscossa sociale per uscire da quello stato di barbarie, riscossa, che non si fece più a lungo attendere, perchè, entrata col nome di rivoluzione con Giuseppe Bonaparte, subito qualche cosa di utile si pensò a fare. Difatti col bando del 15 agosto 1818 prese a rendere obbligatoria la coltura popolare, mettendola a carico dei comuni. Volle che ogni provincia fondasse un collegio per i giovani ed un educandato per le fanciulle, ove apprendessero le scienze e le arti; che ogni città, ogni borgo avesse maestri, atti a divulgare l'istruzione.

Ma, data la cloroformizzazione mentale di quel popolo, la legge sola non bastava ad estirpare dalle radici tanta sciagura, nemmeno il governo di Gioacchino Murat; e la buona volontà di uomini bravi, che concentrarono le loro cure allo stesso fine, non potè gran cosa. E più tardi, la restaurazione borbonica distrusse financo tutto quel poco di bene che aveva potuto fare una Commissione, creata nel 1814 per la diffusione dell'istruzione. Solo nel 1819, a dispetto forse degli stessi governanti, per necessità di cose, venne fuori una legge per le scuole primarie, che rievocò diversi provvedimenti di Re Gioacchino, e che valse a risvegliare lo spirito pubblico. Ma la fallita rivoluzione del 1820 inferocì il governo borbonico, che dichiarò aperta guerra agli studi ed alle scuole. Francesco I seguì le orme paterne, e Ferdinando II dal 1831 al 48 fece peggio. In questo ultimo periodo storico si ebbe la Costituzione, e molti dotti rivolsero il loro pensiero alla riforma degli studi; pensiero che non potè portare

(1) A Napoli su centosessanta fanciulli appena *uno* sapeva leggere e scrivere. Con questa statistica ognuno immagini lo stato delle provincie lontane dalla Capitale e le campagne!

alcun immediato effetto, per la malvagità del Borbone, che riacquistando il potere, distrusse quel poco di buono che tra le varie vicende si era fatto.

Questo triste stato di cose durò fino al 1860, quando cioè fu disfatta e per sempre la tirannia del Governo e della Casa Borbonica. Da qui principia un'èra gloriosa anche per gli studi. Con pochi anni la ridestata coscienza pubblica, potè guadagnare il tempo perduto. Ogni città si assoggettò a non lievi sacrifici per avere l'istruzione, secondo le nuove esigenze: Palermo, Messina, Napoli, Caserta, Foggia, Bari, Cosenza, Potenza, Reggio, fecero miracoli. Sicchè la scuola napoletana merita di essere ricordata, in omaggio al gran bene che operò.

Già la pedagogia era stata elevata a grande importanza dal Filangieri (1) nel suo capolavoro *Scienza della legislazione*, ove, tra l'altro, parteggia per l'educazione pubblica come funzione dello Stato, dimostrando il danno che ne deriva allorchè la si affida nelle mani dei privati. Rileva l'importanza dell'educazione fisica generale; fissa i limiti all'educazione scientifica del popolo, e non esita di affermare che l'istruzione impartita alle classi agiate, sia mantenuta a proprie spese. Condanna il metodo mnemonico, di moda ai suoi tempi; con le testuali parole: « Questo metodo asssurdo che imprime nella memoria vocaboli e nomi invece di idee, che riduce il sapere dei fanciulli ad effimeri sforzi, che produce l'abito d'apprendere e d'obbliare con la stessa celerità, e che favorisce tanto la vanità dei fanciulli, quanto nuoce al progresso delle loro cognizioni, questo assurdo metodo, non avrà sicuramente luogo in questo piano. Senza ricorrere a ciò che Platone, Aristotile, Cicerone, Quintiliano, Seneca e tanti altri han pensato sui mezzi d'aumentare e conservare il vigore di questa facoltà, noi ci restringiamo a tre soli principj, cioè: 1. Di non abusare giammai di questa facoltà, impiegandola in isforzi inutili; 2. di facilitare il legame tra le idee, in maniera che la riproduzione dell'una risvegli immediatamente l'altre; 3. di rinfrescare sovente le tracce delle idee, che senza questo soccorso potrebbero cancellarsi ».

(1) Nacque a Napoli nel 1752, e morì a Vico Equense nel 1788. La *Scienza della legislazione* del Filangeri è una delle opere più importanti del secolo XVIII.

L'illustre scrittore non tralascia di trattare dell'educazione femminile, ed ecco come conclude: « Le donne educate nei conventi divengono ordinariamente cattive madri di famiglia; nei paesi, ove questo abuso non ha luogo, vi sono più virtù domestiche nelle donne, vi è più ordine nelle famiglie, più felicità nei matrimonj, meno dissipazione e più vigilanza nelle mogli e nelle madri ».

A queste nobili idee, a questa scuola si ispirarono e perfezionarono in seguito uomini di fama indiscussa, che con la parola, con gli esempi e con gli scritti hanno onorata la patria, e dai quali ebbe vita la Scuola napoletana. Questi maestri che si occuparono anche di educazione, rispondono ai nomi di Puoti, Settembrini, De Sanctis, Rodinò.

Noi parleremo di essi con quella brevità che ci siamo assegnati.

XXIV. — **Il Marchese Basilio Puoti** nacque a Napoli nel 1782, dove morì nel 1847. Rinnovò lo studio e l'amore della lingua italiana; fu studiosissimo delle lettere latine e greche, ed esercitò l'avvocatura. In seguito, e propriamente nel 1809, fu Ispettore Generale della Pubblica Istruzione. Da questo periodo non si adoperò che per le scuole primarie, convergendo tutte le sue energie intellettuali all'istruzione della gioventù, e facendosi fama di dotto maestro. La sua scuola fu frequentata da Michele e Saverio Baldacchini, da Luigi Settembrini, da Michele Melga, da Francesco De Sanctis, da Bruto Fabbricatore, da Vito Fornari, e da molti altri forti ingegni della sua età. Il Puoti scrisse molto; e tra l'altro, sono ancora freschi i suoi preziosi studi sulla lingua e sulla grammatica italiana. Fu membro dell'Accademia della Crusca.

XXV. — **Settembrini.** Le persecuzioni ed il martirio, inflitti a quest'uomo di gran mente, per il suo amore illimitato alla libertà e alla indipendenza della patria, lo fanno risplendere con più viva luce fra gli uomini illustri, che vanta la nostra Italia. I suoi scritti, la sua adorna parola, i suoi studi, furono di sprone alla gioventù, che compì in seguito opere magnanime. Meritamente perciò il Settembrini va annoverato fra gli educatori più attivi del nostro Risorgimento.

XXVI. — **Francesco De Sanctis** « È tetterato illustre e critico sommo, come tale più stimato forse all'estero che in Italia stessa.

Creatore felice di una nuova scuola, più intesa allo studio del contenuto che della forma.

Della critica fece una scienza, ma potrebbe chiamarsi « un artista della critica ».

I suoi scritti sono tante opere di arte scultoria fine, levigata, senza la menoma scabrosità, e ravvivate al di dentro da uno spirito animatore.

La nostra e l'altrui opera letteraria hanno assunto, mercè la sua penna critica, aspetto affatto nuovo. Sono stati abbattuti alcuni idoli, e sollevati modesti Grandi, prima incompresi o interpretati male.

Suo merito principale, dicono, sta nel ridar vita ai morti, nel riportarsi in loro compagnia a quei tempi in cui vissero, per giudicarli con coscienza esatta; suo merito sta nel cogliere esattamente lo spirito intimo del tempo.

Gli è che la filosofia e la storia non l'abbandonano mai; e non solo la storia civile del tempo, ma egli conosce i minuti particolari dell'uomo che forma l'oggetto del suo studio. *I saggi Critici* — i *Nuovi Saggi Critici* -— *il Saggio Critico sul Petrarca* — sono l' espressione di questa verità.

Nacque in Morra Irpina nel 1815.

Amò d'intenso amora la Patria, quando amarla era delitto, e n'ebbe il premio meritato in allora: --l'esilio. Esule a Torino, in ancor giovane età, rifiutò sdegnosamente un sussidio che gli si voleva accordare, preferendo vivere col proprio lavoro. Diè lezioni in un Istituto privato, e pronunziò le *Letture su Dante*, che gli valsero a guadagnare la stima di quei cittadini.

Passò ad insegnare al Politecnico di Zurigo, dove rimase fino al 1860, quando, scoppiata la rivoluzione in Napoli, fu da Garibaldi prescelto a Governatore della Provincia di Avellino, e poi a Direttore della Pubblica Istruzione.

Ma la sua vocazione era per la cattedra del Professore, dalla quale seppe crearsi nella Università degli Studi di Napoli lu-

minosa fama di dotto critico, e di amico sincero della gioventù studiosa, che lo ricambiò sempre di amor filiale.

E ben a ragione. Con questa sublimità di sentimenti!:

« Nel mondo moderno l'ideale è rappresentato dal giovane... La compagnia dei giovani è stata il mio universo, la luce della mia anima. Quanto li ho amati! Come pareva bella la vita in mezzo a loro! Quanti sogni, quante speranze! Eravamo tanto contenti! I nostri giorni scorrevano in una celeste armonia!... ». Lo amano quanti hanno la fortuna di conoscerlo per la sua potenza di attrazione verso chi lo avvicina, e per quella bonarietà di tratti, senza ombra di gravità dottorale, senza la menoma burbanza.

Deputato di Lacedonia al Parlamento Italiano parecchie volte, e parecchie volte ministro, parlò a Deputati e ad elettori col medesimo tuono di voce e con la stessa parola affettuosa che ha sempre sul labbro: « Amici miei. »

« Pare vanitoso, ma è la sicura coscienza di sè, dei suoi meriti, che taluna volta lo fanno parlare con questa ingenuità ai suoi elettori: « Illustrai la mia patria con l'insegnamento, e, cacciato in esilio, la illustrai con gli scritti, che forse non morranno, e forse un giorno i vostri posteri alzeranno statue (1) a colui al quale voi contendete i voti ».

Ministro della Pubblica Istruzione — forse la quarta volta — in tempi vicinissimi a noi propugnò caldamente la riforma della ginnastica nelle scuole per omaggio al principio naturale *mens sana in corpore sano*, non che le leggi sul Monte delle Pensioni. Se fu utile riforma, lo vedremo nell'armonia dello sviluppo organico ed intellettivo della gioventù novella.

Ed altre riforme non meno utili avrebbe apportate alla istruzione, se la vista, al quanto logorata dai lunghi anni di studio,

---

(1) Da un giornale di occasioee « P. S. Mancini e F. De Sanctis » Ariano di Puglia, 8 Novembre 1903 si legge:

« Con la grata soddisfazione di un dovere compiuto — che, mentre è omaggio ai due figli « più gloriosi di questa estrema parte del territorio irpino, è anche opportuno richiamo della mo« desta vita cittadina nostra alle più alte idealità del vivere civile — io saluto con orgoglio questo « giorno, in cui i busti di Mancini e di De Sanctis appariscono, come genii tutelari, davanti al Pa« lazzo municipale della mia città nativa. » PROF. GABRIELE GRASSO

(nota dell'autore)

non gli avesse consigliato rassegnare le sue dimissioni.... » (1)

Riassumendo, diremo che il De Sanctis come scrittore esercitò grande influenza sulla gioventù italiana, e l'educò alla naturalezza e al buon gusto; fu nemico dei metodi pedanteschi e della istruzione cattedratica, verbosa, convenzionale; volle che s'imparasse a penetrare nel senso profondo degli autori, e si attendesse a studi severi ed utili; censurò quindi i vari sistemi scolastici, convenzionali, arcadici. Formò italianamente il cuore e la mente della gioventù, parlando parole di verità, di giustizia, di morale; bandì dalla letteratura, dall'arte dell'educazione le nenie degli arcadi, la vanità, il convenzionalismo, la falsità, che macera e commuove i nervi dello spirito, e genera caratteri flosci e cittadini imbelli.

Morì in Napoli il 29 dicembre del 1883, compianto da tutta Italia come per lutto nazionale.

XXVII. — **Leopoldo Rodinò** nacque a Palermo nel 1810. A Napoli ebbe per maestro il Puoti, del quale divenne il più fedele continuatore delle buone tradizioni della di lui scuola. Nel 1848 fu chiamato dal Boselli ad alto ufficio del Ministero della Pubblica Istruzione, dove acquistò ottima fama.

Dopo lo spergiuro del Re Borbone, il Rodinò, destituito, cadde in sospetto, e fu perseguitato dal governo borbonico come troppo amante di libertà. Si ridusse a vivere insegnando; ma gli fu tolta la licenza, e trascinò i giorni miseramente fino al 1860.

I suoi scritti: *Repertorio, Grammatica nuovissima, Osservazioni,* sono lavori di molta importanza. Fu dotto maestro, appassionato cultore degli studi pedagogici, ed ebbe parte attiva nei congressi di Napoli e Palermo.

Morì in Napoli il 17 gennaio del 1882.

***

XXVIII. — Dato il grande risveglio che dal 48 si era andato facendo in mille modi per l'attività degli scrittori, dei professori, degli uomini politici, e di tutti coloro a cui stavano del

(1) Così scriveva di Francesco De Sanctis l'avv. G. Ciccone nel Gazzettino Arianese del 15 ottobre 1882.

pari a cuore le sorti dei fratelli divisi; data finalmente la quasi unità d'Italia nel 1860, attraverso l'abnegazione e il sacrificio di tutti i piccoli Stati nello Stato, era logica, naturale conseguenza che la prima cura della nazione fosse rivolta all'applicazione della legge sull'istruzione a tutte le provincie, onde dare a tutti il mezzo di potersi perfezionare nello spirito e nel cuore. Già la legge italiana del 1859 ordinava che tutti i Comuni avessero scuole; ma prima che l'applicazione divenisse universale, si dovettero vincere delle difficoltà e delle superstizioni, frutto dell'ignoranza. L'istruzione però, scompagnata dall'educazione, (che del resto questa non si può improvvisare con un decreto) doveva, come fu, essere giudicata in seguito pericolosa alla società per il mal costume che non migliorava, e per i delitti che si moltiplicavano. Il male era vecchio e cancrenoso, frutto dell'abbrutimento in cui era stato abbandonato il popolo; il male era vecchio: ma non palese in quel periodo storico d'infame memoria quando restavano impuniti i più orrendi delitti; il male era vecchio: ma l'origine si doveva ricercare piuttosto nel fanatismo, nella superstizione, che venivano incoraggiate da un clero ignorante!; il male era vecchio: e consisteva in una riscossa di tutte le passioni, che solo il tempo con regolare regime di vita, poteva distruggere. Ecco perchè le scuole non corrisposero subito agl'intenti dei diffidenti; ecco perchè ci volle e non poco, a far comprendere loro che senza la società evoluta, l'ambiente sano, e la famiglia conscia della sua alta missione, l'istruzione isolata non può formare il carattere e il sentimento negli uomini; come non si potrebbero avere uomini perfetti con la sola educazione.

Nel 1877 fu promulgato la legge che rende l'istruzione obbligatoria, ed oggi ferve imponente la quistione della scuola, vanto e progresso dei tempi, quantunque l'ultima legge del 1904, fatta dal Ministro Orlando, abbia apportato qualche più pratica ed utile modificazione alle altre precedenti. Dico *qualche* più pratica ed utile modificazione, perchè ancor oggi in generale la scuola italiana è balestrata da mille ordinamenti e circolari opposte, sopraccaricata di ampli programmi e minuziosi regola-

menti, tempestata da una fitta grandine di decreti contrari e diversi, per il succedersi di ministri ad ogni battuta d'orchestra.

Nè possiamo disconoscere che la cultura in Italia ai giorni nostri ha preso proporzioni da meravigliare chi per poco volesse passare a rassegna tutti i soggetti dell'umano sapere. La sociologia ha potuto nascere, crescere e progredire in questa età: essa è la grande sintesi della mente moderna. Anche la pedagogia perciò esce come ramo da questo albore di svariate e molteplici radici; essa, viva Dio, non è più uno studio isolato, lasciato ai maestri in modo empirico, ma fa parte di una grande scienza; e verificata dalla statistica, dall'economia, è sorretta da tutte le scienze antropologiche e morali.

*
* *

XXIX. — Ci sembra ormai tempo di concretare ed affermare che la pedagogia in Italia ha attraversato tre periodi. Il primo ha seguito l'indirizzo della Scuola Romagnosiana o lombarda, che potrebbe definirsi: indirizzo pratico o naturale, ispirato all'idea pestalozziana e alla filosofia critica, scevra di ogni immaginazione metafisica, i cui seguaci portano i nomi di Cherubini, di Sacchi, di Parravicini, di Aporti, e diciamolo pure, anche in parte di Lambruschini.

Il secondo indirizzo è per la Scuola astratta e metafisica del Rosmini, rappresentata dal Rayneri, dal Manzoni, dal Tommasèo, dall'Allievo e da tutti i trattatisti delle scuole normali; Scuola, che fece prendere alla pedagogia una *forma di scienza*, ma non poteva assumere la *sostanza*, mancando dei fondamenti, i quali non potevano esserle somministrati, che dalle scienze positive.

La Scuola del Rayneri esagerò l'indirizzo, dato da Girard, occupandosi della lingua quasi esclusivamente, come nomenclatura e grammatica. In essa l'analisi della parola e del pensiero fu la principale occupazione.

Il terzo periodo è quello della pedagogia positiva, definita particolarmente dal Somasca, dopo l'ultimo congresso pedagogico di Roma, e rappresentata da *Angiulli, Siciliani, Vecchia, De Dominicis, Fornelli, Ardigò, Latino, Gabelli.*

Questa scuola fa un ritorno alla pedagogia pestalozziana, fecondata, ringiovanita dall'opera dei pedagogisti tedeschi, e illustrata dallo Spencer e dal Bain, come abbiamo avuto occasione di studiare parlando di essi.

Dato dunque il progresso della filosofia, della psicologia e biologia, nonchè delle scienze sociali; dato lo svolgimento della libertà politica, lo sviluppo pratico della libertà del pensiero, si sentì il bisogno di fondare su altre basi la pedagogia teoretica, di dare altro indirizzo all'arte pedagogica, e di cercare che l'educazione, con mezzi proprî, mirasse allo scopo largamente civile ed umano.

XXX. — **Andrea Angiulli** nacque a Castellana, in provincia di Bari, nel 1837, e morì a Napoli nel 1890. Fu successore di Edoardo Fusco all'Università di Napoli nell'insegnamento della Pedagogia, a cui diede per primo in Italia un vero carattere scientifico e positivo, in momenti che questo veniva combattuto dai più potenti. Tutta la sua esistenza fu consacrata al rinnovamento del pensiero e della scuola, immedesimando, il metodo dell'educazione con le leggi del progresso di tutta la cultura e di tutta la civiltà umana. « La pedagogia non poteva diventare scientifica, se non a patto di attingere le sue leggi da quelle che governano lo svolgimento dell'umanità; perciò l'Angiulli, volendole dare una costituzione scientifica, volle che fossero suoi fondamenti l'antropologia, la storia e la sociologia. Per mezzo dell'antropologia essa si sarebbe conformata alla natura umana, come già aveva detto il Pestalozzi, sebbene non avesse potuto scorgere le leggi che ne governano lo svolgimento; per mezzo della storia e della sociologia la pedagogia avrebbe ricavato i suoi metodi dai progressi della cultura umana.

Ecco adunque le basi della pedagogia scientifica. Nè qui sta tutto. È necessario benanche che i dati dell'antropologia e delle scienze sociali si costituiscano in un sistema filosofico, e che da questa filosofia positiva la pedagogia attinga i suoi metodi educativi; perciò, in ultima analisi, la pedagogia può diventare scienza, solamente quando poggi immediatamente sulla filosofia scientifica.

Il ragionamento serrato dell'Angiulli, intorno al fondamento immediato della pedagogia, può riepilogarsi nel modo seguente: le scienze sperimentali compongono il sapere; la filosofia compone il sapere in un sistema ordinato; la pedagogia ricava da questo sistema il proprio contenuto, cioè il metodo di comunicare il sapere, e quindi di formare l'educazione. (1)

La filosofia è la ricerca positiva fu il primo lavoro dell'Angiulli, pubblicato nel 1868; più tardi, nel 1872, pubblicò *La pedagogia e la filosofia positiva*, dove traccia una riforma della Pedagogia in generale, e dell'italiana in particolare, basandola sulla scienza, innestando poscia il quesito intellettuale, morale e sociale con quello pedagogico. Nel 1873 pubblicava le *Quistioni di filosofia contemporanea*, dove svolge largamente le sue dottrine filosofiche; nel 1889 la *Filosofia e la scuola*, opera ricca di profonda dottrina, e che potrebbe definirsi una sintesi dei suoi precedenti lavori. In generale tutti gli scritti dell'Angiulli toccano tutti i più gravi problemi dell'educazione. (2) Di rado discende a speciali quistioni di metodo; ma la funzione, lo scopo, l'indirizzo generale dell'educazione ed i suoi rapporti con le altre scienze, e con le altre funzioni sociali furono da lui intuiti e illuminati in modo mirabile. « Voler ripetere con l'educazione, dice egli, ciò che è stato storicamente superato e corretto, sarebbe un voler tornare indietro, voler chiudere in un circolo ciò che è svolgimento. L'educazione dev'essere progressiva come la storia, se vuole conservare un'efficacia incivilitrice ».

Ed anche la teoria dell'Evoluzione venne completata dall'Angiulli, mostrando che le variazioni progressive della vita non dipendono solamente dalle sole circostanze esterne, ma anche dalla volontà che si propone di modificare e migliorare l'individuo.

Con questo elemento psichico da una parte si spiega meglio l'evoluzione biologica, dall'altra s'indica all'educazione una sua

(1) Nel Dizionario illustrato di Pedagogia il prof. G. A. Colozza traccia maestrevolmente il pensiero filosofico e pedagogico dell'Angiulli; i professori L. Credaro e Martinozzoli han fatto lo stesso.

(2) Paolo Vecchia - Elementi di Pedagogia e Brevi Cenni Storici sui principali sistemi di educazione.

importantissima funzione: quella di formare nell'individuo questa forza psichica, che lo spinga al suo perfezionamento.

Questi concetti dell'Angiulli intorno all'educazione lo hanno necessariamente condotto ad assegnare alla pedagogia un'altissima funzione sociale. Perciò egli la considera come fondamento della rigenerazione sociale, e dice che nella storia dell'avvenire l'istruzione e l'educazione si sostituiranno alla rivoluzione. Ma perchè possa ciò ottenere, fa mestieri, egli soggiunge, che l'educazione non si contenti di sollevare le generazioni nascenti allo stato di cultura raggiunta dalle generazioni passate; è necessario benanche ***apparecchiarle con nuove attitudini a modificare i rapporti esistenti affinchè si producano nuove conquiste nel miglioramento progressivo della vita.***

Con le quali ultime parole l'Angiulli solleva l'educazione al suo più alto grado d'idealità.

È questo un monito a coloro che nella pedagogia attuale non vorrebbero ravvisare un elemento sovranamente educativo, e che, non volendo trovare nell'umanità stessa la forza di svolgersi e di raggiungere il proprio fine, ne fanno un assurdo. (1)

« *La critica e la scienza positiva* » fu fondata dall'Angiulli nel 1872; ne seguì la « *Rassegna critica* » pubblicata con gran successo nel 1887.

XXXI **Pietro Siciliani** nacque a Galatina in provincia di Lecce nel 1832, e morì a Firenze nel 1885. Compì i suoi studi a Napoli e a Pisa, e dopo che si fu laureato in medicina e chirurgia preferì dedicarsi agli studi filosofici e pedagogici. Infatti insegnò pedagogia all'Università di Bologna, promovendo intorno a sè un utilissimo movimento di studi pedagogici, allargandone la base scientifica, mediante la biologia, l'antropologia, la psicologia, la logica, il diritto, la morale, la sociologia e la filosofia politica. Però non così la pensò circa il Darwinismo e le dottrine dell'Evoluzione, che credette insufficienti a risolvere i gravi problemi educativi.

Il Siciliani fa suoi ed illustra diversi estesi concetti e sommi principî del Kant in fatto di educazione; divide la pedagogia

(1) P. Vecchia - idem.

nella parte storica, teorica ed applicata, e la definisce *La scienza che indaga i principii e stabilisce le norme, onde l'animalità si eleva ad umanità.* Per lui la base prima della Pedagogia è la psicologia: dalle leggi della scuola scaturiscono le norme *dell'autodidattica*; all'autodidattica deve conformarsi l'educazione della scuola elementare, fino all'Università, onde attinge il fine dell'educazione, che è il fine dell'uomo, ossia « l'autonomia della volontà ragionante. » Le sue opere principali di carattere pedagogico sono: *Rivoluzione e pedagogia moderna; Storia critica delle teorie pedagogiche in attinenza colle scienze politiche e sociali; Scienze dell'educazione.* Egli ha il merito di aver introdotto la pedagogia nell'ambito delle scienze sociali, e di aver considerato, al lume dei moderni studii di sociologia e di biologia, l'educazione come una funzione di carattere sociale. Nel suo libro « La scienza dell'educazione nelle scuole italiane come antitesi alla pedagogia ortodossa », combatte la pedagogia dominante, a cominciare da quella del Rosmini e del Rayneri. Divide la Pedagogia teoretica in ortodossa, meccanica e psicologica; e parlando della pedagogia applicata, la considera sotto l'aspetto igienico e terapeutico. Vuole la scuola laica ed un metodo positivo della scienza. Il maggior trattato pedagogico del Siciliani pecca di qualche contraddizione, che non toglie merito di certo alle sue dottrine scientifiche, scritte veramente per gli uomini già adatti nelle scienze sperimentali e filosofiche.

Piuttosto sarebbe stato utile, che egli, dopo aver provato che la pedagogia non può essere scompagnata dalla psicologia, avesse pensato a tracciare almeno uno schema di quella tale psicologia, su cui basava il metodo di educazione; cosa del resto che fu fatta per primo, con arte maestra da *Giuseppe Sergi* (1), professore d'antropologia all'Università di Roma, e dal francese *Berardo Perez* (2) il valoroso cultore della psicologia dell'infanzia, che già abbiamo avuto occasione di additare in questa nostra storia dell'educazione.

(1) Giuseppe Sergi. Elementi di psicologia — Teoria fisiologica della percezione — L'origine dei fenomeni psicologici e loro significazione biogica — Il carattere. ecc. ecc.

(2) Berardo Perez. Educazione dei bambini — La psicologia dell'infanzia — L'arte e la poesia del fanciullo ecc. ecc.

XXXII. — **Paolo Vecchia** è nome caro all'Italia, che venera in lui il Nestore dei suoi pedagogisti viventi. La sua vita fu tutta un'idea sola, l'educazione: a questa intese con ogni sforzo d'animo e d'ingegno; questo fu il tema incessante dei preziosi suoi scritti (1), il pensiero dominante della sua mente. Nato ad Ancarano di Piacenza il 15 aprile 1832, fu da prima professore d'italiano, latino e greco nella quarta e quinta classe e direttore del ginnasio di Fiorenzuola d'Arda. In tale qualità pubblicò nel 1861 gli *Ammaestramenti* di Belle Lettere per la quinta ginnasiale.

Diresse poi la Scuola Magistrale, provinciale di Piacenza, insegnandovi pedagogia e scienze fisiche e naturali. In questa città era anche direttore delle *Conferenze serali popolari*, che versavano sull'igiene, storia, scienze fisiche, chimica applicata alle industrie, meccanica, ecc.: il Vecchia vi teneva lezioni di storia naturale.

Dal 1864 al 1867 fu ispettore scolastico, e dal 1868 al 1904, fu direttore di scuole normali, successivamente a Girgenti, Cosenza, Padernò, Aquila, Catania, Napoli. Nel 1883 insegnò pedagogia, prima come libero docente, e poi come incaricato nella R. Università di Catania: esercitò poi la libera docenza in Napoli fino al 1904; presentemente è libero docente nell'Università di Roma.

---

(1). Gli scritti principali del Vecchia sono: Ammaestramento di belle lettere per la 5.a ginnasiale. 1861 — Sulla necessità degli studi pedagogici. 1862 — Pedagogia per i maestri di grado inferiore. 1864 — Pedagogia educativa per i maestri di grado superiore. 1865 — Scienze naturali, applicate agli usi ordinari della vita. 1869 — Sulla scuola normale di Girgenti. 1869 — Premiazione della scuola normale di Girgenti; 1870 — Memorie pedagogiche sulle scuole normali. 1874 — Elementi di morale. 1874 — Possa rivivere! Racconto contemporaneo. 1875 — Il metodo naturale applicato all'insegnamento del comporre. 1880 — L'uomo, la famiglia e la società, ossia elementi di morale e diritti. 1880 — Inaugurazione delle conferenze pedagogiche in Caltanissetta. 1881 — Conferenze pedagogiche in Aquila. 1882 — La nuova scienza dell'educazione, applicata all'insegnamento primario. 1881 — La forza dell'eredità nell'educazione. 1883 — I fondamenti scientifici della pedagogia. 1884 — Il fine dell'educazione, secondo le varie civiltà e dottrine. 1885 — L'educazione dei sensi in rapporto alla mente ed al sentimento. Lezioni di Pedagogia nell'università di Catania nel 1884-85-86 — L'equilibrio psico-sociologico, come legge scientifica dell'educazione. Prolusione. 1887 — Coscienza psichica e morale. 1887 — La pedagogia nei suoi rapporti con le scienze. Prolusione nell'Università di Napoli. 1891 — Le scienze e le lettere nell'educazione. 1891 — Conferenze pedagogiche in Bari. 1894 — Le scuole normali nell'Uraguay e in Italia. 1894 — Elementi di morale e cenni di economia politica. 1896 — Elementi di Pedagogia e cenni storici sui principali criterî di educazione. 1896 — In commemorazione di Carmelo Calì. 1899 — Ordinamenti scolastici contrari all'educazione fisica. 1900 — L'educatrice dell'infanzia. Conferenza 1904 — I reati della scuola. Conferenza. 1901 — Nervi inibitori e fenomeni psichici. 1903 — La psicologia negli orari scolastici. 1904 — Vittorino da Feltre. 1905 — L'uso dei libri di testo nelle scuole secondarie. 1906 — Pensiero ed azione, ossia il carattere dell'uomo moderno. 1907.

Nei suoi due primi libri di pedagogia, pubblicati l'uno nel 1864 e l'altro nel 1865, dei quali si sono fatte circa venti edizioni, il Vecchia seguiva in parte le dottrine filosofiche e pedagogiche del Rosmini; ma prima gli studi di fisiologia e poi i libri dello Spencer, del Bain, del Sully e di altri fecero (come scrisse biasimandolo Antonino Parato) ch'egli passasse con armi e bagaglio nel campo del positivismo.

E questo non è tutto esatto, perchè anche dopo aver pubblicato nel 1881 *La nuova scienza dell'educazione applicata all'insegnamento primario*, egli serbò sempre la propria indipendenza intorno alle nuove dottrine pedagogiche. Molto meno esatto è quello che Angelo Valdarnini nella traduzione della *Storia della Pedagogia del Compayré* dice del Vecchia: «.... poi si è molto avvicinato al positivismo e all'evoluzionismo in fatto di pedagogia scientifica, senza neppure giustificare i nuovi principii abbracciati» (Lezione XIII, n. 14). Basta leggere le tre lunghe prefazioni ai tre volumi della *Nuova Scienza dell'educazione* per vedere che il Vecchia, basandosi sulle scienze fisiologiche, psicologiche e sociali, ha dato un nuovo indirizzo alle dottrine pedagogiche che si devono insegnare nelle scuole normali, e conformemente alle nuove teorie, ha cambiata di sana pianta la *Metodica Generale* e *Speciale*. «Infatti da un cumulo ricchissimo di nozioni fisiche, anatomiche, fisiologiche, mediche e psicologiche, esposte con chiarezza, e attinte con molto discernimento alle opere più recenti ed autorevoli, egli ha saputo trarre un insieme di precetti pedagogici semplici, razionali, opportuni, efficaci, che, mentre stanno in armonia con le premesse scientifiche, non urtano di fronte alle esigenze del senso comune. L'educazione dei sensi e la loro igiene; l'educazione dei sentimenti, e non solo dei più elevati, ma anche dei più modesti, come quello della curiosità; la paura come mezzo educativo; l'estetica e la sua lenta evoluzione nel fanciullo; l'analogo indugiare nella comparsa dell'emozione etica; i fattori del carattere e l'influenza della scuola e della famiglia; l'efficacia dell'abitudine e la sua applicabilità di fronte all'eredità patologica; la necessità per l'educatore di conoscere l'indole affettiva del discepolo

e di contemperare variamente, a norma di quella, l'indulgenza e la severità: ecco i problemi che l'A. tratta maestrevolmente, e che dal modo con cui sono enunciati, rivelano già di che colore sia la sua pedagogia...

Noi non ne abbiamo enumerate che una piccola parte per non diffonderci in troppi minuti particolari. Intanto servirà a dare un'idea di quest'opera, e che i lettori conoscano come, pur levandosi di gran tratto di sopra al volgare (chè anzi, soppressa la parte pedagogica, vi resterebbe ancora tanto materiale da costruire un eccellente trattato di psicologia), il Vecchia ha saputo cattivarsi d'un subito il favore popolare, non sempre cieco. Qualche giornale politico, e non fra i più infatuati delle idee moderne, solito a somministrare al proprio pubblico dosi infinitesimali di scienza quotidiana, ha attinto più volte a questo libro con pieno aggradimento dei lettori, sicchè si dimostra una volta di più quanto sia infondata la credenza, secondo la quale uno scienziato non potrebbe mai riuscire un pratico e chiaro educatore, e la vera pedagogia sarebbe un monopolio esclusivo dell'empirismo pretino. Almeno per questa volta la fisiologia ha fatto, a nostro parere, miglior prova che il catechismo ». (1)

Gli *Elementi di pedagogia*, pubblicati in tre volumi (4ª edizione 1907) sono un complemento della *Nuova Scienza dell'educazione*. L'Autore ha rese più facili ed in parte ha estese le sue dottrine pedagogiche, coordinandole ai programmi recenti della scuola normale e dell'istruzione elementare, e vi ha aggiunto la storia della pedagogia. Nel capitolo XI, trattando della pedagogia contemporanea, dice quale debba veramente chiamarsi pedagogia scientifica: riassume i pensieri degli scrittori che vi appartengono, quali Bain, Spencer, Angiulli, Siciliani, Sergi, De Dominicis, Ardigo; e parlando del *posto dell'Italia nella pedagogia* dimostra non essere vero che l'ingegno italiano siasi rivolto *tardi* a coltivare la pedagogia, e che almeno nella seconda metà del secolo XIX l'Italia è forse anche superiore alle altre nazioni, « perchè ha proclamata una pedagogia fondata *esclusi-*

(1) Dalla « Rivista di Filosofia Scientifica » - Torino, novembre del 1886 - per la *Nuova Scienza dell'Educazione* di P. Vecchia.

vamente sella psicologia, sulla biologia e sulla sociologia, e perchè qui, e non altrove, si è trovato un tipo di educazione *tutto umano*, tanto nei suoi fondamenti, quanto nel suo fine. In questa maniera nel banchetto pedagogico delle nazioni, l'Italia ha occupato un bel posto, e lo manterrà, nonostante che qualche onda limacciosa tenti di far ritornare sui metodi un pò del vecchiume, togliendole le sue basi scientifiche ».

In quanto all'insegnamento universitario, possono consultarsi i suoi libri.

« *L'equilibrio psico-sociologico come legge scientifica dell'educazione* » può considerarsi come riepilogo di tutte le dottrine del Vecchia intorno alla pedagogia. In questo piccolo libro mostra che dalle scienze fisiologiche e sociali dipende la soluzione delle più importanti quistioni intorno all'educazione, e che dall'osservanza di quella legge suprema deriva il bene della famiglia, della scuola e della società, che sono i tre fattori d'ogni educazione.

Il Vecchia continua ad arricchire le nostre Riviste Scolastiche di sue preziose quistioni pedagogiche, che sono il riflesso dell'alto suo ingegno, delle sue sane dottrine, dalle quali ricca messe ha raccolto la maggioranza dei maestri italiani della nostra età.

XXXIII. **De Dominicis.** Il Vecchia scrive del De Dominicis così: « Più profondamente convinto del Siciliani, che la pedagogia debba poggiare sulla filosofia scientifica e sulla dottrina dell'Evoluzione, è Saverio Francesco De Dominicis, professore di pedagogia all'Università di Pavia ».

Nel 1876 egli pubblicò *La Pedagogia ed il Darwinismo*, (1) libro nel quale mostrò che le teorie pedagogiche, fino allora esposte, mancavano di fondamenti scientifici, poichè, tanto i pedagogisti della scuola idealistica, quanto quelli della scuola empirica non avevano ricercato le basi dell'educazione nell'eredità

(1) Tra le opere del De Dominicis notiamo le seguenti:

La dottrina dell'evoluzione: Il concetto pedagogico di Augusto Comte; La pedagogia e il Darwinismo; L'odierna missione dello Stato nell'istruzione pubblica; La dottrina Fröebeliana nel movimento della Pedagogia moderna; Studi di Pedagogia; Sociologia Pedagogica, volume di 600 pagine; *Guida al tirocinio scolastico per le scuole normali ed i maestri:* parte prima e seconda: *Linee di pedagogia elementare per le scuole normali e pei maestri:* Parte 1, 2, 3: ecc.

(Nota dell'autore)

psico-fisica, nell'evoluzione della forza psichica, e nell'azione dell'ambiente fisico e sociale sulla formazione degli organismi. Ne conseguiva che per codesti pedagogisti erano perfettamente uguali in ognuno e presso tutti i popoli le facoltà psicologiche, e che quindi un medesimo sistema di educazione doveva servire per tutti. L'origine della specie, le leggi darwiniane, la fisiologia dovevano invece formare le nuove basi d'una pedagogia nuova e scientifica. Dalla correlazione fra la forza psichica e la forza organico — nervosa dovevano derivarsi le vere norme dell'educazione della mente, dei sentimenti individuali e sociali. E l'illustre scrittore viene così alla conclusione generale che l'educazione dell'individuo e di un popolo deve informarsi alla scienza schiettamente positiva, che la scuola deve essere laica, e che le quistioni pedagogiche e politiche si debbono considerare in ordine alla sociologia.

Le idee pedagogiche del De Dominicis vengono poi più largamente analizzate e rese pratiche negli *Studi di Pedagogia*, opera da lui dedicata all'Angiulli. Con minutezza ed avvedimenti critici esamina la dottrina dell'Evoluzione. Analizza finamente lo svolgersi delle facoltà psichiche, considerandole nel periodo anteriore alla nascita, nell'infanzia, nella fanciullezza, nell'adolescenza e nella gioventù; mettendo in raffronto lo sviluppo psichico dell'uomo con quello degli animali superiori. Tratta quindi dell'organizzazione degli studi, e suggerisce i mezzi per il riordinamento delle scuole superiori e secondarie. Esaminate le quistioni intorno al Classicismo ed al Tecnicismo, mostra la necessità che l'istruzione si coordini alle tendenze dei discenti, ai bisogni delle famiglie, al carattere nazionale. Deplora finamente la concorrenza clericale nell'insegnamento secondario, e propone che ai ginnasi ed ai licei si dia un indirizzo tale, che i giovani vi attingano un giusto concetto della vita individuale e nazionale ».

Le *Linee di pedagogia* elementare del De Dominicis hanno avuto un gran successo; in seguito pubblicò la *Guida al tirocinio scolastico*, ove offre un ricco materiale agli alunni delle Scuole Normali, « quasi il diario per l'apprendimento dell'arte

scolastica » come dice egli stesso nella prefazione. Nella prima parte tratta del tirocinio, dei suoi uffici, di ciò che dev'essere; dell'edifizio scolastico, della suppellettile e del materiale scolastico; dei gradi della scuola popolare, delle lezioni, dell'orario, del registro della scuola, dandone moduli ed esempi.

La seconda parte contiene le esercitazioni per il terzo corso normale, dove tratta delle varie funzioni della vita interna della scuola, delle esercitazioni circa il governo di esse, degl'insegnamenti, e dell'azione formatrice morale e civica della scuola medesima.

L'istruzione civica del De Dominicis tratta i seguenti argomenti: la morale della persona sociale; la morale della famiglia, la morale del Comune; il principio morale nella vita dello Stato; la libertà civile; il diritto personale; il diritto patrimoniale; il diritto domestico; il diritto delle successioni; la libertà politica; la costituzione; lo Statuto e il governo costituzionale; il potere legislativo; il potere esecutivo; il potere giudiziario; l'armonia dei tre poteri costituzionali; i diritti del cittadino; lo Statuto e la fede religiosa degli Italiani; l'Amministrazione centrale dello Stato; diritti e doveri pubblici dei cittadini. È un libro scritto per le scuole tecniche, ma che dovrebbe esser fatto e studiato in tutte le scuole secondarie, in tutte le scuole professionali, poichè sembraci indispensabile per tutti.

Il De Dominicis è valoroso pedagogista, geniale e dotto autore.

XXXIV. — **Nicola Fornelli** nacque a Bitonto nel 1843. Dapprima professore di lingua Italiana e Storia e Geografia nella Scuola tecnica di Trani, poi al Liceo di Foggia, e quindi all'Istituto Tecnico di Chieti. Nel 1884 vinceva il concorso per la storia nel Liceo Manzoni di Milano; e nel 1886, dopo di aver ottenuto la libera docenza in istoria nella Università di Padova, vinse la cattedra di Pedagogia nella Università di Bologna, lasciata vacante dal prof. Siciliani. Alla morte di Andrea Angiulli, il Fornelli gli succedette nella Università di Napoli, ove tuttora l'Illustre Maestro è ascoltato e seguito da una balda gioventù studiosa.

I suoi non pochi pregiati lavori (1) scritti con un fare sintetico che gli è proprio, sono il risultato d'una dottrina positiva, e vanno letti con interesse, perchè toccano quistioni vitali, sia nel campo letterario, che Storico-pedagogico, che filosofico-sociale; lavori che provano sempre più lo squisito intelletto versatile di quest'altro eminente Pedagogista italiano. Già molti si sono occupati diffusamente delle opere del Fornelli; ma noi, non potendo per la brevità che ci siamo assegnati, seguirne l'esempio, sorvoleremo sopra qualcuno dei suoi scritti.

Il libro dell'*Insegnamento pubblico ai nostri tempi* (1880 circa), venne a colmare una lacuna fortemente sentita per il desiderio che si aveva di conoscere le legislazioni scolastiche dei varî Stati, e l'ordinamento di quelli che ci precedono nello sviluppo armonico e razionale della popolare istruzione. Questo libro merita di essere letto da quanti hanno interesse allo svolgimento e perfezionamento della scuola, per le dotte argomentazioni che tratta il nostro Autore. È contrario all'insegnamento religioso, propone la scuola alla dipendenza dello Stato e confuta le ragioni di coloro che la vorrebbero ancora sottoposta ai comuni.

« *L' educazione moderna* ». (2) Stabilito e dimostrato il bisogno che l'educazione nazionale sia diretta dallo Stato, il nostro A. è per la laicizzazione della scuola, ossia per la liberazione del pensiero da ogni legge a lui superiore ed estranea. È profanare la scienza assoggettarla alle credenze religiose, oppure asservirla a scopi diversi. Bandito così il dogma dalla Scuola, noi siamo costretti, egli dice, a pensare seriamente cosa deve sostituirsi per la disciplina morale dell'uomo. Il carattere moderno consisterà nell'armonizzare le premesse che sono nella mente e le conseguenze che scaturiscono dalle nostre azioni. Vuole che la scuola, nella sua libertà d'azione, assuma questo compito, mi-

---

(1). Gli scritti principali del Fornelli sono:

Saggio critico sulle cause delle crociate; Storia del M. E.; Il Libro del P. Curci e i partiti politici in Italia; Critica a proposito dell'invito di Eudossia a Genserico; Vita Pubblica; Istruzione obbligatoria; Insegnamento pubblico; Commemorazione del 99; Insegnamento gratuito; Educazione moderna; La Pedagogia secondo Herbart e la sua scuola; La pedagogia e l'insegnamento classico; Il nostro ideale sull'educazione; L'adattamento nell'educazione; La riforma universitaria; Studio di psicopatia in Francia; Interpretazione psichica del giuoco, *che è la prefazione ad un libro del Prof. Colozza:* « Il giuoco nella psicologia e pedagogia »; Un volume sull'opera di A. Comte; Dove si va? Appunti di psicologia politica; Questioni pedagogiche e scolastiche ecc. ecc.

(2) Quest'opera è stata di recente tradotta in tedesco.

rando, nell' istruzione che impartisce, di sviluppare a mano a mano nella mente degli alunni il concetto di causalità naturale, e il sentimento vivo ed illuminato della responsabilità umana. La poco pratica attuazione del metodo induttivo od intuitivo, e diremo pure la soverchia credenza nell' insegnamento attraente, paralizzano nella scuola gl' ingegni più svegliati dei discenti. Quindi ogni disciplina dovrebbe aver lo scopo di rafforzare ed elevare la mente, studiando che in essa non entrino cognizioni estranee o poco opportune, esigendo in ogni esercitazione il concorso naturale della sua attività. L'importanza conferita all'educazione nelle scienze naturali, consiste nell'assegnare all'uomo l'impero sulla natura, in virtù dell' istruzione. Vuole sollevato il carattere delle scienze sociali nelle scuole elementari, basate sopra il catechismo politico. La storia sia scuola di moralità pratica per i discenti, in modo che essi stessi, con il loro libero giudizio, assegnino il merito o il demerito a coloro che hanno compiuto una qualsiasi azione.

Dice che non mai abbastanza la scuola svilupperà tuttele energie umane; fa mestieri che si esaltino sempre le arti che si ritengono erroneamente umili, come l'agricoltura e le industrie affini, che in sostanza formano il perno di tutto l'edificio sociale.

Nell'*Educazione moderna* del Fornelli in fine vi è tutto un tesoro di ammaestramenti morali per le molteplici finalità che attribuisce alla scuola, fattrice di tutto l'uomo moralmente, fisicamente e intellettualmente bello. Mente e moralità sono strettamente legate fra loro per il fatto che la ricerca della propria responsabilità è il modo di essere e di esercitarsi dell'autonomia della coscienza. L'ideale dell' autodidattica e dell'autocoscienza è la più alta finalità educativa, giacchè l'autonomia della mente e della coscienza è ciò che forma il carattere dell'uomo moderno.

Dopo il riuscitissimo lavoro storico « *La pedagogia secondo Herbart e la Sua Scuola* », (1) segue l'altro « *La pedagogia e l'insegnanento classico* » dove il Fornelli con arte maestra concilia gli studi classici con la natura ed efficacia della pedagogia mo-

(1) Il *Fornelli* è stato il primo a far conoscere la pedagogia herbartiana in Italia.

derna, riconoscendo il carattere educativo delle lingue e letterature classiche, e più specialmente della latina.

L'adattamento dell'educazione, è altro notevole lavoro del Fornelli, che ogni maestro dovrebbe studiare, per sentirsi aprire il cuore alla fiducia, per non avere più motivo a dubitare dell'efficacia dei singoli sistemi pedagogici, o dell'opera propria, sapendo con sicurezza seguire or l'uno or l'altro indirizzo, a seconda dei casi, con risparmio di tempo e di fatica e con esito egualmente sicuro. L'Autore dimostra lo *spirito ristretto* che ha la pedagogia nei vari sistemi ed indirizzi filosofici, per essere stata trattata generalmente più della prima età del fanciullo che non dell'età successive; ammettendo senza alcun dubbio, e in modo assoluto, i rispettivi principi fondamentali. Difatti gli spenceriani asseriscono che nell' acquisto delle cognizioni la mente del fanciullo parte naturalmente dal particolare per giungere al generale, escludendo ogni altra via. Il Rosmini invece sostiene che, nell'acquisto delle cognizioni, il fanciullo parte dal generale per giungere al particolare, e non ammette alcun diverso cammino.

La pedagogia ha avuto dunque una base così ristretta ed esclusiva, perchè nel cercare e stabilire le norme umane dell'educazione, non ha tenuto nel giusto conto, oltre lo sviluppo naturale del bambino, un altro elemento educativo ed essenziale, l'elemento o fattore sociale. Questo elemento, che dopo i primi mesi della vita del bambino, entra in azione per mezzo del linguaggio, si combina tosto con l'elemento naturale, con lo sviluppo spontaneo, ed ha virtù di modificarlo, di trasformarlo. E qui l'Autore dimostra chiaramente il lavorio lungo, paziente del mondo umano, perchè il bambino arrivi ad intendere i vocaboli, a cogliere il senso di frasi, di relazioni fra più parole, a comprendere le azioni, le modalità espresse dai verbi, ad avviare diverse rappresentazioni ad unirsi in una rappresentazione totale, ecc., lavorio aiutato da segni, da gesti, da movimenti, da azioni, da presentazioni di oggetti; lavorio che ingenera nel bambino uno sforzo di riproduzione, uno sforzo della sua piccola mente, a fine di comprenderci, a fine di *adattare* la sua alla nostra intelligenza.

In seguito, dopo alcune dimostrazioni, l'Autore si domanda se l'opera umana nei primi esercizi educativi procede senza alcun indirizzo o sistema pedagogico, se nella consonanza dello sviluppo spontaneo col mondo umano, non si compie nè una gradazione rosminiana, nè un'evoluzione spenceriana; che cosa avviene dunque? avviene, dice, *un adattamento*.

E di qui s'inoltra a dimostrare con arte sovrana il vero significato della parola *adattamento*.

In quanto allo studio, fatto dal Fornelli, sulla *Riforma Universitaria* fin dal 1896, studio che fu poi tradotto in tedesco, è un lavoro degno di molta considerazione, perchè in esso il problema universitario viene esaminato sotto un aspetto nuovo, e con vedute ben più razionali di quante ne sono state escogitate in quest'ultimo tempo. In altro punto del nostro lavoro avremo occasione di riassumere il pensiero del Fornelli sulla sua Riforma Universitaria.

Lo *Studio di psicopatia* in Francia (1) è un altro lavoro del nostro Scrittore, che viene « a fecondare l'altrui pensiero ed a gettarvi il germe d'una vegetazione ricca di germogli ».

Enrico Morselli, scrivendone una recensione, lo giudicò «*un lavoro di critica acuta* » che « *merita di esser letto dai nostri fisiologici ed alienisti* » e si accorda col Fornelli nel credere che « il processo di dissoluzione non possa condurre sempre alle forme primordiali e semplici di evoluzione » riconfermando, ammette che l'anomalia o malattia dello spirito è ciò che fa emergere gli stati elementari della personalità e gli stati inferiori del carattere.

Il « *Dove si va?* Appunti di psicologia » (2) è un libro che porta all'esame imparziale le più vitali quistioni politiche, che son tanto utili alla nostra giovane Nazione per l'illuminato spirito scientifico. Il volume consta di sette capitoli così classificati: Disorientamento delle coscienze; L'indecisione degli uni ed il dommatismo degli altri; Un punto fondamentale del collettivismo; Il dispregio delle autorità pubbliche; Vecchio e nuovo giaco-

(1) F. Altarocca nella Rassegna *L'avvenire Educativo*, pubblicato a Palermo nel 30 Aprile 1897, riassume dottamente il pensiero dell'Autore in quest'altro importante lavoro scientifico.

(2) Napoli, Pierro, 1903.

binismo; Il delitto politico contemporaneo; Socialisti ed anarchici.

Il Fornelli muove dal concetto che, dato il presente disorientamento della coscienza collettiva, noi ci moviamo innanzi in una marcia disastrosa, perchè non abbiamo chiaro il punto d'arrivo. Quindi combatte a tutt'oltranza ogni specie di viltà o di ipocrisia politica; indaga le cause, qui della decadenza, là dell'audacia dei partiti, e restaura, e porta alla supremazia idee chiare e distinte per un assesto sociale.

Il « Dove si va ? » per farla breve, risponde esaurientemente a vitali problemi della vita collettiva, che a chi s' interessa di quistioni sociologiche non può sfuggirne il valore.

Lo scritto sulle *False previsioni* venne tradotto in tedesco dal titolo: « Getäuschte Erwastungen Langensalsa. »

Noi diremo del Fornelli quanto un dotto recensore di lui nel congratularsi sul *Pungolo Parlamentare* « sa agitare in Italia quistioni per le quali altrove si appassionano vivamente gli spiriti più colti. »

XXXV — **Ardigò Roberto** è un altro convinto positivista italiano. Egli insegnò Pedagogia all'Università di Padova, e raccolse le sue lezioni in un pregievole libro a cui diede per titolo « *La scienza dell'Educazione* » dove si trova non sola una guida sicura all'insegnamento, ma una grande quantità di notizie scientifiche, opportunemente scelte, limpidamente spiegate, con delle principali questioni pedagogiche e psicologiche.

La pedagogia prende lume dall'antropologia e da altre scienze particolari, quali l'anatomia, la fisiologia, la psicologia, la logica, l'etica. Dà un quadro generale dell'estensione della Pedagogia che riportiamo:

PEDAGOGIA
1. Teoria scientifica del fatto dell'educazione.
2. Sistema dei precetti pedagogici in ordine alla Educazione.
   - intellettuale
     - Metodica
     - Didattica
   - morale
   - fisica
3. Quistioni speciali
4. Educazione speciale
5. Storia della pedagogia

« La Pedagogia, ei dice, è la scienza dell' educazione. Per questa l'uomo può acquistare le attitudini di persona civile, di buon cittadino, e d' individuo fornito di speciali abilità utili, decorose, nobilitanti.

« L'opera che avvia alla produzione di questi effetti proviene dalla società, dalla famiglia, dagli educatori di professione, dalle maestranze professionali e dalle istituzioni speciali.

« E quest'opera consiste nel far contrarre all' individuo le abitudini e le abilità, già possedute dalla società in genere, e dagli ordini diversi di cittadini in ispecie; abitudini ed abilità che non si posseggono per effetto della sola nascita e del solo sviluppo spontaneo della vita ».

Non vi ha educazione, se non è formata *l'abitudine*; l'abitudine non può essere, se non per mezzo dell'*esercizio*; l'esercizio suppone l'attività ».

Nelle sue dottrine l'Ardigò raccoglie i primi dettami della pedagogia positiva, che tiene lontana dalle innovazioni esagerate, leggittimandone solo le prove ed i confronti scientifici, avuti nelle riforme, proposte dai più arditi intelletti che si sono segnalati da Vittorino in poi. L'opera dell'Ardigò dovrebbe essere conusciuta da tutti i maestri italiani.

XXXVI. **Emanuele Latino** nacque in Palermo nel 1845 e morì nel 1890. Fu professore di Antropologia e Pedagogia nell'Università di Palermo, ove istituì un museo pedagogico. Tradusse i: *Pensieri dell'educazione* del Locke. Nella sua teoria non dissentiva dal Positivismo ed Evoluzionismo moderno. Lasciò diversi libri (1) che trattano di pedagogia e dove si mira il fecondo scrittore, l'operoso iniziatore del miglioramento delle nostre scuole elementari. Tenne a cuore il lavoro manuale scolastico, in armonia con i rudimentali elementi di cultura, e in relazione alle forze fisiche e mentali degli alunni.

XXXVII **Aristide Gabelli** nacque a Belluno nel 1830 e morì nel 1891. Fu seguace del Positivismo temperato, per essersi

(1) Essi sono:

Dell'educazione letteraria; Il lavoro manuale e il problema educativo; Della pedagogia nelle sue armonie ed antinomie; L'ultima mostra universale ed i nunvi bisogni della vita scolastica nel rispetto igienico, pedagogico e sociale (1883); Le malattie della scuola e la riforma igienica degli arredi scolastici; Frammenti pedagogici.

nutrita alle fonti di studi delle università tedesche. Il suo lavoro (1) *L'uomo e le scienze morali* fece chiasso in Italia, e per i pregi intrinseci e per « il colpo che voleva dare alle discipline morali e sociali, fondate ancora sulla metafisica ».

« *Il metodo d'insegnamento* » fu un trattato che fissò un'epoca nuova nella Didattica italiana, per i principî e per le norme segnate dall'illustre pedagogista. Nè meno fortuna incontrò il lavoro i « *Pensieri* », perchè si ebbero più e più ristampe anche in lingua francese. La brevità del nostro lavoro non ci permette di seguire e svolgere come vorremmo l'intero pensiero, versato negli scritti del Gabelli; ma ci basta la sintesi che fece di lui *Pasquale Villari*, altro valoroso scrittore di cose educative, nella prefazione ai due volumi « L'istruzione in Italia ».

Il valore del Gabelli deriva dalla grande esperienza che aveva della scuola, dal metodo che seguiva, da un buon senso ammirabile, da una vasta conoscenza delle istituzioni scolastiche italiane e straniere, da un alto ingegno, da un animo più alto ancora. Egli non ci dà, ciò che si faceva in passato, un sistema di pedagogia che, poco o punto occupandosi delle quistioni veramente scolastiche, si connetta ad una metafisica, di cui sia necessaria conseguenza. Comincia invece dall'entrare nella scuola, osservando minutamente ogni cosa; osserva però con la mente di un filosofo, di un pensatore. Tutte le quistioni più minute, più in apparenza aride, pedantesche, insignificanti, richiamano la sua attenzione. Il modo con cui s'insegna a sillabare, con cui s'insegnano la somma e la sottrazione, la forma dell'aula, della panca su cui si siede, della tavola su cui scrive, lo inducono a meditare, a ragionare. E ciascuno di questi umili argomenti diventa nelle sue mani un problema pedagogico o psicologico di grande importanza.

« Meditando sulla storia della nostra scuola, il Gabelli si è avvisto che il carattere in essa predominante, fu lungamente

(1) I lavori filosofici, pedagogici del Gabelli sono:
L'uomo e le scienze morali; Sul metodo d'insegnamento; La istruzione della donna in Italia; Pensieri; L'istruzione in Italia; Il mio e il tuo; La nuova scuola di Diritto penale in Italia; Gli scettici della Statistica; Roma e i Romani.

quello del Seminario, quello dei metodi trovati dai Gesuiti. . . Invece il Gabelli si propone di avvicinare la scuola alla società, alla natura; di farne l'apparecchio della vita. Questo è il fondamento della sua pedagogia; questo è il fine principale della sua vita di scrittore. L'artificio, la ciarlataneria pedagogica, che così spesso ammorbano le nostre scuole, sono da lui costantemente, tenacemente combattute. E sotto questo aspetto egli è stato un vero liberatore dello spirito italiano. Tutto ciò che in questi ultimi trent'anni si è fatto di meglio nelle nostre scuole, massime elementari, si deve in parte non piccola a lui, che ha scritto, ha amministrato, ha consigliato ministri e segretari generali, ha apparecchiato leggi, relazioni, regolamenti, programmi, non sempre in tutto seguiti, ma sempre, più o meno, direttamente o indirettamente, utili. » (1)

Il Gabelli era per il metodo fröebeliano negli asili infantili e per l'insegnamento intuitivo nella scuola primaria; seguiva lo svolgimento naturale dell'intelletto del discente, al quale voleva informato un metodo a sè.

Nel suo ultimo libro « Ricordi del vecchio Pasquale », riconosce e professa la più perfetta delle religioni positive, il Cristianesimo, cosa del resto che prima non riuscì a prendere in lui forma determinata.

Il Gabelli come economista, deputato, pedagogista, trattò con grande amore problemi speciali, riguardanti l'educazione italiana.

***

XXXVIII. — Hanno anche portato un validissimo contributo alla scienza dell'educazione molti altri forti ingegni italiani, che con intelletto d'amore, con la parola e con gli scritti si sono dedicati alla nobile causa.

---

(1) Ecco gli argomenti speciali dell'*Istruzione in Italia* del Gabelli, con prefazione di P. Villari. Vol. I. *L'educazione vecchia e la nuova, principalmente nei collegi. - L'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. - Metodo d'insegnare, in relazione con la vita. - L'istruzione popolare dell'Italia e della Germania all'Esposizione di Vienna* (1873. - *Del principio di autorità presso le nazioni cattoliche. - Le riforme urgenti dell'istruzione* (1883). - *I recenti moti nelle Università italiane* (1885). - *L'istruzione classica.*

Vol. II. *I premi. - La scuola educativa. - Ordinamento generale dell'istruzione elementare. Il lavoro manuale nelle scuole di Germania. - Per imparare a scrivere. La disciplina. - Gli asili Fröebel. - Sul modo di riordinare l'insegnamento religioso.*

Questi rappresentanti della moderna cultura pedagogica in Italia rispondono ai nomi di Bonatelli, Bobba, Cantoni, Cesca, Augusto Conti (1), Masci, Labanca, Luigi Ferri, Villari, Labriola, Credaro, Colozza, D'Ercole, Zaglia, Valdarnini, Nisio e molti altri.

XXXIX — **Antonio Labriola**, tenne per lunghi anni la cattedra di pedagogia dell'Università di Roma. Anima di uomo ribelle a tutti i dogmi imperanti, a tutte le vecchie formule filosofiche.

Spirito irrequieto, mente aperta ad ogni novità d'idee, ad ogni arditezza scientifica, il Labriola non si adagiò sopra alcun risultato di propria e di altrui esperienza.

Fu critico eminente, argutissimo, delle opere altrui e delle proprie.

Morì a Roma nel 1902.

XXXX — **L. Credaro** è Professore ordinario di pedagogia, e Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere nella R. Università di Roma. Successe al Labriola. Il suo nome è ricordato con amore e riconoscenza dai maestri italiani, che a lui debbono non solo la grande spinta che generò l'ormai poderosa loro organizzazione nazionale, ma anche l'istituzione della *Scuola Pedagogica*, di cui con uguale affetto, fu il propugnatore ardito e tenace. Difatti fin da quando assunse l'ufficio di Professore nella Università di Roma, dopo di aver detto quanto si veniva facendo all'Estero per l'insegnamento superiore della pedagogia, aggiungeva: « Io non veggo lontano il giorno, in cui anche le Università del nostro Regno avranno non una modesta cattedra di pedagogia, ma un istituto pedagogico, fornito di laboratorio, museo, biblioteca speciale e anche di una clinica, cioè di una scuola modello di tirocinio. Nel nuovo istituto, storici, scienziati, moralisti, in un lavoro concorde e armonico, daranno opera alla scienza, che più

(1) Augusto Conti, per vie assai diverse dai filosofi contemporanei, volle raggiungere quella unità organica del sapere, che dovrebb'essere *ordine di entità conosciuto, ripensato, significato;* e stabilire un criterio comprensivo, infallibile del vero; il quale, tenendo conto di tutta la complessa esperienza umana, impedisse lo sminuzzamento della scienza e ogni forma dottrinale particolarista, negativa, sistematica; ogni antagonismo tra il vero e il falso. Ma sopra tutto si deve considerare il Conti nel valore della sua vita esemplare, attivissima, spesa nella serena contemplazione della verità e della bellezza, e nel comunicare ai discepoli seguaci, reverenti, con ispirata, classica parola, quella fede che splendeva intera nella coscienza inviolabile del Maestro. Augusto Conti si può paragonare a Nicolò Tommaseo e a Gino Capponi. Se, come filosofo, egli prese una decisa posizione dogmatica, come Maestro è paragonabile ai sapienti dell'antichità per la comunicazione spirituale del suo discorso e per la edificante nobiltà del suo costume.

direttamente affronta il problema della felicità e del perfezionamento umano. In esso avranno acconcia preparazione i futuri professori delle scuole medie, i direttori delle scuole elementari, gl' ispettori scolastici... Affrettate, o medici, o scienziati, l'ingresso vostro nel recinto della pedagogia; aiutate noi, non usi all'analisi dei fatti fisiologici, non famigliari coi metodi della ricerca sperimentale, a compiere l'arduo ufficio di preparare alla nostra giovane Nazione educatori moderni e capaci. Integrate l'opera nostra, che mira all'educazione morale, con la vostra, che deve investigare le leggi dell'educazione fisiologica ». E tale ideale, divenuto presto un fatto compiuto, potè fargli così affermare in un discorso d'occasione (1): « L'istituto pedagogico esiste e funziona con la solerte e generosa cooperazione di professori di ogni facoltà: di lettere e di filosofia, di storia politica e di scienze naturali, di medicina e di giurisprudenza. Ed ha un avvenire sicuro, perchè risponde a un bisogno sociale e civile, che di giorno in giorno si rende sempre più vivo.

Anche i pessimisti riconoscono che in questo ultimo quinquennio qualche buona innovazione è seguita nel campo della nostra istruzione elementare. Dopochè nelle elezioni del 1900 fu dichiarata definitivamente la bancarotta della politica conservatrice antisociale, il problema dell'educazione popolare fu posto chiaramente e diffusamente innanzi al paese. Gl'insegnanti d'Italia, uniti, denunziarono con forza la miseria della scuola nazionale. E la denunzia recò qualche frutto. Sorse anche fra noi l'alba di una opinione pubblica scolastica, e in breve si conseguirono alcune benefiche riforme legislative: gl'insegnanti ebbero stato giuridico e miglioramento economico; l'obbligo di frequenza scolastica fu estesa da tre a sei anni e istituito nei maggiori comuni il corso popolare: le scuole aumentate in tutte le provincie; la costruzione degli edifici agevolata; qua e là attuato un principio di assistenza scolastica; organizzata la direzione didattica comunale e migliorata e accresciuta l'ispezione governativa.

(1) Discorso dell'Onorevole Luigi Credaro per l'inaugurazione della nuova sede e del Museo della Scuola Pedagogica di Roma.
Vedi « I Diritti della Scuola 6 Gennaio 1907 ».

Era naturale che i maestri, innanzi a quest'opera innovatrice, chiedessero a se stessi:

Siamo noi preparati a compiere efficacemente i nuovi doveri che la coscienza e la legge ci additano? Gli studi della scuola normale sono sufficiente preparazione di coltura e di attitudine per adempiere i nuovi compiti?

I maestri — e questo torna a loro grande onore — dimostrarono un vivo bisogno di allargare e di rifare la propria coltura; e dovunque s' istituirono corsi o scuole speciali o conferenze, essi non furono mai assenti. E una prova di questo desiderio di perfezionamento è offerta anche dalla stampa scolastica, che in questo quadriennio non solo è cresciuta di numero, ma andò acquistando un contenuto scientifico e pedagogico sempre più ricco e moderno.

La nostra istituzione è frutto di questo moto d'idee, di questa brama di elevazione e di rinnovamento intellettuale. Essa nacque per generazione spontanea. Il bisogno ha creato l'organo. I maestri valendosi di una disposizione liberale della legge Casati, si affollavano, come uditori, attorno ad alcune cattedre universitarie. Un Ministro dalla mente pronta, aperta ad ogni nuova idea, amantissimo della scuola elementare (1), diede disciplina e figura giuridica a questo stato di cose, creando il — Corso di perfezionamento pei licenziati dalle scuole normali —.

Il titolo ufficiale del nuovo istituto non ebbe fortuna: i maestri lo chiamarono e lo chiamano *La Scuola Pedagogica.* »

Geniale è il libro del Credaro, *La Pedagogia di F. G. Herbart*, che comprende la vita e gli scritti di questo rinomato filosofo di Oldenburg, il quale parlò per primo d'*istruzione educativa* e fondò un rigoroso sistema organico di Pedagogia, elevandola a dignità e grado di scienza, col porvi a fondamento la Psicologia e l'Etica. Veramente l'arte e la scienza pedagogica di Herbart non erano ignorate in Italia, ma i pochi appunti storici presi da alcuni sulla figura di questo scrittore, erano insufficienti a farne risaltare tutto il valore, tutto lo spirito vero e la

(1) On. Vittorio Emanuele Orlando, prof. ord. di diritto pubblico interno all'Università di Roma, ministro dell' istruzione pubblica dal 4 nov. 1903 al 27 marzo 1905.

feconda applicazione all'insegnamento secondario. A tanto pensò il Credaro, che con la sua mente addestrata nella filosofia critica, seppe cogliere bene lo spirito della filosofia e pedagogia Herbartiana nelle opere originali, studiandone l'applicazione pratica sia negli Atenei che nei Seminari della Germania. Il Credaro ritiene opportuno anche in Italia lo studio della pedagogia Herbartiana, per ragioni teoriche e per i miglioramenti pratici dell'istruzione secondaria; in Italia, dove, tra l'altro, si difetta di una letteratura pedagogica, adatta all'istruzione secondaria classica e tecnica, e di un libro che serva di scorta nelle conferenze pedagogiche e didattiche delle scuole universitarie di Magistero; è convinto che l'insegnamento secondario e superiore non avvezza con profitto al metodo insegnativo, che non è sufficientemente educativo, e difetta nel metodo didattico non sempre conveniente. Vagheggia quindi una riforma dell'ordinamento ed insegnamento pedagogico nei nostri Atenei. « *Lo scetticismo degli Accademici* » è altro pregevolissimo lavoro del Credaro.

Egli chiamato nel 1906 Sottosegretario di Stato all' Istruzione col Ministero Sonnino, si diè con tutto lo slancio dell'animo a risolvere il grave problema della pubblica istruzione in Italia, a cominciare dalla graduata avocazione della scuola elementare allo Stato, ma gli eventi Parlamentari ben presto non permisero a questo valoroso uomo d'azione di realizzare quanto da anni per volontà d'uomini o per forza di cose, resta ancora un sogno dorato!

Del resto il suo gran volere, la sua giovane età, sono garanzie sicure per la prosperità dei nostri studi.

XLI. — **G. A. Colozza**, Ordinario di pedagogia dell'Università di Palermo, ha mostrato nei suoi scritti di avere un concetto chiaro ed una profonda conoscenza di ciò che tratta con arguzia intelligente e con arte veramente sovrana. Di fatti il *Potere dell'educazione; Il Saggio di Pedagogia comparata; le prime manifestazioni dell'arte del disegno nella specie umana e nell'individuo; L'immaginazione nella Scienza; Il Giuoco nella psicologia e nella Pedagogia; Del Potere d'inibizione - Nota di Pedagogia,*

sono libri d'indiscusso valore, dove il Colozza ha trasfuso tutto il suo profondo pensiero di filosofo, di psicologo e di grande pedagogista; pensiero, che procede unitamente con le conquiste della scienza moderna, ed ha della scuola, del suo fine morale un concetto assai giusto, confermato da un nobile fervore di sentimento.

XLII. — **Pasquale D'Ercole**, trattò con molta dottrina degli asili infantili e di questioni educative più ampie e generiche.

Marcello Zaglia ha scritto: *La didattica nelle scuole elementari; Importanti quistioni di pedagogia e di psicologia; Compendio di pedagogia teoretica, seguito da alcuni cenni sulla storia della pedagogia* ecc, libri, che hanno tutti non poca importanza pedagogiga.

Angelo Valdarnini, dell'Università di Bologna, è autore di non pochi lavori pedagogici. La sua dottrina non è fondata sopra una speciale filosofia, ma sopra un sistema *comprensivo* che « colga il vero e il buono da scuole, da dottrine, da sistemi differenti ».

Tra i suoi lavori sono annoverati anche: gli *Elementi Scientifici di Etica e di Diritto; i saggi di Filosofia Sociale; gli Elementi Scientifici di Psicologia e logica* ecc.

G. Nisio nacque in Molfetta il 26 maggio 1827. Dapprima fu professore nei ginnasi di Acquaviva e in quello di Matera, dove insegnò Belle Lettere. Dopo di aver tenuta la cattedra di letteratura italiana nel Collegio di Altamura, e nel Seminario diocesano di Molfetta, quivi aprì e diresse anche un istituto privato. Il 27 ottobre del 1860, col trionfo della Rivoluzione, il Dittatore lo fece Preside del R. Liceo di Bari, dove restò fino al 1865, nel cui anno fu nominato provveditore agli studi della provincia di Catania, e più tardi a Palermo, a Napoli, ad Ancona. Nel 1884 dal Baccelli fu nominato capo dell'insegnamento tecnico; e dal Coppino proposto a passare alla Divisione delle scuole normali e primarie, con l'incarico della reggenza di direttore generale. Non pochi sono gli scritti educativi di questo insigne uomo che nella sua vita d'azione, vagheggia l'ideale della scuola italiana. Degno di molta lode è il suo volume sull'istruzione primaria e normale della Svizzera, ove con-

clude dando importanza al metodo didattico, e proponendo a modello la scuola popolare di quei Cantoni. A promulgare le dottrine pedagogiche del Filangeri scrisse un *Commento Sistematico sul IV Libro della Scienza della Legislazione;* lavoro, che venne a porre in vista la originalità del pensiero pedagogico del Filosofo napoletano.

Il Nisio in questi ultimi tempi ha lavorato intorno alla riforma della scuola media, lasciandoci abbondante messe del suo vasto ingegno. Ma la morte ha voluto troncare un' altra preziosa esistenza, chè in data del 7 Settembre 1907 rendeva in Roma l' anima a Dio fra l'universale compianto.

*
* *

XLIII. **Scuola Primaria e suoi fattori.** — Ma se abbiamo a confortarci dell'opera assidua, costante di tanti valorosi scrittori italiani, diretta all' intento di semplificare e generalizzare la scienza, col miraggio di fare assimilare nell'organismo della Nazione un'educazione positiva, dall'altra parte che mai abbia fatto il Parlamento italiano dal 1860 ad oggi, per rialzare la condidizione degli studi, e promuovere la pubblica cultura, noi nol sappiamo, o sappiamo ben poca cosa! Già si è avuto occasione di accennare che in tutti questi anni abbiamo visto succedersi, incalzati e travolti dalle onde della politica, una quantità di ministri tutti intenti, tranne qualche eccezione, ad innovare, a distruggere: con la conclusione dolorosa che tuttora in Italia la scuola non esiste, o esiste soltanto di nome. Essa è povera di mezzi, breve e scarsa di durata e di efficacia, povera di edifizi: la casa della scuola è spesso una tana, sudicia, senza latrine, infetta, fredda, senz'aria, senza luce e senz'acqua; dove si attenta giorno per giorno alla vita dei nostri cari fanciulli.

Così noi abbiamo la vita della Nazione paralizzata e minacciata nella sua stessa essenza! In Italia pare che il Governo pensi che per una improvvisa ispirazione il popolo diventi istruito e colto. Sono illusioni! Se non facciamo funzionare la scuola, è impossibile che questo avvenga. Si capisce che inten-

diamo parlare prima della scuola del popolo, a cominciare dall'asilo, che segue attraverso tutto il corso elementare e si completa nel corso di perfezionamento, perchè il cittadino operaio possa uscirne fornito di tutte le armi che gli occorrono nella vita. Non nascondiamo che il cattivo funzionamento della scuola e la sua non corrispondenza allo scopo, in massima parte sono dovute anche alla indifferenza delle popolazioni verso l'istruzione, ad una disgregazione d'idee e di forze. Ma perchè questa unione, questa intesa avvenga, è assolutamente necessario che il popolo sia istruito, e non già solo per quel tanto che basti a renderlo capace di leggere e scrivere pochi vocaboli di lingua nazionale; ma abbastanza, perchè egli possa conoscere il valore e la necessità delle leggi sociali, intendere, almeno per sommi capi, l'evoluzione umana, che lo condusse dallo stato selvaggio alla condizione presente; ed intenda eziandio tutti i fenomeni naturali, che più lo colpiscono e lo riguardano, intorno ai quali non può più delirare un popolo non tutelato da forze autoritarie, ma padrone di sè e dei propri destini.

Volendo poi cercare le cause un po' più addentro della nostra incoltura in generale, al nostro analfabetismo, le troviamo sia per la mancanza di sanzione penale, contro coloro che dovrebbero provvedere al bisogno dell'istruzione, sia per le condizioni economiche, che non permettono a milioni di cittadini di provvedere alla loro cultura. Inoltre, non si mandano alla scuola i fanciulli che con il loro lavoro danno un contributo alle entrate delle famiglie; ancora: per la scuola occorrono vestiti e scarpe con un *minimum* di decenza; anche i poveri sentono la loro dignità; la sentono specialmente in questi confronti esteriori; per la scuola occorrono libri, carta, penne. Un *minimum* di alimentazione è indispensabile, perchè la scuola dia un *minimum* duraturo di profitto. Per combattere quindi l'analfabetismo occorre che l'impulso dell'alto s'intensifichi in coloro nei quali è maggiore la coscienza e più vivo si sente il bisogno dell'istruzione, dove è maggiore il dovere dell'azione; che l'obbligo della scuola dev'essere suffragato con la sanzione penale; che venga abbreviato il servizio militare per coloro che sanno bene leggere e

scrivere e prolungato per gli analfabeti. Donde la necessità di ristabilire quelle scuole di reggimento, che vennero stoltamente soppresse nel 1892, e che pure avevano dato eccellenti risultati. Tutto ciò sarà un pio desiderio, se lo Stato, d'accordo con i Comuni non spenderanno milioni e milioni (1) per l'incremento dell'istruzione nazionale, onde metterci a livello delle nazioni civili.

E tale istruzione dovrebbe avere un nuovo indirizzo, si dovrebbe cominciare dal cuore, e poi passare alla mente. L'educazione del cuore, della sfera affettiva, dà l'uomo. La tecnica chimica, fisica, meccanica, deve procacciare la sussistenza. Ma la base della vita, checchè si dica, è costituita dal cuore, nella efficienza di tutte le sue doti più nobili. Le fabbriche industriali possono dare il pane, l'agiatezza, la ricchezza; ma Eschilo, Dante, danno il senso della vita, conferiscono a questa un ideale che rende bella e lieta l'esistenza. « È inconcepibile, dice Pestalozzi, che l'umanità non sia giunta a stabilire una serie graduata e non interrotta di mezzi atti ad educare l'intelligenza ed il cuore; ad impedire alla ragione di smarrirsi nella ricerca esclusiva del proprio interesse, di subordinare le sensazioni alle idee; le passioni all'amore; l'amore del proprio bene ad una volontà retta ». In Italia occorre, adunque, creare la scuola. Ci vuole perciò, un piano sicuro e prestabilito: mentre di solito ci accontentiamo delle piccole riforme saltuarie. Continuando così senza metodo, noi non faremo nulla di utile per l'istruzione. Dev'essere effettivo e non illusorio un corso di sei anni per tutti. Si deve provvedere anche alla refezione scolastica, come un dovere sociale e non un fatto da lasciarsi alla beneficenza. Si deve anche provvedere all'ambiente extra scolastico. (2)

(1) La Prussia con una popolazione di 35 milioni, ha una spesa totate di 334 milioni, e per abitante di lire 9,54 circa: coscritti analfabeti 0,01 per cento. — Svizzera 3.350.000 spesa totale 34 milioni, per abitante lire 10,25 circa: coscritti analfabeti 0,02 per cento. — Francia 38.900.000 spesa totale 227 milioni, per abitante lire 5,50 circa: coscritti analfabeti 4,20 per cento. — Italia 32.475000) spesa totale 75 milioni, per abitante lire 2,25 circa: coscritti analfabeti 32,60 per cento. — Russia (106.800.000) spesa totale 66 milioni, per abitante lire 0,62 circa: coscritti analfabeti 61,70 per cento.

(2) La formazione dell'ambiente extra-scolastico, per rispetto agli alunni, implica principalmente: leggi serie e rispettate sul lavoro dei fanciulli e degli adolescenti; ospedali per i fanciulli e sanatorii scolastici; cure farmaceutiche gratuite agli alunni poveri: cure climatiche: cure marine ed ospizi marini: società ginnastiche, di canottieri, alpinistiche: leggi efficaci per la preservazione dei minorenni dalla immoralità: ricreatorii: biblioteche circolanti e sale di letture: conferenze educative per la gioventù: tiro a segno e passeggiate militari: feste scolastiche e feste della nazione celebrate dalle scuole: gare d'onore: premiazioni pubbliche; polizia scolastica che, come in molti Stati dell' Unione Americana, vigili sull'obbligo scolastico e conduca i riottosi alla scuola ».

(De Dominicis).

Oggi più che mai un'agitazione ci giunge dai Comuni, i quali in gran parte si trovano nell' impossibilità di provvedere alle esigenze scolastiche, essendo venuti meno quei mezzi che fino ad ora avevano. Occorre perciò che lo Stato attui la scuola dove non c'è, e la migliori dove vive anemicamente, non perdendosi più in ciancie. Egli ha il dovere ed il diritto di sostituirsi alle autorità comunali, precisando però la via da percorrere e i mezzi necessari.

Il problema dell'avocazione della scuola allo Stato è problema politico e di cultura, e il Governo finalmente dovrebbe accogliere tale concetto sia anche graduale. Difatti si potrebbe cominciare là, dove maggior è la percentuale degli analfabeti, consolidando le spese che attualmente ciascun Comune dedica all'insegnamento. Un governo libero, che non impartisce al popolo lavoratore l'istruzione necessaria per comprendere tutte le leggi morali e civili della libertà, sì da renderlo capace di uniformarsi ad esse in ogni conflitto come in ogni dovere, non può essere che un governo fedifrago contro la libertà; o un governo impotente, incapace di mantenere l'ordine con le armi civili delle leggi; quindi: un governo non libero, ma oscillante tra il dispotismo e l'inerzia che genera l'anarchia in pratica. Qual durata di vita, qual forza potrà avere, in queste condizioni, un governo democratico? « L'educazione del popolo, dice l' Angiulli, è un fatto d'utilità generale: tocca l'esistenza di tutto l'organismo sociale, e però è un dovere nazionale e cade nelle appartenenze e nei diritti dello Stato. Sopprimete la scuola, e non resta, come principio d'ordine, che la prigione e la forca.

Se lo Stato ha il diritto di punire chi infrange le leggi della vita, ha quello eziandio di richiedere che queste leggi siano apprese ».

La scuola è conquista altissima per noi: disciplinamone dunque il progresso, per salvarla dalle disastrose anticipazioni e dai ritardi, diamole unità di fisonomia nella varietà dei climi storici e geografici; facciamo che a lei convengano le simpatie delle famiglie e degli enti. E se ancora oggi abbiamo a lamentare un certo pervertimento morale nella società, le cause

si rintracciano nell'odio di classe che s'insinua giorno per giorno, e che trova facile presa in animi esasperati dalla miseria e dalle continue privazioni. I facili parolai della piazza, questi novelli catechizzatori del popolo distruggono l' opera benefica della scuola e disseccano i germi d'ogni più nobile e generoso sentimento, che pubblici educatori avevano coscienziosamente saputo far nascere nel cuore dei loro piccoli scolari. La scuola, è inutile ogni affermazione in contrario , la scuola primaria è sempre una continua palestra per divenire onesti cittadini, amanti dell'ordine, rispettosi delle leggi. Si pensi piuttosto agli anni che il giovinetto, lasciata la scuola, vive in mezzo ad una società corrotta e corruttrice, nei quali i primi insegnamenti, i sani ammaestramenti vengono sostituiti da teorie omicide e sovversive!

Si lasci alla scuola il prestigio che ha e che deve esercitare sui futuri cittadini; si prosegua, non si distrugga la sana educazione che essa impartisce, si coadiuvi, piuttosto che combattere l'opera sua altamente utile e benefica; si rafforzino i principii del retto vivere, che essa seppe infondere nel cuore e nella mente dei suoi figli, e la società sarà un giorno migliore.

Ci dogliamo ancora del difetto di salute e di robustezza nella nostra gioventù, del grandissimo numero di riformati in ogni leva, del poco amore dell'ordine che si rivela in molte famiglie, del debole sentimento di disciplina, del patriottismo che vacilla, di teorie sovversive è di uno spirito di insofferenza sempre disposto alla rivela, che entra in luogo dei sentimenti di devozione al re e di rispetto alle istituzioni, delle sette che s'impadroniscono delle teste esaltate e vaporose d'una gioventù troppo facile a lasciarsi sedurre.

Ma dopo che ci siamo rammaricati di questo squilibrio sociale, sappiamo trovare qualche rimedio?

I Governi passati si raccomandavano al prete, plasmavano i cervelli come in uno stampo, schiacciavano la volontà, cercavano di consumare l'anima, distruggendo ogni spontaneità e ogni energia. Noi crediamo invece cbe sia necessario di stimolare l'intraprendenza e l'operosità, di allargare la mente, di ren-

dere più fermo e più risoluto il volere, di sviluppare tutte le forze intellettuali e morali degli individui, per accrescere quelle della nazione. E ciò è compito dello Stato e delle famiglie, che dovrebbero coadiuvare la scuola e far insieme una cosa sola. Sempre che si continui a lasciare al solo maestro tutta la cura della istruzione ed educazione dei figli; i nostri più alti ideali per il bene della società cadranno infranti, e continueremo a sognare ancora un paradiso senza Dio!

Noi abbiamo scarsissima fiducia nell'efficacia educativa dei collegi-convitti, conventi ed altro di simile per la nostra gioventù; il solo insegnamento domestico è, a nostro avviso, veramente salutare ed educativo sopra tutti, e perciò si dovrebbe sempre più ridestare nell'animo dei genitori la coscienza dei loro doveri nell'educazione e nell'istruzione. Il Vico dice che « l'educazione domestica vale essa sola a creare i grandi caratteri e a formare gli animi imbevuti del senso comune ». Così, il D'Azeglio, ebbe a scrivere quel bellissimo brano autobiografico « *Benedetta la severità di mio padre* », il Settembrini « *Come mi educava mio padre* », e il Thouar dava al figlio, che inviava a Firenze, quegli aurei consigli educativi, che dovrebbero sempre essere sentiti dal cuore di ogni figlio; e il Giusti scriveva al giovane Piacentini quella lettera *d'oro* che è un capolavoro di morale e civile educazione.

XLIV. — **Scuola secondaria Classica.** In quanto al presente decadimento dei nostri studi ginnasiali e liceali ripete la sua prima cagione dal falsato sistema del Governo, che con i suoi viziati programmi e scompigliate materie d'insegnamento ha messo a soqquadro la nostra istruzione secondaria. L'attuale momento storico non permette che la nostra gioventù frequenti queste scuole nelle quali non s'impara quello che è necessario per la vita, cioè tutto quanto serve come tirocinio indispensabile all'estrema lotta sociale. Oggi il popolo è avido di cultura, ma la desidera confacente ai suoi immediati bisogni con la vita pratica, e non può trastullarsi per degli anni con le Odi di Orazio e i versi di Virgilio. Ognuno conosce nella nostra società la gran mole degli spostati diseredati da queste file sia per im-

potenza mentale, sia per difetti pecuniari. Con ciò non vogliamo decretare il fallimento completo della scuola classica. Ciò affermando, si passerebbe per poco serii, nè gl'Italiani cesserebbero dall'essere imbevuti dalle altissime reminiscenze dell'antica grandezza. Lo studio delle lettere latine non va assolutamente bandito, ma riserbato per quei pochi, che esclusivamente a tali studi si vogliono dedicare; in primo luogo, perchè i più non possono ritrarre vantaggio alcuno, causa il breve tempo, che a valutare ed assimilare le bellezze della letteratura latina essi possono consacrare; d'altra parte perchè il possesso di tali bellezze è del tutto superfluo per quelli che non aspirano che a scrivere correttamente la propria lingua.

Se si vuole quindi innalzare il valore degli studii classici, occorre restringerli semplicemente a coloro che ad essi si rivolgono per bisogno dell'animo, per bisogno di esplicare e svolgere le intime forze potenziali, per bisogno di ritrarre dallo svolgimento di queste forze i vantaggi adeguati e corrispondenti.

Ma non si continui per carità ad avere la pretesa di fare di tale studio superiore uno studio popolare ed universale, perchè sarebbe voler cloroformizzare lo spirito vitale della nazione, di rendere inabili gli uomini alla vita, di falsare il principale scopo della cultura.

Recentemente la Commissione Reale per la Riforma della scuola Media ha compiuto un primo passo, approvando la relazione presentata dalla Prima Sottocommissione intorno alla riforma organica, cioè alla trasformazione della presente Scuola Secondaria in due istituti.

a) un ginnasio, la così detta scuola unica:

b) un *Liceo*, che avrà una triplice forma — Liceo di primo tipo (scientifico); Liceo di secondo tipo (moderno); Liceo classico.

Quindi il disegno generale di questi tre tipi di liceo, è tale che, pure avendo materie in comune, differiscono profondamente uno dall'altro. Basti un esempio: nel liceo a tipo scentifico, le lingue moderne obbligatorie saranno due, il francese, che si studierà nei primi due anni come perfezionamento al corso dei

tre anni del Ginnasio, e il tedesco o l'inglese; mentre nel liceo tipo moderno sarà obbligatorio anche il tedesco, e in quello a tipo classico il francese e il tedesco. Della scelta del tedesco invece dell' inglese per gli studi classici è quistione. che ancora deve essere definita; i commissari che professano scienza propenderebbero a lasciare la scelta tra le due lingue teutoniche, là dove i letterati opinano che il tedesco sia indispensabile. Il liceo di primo tipo (scientifico), oltre a questo insegnamento di lingue moderne, darebbe larghissimo posto a quello della matematica, insegnata con più libera comprensione di metodi moderni e delle nuove correnti scentiche. Per la matematica si farà quello che per il latino ed il greco, si cercherà dunque di dimostrarne la genesi filosofica e storica e di renderla, quale è, atta ad illuminare tutti gli studi scientifici.

Questo liceo potrebbe esser detto filosofico-matematico, non tanto per l'insegnamento della filosofia, che sarà ridotto a ben poco e ad ogni modo compiutamente mutato nei metodi e nella finalità sì da renderlo adatto alla funzione di coltura della nuova scuola, quanto per i programmi della matematica e delle scienze. La chimica, la fisica, la geografia e la storia compiono il programma di tale liceo. Il liceo di secondo tipo (moderno), reca un insegnamento assolatamente nuovo, quello della economia politica e del diritto, discipline necessarie oramai a chi voglia comprendere la vita contemporanea. La storia dell'arte sarà insegnata, sebene non richieda un professore particolare. L'italiano e il latino avranno una parte preponderante, con programmi conpiutamente rinnovati: il latino medioevale e la storia letteraria italiana, mostrata nei suoi documenti avvieranno i giovani allo studio delle quistioni moderne, estetiche, linguistiche e religiose; così come la geografia e la storia, coordinate con la filosofia e con le scienze naturali e con l'economia, li condurranno ai grandi problemi sociali e storici dei tempi nostri.

Il liceo classico, pur non trascurando le materie scientifiche e storiche, darà una parte grandissima agli studi di latino e greco. Il latino sarà insegnato in cinque anni, il greco in quattro. Saranno tolti gli esercizi di traduzione dall'italiano e dato mag-

giore ampiezza alla conoscenza diretta dei testi classici. Lo studio filologico e grammaticale, come troppo difficile e prematuro, non troverà posto nei nuovi programmi.

È questa una parte della relazione sulla riforma della Scuola media. Noi seguiremo con ansia febbrile il diligente studio della Onorevolissima Commisione, per poterlo assoggettare, a suo tempo, ad un imparziale esame critico (1).

XLV. **Insegnamenti, orari scolastici ed esami.** L'Illustre prof. Vecchia trattando in un suo lavoro (2) l'ardua quistione dei programmi nelle nostre scuole, dice: «.... Quali siano gli effetti didattici e fisici di una soverchia mole d'insegnamenti, lo dirò di qui a poco parlando dell'orario.
Osservo intanto che la molteplicità e l'estensione delle discipline possono nascere da un doppio errore.

Il primo che riguarda le classi elementari, e fino ad un certo punto le scuole secondarie di primo grado, nasce dal supporre che tutte le nozioni, le quali debbono formare la cultura di una data scuola, si debbano porgere separatamente e talvolta anche da insegnanti speciali, mentre talune cognizioni si potrebbero raggruppare intorno a questa od a quell'altra disciplina più importante. Con ciò si otterrebbe risparmio di tempo, gl'insegnamenti si collegherebbero assai meglio, e sarebbero in minor numero quei tali alunni i quali, o pel poco ingegno o per la poca diligenza, hanno il proprio cervello scompartito come in tanti casellari, in ciascuno dei quali vengono collocando di mano in mano un dato ordine di cognizioni, senza che l'uno sappia dell'altro, neppure del più vicino di casa.

Il secondo errore, che può essere proprio d'ogni grado di scuola, sta nel criterio col quale si determinano il numero e l'estensione delle discipline. I programmi si dovrebbero restrin-

(1) Certo le innovazioni didattiche dei riformatori da introdursi in tutta la scuola media appariscono a prima vista di molta importanza, e tra queste, il principio che nella scuola secondaria al metodo puramente *informativo* è da sostituire quello *formativo* della coscienza giovanile, che a questa scuola spetta una funzione non tanto istruttiva quanto educativa, e che essenzialmente filosofico dev'essere in essa lo spirito animatore così dell'insegnamento delle scienze come di quello della storia e delle lettere, e che nello studio di quest'ultime vanno corretti quegli eccessi di esercizii puramente grammaticali, di apprendimento puramente mnemonico e di educazione filologica e storica che nell'attuale istruzione secondaria meritano il biasimo e la sfiducia quasi universale.

(2) Paolo Vecchia - Ordinamenti Scolastici contrari all'educazione fisica.

gere ad imporre cognizioni le quali siano non solamente utili, ma sopratutto *necessarie*. Senonchè la difficoltà gravissima consiste appunto nel determinare quali siano per ogni ramo del sapere *le cognizioni strettamente necessarie a formare quella data cultura.*

Orbene a me pare che, per quanto sia completa la cultura che si prefigge di porgere un dato istituto, essa però non possa essere che *una parte di quel sapere più ampio*, che il giovane, uscito dalla scuola, andrà acquistando con l'esperienza e gli studi successivi. Sicchè, invece di chiedere quale cultura debba porgersi in una data scuola classica, tecnica, normale, professionale, industriale e simili, si dovrebbe domandare: *Che capacità dovrà aver acquistata l'alunno che l'ha frequentata?* — Ed allora la risposta al quesito sarà molto facile: « *Lo studente dovrà aver acquistato il metodo di acquistare da sè altre cognizioni* ». — Ecco il vero criterio per determinare i programmi d'ogni scuola. — Ed a bella posta ho detto *capacità* e non *cultura;* perchè, se è vero che deve studiarsi non per la scuola ma per la vita, lo scopo pratico d'ogni scuola dev'essere « *formare una data capacità mentale* » da cui potrà poi scaturire una data abilità pratica indefinitamente perfettibile.

È esso raggiunto questo scopo dai nostri istituti scolastici?

Il problema non solamente in Italia, ma anche presso altre nazioni, si trova di difficile soluzione. Non ripeterò quello che si è lamentato in Francia, cioè che le scuole non rispondono a scopo nazionale, perchè non insegnano nè a lavorare, nè a commerciare, nè a colonizzare: osserverò invece che negli Stati Uniti, nei quali si vuole che ogni scuola abbia uno scopo pratico, va di mano in mano diminuendo il numero delle materie (1) riputate *necessarie a formare quella data capacità mentale* di

(1) Anche da noi « Non è facile diminuire il numero delle discipline, se prima non si riordinano completamente tutte le scuole secondarie, costituendo una scuola media molteplice che, diramandosi successivamente, prepari a professioni od a scuole superiori; non è però altrettanto difficile diminuire sino da ora l'estensione dei programmi ed impedire che professori troppo zelanti o piuttosto poco pratici diano al proprio insegnamento una soverchia estensione. È questo un gravissimo errore di metodo per il quale non tenendosi conto del fine speciale di una data scuola, non si scelgono in ogni argomento quelle parti che meglio s'indirizzano ai bisogni degli alunni; la medesima disciplina vuol essere insegnata diversamente e per contenuto e per metodo secondo lo scopo speciale d'ogni ordine di studi » Paolo Vecchia — La psicologia negli orari scolastici.

cui ho accennato. Nel programma di una di queste scuole si contavano nel 1853 più di venti materie: trent'anni dopo, nel 1883, non ve n'erano più che quattordici. Ebbene, dopo questa riduzione e semplificazione, suggerita dall'esperienza, si è osservato che gli studi sono diventati più intensi, e che non solamente non vengono dimenticate le cognizioni apprese, ma che queste sono anzi il fondamento di una cultura più ampia che lo studente ha in seguito acquistata.

Orari scolastici. — Dalla molteplicità e dall'estensione dei programmi deriva che nelle scuole ci sono orari i quali riescono e di danno al profitto, perchè tolgono all'allievo il tempo necessario allo studio in casa, e di gravissimo nocumento al fisico per le tante ore di occupazione mentale. Che dire, per esempio, dell'orario delle scuole normali che dura cinque ore e mezzo al giorno, le quali, tenuto conto degli intervalli fra le Iezioni e del tempo necessario per andare alla scuola e ritornarnre, rappresentano realmente sette od otto ore che l'allievo sta fuori di casa?

E prima di tutto, rispetto agli orari farò un'osservazione generale. A me pare che la scuola (la quale deve supplire e compiere e correggere l'opera educativa della famiglia) debba durare ogni giorno tanto più lungamente, quanto meno l'allievo è capace di studiare ed occuparsi utilmente in casa; e che, viceversa, l'orario scolastico giornaliero debba essere tanto più breve, quanto i giovani sono più capaci ed hanno maggior bisogno di studiare da sè per prepararsi alle svariate lezioni e non esporsi ad indigestioni di idee, le quali nuociono all'organismo mentale non meno che all'organismo fisico.

Orbene ecco alcune anomalie nei nostri ordinamenti scolastici.

Nei giardini d'infanzia annessi alle scuole normali i bambini stanno appena il tempo che dura la scuola elementare. L'inconveniente è tanto più grave, se si consideri che in un asilo ben ordinato i bambini, igienicamente e moralmente, possono non di rado star meglio che non in famiglia. I giuochi, le occupazioni varie e sempre dilettevoli, la refezione, il dormire,

il passeggiare nel giardino, il lavorare nelle rispettive aiuole, e quella moltitudine vispa di bambini e bambine, che si divertono e trovano di che ridere per ciò solo che stanno insieme, tutto ciò vale a rendere lieto il bambino, perchè è in armonia con la sua indole ed i suoi bisogni. Tutti i bambini che vanno all'asilo troveranno essi altrettanta gioia, altrettanta aria e luce nelle proprie case? E se questo non è, e se indipendentemente da ciò, lo stare insieme educa fisicamente e psicologicamente il bambino, perchè non lasciarlo più a lungo in questo ambiente benefico, in quello che si chiama, e dovrebbe essere, un vero giardino per l'infanzia?

E, checchè ne pensino altri, io vedrei volentieri allungato di alcun poco anche l'orario delle scuole elementari della città; ma a tre condizioni: che vi siano intervalli fra lezioni e lezioni; che le lezioni antimeridiane siano divise dalle pomeridiane con un conveniente riposo, durante il quale i fanciulli prenderanno una refezione (questa refezione scolastica che deve considerarsi come una necessità pedagogica, etica e sociale); che finalmente gl'insegnanti si astengano dall'assegnare troppe lezioni per casa, e si bandiscano affatto, come lavoro casalingo, quegli esercizi i quali con minor fatica, con tempo più breve e con maggior efficacia gli alunni potrebbero eseguire nella scuola sotto la guida del maestro. E questo maggior orario, che a mio credere potrebbe assegnarsi alla scuola elementare, sarebbe ora più che mai giustificato dall'introduzione dell'agraria pratica e del lavoro manuale, insegnamenti (o piuttosto esercizi, stando allo spirito dei programmi 10 aprile 1899) i quali, per loro natura, da una parte rendono più varie le occupazioni giornaliere della scuola, dall'altra, per mezzo dell'esercizio muscolare, alleggeriscono il lavoro della mente.

***

Ho detto che nelle scuole secondarie l'orario delle lezioni è troppo lungo, eppure non è raro sentire professori lamentarsi che siano poche le ore assegnate al proprio insegnamento. Se non erro qui si ripete l'errore già accennato rispetto ai pro-

grammi: e, salvo eccezioni, l'errore di questi insegnanti deriva dal non sapere opportunamente scegliere in ogni disciplina quanto è fondamentale, e nel non additare agli alunni il metodo col quale, intorno a questi punti principali, potranno poi essi medesimi raccogliere altri cognizioni a complemento del primo sapere. È questo un gravissimo errore di metodo, il quale fa sciupare molto tempo nel particolareggiare, nell'esporre cioè minute cognizioni, che dureranno ben poco, e serviranno fors'anco ad ottenebrare e confondere nella mente dell'allievo quelle liene principali che di ogni disciplina formano come l'ossatura. « Se, a cagion d'esempio, scrive il Martinazzoli, l'insegnamento della geografia e della storia si restringesse alle cose principali per intrinseca importanza o per ragione d'indirizzo o di metodo, senza quelle file di nomi o di date che gl'insegnanti stessi non saprebbero dire a memoria, e che nessuno può portare con sè neppure un mese, e mirasse a far conoscere specialmente il metodo di studiare, curando d'iniziare i giovani all'uso pratico e sicuro del metodo insegnato, non si farebbe opera più lieve, meno faticosa e assai più giovevole? E non si potrebbe, in questa parte, ridurre l'orario con vantaggio dell'igiene e della didattica e con reale profitto pel duplice scopo d'istruire ed educare, che la scuola si prefigge? (Dizionario illustrato di pedagogia. - Orario).

Che accade invece allorchè di una disciplina si espongono le minuzie a scapito delle idee fondamentali? L'esperienza ce lo dice, poichè, non solamente negli istituti che succedono a quel dato grado di scuole, ma anche nelle varie classi ascendenti d'un medesimo istituto si è ben sovente obbligati a ripetere le stesse cose per poter procedere con l'insegnamento.

Nè si lascino illudere quegl'insegnanti i quali, per mezzo di nozioni particolareggiate (siano pure utili e dilettevoli) credono di fermare nella mente dell'alunno quanto gli hanno insegnato: vedranno ben presto che siffatte nozioni particolareggiate impressionano la fantasia e quindi si fissano per un poco nella memoria; ma non entrando, direi, nel vivo di quella data disciplina, il raziocinio non le avvolge nell'ingranaggio logico, e quindi,

come particelle non assimilate, cadono dall'organismo mentale. A che dunque ha servito tanta copia di minute cognizioni? solamente ad affaticare e confondere le mente, e ad alterare in pari tempo le funzioni normali del cervello.

Egli è chiaro che per fare una lezione, nella quale sull'argomento si esponga quanto è più necessario e con metodo tale che le cognizioni date guidino l'alunno ad acquistarne altre da se stesso, ci vuole l'arte medesima che si richiede per compilare un buon libro di testo, quell'arte difficile con la quale per esempio. Paolo Bert nel suo mirabile libro: « *Il primo anno d'insegnamento scientifico* » ha scelto nozioni tali e le ha così bene ordinate, che quegli elementi di scienze naturali e fisiche si potrebbero benissimo comprendere anche dal fanciullino della prima classe elementare.

E qui si potrebbe appunto domandare, (senza far torto a nessuno) se i professori che escono dalle nostre Università siano ben preparati a porgere l'insegnamento con questi avvedimenti didattici. La risposta fu data da Pasquale Villari; il quale riordinando le Scuole di magistero presso le Università, confessa che nonostante i miglioramenti apportativi, rimane ancora molto a fare *perché escano dallé Università buoni profrssori di scuole secondarie.* Sicchè anche oggi il Settembrini potrebbe ripetere il suo grido: « Mandate i nostri laureati a fare un anno di tirocinio in un liceo, e poi date l'autorizzazione d'insegnare ».

Un'ultima osservazione, che appena posso accennare, è che la lunghezza degli orari scolastici toglie il tempo agli esercizi fisici, siano poi i movimenti metodici d'una ginnastica razionale, siano i giuochi liberi, siano semplicemente le passeggiate: esercizi fisici dai quali scaturiscono non solamente la robustezza dei muscoli, ma anche la vivezza della mente e l'energia del volere; è quanto dire il pensiero e l'azione.

Infatti, è provato che l'esercizio delle regioni motrici dell'encefelo contribuisce largamente allo sviluppo delle regioni centrali sensitive. La ragione scientifica di questo fatto, dimostrato dall'esperienza, sta nell'origine comune della cellula nervosa e della cellula muscolare, « il protoplasma primordiale »

La prima con la sua evoluzione produce un sistema, la cui funzione sarà ricevere gli stimoli interni ed esterni e riversarli sui muscoli, coordinandoli alla produzione di un dato movimento; la seconda genererà un sistema, la cui funzione sarà contrarsi sotto l'impulso dei nervi e produrre quel tal movimento che risponda alla direzione imposta dalla sostanza nervosa. E poichè il cervello è centro delle sensazioni e dei movimenti, sarà necessario che siano equabilmente valide ed energiche tanto le regioni cerebrali, che servono ai fenomeni di senso, quanto quelli che producono i fenomeni di moto. Orbene l'esperienza dimostra che un centro nervoso non può svolgersi *senza l'esercizio di quei muscoli sui quali esso deve imperare*; prova ne sia che perdendosi l'uso di un arto qualunque, si atrofizza il corrispondente centro nervoso, E poichè quasi la metà delle circonvoluzioni cerebrali serve a provocare contrazioni muscolari, ne consegue che venendo meno l'esercizio dei muscoli, s'arresterà necessariamente lo sviluppo del cervello e quindi diminuirà la energia psichica. I Greci, quasi divinando questo intimo rapporto fra l'energia psichica e la forza muscolare, mettevano a lato delle *esedre* ove i filosofi ed i retori lottavano col pensiero, la *palestra* ove si lottava col corpo.

Di quest'azione reciproca fra lo sviluppo nervoso e lo sviluppo muscolare abbiamo una curiosa conferma nella così detta « Educazione trasportata » (Cross. education) della quale parla lo Scripture nella *Scienza popolare mensile* dell'Appletons, e precisamente nel marzo ora passato.

Ecco in due parole di che si tratta. Per brevità, omettendo gli esperimenti dello Scripture, accennerò quelli del prof. Davis, del Sowa College. Da alcuni allievi egli fece sollevare un manubrio del peso di cinque libre: per questo movimento si dovettero mettere in azione specialmente il bicipite per sollevare il peso ed i muscoli dell'avambraccio per impugnare il manubrio. Il peso fu sollevato ripetutamente col braccio destro, e dopo un poco di riposo col sinistro: poi per alcune settimane gli alunni si esercitarono a sollevare il peso *solamente col braccio destro.* Ebbene, avendo poi provato a sollevare il peso col braccio si-

nistro, i giovani si accorsero che questo braccio, rimasto per tanto tempo senza esercizio, aveva acquistato ed in forza ed in circonferenza.

È chiaro che questi guadagni di forza avvennero nei centri nervosi, dai quali la maggiore energia d'innervazione riverberò sui muscoli che, come ho detto, acquistarono in dimensioni.

Ciò prova evidentemente che lo sviluppo dei centri nervosi, *determinato dall'esercizio dei muscoli di un lato del corpo, si espande ai due lati:* che anzi successivi esperimenti dimostrarono che gli effetti dell'esercizio si estendono anche agli altri organi. (Minerva, Vol. XIX, n. 14).

Questi esperimenti e quindi la così detta *educazione per trasferenza (o educazione trasportata)* ha per fondamento il principio fisiologico suaccennato « che lo sviluppo dei centri nervosi di moto aiuta lo sviluppo dei centri di senso ». Da che una conseguenza rilevantissima: « *il moto muscolare giova allo svolgimento mentale* ».

E quindi, tornando alla nostra questione, i lunghi orari che condannano lo studente a starsene inerte fra i banchi di scuola, impediscono il normale sviluppo delle energie mentali; sicchè molto facilmente chi è inerte di corpo sarà inerte di mente e di volontà » (1).

XLVI. *Esami.* — Anche l'abolizione degli esami nell'ora presente contribuisce e non poco a far perdere la serenità degli studi e della scuola in Italia. E qui torna utile un po' di storia: La legge Casati prescriveva gli esami di promozione e di licenza; e durante i primi venti anni dopo l'unificazione del Regno, fu una lotta eroica tra il governo che imponeva gli esami e le po-

---

(1) Adunque le cose fin qui esposte ci danno diritto di concludere:

1. che la durata totale delle lezioni giornaliere non oltrepassi le quattro ore circa;

2. che ogni lezione non duri più di 50 minuti, e che fra l'una e l'altra intercedano 10 minuti di riposo;

3. che fra le prime tre lezioni del mattino e quella (o quelle, se è proprio indispensabile) del pomeriggio si faccia un riposo non meno lungo di tre quarti d'ora;

4. che le materie le quali importano maggiore occupazione mentale s'insegnino tutte nelle ore antimeridiane, con l'avvertenza suddetta che dagli studi di ragionamento si passa a quelli di memoria acustica e poi a quelli di memoria visiva;

5. fra gli studi che ho chiamati « di memoria acustica e di memoria visiva » si scelgano per e ore pomeridiane quelle che, non avendo valore scientifico, affaticano poco l'intelligenza, p. es. calligrafia, disegno, esercizi pratici, lavori, canto. » Paolo Vecchia. La psicologia negli orari scolastici.

polazioni, specialmente quelle meridionali, che non sapevano rassegnarsi ad una legislazione così austera.

Nel 1862 e 63 il liceo di Napoli era invaso dalle guardie per frenare i ricalcitranti candidati agli esami di licenza liceale. Il governo riuscì ad imporre gli esami, e gli studi ne profittarono. Ma disgraziatamente venne il giorno che si cominciò ad aprire una folla nella nave della scuola, e vennero provvedimenti che oltre ad essere nocivi per se stessi, intaccavano le disposizioni legislative.

Si poteva tollerare che fossero esenti dagli esami coloro che avevano ottenuto otto punti; ma dagli otto si scese ai sette e poi fino al sei. Questo per le promozioni. Anche per le licenze venne il giorno in cui si istituì la licenza di onore, contro la legge, piena d'inconvenienti diversi; pure la licenza d'onore poteva passare, ma da essa si andò a provvedimenti sempre più languidi, finchè si è discesi al disonore della licenza, che consta di piccole dispense rubacchiate qua e là; sicchè i professori hanno da esaminare soltanto gli scarti della scuola meno scaltri! Dopo questo si venne anche all'abolizione dell'esame d'ammissione al ginnasio, esame provvido che era come il filtro per distinguere i capaci di progredire dai non capaci. Questo esame nel 1889 fu abolito, ed in sua vece si ammise la licenza elementare. Nè basta; siamo poi discesi sino all'esame di maturità!

Noi vorremmo invece che nelle nostre scuole si ritornasse agli esami seri e austeri del passato, perchè essi non solo sono l'unico mezzo d'immediato controllo per chi ha compiuto o meno il proprio dovere, ma addestrano altresì i giovani a sostenere felicemente le più complicate prove del loro sapere nel corso della vita, massime oggi che non si concedono p. es. impieghi neppure di agente carcerario, senza che ciascun concorrente sia sottoposto al concorso bandito per titoli ed esami!

XLVII. **Scuole Universitarie.** — L'Illustre Professore dell'Ateneo napoletano, Nicola Fornelli, in uno dei suoi pregiati lavori ha trattato con ampiezza di vedute le quistioni per rispetto alla

riforma delle Università (1), alla missione di esse, alla disciplina universitaria in relazione ai professori ed agli studenti, alla scelta dei professori, ecc. Quistioni che dimostrano la conoscenza profonda dello svolgimento storico delle Università nostre e straniere, della vita universitaria, dei mali che l'affliggono, dei migliori rimedi. Il dotto scrittore dice che noi non dobbiamo accontentarci di imitare le Università straniere e specialmente quelle di Germania e d'Inghilterra, tratti dall'ammirazione per la loro floridezza; ma dobbiamo cercare che le nostre istituzioni universitarie corrispondano alla vita nazionale italiana ed esercitino la loro missione.

Questa missione diversa, a seconda dei vari popoli e dei vari bisogni, può essere « scientifica, o storica, o particolarmente nazionale ». Per noi « è una missione nazionale, più ancora è una missione storica, ossia di razza e di civiltà, quella a cui dovrà essere indirizzato l'insegnamento superiore ».

Siccome un prodotto delle condizioni storiche dell'Italia, ed una necessità per la sua esistenza avvenire, è essenzialmente la filosofia, perciò « l'ideale della particolare missione dell'Italia futura è la indipendenza dello spirito con la coerenza della coscienza »; l'Università deve guidare la Nazione verso questo ideale; ma siccome il nostro popolo non sente ancora lo slancio agli studi superiori, tocca all'Università italiana a disporvelo; perchè l'Ufficio suo non è solo il progresso della scienza, ma anche la popolarizzazione della scienza.

Ma per ottenere migliori frutti bisogna migliorare gli studenti.

Il Fornelli ricerca le cause della indisciplinatezza loro, della loro indifferenza, non solo all'ideale della scienza, ma ancora allo stesso utile loro, da essi così male inteso; ed esaminando le loro turbolenze, osserva come esse siano tanto meno scusabili e tanto più gravi, in quanto non sono mosse nè da vero entusiasmo, nè da vera passione.

Per ovviare a tanti mali, e dare maggiore serietà ai nostri

(1) Lo studio sulla Riforma Universitaria di Nicola Fornelli è stato tradotto in tedesco col titolo « Versuche ciner Reform der Universitäten in Italien »; Leipzig R. Voigtländv's Verlag.

studi universitari, noi, o dobbiamo considerare l'Università come scuola, e sottoporre gli studenti ad una disciplina come nelle altre scuole, o non la consideriamo come tale, e diamo agli studenti una libertà anche maggiore, ma anche una maggiore responsabilità.

Il Fornelli propende per l'autonomia universitaria, ma con certe riserve riguardo alle proposte dell'ex ministro Baccelli; secondo il nostro A. l'autonomia Universitaria dovrebbe « rientrare nel concetto e nella pratica d'un ragionevole decentramento, per la necessità che una parte dell'operosità, che ora è quasi tutta al centro, vada ad animare varì punti della periferia ».

Obbedendo a questo suo concetto, il Fornelli fa voto che si aboliscano, o quasi, i presenti concorsi per le cattedre universitarie, e che i professori siano scelti dalle Facoltà, le quali devono andare a cercare « i soggetti degni », dovunque essi sono.

Ad altre quistioni accenna pure il Fornelli, come a quella della laurea filosofica, combattendo la proposta Labriola, in quanto essa può avere di eccessivo, come in ciò che una cultura speciale universitaria, con un complemento di corsi filosofici, possa bastare per la laurea in filosofia, mentre tale laurea dovrebbe solo concedersi agli inscritti alla Facoltà filosofica, o letteraria - filosofica; avendo cura in questa Facoltà di ravvicinare la filosofia alle scienze positive, ecc ».

La riforma Universitaria proposta dal Fornelli come ha per noi somma importanza, così desidereremmo che un qualche ministro di buona volontà ne sapesse trarre almeno qualche profitto.

XLVIII. **Università Popolari.** — Anche da noi questa istruzione ha preso il nome di *università popolare*, dove si fanno corsi elementari di lezioni scientifiche, e frequentate da un numero sempre crescente di alunni tra le classi popolari. Ma perchè questa recente istituzione dia veramente utili risultati, è necessario:

1. Il loro scopo sarà di dare su alcuni argomenti una coltura più estesa e più atta di quella che il popolo ha potuto

avere non solamente dalla scuola elementare, ma anche dagli istituti secondari;

2. Non trattasi già di tenere conferenze. le quali, per loro indole, degli argomenti tratteggiano le somme linee, si bene di fare vere lezioni semplici, chiare, elementari, ricorrendo, se occorre, a quei mezzi esteriori che le possono rendere più intelligibili e più pratiche;

3. Gli argomenti da esporsi devono essere di una incontestabile utilità pratica, o vertano intorno a lettere, storia e scienze sociali, o trattino di scienze fisiche, naturali, d'igiene, ecc.

4. In generale ogni corso su un dato argomento deve abbracciare poche lezioni, e non a lunghi intervalli.

Così ordinate le università popolari, con professori che non facciano le loro prime armi, ma portino innanzi al popolo i frutti preziosi e sicuri dei loro studi e della loro esperienza: con orari che si acconcino alle occupazioni degli uditori, serviranno a rendere popolare la scienza, la quale non è solo materialmente utile, ma anche moralmente educatrice. In questa maniera la scuola formerà la vera vita sociale » (1). In tal modo si renderà accessibile alle classi popolari lo studio e la cultura di quanto vi ha di bello ed utile nel campo delle scienze, della storia e dell'arte.

XLIX. — In diversi siti d'Italia si sono fondate scuole agrarie, in quasi tutte le città vi sono ginnasi e licei, scuole ed istituti tecnici, scuole professionali. Le cittè marittime godono di istituti nautici e commerciali (2), le altre hanno accademie di belle arti, letterarie e scientifiche, Scuole Normali (3), Università,

(1) Vedi pag. 260. - Paolo Vecchia - Elementi di Pedagogia. V. III.

(2) Gli studi commerciali in Italia avrebbero bisogno di una riforma; riforma, che dovrebbe informarsi in particolar modo a questi criteri: aumentare il numero dei corsi portandoli almeno a 4; ridurre o meglio sopprimere del tutto gli insegnamenti di cultura generale, proporzionare gli insegnamenti in modo che quelli attinenti a discipline economiche abbiano assoluta prevalenza; abolire definitivamente gli esami di ammissione ed ogni altra facilitazione diretta a diminuire il numero degli anni d'insegnamento; assicurare ai programmi di studio, indirizzo e direttive di carattere scientifico, supponendo come acquisita da parte del giovane una sufficiente cultura; specializzare gli insegnanti secondo le esigenze peculiari delle diverse regioni.

(3) La Scuola normale da pochi anni a questa parte, più per la sua intrinseca virtù e per il bisogno di buoni maestri, sentito dalla società, che non per opera dei governanti, ha migliorato alquanto e resa più organica ed efficace la sua funzione. Però anche oggi, non risponde ai fini che le s'impongono dalle condizioni sociali odierne, dai bisogni presenti e futuri di una civiltà evoluta ed evolventesi. Questo istituto non può, nè deve essere appendice di nessun'altra scuola - bensì una scuola tutta a sè - ben orgnizzata, saggiamente diretta, indipendente da tutte le altre scuole, perfettamente laica, severa e insieme moderna.

La scuola normale, solo quando sarà trasfomata in un vero Istituto pedagogico, potrà darci il futuro saggio banditore del santo vero, il fautore di ogni civile progresso.

e tutte quelle istituzioni che possono servire all'incremento sia teorico che pratico dello scibile.

La prima scuola italiana pei sordo-muti fu fondata in Genova da Ottavio Assarotti, scolopio, e fra i benemeriti promo tori e scrittori del genere vanno ricordati il Prof. Pendola, il Ghislandi, il Tarra, Il Boselli, il Fabriani, il Borsari ed altri.

Oggi la libera parola, la stampa educativa, intenta a narrare i lavori discussi da molteplici comitati scolastici e da congressi; la pubblicazione immediata di qualsiasi scoperta di solitari studiosi, tutto contribuisce a creare un centro d'azione, a rendere più intensa la vita, e più fervido il moto. Già dissi che non vi è argomento che non è studiato con profondità di vedute e con intento pratico, positivo e sintetico, in maniera che ogni genere di studi è in relazione con altri da aprire sconfinati orizzonti. Gli studi comparativi formano quindi il vero carattere scientifico dell'epoca, la tendenza dell'educazione intellettuale. La sociologia ha fatto passi meravigliosi, e la pedagogia, giovandosi di tutte le scienze antropologiche e morali, alza la voce nel mondo politico, e s'impone ai cultori della scienza del governo.

Cap. XVI

Educatrici italiane - Movimento femminile.

I. **Educatrici italiane.** — Notevole è il progresso fatto dalle donne italiane in questi ultimi tempi nell'arte e nella scienza dell'educazione. Il nostro compito però è limitato a tratteggiare brevemente le figure di quelle che più si distinsero per ingegno e attitudine all'insegnamento.

— **Erminia Fuà-Fusinato**, moglie al poeta Arnaldo Fusinato, cantò anch'essa la dolce musa che la palesa un'anima grande, inclinata a sensi gentili; e come quasi tutte le donne letterate dei nostri tempi, ebbe anche molto a cuore l'educazione femminile, convinta della benefica influenza che può eserci-

tare la donna sulla società e come istitutrice dell'infanzia, e come fida compagna dell'uomo, e come affettuosa consigliera di nobili azioni. Fu direttrice della scuola superiore femminile di Roma, che oggi porta il suo nome, ed insegnante di lettere italiane alla magistrale femminile per incarico del Ministero.

I suoi «scritti educativi» raccolti ed ordinati per cura di G. Ghivirzani, sono consigliabili agli studiosi perchè hanno un notevole valore pedagogico.

Morì in Roma nel settembre del 1876, dove sorge nel cimimitero di Campo Verano il suo monumento che se non altro rispecchia un altissimo senso d'idealità, che le donne italiane, vollero eretto alla sua memoria. Ma la Fuà-Fusinato per moltissimi titoli, ha anche diritto alla riconoscenza della patria risorta.

Il monumento, del professore Galletti, ha sulla base queste tre epigrafi: *Tra i sorrisi della poesia - nella propria famiglia - imparò il magistero - con cui le fanciulle italiane - alla famiglia alla patria - si educano.*

Sulla sinistra si legge: *La scuola superiore - per le civili fanciulle - dal Comune di Roma fondata - da lei - ebbe vita ed incrememento - ed ora ha nome.*

E sul dietro: *Mentre Roma piangendo - a dì XXX settembre MDCCLXXVI - ne annunciava la morte all'Italia - Rovigo gloriosa - ricordava il cinque di ottobre MDCCXXXIV averle dato i natali.*

Non vi è nulla che tramandi ai posteri l'amore di Patria, alla quale Erminia Fusinato sacrificò tutta la sua esistenza e consacrò i fremiti ed i palpiti di quella poesia che tanto la rese nota in Italia, unitamente al marito Arnaldo, l'eroico difensore di Venezia assediata nel 1848, il poeta *veneto* giustamente paragonato al *Guadagnoli*, ma del Guadagnoli più italiano e più vero.

Quando l'Erminia Fuà sposò l'Arnaldo Fusinato nel 1856, e da israelita si fece cristiana per l'amore di lui, il poeta trovavasi in mezzo a tutte le aspirazioni ed a tutti i movimenti che tendevano a redimere il Veneto dal dominio austriaco. Ma l'Er-

minia non arretrò di un sol passo e copiò proclami, e scrisse circolari, che lanciate nelle terre irredente, mantenevano vivo il sacro fuoco della ribellione.

Venne il 1859, ed i fratelli Arnaldo e Clemente Fusinato si misero in moto per facilitare le operazioni dell'esercito alleato, svolgentesi nella vicina Lombardia. Clemente, influentissimo a Chioggia aveva indotto alcuni arditi marinai a sfidare la sorveglianza austriaca, e porsi d'accordo col comando della flotta francese per uno sbarco in quella lacuna, che sarebbe stato aiutato da una vasta sollevazione in terra ferma.

La Pace di Villafranca troncò l'ardita impresa, alla quale tanto efficacemente aveva lavorato anche la nostra Erminia, che affranta, ma non doma, mandò ai fratelli del Veneto il seguente sonetto assai rimasto celebre in quel tempo:

Angelo ignoto ancora, e già sì amato
  Che nel mio seno palpitare io sento,
  Dimmi, provi tu pur troppo il tormento
  Onde mi strazia della patria il fato?

Oh, quante volte il pianto ho soffocato
  Per te, amor mio, che conturbar pavento!
  Ma poi quel pianto, come foco lento
  Nel profondo del cor mi è ripiombato!

E sia pur! così i nuovi itali figli
  Aborriran fin dal grembo materno
  L'empio che ancor su noi stende gli artigli.

E questi che il dolor lungo degli avi
  Ricorderanno e il mal patito scherno,
  Nel sognato avvenir chi terrà schiavi?

Intanto Clemente, aggregatosi al *Comitato Centrale* di Venezia si recò in quella Città nell'intento di un più proficuo lavoro, ma sospettato, venne arrestato e condannato a sedici anni di fortezza. Arnaldo, ricercato, riuscì a fuggire, ed Erminia rimase coi figli a Venezia per confortare la prigionia del cognato, pur essendo fatta segno a tutte le persecuzioni della polizia. Finalmente Clemente fu prosciolto per mancanza di prove, e l'Erminia ri recò a Firenze ove raggiunse il marito quivi rifugiato.

Nella simpatica Atene dell'Arno, la gentile poetessa, che nell'infanzia cantò Petrarca, l'amore, gli angeli, ed ebbe parole d'odio contro i tiranni, si dedicò completamente all'educazione

dei figli ed a quella del popolo in generale; ferma nel sano principio: che solamente estirpando la mala pianta dell'ignoranza e provvedendo alla generale coltura con tutti i mezzi di cui la società può disporre tanto nella scuola, quanto nella famiglia, si avranno generazioni atte a provvedere al miglioramento della patria, la quale, redenta dallo straniero, deve assurgere all'antica grandezza, mediante la pubblica istruzione.

Perciò nei suoi *Scritti educativi* diceva: « Educando i miei figli mi parve riconoscere nei loro bisogni, i difetti e le virtù di tutti gli altri fanciulli, come nei miei timori, nelle contentezze e nei miei desideri materni credei riconoscere i timori, le contentezze e i desideri di ogni madre ».

Ed in questa dura lotta della vita nella quale l'uomo è sovente preso dallo sconforto o dalla stanchezza, Erminia volle che ogni combattente comprendesse l'umano spirito del sacrificio, ed avesse quale conforto i benefici effetti della speranza, di quella speranza che sorride al fanciulletto fin dalla culla, lo precede a passo a passo, nel suo cammino, nascondendogli le amarezze dell'avvenire e rendendogli miti le presenti: « L'oggi è tristo, ma il domani ti arriderà; qui avesti un disinganno, ma là io ti preparo un conforto ».

Ecco il suo linguaggio costante! Le fatiche, le privazioni, tutti i sacrifizi ci tornano facili e cari, all'idea del frutto che la speranza ci promette.

II. — **Caterina Franceschi-Ferrucci** nacque a Narni nel 1803 e morì a Firenze nel febbraio 1887. Di mente fervida, studiò lettere, pedagogia, latino, e versata com'era nella poesia, non poteva che avere un cuore capace dei più nobili sacrifici. Sposato l'esimio Ferrucci nel 1827, a Bologna crebbe la sua fama e per i suoi scritti (1) di notevole valore, sia pel contenuto che per la forma, la si vede ammirata dal Giordani, Leopardi, Costa, Strocchi, Marchetti ed altri illustri uomini del tempo. Lasciò

(1) I principali scritti della Ferrucci sono i seguenti: *Inni; Vita e ritratti di uomini illustri bolognesi: Francesca da Rimini; Letture morali ad uso dei fanciulli; Della educazione morale della Donna italiana; Della educazione intellettuale; Prose e versi; I primi quattro secoli della letteratura italiana; Degli studi delle Donne italiane; Ai giovani italiani; Ammaestramenti religiosi e morali, ecc.*

pure tre importanti libri di argomenti pedagogici: « *Dell'educazione morale della donna italiana; Dell'educazione intellettuale; Degli studi delle donne italiane,* libri che le danno anche un posto onorevole nella storia della Pedagogia. La Ferrucci getta le basi del suo sistema pedagogico sopra alcuni dati speculativi di grande importanza, ed a ragione il Gioberti ebbe a dire di lei che l'opera « *Dell'educazione morale della donna italiana* » è il lavoro più perfetto che fosse stato scritto ai suoi tempi. Secondo la nostra pedagogista non basta che le madri intendano ad istillare nel petto della loro prole l'amore del bene: fa d'uopo che siano guidate da una retta cognizione del vero, sicchè il tranquillo consiglio della ragione si armonizzi all'impeto dell'affetto, e lo rattenga entro ai giusti termini, quando in qualche guisa trascorra. In un altro punto ella ritiene che opererebbe contro il volere della Provvidenza chiunque pretendesse di assoggettare la donna a quella morale, che fa guerra all'immaginazione e al cuore; però osserva che l'affetto, buono in sè, quando è governato dalla ragione e dalla idea del dovere, diventa reo quando eccede o si volge a non degno fine.

Crede utile che la donna abbia in pregio le pacifiche cure e le pudiche gioie della famiglia, che in questa viva, siccome in suo proprio regno, della prosperità di questa si rallegri e glorii. Nella Ferrucci la donna e la scrittrice, la educatrice e la madre trovano un mirabile riscontro, un'armonia piena e sublime.

L'istruzione della donna ha suo scopo nella famiglia, per l'accordo morale e intellettuale col marito, sopratutto per l'educazione dei figli. Bello è il ritrattto che della Ferrucci fa Matteo Ricci. Ci compiaciamo trascriverne qualche passo: « Caterina Ferrucci, di fatto, passava con una semplicità, con una scioltezza, con un garbo unico, dal rivedere, per esempio, la spesa del cuoco e dal misurare la carne in cucina al leggere un libro di Cicerone; dal leggere un libro di Cicerone al fare un lavoro di maglia; dal fare un lavoro di maglia allo scrivere una canzone petrarchesca; dallo scrivere una canzone petrarchesca all'insegnare l'abbicì ai bambini; dall'insegnare l'abbicì ai bambini al presiedere un crocchio di letterati. I quali intorno a lei in effetto

numerosi convenivano, e con piacere si trattenevano, allettati come erano dal conversare di una donna spiritosa e coltissima; ma che non aggravava mai alcuno colla dimostrazione dei suoi meriti, e col peso della sua dottrina. » ecc.

III. — **Caterina Percoto** nacque da nobile famiglia nel 1812. Compiti i suoi studi giovanili in Udine, capitale del Friuli, fu incoraggiata da Francesco Dall'Ongaro a pubblicare i suoi primi lavori nella *Favilla* di Trieste. Le sue splendite *Novelle,* i graziosi e istruttivi *Raccontini per i fanciulli*, nonchè i suoi scritti pedagogici ebbero un felice successo, ed a ragione merita di essere annoverata tra le donne italiane che maggiormente rifulsero per ingegno, dottrina e grande amore alla scuola. La dolce indole sua, i suoi forti e vigorosi sentimenti di educazione, assimilati all'esercizio meditato e costante delle virtù domestiche, erano in armonia ad un senso morale finissimo, che aveva nel tener giusto conto delle condizioni diverse degli individui e della società umana. La Percoto si trovò in condizioni assai felici per trasfondere nei propri scritti il suo spirito e delle sublimi virtù, che erano il riflesso di una raffinata educazione, basata nell'osservare pazientemente i fatti e le cause produttrici, nel rilevare dal vivo linguaggio dèl popolo un giusto criterio del suo stato delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni. Morì compianta da tutti nel 1887.

IV. **Giulia Molino-Colombini** nacque nella capitale subalpina e fu dallo zio materno Giovanni Caveglia, dotto barnabita, guidata negli studi, segnalandosi presto per ingegno poetico e vivace. Sposata al dottore Lorenzo Colombini di Pinerolo, in giovanissima età restò vedova dopo due soli anni di matrimonio. Le restò però il conforto di un suo figlioletto che prese a educare con tutto l'affetto di madre.

I più importanti scritti di questa nobile figura di donna, che dopo la Ferrucci, tiene un posto elevato tra coloro che si occuparono con la parola e con la penna di cose pedagogiche in Italia, sono i seguenti: *Trattato sull'educazione e sull'istruzione della Donna* (opera in 3 volumi); *Pensieri e Lettere sul-*

l'educazione della Donna; Lettere ad una giovane madre che vuole educare da sé la sua bambina (1). La insigne scrittrice pone a fondamento dell'educazione la religione; la pedagogia femminile è ad un tempo una morale, fondate l'una e l'altra su principi razionali e insieme religiosi. Vuole un'istruzione femminile forse un po' troppo ampia e severa, ma non occorre dimostrare quanto siano elevate, sane ed utili le sue dottrine pedagogiche. La Molino-Colombini non fu seconda a nessuno allorchè la libertà cominciò ad apparire nel nostro paese nell'intonare inni patriottici, nel riscaldare i petti, nell'infiammare gli animi alla liberazione d'Italia.

Morì a Torino il 7 Agosto 1879, dove le fu innalzato un busto marmoreo in suo onore in un pubblico giardino. La Colombini come poetessa e come educatrice forma la gloria del suo sesso.

V· **Felicita Morandi.** — Il nome di questa scrittrice è notissimo in Italia per pregievoli opere di educazione. Nata a Varese nel 1830 aveva studiato a Monza nell'istituto Bianconi, rivelando un ingegno fervido e pronto.

Dedicatasi all'educazione infantile, andò direttrice di scuole a Parma, poi si stabilì a Milano, dove diresse per molto tempo l'orfanotrofio femminile delle *stelline* e fondò la *pensione benefica* per le giovani lavoratrici. Chiamata a Roma, a riorganizzare l'orfanotrofio femminile alle Terme e quindi a riordinare l'ospizio di San Michele, per le spiccate attitudini dimostrate in questi incarichi, che le valsero plausi e onorificenze senza fine, e per la nobile e benefica sua attività letteraria, Felicita Morandi veniva nel 1879 nominata con R· decreto ispettrice degli educatorî femminili di Italia. Prima di detta epoca e propriamente nel 1857 pubblicò una raccolta dei suoi versi per bambini e fanciulli, e due anni dopo i *Componimenti poetici.* Pubblicò anche *L'Epistolario,* i *Racconti educativi,* le *Commedie per le case di educazione* e tanti altri componimenti, ove la Morandi

(1) Nel 1839 la Giulia-Colombini diede alle stampe in Torino una raccolta di sue poesie intitolata: *Saggi lirici di una Torinese*; un'ode intitolata: *Roma*; la canzone: *Torino*; le canzoni: *Venezia e Genova: Le donne del poema di Dante: I cenni delle donne francesi nel secolo XVII: La Castellana di Mirandolo ecc.*

non ve ne ha uno che sia vuoto, non uno che senta la bassezza dell'*utilitarismo,* o che ponga per fine dell'uomo il piacere, o le sole lodi, o la gloria sola; ma tutti risplendono di sentimenti nobilissimi, di belle immagini, di operoso amore e mirano segnatamente al bene degli alunnni.

Morì a Milano nel gennaio del 1906 compianta dall'Italia Magistrale.

VI. **Teresa De Gubernatis - Mannucci.** — All'educazione dell'intelletto e del cuore della donna è più importante che le norme siano date da forte intelletto femminile, come l'unico forse che meglio conosce le tendenze e i bisogni del sesso debole. A tanto dovette pensare la scrittrice Teresa De Gubernatis-Mannucci, quando compilò i molteplici suoi scritti, ove qua e là tratta di educazione femminile con arte maestra.

Fu direttrice della Scuola Superiore Femminile in Roma fondata da Erminia Fuà - Fusinato, ed autrice delle *Novelle morali, di Racconti educativi per bambini, di un manuale pratico ad uso delle madri e dell'educatrici dell'infanzia.*

VII. La Nobile **Luigia Pagani-Angeli**, professora in Lettere Italiane e Pedagogia, è altra specchiata figura di donna che accoppia alla bontà dell'animo suo eccelse doti intellettuali, da essere additata come esempio di peregrine virtù.

La sua carriera d'insegnante è tutta un serto di encomi delle autorità scolastiche ovunque esercita il nobile magistero.

Nel 1898 ottenne per pubblico concorso il posto di Direttrice nella Scuola Superiore Femminile E. Fuà Fusinato di Roma ove tuttora per le prove della sua indefessa opera educatrice, è degna seguace della gentile Poetessa e della dotta De Gubernatis.

Gli scritti della Pagani-Angeli sono di pratica utilità, e tali, da renderli dilettevoli oltre ogni dire. Il lavoro « *Del metodo naturale applicato all'insegnamento elementare* », è trattato con maestria non comune. L'Autrice parla dei vantaggi del metodo naturale nell'insegnamento primario, e mostra la grande utilità che esso venga applicato in ogni scuola.

Lo studio su « *La Provincia di Belluno Sotto l'aspetto geografico e storico, ad uso delle scuole primarie* » è disposto parte a parte. Riassume la storia della Città, dall'origine ai nostri giorni, e ci offre i nomi degli uomini che la illustrarono meglio nelle lettere, nelle scienze e nelle arti. A parte a parte vi è descritta anche Feltre; e non solo ne riassume la storia (come fa dei circondari di Fonzaso, di Agordo, di Longarone, di Cadore e d'Auronzo), ma ne delinea i paeselli circostanti.

Il « *Manuale di Metodologia* » (1890) ha lo scopo di dare un indirizzo razionale all'insegnamento popolare, essendo ogni punto del programma della IV e V classe elementare trattato a seconda dei precetti della moderna pedagogia, e con criterii esatti di una lunga vita d'insegnamento. Il lavoro tende a soddisfare al bisogno sentito d'informare alla pedagogia l'istruzione primaria, togliendola una buona volta dall'empirismo regnante ancora pur troppo in molte delle nostre scuole; perchè esso è un'esposizione dell'arte di educare, innestata, dirò così, sulla coscienza dell'educazione.

La conferenza « Cuore e Vita » della signora Pagani-Angeli, da lei pubblicata nel 1894, mette in bel confronto gli effetti di una società che agisce solo compresa dei diritti e doveri in faccia alle leggi, e di quella in cambio che opera per impulso del cuore e dei nobili sentimenti dell'anima.

« *La guida del maestro elementare* » (1897) è altro pregiato lavoro della nostra scrittrice, compilato unitamente al professore Eduardo Conti. Lo svolgimento delle singole materie è preceduto da norme didattiche e pedagogiche, ispirate ai concetti della moderna Pedagogia, che guidano i maestri per una via diritta, determinata, razionale. Ogni materia d'insegnamento vi è completamente trattata, in ordine ai programmi ministeriali; per ogni singola classe, dalla prima alla terza; e la distribuzione è a metodo *ciclico* per classi e per bimestri.

La gradazione vi è rigorosamente osservata, sia riguardo allo svolgimento intellettuale dell'alunno, che al progressivo succedersi delle cognizioni; e l'educazione dei sensi, quale base per l'acquisto del sapere, vi è con fine accorgimento dimostrata nelle sue principali applicazioni.

Gli esercizi linguistici di avviamento al comporre e della composizione propriamente detta vi occupano un posto importante, col duplice fine di formare il pensiero e di educare il sentimento, in pari tempo che si amministrano le opportune forme del discorso parlato e scritto.

Le « *Nozioni di Igiene ed Economia domestica* » della Signora Pagani-Angeli sono raccolte in un libriccino. È fatto per le allieve delle classi elementari superiori, scritto in forma facilissima e tocca tutte le quistioni relative alla nettezza della casa e della persona, all'igiene de' sensi, alla respirazione e alla circolazione del sangue, all'aria, al fuoco, ai cibi ed alle bevande, senza lasciare addietro la contabilità domestica, l'arte della cucina, la medicina casalinga e i soccorsi d'urgenza e le norme per assistere gti ammalati.

Le visite annuali Si S. M la Regina Madre, Margherita di Savoia, alla Scuola Superiore Erminia Fuà-Fusinato, il vivo compiacimento dell'Augusta Signora per il crescente progresso dell'Istituto, e le parole molto lusinghiere di lode ch'Ella ha per la Direttrice Pagani-Angeli, confermano sempre più il nostro giudizio intorno a questa benemerita dell'istruzione.

VIII. — **Ginevra Almerighi** va ricordata, perchè autrice di scritti educativi per l'infanzia, e perchè benemerita fondatrice dell'asilo infantile Lambruschini in Firenze; *Staurenghi Consiglio* va annoverata tra le pedagogiste di buona volontà, perchè si fece autrice di due volumi di lezioni di cose secondo l'ordine naturale intuitivo per le scuole elementari inferiori e superiori; volumi consigliati dal Ministero della Pubblica Istruzione. Scrisse anche *Les eventures d'une poupée, Les espliègleries de Richard* - (Testo francese e italiano); nonchè un trattatino *Della necessità delle lezioni oggettive, dei criteri e dell'arte da seguirsi per riuscire a far bene*; la *Guidi;* la *De Luna Foliero;* la *Paladini* vanno segnalate egregie e benemerite istitutrici.

IX. — La svariata corona delle più fulgide glorie femminili, che vanta poi la storia italiana nei vari rami delle lettere e delle arti, a cui la potenza del loro cuore e del loro ingegno si venne applicando, contribuirà sempre più alla coltura intelletturle delle

nostre giovanette. Esse non dovrebbero neppure ignorare l'energia morale di quelle donne che subirono le più inaudite torture in nome della libertà. È una colpa, per es. non rievocare la *Pimentel*, valorosa giornalista, martire della rivoluzione italiana, e *Luisa Sanfelice*, e le nonne e le madri nostre, che compirono atti eroici per il risorgimento dell' Italia.

Paolina Vaclalà che percorre col moschetto le vie di Messina unita ai nemici del governo borbonico.

Anita Garibaldi, l'intrepida eroina, l' infaticabile, l' inseparabile .compagna del Cavaliere dell'umanità.

Carlotta Benettini Martini, fervente mazziniana, che sconta nel carcere il sogna d'aver voluto dare all' Italia un governo *democratico.*

Luisa Battistotti e *Caterina Beracchini*, le eroiche combattenti delle Cinque Giornate.

Faremmo torto alle coraggiose popolane della repubblica fiorentina dimenticarci della loro parte presa nella difesa della loro Città contro la tirannia dei Medici; faremmo torto del pari dimenticarci le donne romane, che nel 49 vendettero spontaneamente tutti i loro gioielli per soccorrere la gloriosa e pericolante repubblica!; faremmo torto alle madri d' Italia da Cornelia Romana alla madre di Mazzini, da Adelaide Cairoli a Savina Nathan, non ammirando la loro opera educativa nell' instillare nel cuore dei figli l'amore per la libertà e la virtù del sacrificio.

Dall'esempio di queste eroine della carità dell'amore, della libertà, le nostre donne saranno tratte a suscitare nei giovani animi il desiderio generoso dell'emulazione.

X. Ciò che poi maggiormente influisce a dare nell'ora presente nuova energia intellettuale alla donna italiana, è il diffondersi di numerose scuole, è il risveglio della stampa educativa, diretta la maggior parte dalla classe magistrale, che tratta argomenti vitali nell' interesse di questo sesso che vuole all'altezza dei tempi, con un posto di onore nel consorzio civile, e godente gli stessi privilegi degli uomini. Comunque, in qualunque stato

si trovi la donna, è fuor di dubbio che ella prende parte essenziale nel formare l'educazione del popolo, da ciò emerge quanto le sia necessaria una sana cultura, perchè e figlia e sorella e sposa e madre esercita un'influenza, cui nulla resiste. Le bisogna una educazione individuale e sociale meno vuota e sterile, mutata dalle radici, differente nelle estrinsicazioni e che non prepari più oltre delle bambole da salotto o da marito; femine la cui missione sia sedurre; creature fragili, che, naturalmente, piegano al primo soffio di sventura; donne inette a qualunque attività di mente e di cuore, a qualsiasi buona conquista per la loro classe e per il rimanente genere umano. Tale educazione individuale e sociale deve essere positiva, diramando cioè le sue radici per la formazione del cuore della donna, armandola per le battaglie dell'oggi e del domani e rendendola capace all'uopo di sacrificare se stessa, pur di mantenere alto il suo decoro.

La donna educatrice è modesto, ma reale vanto dell'Italia presente; l'educazione femminile e infantile apre veramente alla donna la via d'un serio, fondato miglioramento della sua condizione sociale; mentre, d'altro lato, offre grandi speranze per l'avvenire dell'educazione popolare italiana. A nostro avviso poi nulla impedisce alla donna di accingersi a quegli studi, che sembrano essere privilegio dell'uomo, fornita come è di squisito sentire, d'immaginazione vivace, d'ingegno pronto e facile, di mirabile acume. Dedicando a queste o quelle discipline il suo intelletto, lascia quasi sempre nei lavori che compie un'impronta di originalità, e la si ammira poetessa, pittrice, scrittrice, educatrice, tenera madre. Nè devesi ritenere ancora che la donna, allorchè oltropassa la soglia domestica, che la modestia nativa sembra averle dato per limite, sia deturpata nell'anima, perchè ciò è semplicemente falso! Quanti esempi di donne intellettuali, che con la parola e con la penna hanno tramandato le virtù del loro cuore ed un nome onorato di sè, potrebbero servire di sprone alle nostre fanciulle! Nè si deve continuare a credere che la donna sia inferiore all'uomo nella mente e nelle attività fisiologiche, perchè nessuno dei caratteri presi ad esame per convalidare tale teoria è sufficiente per dimostrare in modo as-

soluto tale inferiorità. Il mancato esercizio della liberà attività femminile negli stessi campi della maschile può spiegare talune spiccate diversità, che erroneamente si attribuiscono a congenite tendenze fisiologiche e psichiche. Nemmeno le speciali condizioni di maternità possono essere considerate di impedimento assoluto ad ogni occupazione intellettuale e sociale della donna. In compenso di taluni svantaggi biologici, la donna ha però parecchi caratteri che ne attestano la superiorità dal punto di vista biologico, come la minore sensibilità sessuale, la maggiore resistenza al dolore fisico e morale, l'immunità maggiore da parecchie malattie e specialmente delle infettive, la maggiore longività, la facoltà di trasmettere mitigate le varie forme di degenerazione, in modo da esercitare un ufficio regolativo nella trasmissione delle stigmate ereditarie.

Il solo ambiente sociale è stato quello che ha messo la donna in condizioni di assoluta inferiorità. Da una parte, il regime militare ha fatto della famiglia un circuito chiuso sotto il rigido impero dell'autorità paterna ed ha considerato la donna come una proprietà come una conquista, dall'altra la superstizione religiosa ha confermato la concezione dell'inferiorità della donna e nel mistico ascetismo ha predicato il disprezzo di essa e di ogni funzione sessuale. L'industrialismo nell'evo moderno ha però strappata la donna all'isolamento familiare, l'ha chiamata a compartecipare al lavoro sociale, sicchè presso i popoli civili l'attivita femminile va sempre più intensificandosi ed allargando la cerchia della sua applicazione. In Italia per es. questa attività indirizzata anche verso l'indipendenza economica, ha potuto svolgersi liberamente e serenamente. La donna è stata ammessa, senza opposizione, all'Università; riconosciuta idonea all'insegnamento, chiamata a prender posto nelle amministrazioni pubbliche e private. Tale miglioramento femminile le donne lo devono per la maggior parte a loro stesse, che finalmente illuminate dalla luce dei nuovi tempi e difese dalla propria enorme forza che irradia già quasi tutto il mondo, vengono avanti in maggioranza e come letterate, e come poetesse, e come scrittrici di libri educativi, e come maestre, e come istitutrici dell'infanzia,

e come propagandiste della loro nuova missione nel consorzio civile.

Ecco infatti il testo d'una recente petizione delle donne Italiane al Senato e alla Camera per alcune riforme dei codici italiani, presentata a cura dell'Associazione « Per la donna « e che comprova sempre più quanto cammino ha fatto ed è per fare il nobil sesso verso la civiltà ed il progresso:

Signori Senatori, Signori deputati.

Chiunque si ponga a studiare con animo sereno il Codice civile italiano, non può non rilevare come in esso vi siano molte disposizioni, le quali stabiliscono una enorme e ingiusta disparità tra la condizione civile e giuridica degli uomini e quella delle donne italiane.

Esse riguardano le quistioni seguenti:

« Perdita della cittadinanza per acquistare quella del marito quando questi è straniero ». — (Art. 9, 10, 11, 14 cod. civ.).

« Obbligo di seguire il marito *ovunque* egli crede fissare la propria residenza ». (Art. 131 cod. civ.).

« Impossibilità, per le donne maritate, di disporre liberamente dei propri beni, di stare in giudizio o di far sicurtà, d'esser commercianti o contrarre società senza l'autorizzazione maritale ». (Art. 134, 135 cod. civ.).

« Divieto di ricerca della paternità, mentre è giustamente ammessa l'indagine sulla maternità ». (Art. 189, 190 cod. civ.).

« Limitazione del diritto di patria potestà anche alla donna vedova ». (Art. 235 cod. civ.)

« Restrizioni circa l'esercizio della tutela » (Art. 268 cod. civ.).

« Differenti condizioni per il delitto di adulterio e per potere ottenere la separazione personale dei coniugi ». (Art. 353, 354 cod. p.).

« Non ammissione delle donne al voto amministrativo e politico, equiparandole così agli analfabeti, agli interdetti e ai condannati ».

« Colpita da tale palese ingiustizia, l'Associazione « Per la donna » pubblicò un opuscolo dal titolo: *L'oppressione legale*

della donna, nel quale, a lato di tutti gli articoli che nei codici patrii riguardano la condizione civile e giuridica della donna, furono poste le osservazioni suggerite dal buon senso e dalla ragione.

Nessuno può negare che da 50 anni a questa parte la donna ha saputo raggiungere nella odierna società civile un posto assai più elevato di quello che occupava mezzo secolo fa. Professioni, impieghi, mestieri, prima esercitati soltanto dagli uomini, sono ormai accessibili a tutte le donne che abbiano l'abilità, la colturà e le disposizioni inerenti all'esercizio di essi. È quindi naturale che sia sorta nelle menti femminili l'aspirazione verso una riforma legislativa, che conceda alla donna più ampi diritti civili, giuridici e politici.

Il codice civile italiano, copiato in gran parte dal codice di Napoleone, negava già alla donna molti diritti, che essa, come essere umano, ha pur ragione di pretendere; ed ora esso è meno che mai in armonia con la nuova personalità sociale acquistata dalla donna.

Alla donna operaia, che oggidì molto più frequentemente che nel passato, guadagna il sostentamento suo e quello della prole: ella donna colta, che, col proprio ingegno e lavoro, contribuisce e provvede in grande parte alle spese della famiglia: alla donna insegnante, dottoressa, impiegata, non può, non deve essere imposta una legge, che, umiliando il suo essere civile, le impedisce di disporre liberamente dei suoi beni: che la condanna spietatamente quand'è adultera, senza neppur considerare se la sua colpa sia dovuta alla trascuranza, all'abbandono o all'indegnità del marito; che le nega, in parte, i diritti di patria potestà, e di tutela; che le toglie totalmente quello di elettrice, mentre la stessa legge concede all'uomo che l'è marito il potere di farle cambiare cittadinanza e d'imporle la residenza ***ovunque*** gli piaccia: permette all'uomo di evitare le responsabilità della seduzione e le conseguenze della paternità illegittima, e si dimostra fatta ad esclusivo interesse degli uomini lasciando le donne sempre ad essi soggette.

Animate da una giusta aspirazione verso una più equa condizione di vita giuridica e civile, le sottoscritte si rivolgono al Parlamento della loro patria, nella speranza di vedere finalmente resa giustizia alle loro legittime domande.

Tutti gli articoli, ai quali si è accennato in questa petizione, meritano di essere modificati, e sarebbe titolo di onore ner l'Italia dare l'esempio di una riforma così moderna.

Ben sapendo però che le grandi riforme sociali e civili non possono attuarsi ad un tratto, ci limitiamo a insistere specialmente sopra i seguenti capisaldi:

I. Che le donne siano ammesse all'esercizio del voto amministrativo e politico, alle medesime condizioni stabilite per gli uomini.

II. Che le donne maritate maggiorenni abbiano la libera amministrazione dei loro beni dotali e parafernali.

III. Che i diritti di tutela siano per le donne identici a quelli esistenti per gli uomini.

IV. Che le condizioni e le conseguenze penali e civili dell'adulterio siano identiche per entrambi i coniugi.

V. Che sia istituita la ricerca della paternità, già ammessa presso altre nazioni civili.

Si richiama infine l'attenzione dei legislatori sulla necessità di formulare un accordo internazionale che lasci alle donne la cittadinanza propria, allorchè sposano uno straniero. » Relatrice; Liana Manzoni — Roma. Il Consiglio Direttivo — Associazione « per la Donna ».

La Donna chiede dunque dei diritti dei quali è priva non per vanità ma per profondo sentimento di dignità. Essa non chiede d'imporsi alla società, ma chiede un campo adeguato alle raffinate ed elevate qualità dell'animo suo. Passata nello stato selvaggio ad essere oggetto torturabile e mangiabile; nella società militare, oggetto di contesa e mobile di lusso, nella società contemporanea strumento domestico e fonte di ricchezza, era legittima conseguenza di evoluzione storica, che dopo tante barbarie quest'essere scendesse nella lotta per l'esitenza a combattere con l'uomo e a svincolarsi una buona volta dal suo

giogo; era nuturale, dico, che si levasse la sua voce nel mondo civile per affermare di avere anch'essa un'anima.

E dire che Socrate e Platone nella loro lontana epoca, parlando della missione della donna nel mondo, ebbero ad affermare che avendo la natura dato agli uomini e alle donne le medesime attitudini, tutti gli impieghi devono essere così per gli uni come per le altre; che, come tra gli uomini, così tra le donne, alcune hanno buone disposizioni per la medicina, altre no; alcune si danno volentieri alla ginnastica, altre amano il riposo; alcune sono saggie e coraggiose altre no; che per ciò la donna è atta quanto l'uomo alla difesa dello Stato; nè tra i due vi è altra differenza, che tra il più e il meno; che l'aver valenti cittadini e ottime cittadine forma appunto il più grande vantaggio dello Stato; che conviene adunque non escludere alcuna dalla preparazione alle varie funzioni dello Stato. Peccato che il loro autorevole grido di umanità, di equità e di giustizia invece d'essere raccolto da spiriti magni si disperse attraverso i secoli!

Solo oggi, dopo tanti secoli, qualche elevato spirito femminile fa rivivere il pensiero dei sommi filosofi Greci. E spingono le idee fino al punto da pretendere « *L'anno di servizio della donna* ». In altri termini vorrebbero addirittura delle vere reclute femminili a seconda delle diverse attitudini. Se queste idee non sono del tutto balzane, per lo meno non sono oggi di facile attuazione. Contentiamoci per ora di apprezzarne il nobile slancio: l'evoluzione del tempo farà il resto. Il giorno in cui saremo riusciti a formare una società nella quale nessuno possa vedere la miseria di una creatura umana senza sentire il desiderio ed il dovere di soccorrerla, quel giorno noi avremo trovata la formola della felicità sulla terra, e avremo pacificamente risoluta quella crisi sociale verso cui ci trascinano gli eventi.

INDICE

DELLO STESSO AUTORE

Trattato di Pedagogia Teorico-pratico ad uso delle scuole Normali. — Opera in 3 volumi . . . L. **5.50**

Studio sulla Pedagogia francese del sec. XVII . » **2.00**

Studio di Psicologia comparata . . . . » **2.00**

Di prossima pubblicazione:

1 — Le Orfanelle dell'Istituto di S. Girolamo Emiliani e la loro Fondatrice Signora Anna Capozzi.

2. — La Scuola Laica.